

Questioni su origini, compiti e scioglimento delle *cohortes praetoriae*. A proposito di un libro recente

di ENRICO SILVERIO

ABSTRACT. A recently published volume offers the opportunity to discuss again some problems concerning the origins of the Praetorian Cohorts, their relations with the Urban Cohorts, their tasks and some circumstances relating to their dissolution by Constantine. The relationship with the *princeps* remains fundamental. The correct framing of this relationship allows us to understand the reason for the various tasks entrusted to the Praetorians and shows their intimate connection with the constitutional changes that lead from the Republic to the Empire.

KEYWORDS. PRAETORIAN COHORTS, URBAN COHORTS, *COHORTES PRAETORIAE*, *COHORTES URBANAE*, *COHORS ROMANA PALATINA*, *COHORTES ROMANAE PALATINAE*, *SPECULATORES*

Roma antica, in particolare nella sua ipostasi imperiale, è stata e rimane una riserva inesauribile di *exempla* e di stereotipi di ogni genere. Tra quelli negativi, proprio per l'età imperiale, c'è sicuramente quello della "guardia imperiale", definizione un po' giornalistica con cui di solito si intende indicare il corpo armato *par excellence* deputato alla *custodia principis*¹, le *cohortes praetoriae*. A riprova della fortuna di questo stereotipo è da notare che "pretoriani" si definiscono ancora oggi, con significato ampiamente spregiativo, gli addetti alla protezione del potente di turno, spesso un dittatore autoritario e possibilmente autocrate, tanto che chi scrive ricorda ad esempio come nelle cronache delle ultime ore della Romania comunista gli agenti della *Securitate*

1 Utilizzo questa unità lessicale ricavandola da Suet. *Aug.* 49, 1, su cui occorrerà tornare: *Ex militariibus copiis legiones et auxilia provinciatim distribuit, classem Miseni et alteram Ravennae ad tutelam Superi et Inferi maris conlocavit, ceterum numerum partim in urbis partim in sui custodiam adlegit dimissa Calagurritanorum manu, quam usque ad devictum Antonium, item Germanorum, quam usque ad cladem Varianam inter armigeros circa se habuerat. Neque tamen unquam plures quam tres cohortes in urbe esse passus est easque sine castris, reliquas in hiberna et aestiva circa finitima oppida dimittere assuerat.*

fossero definiti in Italia come la «guardia pretoriana del regime»².

Corpo armato, le *cohortes praetoriae*, che comunque non fu di certo il solo ad essere adibito alla *custodia principis*: basti pensare, quanto a quelli attivi durante loro esistenza, soltanto ai *Germani corporis custodes*³ oppure agli *equites singulares Augusti*⁴ ed ancora, per il tardoantico, alle *scholae palatinae*⁵, per non parlare poi dei corpi adibiti alla medesima funzione ed attivi in quello che convenzionalmente si definisce “impero bizantino”⁶.

Nondimeno, le *cohortes praetoriae* continuano ad attirare più di ogni altro corpo della “guardia imperiale” romana l’attenzione degli studiosi e del pubblico in generale e se ciò sia dovuto alla sinistra fama che già in antico li circondava oppure alla consapevolezza – per dirla con Gaio⁷ – che il *principium* – ed i nostri pretoriani sono al principio di molti eventi – costituisce la *potissima pars* di ogni cosa, è difficile dirlo anche se spesso la prima ragione pare quella più determinante.

Quanto agli studi monografici, dal biennio 1938-1939 disponiamo di due te-

-
- 2 La citazione è da Vladimiro ODINZOV, «La Romania insorta combatte per la libertà», *la Repubblica*, Roma 24 dicembre 1989, ora consultabile presso <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/12/24/la-romania-insorta-combatte-per-la-liberta.html>, tuttavia potrebbero essere adottati molti altri esempi del genere.
 - 3 Sui quali vd. essenzialmente Heinz BELLEN, *Die germanische Leibwache der römischen Kaiser des julisch-claudischen Hauses*, Steiner, Wiesbaden 1981; Michael P. SPEIDEL, «Germani Corporis Custodes», *Germania*, 62 (1984), pp. 31-45 ed ancora Oliver STOLL, «Leibwache», *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 2. Auflage, Band 18, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2001, pp. 232-233.
 - 4 Per i quali rinvio prioritariamente a Michael P. SPEIDEL, *Die equites singulares Augusti. Begleittruppe der römischen Kaiser des zweiten und dritten Jahrhunderts*, Habelt, Bonn 1965; ID., *Guards of the Roman armies. An essay on the singulares of the provinces*, Habelt, Bonn 1978; ID., *Die Denkmäler der Kaiserreiter. Equites singulares Augusti*, Rheinland-Verlag, Köln und Habelt, Bonn 1994; ID., *Riding for Caesar. The Roman emperors' horse guards*, Batsford, London 1994, e più recentemente John Brian CAMPBELL, «Equites singulares», *Der Neue Pauly*, Band 4, Metzler, Stuttgart 1998.
 - 5 Imprescindibile punto di partenza è ancora Richard Ira FRANK, *Scholae Palatinae. The palace Guards of the Later Roman Empire*, American Academy in Rome, Rome 1969.
 - 6 Per i quali lo studio che aprì la strada ai successivi approfondimenti reca non a caso nel titolo un riferimento alla guardia pretoria: John F. HALDON, *Byzantine Praetorians: an administrative, institutional and social survey of the Opsikion and tagmata, c. 580-900*, Habelt, Bonn 1984.
 - 7 D. I 2, 1 (GAI I ad l. XII tab.): *Facturus legum vetustarum interpretationem necessario prius ab urbis initiis repetendum existimavi, non quia velim verbosos commentarios facere, sed quod in omnibus rebus animadverto id perfectum esse, quod ex omnibus suis partibus constaret: et certe cuiusque rei potissima pars principium est. [...]*.

sti fondamentali, l'uno dovuto a Marcel Durry e l'altro ad Alfredo Passerini⁸. Testi tra loro molto diversi quanto ad impostazione ed a conclusioni ma in ogni caso rimasti imprescindibili per lo studio delle *cohortes praetoriae*, «the standard monographs on the topic despite being written over 75 years ago»⁹. In tempi più recenti, per limitarci al periodo 2006-2021 sono comparse ben quattro monografie dedicate alle coorti pretorie: quella di Adolfo Raúl Menéndez Argüín nel 2006¹⁰, quella di Sandra Bingham nel 2013¹¹, tradotta anche in Italia con due edizioni¹², quella di Guy de la Bédoyère nel 2017¹³ ed infine quella recentissima di Giorgio Crimi, contemporanea a quella di Marco Rocco ed a cui sarà opportuno dedicare specifica e separata attenzione in altro momento¹⁴. Nel mezzo, oltre alla breve monografia di Boris Rankov per i tipi della Osprey pubblicata per la prima volta nel 1994 con le pregevoli illustrazioni di Richard Hook¹⁵, si pongono una serie di importanti contributi apparsi su enciclopedie e riviste, tra cui in questa sede sarà il caso di citare, oltre ad uno studio di Cecilia Ricci che ha il merito di attirare l'attenzione su certi temi e prospettive¹⁶, soprattutto un importante testo di Lawrence Keppie pubblicato in *Athenaeum* nel 1996¹⁷.

8 Marcel DURRY, *Les Cohortes Prétorienes*, Écoles françaises d'Athènes et de Rome, Paris 1938 ed Alfredo PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Regio Istituto italiano per la Storia antica, Roma 1939.

9 Così Mark HEBBLEWHITE, «Review of Guy de la Bédoyère, *Praetorian: The Rise and Fall of Rome's Imperial Bodyguard*. New Haven; London: Yale University Press, 2017», *Bryn Mawr Classical Review*, 2017.08.05 consultabile *on line* presso <https://bmcr.brynmawr.edu/2017/2017.08.05/>.

10 Adolfo Raúl MENÉNDEZ ARGÜÍN, *Pretorianos. La guardia imperial de la antigua Roma*, Almena, Madrid 2006.

11 Sandra BINGHAM, *The Praetorian Guard. A History of Rome's Elite Special Forces*, I.B. Tauris, London-New York 2013.

12 Presentate come Sandra BINGHAM, *I pretoriani. Storia delle forze d'élite dell'antica Roma* ed EAD., *La storia dei pretoriani. Forze d'élite e politica nell'antica Roma* ed entrambe pubblicate dalla Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, rispettivamente nel 2015 e nel 2020.

13 Guy DE LA BÉDOYÈRE, *Praetorian. The Rise and Fall of Rome's Imperial Bodyguard*, Yale University Press 2017.

14 Giorgio CRIMI, *I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'Impero. Nuove proposte e vecchi problemi ottanta anni dopo Durry e Passerini*, Sapienza Università Editrice, Roma 2021.

15 Boris RANKOV, *The Praetorian Guard*, Osprey, London 1994.

16 Cecilia RICCI, «Il principe in villa. Residenze imperiali in Italia e servizi di sicurezza», *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 15 (2004), pp. 317-341.

17 Lawrence KEPPIE, «The Praetorian Guard before Sejanus», *Athenaeum*, 84 (1996), 1 pp. 101-124.

È stato ora recentemente edito da Salerno Editrice, nella bella collana editoriale *Piccoli Saggi*, il volume di Marco Rocco, *I pretoriani. Soldati e cospiratori nel cuore di Roma*¹⁸. Chi scrive ha letto il volume restando colpito da una sempre più intensa perplessità, per nulla dovuta – desidero chiarirlo subito – alla circostanza come si trattasse della ennesima monografia sullo stesso tema in sedici anni. Sarebbe infatti peccare di *hybris* ritenere, con Rose Mary Sheldon¹⁹, che un argomento non possa essere più scoverato in alcun modo solo perché di recente esso è stato oggetto di altri studi: *hybris* e, credo, poca propensione al dialogo. Affatto, anzi dopo aver visto ed acquistato il volume chi scrive si è immerso nella *Introduzione* e nei cinque capitoli che lo compongono con curiosità ed anche piacevolezza, poiché di per sé il volume è anche – desidero sottolinearlo – di piacevole lettura.

Lo studio si articola dunque in una *Introduzione* ed in cinque capitoli: “I. *In praetorio meo*. Sei secoli al fianco degli *imperatores*”, che costituisce un’esposizione storica delle vicende delle *cohortes praetoriae* dalle origini allo scioglimento; “II. Fare carriera e fare la storia nelle coorti pretorie”, che comprende l’analisi delle carriere e delle funzioni di *milites*, centurioni, tribuni e prefetti al pretorio; “III. Gli oneri: protezione, guerra, sorveglianza, controllo” in cui l’Autore analizza i diversi e svariati compiti che le fonti documentano svolti dalle *cohortes praetoriae* o comunque da loro militari; “IV. Gli onori: privilegi, identità, promozione sociale” in cui sostanzialmente si analizzano la vita del milite pretoriano prima dell’arruolamento, la durata della ferma, le paghe, i donativi ed i premi di congedo, la caratterizzazione rispetto ai civili e le possibili vicende successive al congedo; infine “V. *Domi militiaeque*: la vita dentro e fuori la caserma, gli incarichi speciali, la spiritualità”, dedicato all’addestramento, alle funzioni disimpegnate fuori Roma ed ai culti praticati. Una *Conclusione*, sottotitolata *Servitori dello Stato o dei propri interessi?*, mira ad un tentativo di sintesi dei dati presentati nel corso dell’esposizione e, dopo una cronologia delle coorti e la bibliografia, il volume è chiuso da un indice dei nomi.

Ho scritto sopra come la piacevole lettura del testo sia stata accompagnata da perplessità sul suo contenuto. Per essere più precisi, la perplessità derivava non

18 Marco ROCCO, *I pretoriani. Soldati e cospiratori nel cuore di Roma*, Salerno Editrice, Roma 2021.

19 Rose Mary SHELDON, «Review of A.M. Liberati and E. Silverio, *Servizi segreti in Roma antica. Informazioni e sicurezza dagli initia Urbis all'impero universale*, Rome, “L'ERMA” di Bretschneider, 2010», *The Journal of Roman Studies*, 102 (2012), pp. 360-361.



Rilievo c. d. dei pretoriani, da Villa Mattei, Roma. Probabile età adrianea. Louvre-Lens, *Galerie du Temps* (2013). Foto di Jérémy-Günther-Heinz Jähnck, Louvre-Lens, *Louvre-Lens, le guide 2013*, p. 111. GNU Free Documentation License.

tanto da alcuni aspetti del contenuto – su cui per amore di discussione proporrò alcune puntualizzazioni, spero utili – ma dall'impostazione stessa del volume. Infatti, in una materia in cui su alcuni aspetti generali e su altri più particolari le opinioni degli studiosi non sempre coincidono, l'Autore non pare interessato né ad approfondire questioni controverse e neppure a darvi conto più di tanto. E ciò pare singolare proprio perché dalla ennesima monografia sullo stesso argomento in sedici anni – tacendo dei precedenti Durry, Passerini e perlomeno Keppie – ci si sarebbe attesi anche un'ampia panoramica delle diverse tendenze storiografiche ed almeno alcune documentate prese di posizione personali. Insomma sarebbe stato legittimo attendersi l'inserimento in un dibattito su temi ed argomenti di primaria importanza non solo per la storia delle *cohortes praetoriae* ma anche per la storia del principato e del dominio. Invece il volume di Marco Rocco è sostanzialmente un'agevole e gradevole opera di sintesi che più che allo studioso sembrerebbe voler essere rivolta al pubblico colto; il che va benissimo, per carità. Magari però sarebbe stato il caso di esplicitarlo.

L'impressione dello scrivente che il volume sia rivolto non tanto allo studioso ma al pubblico di un certo livello sembra avvalorata dalla particolare scelta relativa all'apparato di note ed all'indicazione di fonti e bibliografia. L'opera ha infatti un apparato di note davvero minimale, in cui trovano posto soltanto fonti letterarie, epigrafiche o numismatiche oltre ad un testo di Max Weber nella nota 1 di p. 93 e poco più. Quanto alle fonti la cosa suscita una certa confusione perché ulteriori fonti letterarie sono presenti, indicate in maniera ragionata per *Introduzione* e singoli capitoli, all'interno della *Bibliografia* sicché il lettore trova le fonti letterarie a volte a piè di pagina ed a volte nella *Bibliografia*. Una scelta di comprensione non proprio immediata e che mi pare ledere alla scorrevolezza e soprattutto alla comprensione e chiarezza di certe parti della trattazione. Si tratta però forse di una scelta compatibile con un tipo di testo rivolto ad un pubblico non specialista: a piè di pagina solo i riferimenti essenziali alle fonti, in *Bibliografia* quelli, diciamo così, più ricercati (e tuttavia: perché solo quelli letterari? E poi: per un pubblico di non specialisti non sono ricercati anche i richiami epigrafici e numismatici posti a piè di pagina invece che in fondo al testo?).

Ugualmente significativa sembra essere la scelta che deve aver guidato la sistemazione delle indicazioni bibliografiche, tutte presenti nella sezione *Bibliografia* ed anch'esse, precedute da un elenco generale di opere, distinte per *Introduzione* e capitoli. Non scontata, comunque, l'accortezza di ripetere la menzione di un'o-

pera anche se già citata nell'elenco bibliografico di un capitolo precedente ed allo stesso tempo quantomai utile e meritoria l'indicazione delle pagine consultate perché essa permette, pure in mancanza dei classici riferimenti bibliografici a piè di pagina, ove ciò sarebbe scontato, di farsi un'idea almeno un po' più precisa del percorso seguito dall'autore nella stesura delle affermazioni contenute nel testo. Insomma, se l'assenza della bibliografia dalle note conferma l'idea come il testo sia rivolto ad un più ampio pubblico, va pur detto che l'Autore sembra però aver avuto un pensiero anche per un pubblico più ristretto permettendogli di risalire alle radici bibliografiche della sua argomentazione (perché poi la bibliografia debba annoiare chi si sia preso la briga di acquistare una monografia del genere è un mistero. Costui sarebbe forse al contrario interessato ad ulteriori approfondimenti bibliografici).

Preso dunque atto che l'Autore ha realizzato un volume abbastanza simile a quello di de la Bédoyère – «[...] is not a work written solely with researchers in mind. [...], has produced a thoughtful work designed to appeal to readers with only a casual interest in Roman political and military history but well-researched enough to entice those with a background in the field»²⁰ – si tratta ora di avanzare alcune osservazioni relative ad aspetti che, se meglio approfonditi o trattati avrebbero reso il volume più utile sia a «those with a background in the field» che ai «researchers».

Iniziamo dagli antecedenti repubblicani delle *cohortes praetoriae* augustee. Stando alla bibliografia del capitolo I l'Autore non sembra aver specificamente consultato alcune classiche pagine di Passerini sull'argomento²¹. L'opera di Passerini, è vero, è citata tra gli studi generali ma il dubbio se sia stata tenuta in considerazione per la parte repubblicana resta, perché questi studi generali, avverte l'Autore a p. 178, sono quelli relativi a «tematiche trasversali e ricorrenti». Insomma, in questo ed in altri casi l'assenza della bibliografia dalle note e la modalità di costruzione della bibliografia finale non rendono un buon servizio all'Autore. In ogni caso, per il tema delle coorti pretorie della repubblica e del primissimo principato, manca del tutto il riferimento, e quindi il confronto, a due

20 HEBBLEWHITE, «Review of Guy de la Bédoyère», cit.

21 PASSERINI, *Le coorti pretorie*, cit., pp. 3-40 ma anche, appena l'anno prima, DURRY, *Les Cohortes Prétorienes*, cit., pp. 67-77. In merito cfr. anche KEPPIE, «The Praetorian Guard», cit., pp. 102-107.

classici lavori che trattano – a poca distanza da Durry e Passerini – anche del significato per così dire “civile” di *cohors praetoria*: quelli di Raffaele Tullio del 1942 e di Sigfried J. de Laet del 1944²².

Altro importante problema che coinvolge in modo particolare le coorti pretorie, visto il loro numero e la loro circolazione nell’Urbe prima ancora che le questioni del loro accasermamento, è quella della sorte del limite giuridico-religioso del *pomoerium*. A p. 16, ricordando – Appiano, *Bell. civ.* – la presenza a Roma nel 43 a.C. dei triumviri, ciascuno con una coorte pretoria ed una legione, l’Autore evidenzia la violazione del limite sacro del pomerio come se quella fosse stata la prima volta che militari in armi si fossero insediati al suo interno. In effetti però, a tacere di altri eventi occorsi ancor prima seppure in circostanze belliche²³, la strada era stata già abbondantemente spianata dai legionari di Pompeo, *consul sine collega*, nel 52 a.C. in occasione del processo a T. Annio Milone per l’omicidio di P. Clodio Pulcro²⁴.

Sempre con riguardo ai primi tempi delle *cohortes praetoriae* ed alla loro funzione, a parere di chi scrive l’Autore avrebbe fatto meglio a considerare maggiormente la testimonianza di Svetonio in *Aug.* 49, 1²⁵. In quella sede la funzione delle coorti pretorie sembra essere identificata con la locuzione *custodia sui*, cioè del principe e tale sintetica definizione spiega già tutto senza alcun bisogno di ulteriori tentativi definitivi come quelli presenti alle pp. 12, 18-19, 22, 71-72, 94, 97 e 163. La *custodia* del principe può infatti esplicitarsi nella sorveglianza ravvicinata a lui ed ai membri della sua famiglia o ai luoghi da egli frequentati e contemporaneamente anche con la difesa militare di Roma e dell’Italia, cioè del centro della *res publica restituta* e sede del *princeps*, concretizzando in tal caso ancora una volta quella *custodia Urbis atque Italiae* nota sino dalla repubblica e che ora assumeva un nuovo significato²⁶. In altri termini, una maggiore

22 Raffaele TULLIO, «*Cohors praetoria e cohors amicorum*», *Rivista di Filologia e d’istruzione classica*, XX (1942), pp. 54-61, e Sigfried J. DE LAET, «*Cohortes prétoriennes et préfets du prétoire du Haut-Empire*», *Revue belge de Philologie et d’Histoire*, XXIII (1944), pp. 498-506.

23 Mi riferisco alle vicende della guerra civile tra Mario e Silla.

24 Vd. ad esempio *Cic. Mil.* 1, 2-3; 25, 67; 26, 71 e 37, 101 oltre ad *Asc. Mil.* pp. 30 e 41-42 C.

25 Vd. *supra* nota 1.

26 *Liv.* XXVIII 42, 22.

attenzione verso *Aug. 49*, 1 avrebbe consentito all'Autore di delineare in maniera più immediata e precisa la funzione essenziale dei nostri militi, cioè appunto la *custodia sui* intesa in tutti i modi in cui le circostanze l'avessero resa necessaria ed in un contesto in cui il principe sino da subito non solo si pose al vertice della *res publica restituta* ma anche, nella misura in cui lui solo era divenuto titolare del *iudicium de utilitate rei publicae*, tese ad identificarvisi²⁷. Invece *Aug. 49*, 1 non solo non è citato nelle fonti presenti in *Bibliografia* ma a p. 18 è trascritto in traduzione italiana con l'omissione proprio del passo relativo alla *custodia sui*: una scelta che francamente non si comprende.

Il passo di Svetonio appena ricordato fa anche riferimento ad una *custodia Urbis* posta proprio in collegamento alla *custodia sui* e nella quale chi scrive tende ad identificare la funzione delle primitive *cohortes urbanae* in un quadro in cui il dibattito è stato sempre aperto a diverse possibilità²⁸ e nel quale si dovrebbe sempre tenere conto della nozione di *custodia Urbis atque Italiae*²⁹. Questo richiamo alla *custodia Urbis* ed alle *cohortes urbanae* serve a mostrare la prossimità di tali temi alle *cohortes praetoriae*. Stupisce allora come l'Autore non abbia affatto affrontato la questione del rapporto tra coorti pretorie e coorti urbane, alla quale sarebbe stato perlomeno auspicabile fare cenno non foss'altro che per l'altra questione relativa alla numerazione delle seconde, la quale come noto sembra procedere senza soluzione di continuità da quella delle prime. Nulla, invece di tutto ciò³⁰, col risultato – a parer mio – di perdere anche alcune occasioni di discussione circa le funzioni delle due (in origine una sola?) categorie di militi. Nella bibliografia del capitolo I non appare citato neppure lo studio di Keppie già menzionato ed estremamente importante per la questione del rapporto tra *cohortes praetoriae* e *cohortes urbanae*³¹. Naturalmente, come già Passerini, Keppie risulta presente

27 Pietro CERAMI - Gianfranco PURPURA, *Profilo storico-giurisdizionale del diritto pubblico romano*, Giappichelli, Torino 2007, pp. 63, 154-196, 278 nota 23 e 327.

28 Mi permetto di rinviare ad Anna Maria LIBERATI - Enrico SILVERIO, «Tra *custodia Urbis* e *custodia sui*. A proposito di alcune questioni relative alle *cohortes urbanae* ed agli *speculatores*», *Nuova Antologia Militare*, I (2020), 2, pp. 167-192 (169-183).

29 Vd. *supra* nota 26.

30 Vd. ad esempio ROCCO, *I pretoriani*, cit., pp. 20, 22-23.

31 KEPPIE, «The Praetorian Guard», cit., pp. 107-112 ma vd. già Edward ECHOLS, «The Roman City Police. Origin and Development», *The Classical Journal*, 53 (1957), 1, pp. 377-385 (specie pp. 379-382) e più di recente Cecilia RICCI, «In *custodiam Urbis*: notes on the *cohortes urbanae* (1968-2010)», *Historia*, 60 (2011), 4, pp. 484-508 con particolare riguar-

nella bibliografia generale ma sussistono le medesime perplessità già esposte per il volume di Passerini più sopra ed anche in questo caso le modalità di compilazione della bibliografia non paiono avere reso un buon servizio all'Autore.

Ulteriore questione relativa ancora una volta ai primi anni della storia delle *cohortes praetoriae* è quella del loro primitivo accasermamento. L'Autore avanza qualche accenno alle pp. 74-75 ma manca completamente un'analisi della parte finale di *Aug. 49, 1* di Svetonio, in cui dopo le parole più volte richiamate in precedenza, leggiamo: *Neque tamen umquam plures quam tres cohortes in urbe esse passus est easque sine castris, reliquas in hiberna et aestiva circa finitima oppida dimittere assuerat*. Il passo è usualmente posto in relazione con *Tib. 37, 1* e con Tacito, *Ann. IV 2*, secondo i quali rispettivamente: *Romae castra constituit, quibus praetorianae cohortes vagae ante id tempus et per hospitia dispersae continerentur; Vim praefecturae modicam antea intendit, dispersas per urbem cohortes una in castra conducendo, ut simul imperia acciperent numeroque et robore et visu inter se fiducia ipsis, in ceteros metus oreretur*. È evidente come l'identificazione con i pretoriani o meno del corpo armato cui si riferisce Svetonio in *Aug. 49, 1* e quindi il problema dell'accasermamento delle coorti anche in rapporto alle informazioni pertinenti periodi successivi fornite in *Tib. 37, 1* ed *Ann. IV 2*, costituiscono questioni di primaria importanza per la storia dell'organizzazione e delle funzioni delle coorti pretorie nonché per i rapporti con le coorti urbane. Infatti: le tre coorti svetoniane erano pretorie, urbane o la fonte rinvia ad un momento iniziale in cui doveva esistere una qualche indistinzione? E se le tre coorti svetoniane erano coorti pretorie, come e dove erano alloggiate le coorti urbane? Ed ancora: quando le coorti pretorie sarebbero state concentrate a Roma negli *hospitia* – che possiamo immaginare diffusi rispetto al concentramento successivo dei *castra praetoria* – di *Tib. 37, 1* abbandonando *hiberna et aestiva circa finitima oppida* di *Aug. 49, 1*, con ciò attestando pure un importante mutamento nel concetto di *custodia sui* intesa come protezione della *sedes* del principe? Interrogativi che in questi o in termini simili si erano già posti Durry e Passerini e di cui spiace non poter leggere una trattazione, nemmeno uno *status quaestionis*, nel volume di Rocco³².

do a p. 486 con fonti ed ulteriore bibliografia.

32 DURRY, *Les Cohortes Prétorienes*, cit., p. 43 nota 1 rileva riguardo ad *Aug. 49, 1* la scarsa precisione di Svetonio sul punto che qui interessa ed ammette che un'interpretazione del passo potrebbe portare proprio a ritenere che quelle dislocate in Roma fossero soltan-

Sempre in tema di accasermamento e di rapporti tra *cohortes praetoriae* e *cohortes urbanae*, a p. 140 si legge che i *castra praetoria* «fino a una certa epoca dovettero alloggiare anche le coorti urbane». A parere di chi scrive l'affermazione, formulata in questo modo, è francamente irricevibile. Infatti non solo pecca di una disarmante indeterminatezza (cosa significa «fino ad una certa epoca»?) ma, quel che più conta, tale indeterminatezza avrebbe potuto essere mitigata dalla consultazione della letteratura topografica relativa ai *castra urbana* ed in particolare dalla lettura di due scritti di Filippo Coarelli, che non figurano nella *Bibliografia*. Si tratta della voce dedicata ai *castra urbana* compilata per il primo volume del *Lexicon Topographicum Urbis Romae* pubblicato nel 1993 e di alcuni passi di un recente volume del 2019 dedicato ai luoghi dell'amministrazione in Roma antica. Sembra dunque che la costruzione di specifici *castra urbana* per le *cohortes urbanae* possa essere antecedente al principato di Aureliano: come si nota residuano delle incertezze cronologiche ma almeno alcuni dati è possibile fornirli³³.

Ulteriori questioni topografiche sono quelle relative alla sede della *praefectura praetorio* ed alla presenza di un *praetorium* all'interno dei *castra praetoria*, a proposito delle quali a p. 143 si legge: «[...] è possibile che la base (i.e. i *castra praetoria*, n.d.A.) fosse priva dello stesso *praetorium*, la residenza del comandante, e che il prefetto di solito non alloggiasse nei *castra*, ma nel palazzo dell'imperatore o nelle sue vicinanze, sul Palatino». Premesso che chi scrive interpreta la

to le tre coorti urbane, anche se sulla scorta di Suet. *Tib.* 37, 1 e Tac. *Ann.* IV 2 l'autore sostiene che si potrebbe ipotizzare la presenza a Roma, oltre alle tre coorti urbane, anche di tre coorti pretorie. Cfr. sul punto anche Passerini, *Le coorti pretorie*, cit., p. 49 nota 1. Quanto a Suet. *Tib.* 37, 1 e Tac. *Ann.* IV 2. Passerini ritiene che le coorti pretorie fossero tutte già presenti in Roma all'atto della costruzione dei *castra praetoria*, la quale dovette così comportarne il concentramento in un'unica caserma rispetto agli *hospitia* in cui erano in precedenza *dispersae* in Roma, ma non quindi la loro riunione nell'Urbe da altre città. Argomentando dalle fonti, ad esempio Suet. *Cal.* 4 e Tac. *Ann.* II 16, Passerini stima che il concentramento a Roma sarebbe avvenuto prima del 17 d.C., negli ultimi anni del principato augusteo. In ogni caso, la testi esposta dall'autore ha, come minimo, il pregio di rimarcare la circostanza che tra la situazione descritta in Suet. *Aug.* 49, 1 e le testimonianze relative a periodi successivi, sono probabilmente intervenute modificazioni nella dislocazione e nell'accasermamento dei reparti, alle quali le fonti non hanno ritenuto di dovere dare rilievo alcuno. Vd. Passerini, *Le coorti pretorie*, cit., pp. 49-51. Cfr. anche la discussione in Keppie, «The Praetorian Guard», cit., pp. 114-116.

33 Filippo Coarelli, «Castra Urbana», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Ed. Quasar, Roma 1993, p. 255 ed Id., *Statio. I luoghi dell'amministrazione nell'antica Roma*, Ed. Quasar, Roma 2019, pp. 307-314 e 423.

frase trascritta come relativa anche alla sede della *praefectura praetorio* perché altrimenti porsi un interrogativo del genere di quello avanzato dall'Autore con riguardo al solo *praetorium* militare per un funzionario che nel corso del tempo aveva accumulato una serie di diversificate responsabilità avrebbe poco senso; premesso questo, purtroppo anche in tal caso difetta il richiamo alla topografia. Anzitutto va evidenziato che almeno una fonte numismatica induce come minimo a sospettare la presenza di un *praetorium*, come evidenziato da Elisa Lissi Caronna nel 1993³⁴. In secondo luogo va anche ricordato che fonti agiografiche ricordano l'esistenza di un *praetorium Urbis* di incerta identificazione e localizzazione ma che sarebbe stato forse opportuno menzionare non potendosi escludere un collegamento con la sede dei prefetti al pretorio³⁵.

Altra occasione persa – sempre a parere di chi scrive – per inserirsi in un dibattito quantomai attuale la si riscontra a p. 45, allorché l'Autore, in un passo relativo all'età dei Severi ma discutendo più in generale dei corpi armati presenti a Roma sino dal principio dell'età imperiale, parla tranquillamente di «guarnigione di Roma» tralasciando di considerare come tale nozione, tralasciata negli studi, sia stata già da qualche tempo messa in discussione. Contrario ad essa, in quanto espressiva di una «conception théorique» e di una «réalisation pratique d'une œuvre totalement structurée» sino proprio dall'età augustea ma che tuttavia non troverebbe in quanto tale un reale riscontro nelle fonti, era già stato Robert Sablayrolles in uno studio del 2001 purtroppo non citato nella *Bibliografia*³⁶ e l'intera questione è stata nel 2018 ancor più approfonditamente affrontata da Cecilia Ricci in una monografia che invece è presente almeno tra gli studi generali³⁷, per

34 Si tratta di una moneta dell'età di Claudio in *Roman Imperial Coinage*, I², tav. 15 n. 20, su cui vd. Elisa LISSI CARONNA, «Castræ Praetoria», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Ed. Quasar, Roma 1993, pp. 251-254 (252). Sulla localizzazione del *praetorium* in un senso più ampio, cioè come «headquarters» delle forze armate disponibili al *princeps* in quanto *proconsul*, vd. le considerazioni di KEPPIE, «The Praetorian Guard», cit., p. 121: «Perhaps we are to assume that the (later) *castra praetoria* accommodated the *praetorium*, or was the *praetorium*».

35 Giuseppe DE SPIRITO, «Praetorium Urbis (in fonti agiografiche)», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Ed. Quasar, Roma 1999², p. 160.

36 Robert SABLAYROLLES, «La rue, le soldat et le pouvoir: la garnison de Rome de César à Pertinax», *Pallas*, 55 (2001), pp. 127-153, *passim* e soprattutto p. 127, con indicazione della precedente bibliografia.

37 Cecilia RICCI, *Security in Roman Times. Rome, Italy and the Emperors*, Routledge, London-New York 2018, *passim*.



Iscrizione funebre di *Quintus Pomponius Poeninus*, pretoriano della IV coorte, Museo de Cáceres. Epigraphische Datenbank Heidelberg HD051954. Foto Caligatus, licensed in public domain.

cui stupisce come nel testo non sia giunto nemmeno un'eco di questo dibattito.

Venendo ad altre questioni anche cronologicamente successive a quelle di cui sopra, tutte più o meno centrate sulla fase iniziale della storia delle *cohortes praetoriae*, noteremo come nel discutere alcune delle funzioni dei reparti l'Autore faccia spesso riferimento ai concetti di "ordine pubblico", "sicurezza", addirittura "nazionale", e simili³⁸. Ciò di per sé non è poi così criticabile – a parte il singolare riferimento alla "sicurezza nazionale", che pare una calco della *National Security*

³⁸ Rocco, *I pretoriani*, cit., pp. 22 («ordine pubblico»), 92 («sicurezza nazionale»), 102-108 («ordine pubblico», «servizio d'ordine» etc.) e 165 («forze dell'ordine»).

USA – a condizione però di avvertire il lettore, specializzato o meno che sia, come quelli usati siano concetti sorti in età moderna e contemporanea ed impiegati riguardo alla realtà antica con mera finalità descrittiva, in senso approssimativo e senza la pretesa che essi abbiano esattamente lo stesso significato che li caratterizza nel loro contesto originario. Invece non si rinviene alcuna avvertenza di tal genere e ciò stupisce perché pochissimi anni orsono, in una monografia con le cui conclusioni chi scrive non sempre si è dichiarato d'accordo³⁹, Cecilia Ricci ha tentato di tracciare le linee di sviluppo di alcuni concetti, specie di quello di *Securitas*, strettamente connessi con le attività svolte dalle coorti pretorie⁴⁰.

Impiegare il concetto giuspubblicistico di “ordine pubblico” nella maniera disinvolta usata dall'Autore ad esempio a p. 22 lascia dunque molto perplessi anche perché tale unità lessicale ha due significati abbastanza distinti. In senso proprio, infatti, con ordine pubblico si intende «quella parte d'un ordinamento giuridico, che ha per contenuto i principî etici e politici, la cui osservanza e attuazione sono ritenute indispensabili all'esistenza di tale ordinamento e al conseguimento dei suoi fini essenziali»⁴¹. In un senso più ristretto ma che non è affatto alternativo al precedente, “ordine pubblico” è la condizione di ordine e sicurezza di una collettività presa di volta in volta in considerazione nei singoli casi specifici e che si mantiene a mezzo di “provvedimenti di ordine pubblico”, cioè di quei provvedimenti di polizia che, nell'ambito dell'attività di polizia di sicurezza, «servono a porre in essere le misure limitative dell'attività privata previste dalla legge nell'interesse del mantenimento dell'ordine e della sicurezza»⁴². Nei casi impiegati dall'Autore “ordine pubblico” ha in parte ed approssimativamente il significato da ultimo ricordato ed in parte quello di “sicurezza pubblica”.

Termini e concetti del diritto pubblico moderno e contemporaneo dovrebbero quindi essere impiegati con maggiore accortezza o quantomeno informando espressamente il lettore – specie quello non specialista – della convenzionalità

39 Vd. *supra* nota 28.

40 RICCI, *Security in Roman Times*, cit., pp. 23-69.

41 Giulio PAOLI - Guido ZANOBINI, «Ordine pubblico», *Enciclopedia Italiana*, XXV, Treccani, Roma 1935, *ad vocem*, ora agevolmente consultabile presso https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-pubblico_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

42 Giulio MEOLI, «Ordine pubblico [dir. amm.]», *Diritto on line*, Treccani, Roma 2012, *ad vocem* presso [https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-pubblico-dir-amm_\(Diritto-on-line\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-pubblico-dir-amm_(Diritto-on-line)/).

del loro impiego quando riferiti al mondo antico, a pena di incorrere in problemi di non poco conto. Ad esempio, si è osservato come la nozione moderna di “ordine pubblico” presupponga in ciascuna sua accezione quella di ordinamento giuridico ma Roma, secondo un autorevole orientamento⁴³, non avrebbe mai avuto un ordinamento giuridico come oggi inteso: già soltanto questo dovrebbe far riflettere sull’impiego senza avvertenze di certi termini e concetti sorti all’interno dell’esperienza moderna e contemporanea.

Se proprio si vuole tenere comunque presente il concetto di ordine pubblico allora è il caso di calarlo entro le coordinate storico-giuridiche di volta in volta considerate. Passando a questioni specifiche, se si ragiona in questo modo forse alcuni episodi menzionati dall’Autore perdono quella loro impressione di sregolatezza e possono essere fatti rientrare in una attività di attestazione e mantenimento di quello che con consapevole anacronismo ed almeno parziale ossimoro vorrei definire “ordine pubblico imperiale”. Mi riferisco ad affermazioni secondo cui il collegamento di Baia a Pozzuoli da parte di Caligola con un ponte di barche su cui il principe fece sfilare anche dei pretoriani fu una «delle più clamorose stravaganze dell’imperatore» (p. 146), oppure secondo cui Nerone «ricopriva di ridicolo i soldati» (p. 30) specie per via del ruolo a loro richiesto in ambito teatrale nel 59, 64 e 65 (pp. 104-105). In realtà la questione è un po’ più complessa perché nell’operato di Caligola e di Nerone va visto il tentativo di affermare una diversa figura di monarca, caratterizzato, con tonalità diverse, come cosmocratore e come salvatore identificantesi anche con Apollo, Elios ed Esculapio⁴⁴. A tali concezioni, che determinavano le coordinate di quello che appunto potremmo cautamente definire l’“ordine pubblico imperiale” e che potevano anche drammaticamente variare a seconda del principe di volta in volta regnante, corrispondevano altrettante azioni che definiremmo di “propaganda”. Nell’ambito di tali azioni era quasi scontato che dovessero necessariamente trovare un ruolo anche le corti pretorie, che in concezioni autocratiche “all’orientale” rappresentavano

43 Pierangelo CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano. I*, Giappichelli, Torino 1965, *passim* ed in modo particolare pp. 30-48 e 289.

44 Circa Caligola si rinvia a Francesca DIOSONO, «L’imperatore che sconfisse il mare. Caligola, il faro sulla Manica e il ponte tra Baia e Pozzuoli», in Filippo COARELLI - Giuseppina GHINI (a cura di), *Caligola. La trasgressione al potere*, Catalogo della Mostra, Gangemi, Roma 2013, pp. 155-165. Quanto a Nerone, è qui sufficiente il riferimento al classico Arnaldo MOMIGLIANO, «Nerone», ora in *Id.*, *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1992, pp. 351-392.

più che altrove la monarchia. Quindi: azioni a sostegno di una certa idea di ordine imperiale e non episodi ridicoli o infamanti; che poi questa taccia sia rimasta, lo si deve alla storiografia che quegli episodi ha tramandato. Stupisce che l'Autore si sia lasciato andare a tanto facili giudizi specie considerando che alle pp. 93 e 152 egli mostra comunque di ben cogliere la valenza dei pretoriani come simboli del potere imperiale.

Alcune incomprensioni sussistono poi nel caso di talune questioni specifiche di cui fornisco di seguito qualche esempio. Così, durante il principato di Tiberio, l'impiego dei pretoriani a Pollenzo narrato da Svetonio in *Tib.* 37, 3 non fu imposto dalla semplice circostanza che «la plebe locale tumultuava» (p. 107) ma dalla precisa necessità di punire un pericoloso sovvertimento delle forme di gerarchia e controllo sociale iniziato con l'interruzione dei funerali di un centurione primipilo per estorcere “donazioni” ai familiari. La peculiarità dell'episodio è rimarcata anche dal fatto come esso sia stato analizzato pure sotto il profilo delle forme di privazione della libertà personale e nell'ambito del paraevergetismo municipale da studi che tuttavia non sono citati dall'Autore⁴⁵.

Ancora, il comportamento delle *cohortes urbanae* dopo l'omicidio di Caligola non configura necessariamente una forma di appoggio al Senato, come l'Autore mostra di intendere a p. 26, quasi sicuramente sulla scorta di una vecchia tesi di Durry secondo cui le coorti urbane sarebbero state «l'armée du Sénat»; tesi che tuttavia è stata già da tempo criticata da Giovanni Vitucci in uno studio classico che però l'Autore non cita⁴⁶.

45 Yann RIVIÈRE, «*Carcer et uincola*: la detention publique a Rome (sous la Republique et le Haut-Empire)», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 106.2 (1994), pp. 579-652 (579-580, 615 e 633-634), che sostiene si sia in presenza di una limitazione della libertà personale diversa dalla *custodia*, ed Antonio SARTORI, «L'evergetismo dei militari 'graduati' in congedo: in margine a Svet. *Tib.* 37», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 102.2 (1990), pp. 687-697 per l'inquadramento tra gli atti di paraevergetismo coatto dell'episodio che diede via alla degenerazione conclusasi con l'intervento delle coorti pretorie.

46 DURRY, *Les Cohortes Prétoriennes*, cit., pp. 14-16 (16 per la citazione testuale) e 366-367, e Giovanni VITUCCI, *Ricerche sulla praefectura urbi in età imperiale (sec. I-III)*, “L'ERMA” di Bretschneider, Roma 1956, pp. 83-111 ed in specie p. 85 per considerazioni di carattere generale e p. 94 quanto allo specifico episodio: «Non altrimenti che i pretoriani, e tranne, in linea generale, le diverse forme d'impiego in relazione col diverso carattere istituzionale, gli urbaniciani formavano anch'essi una milizia creata dall'imperatore a presidio del nuovo ordine costituito, e lo stretto collegamento dei due corpi nel pretorio del principe fu sin dall'inizio materialmente sottolineato dall'unica numerazione progressiva

Inoltre, l'assegnazione di una coorte pretoria agli *Scribonii fratres* incaricati di riportare l'ordine a Pozzuoli non aveva lo scopo di dotare costoro di una «scorta» (p. 107) ma di uno strumento di coercizione, come affermato chiaramente dalla fonte: [...] *ad Scribonios fratres ea cura transfertur, data cohorte praetoria, cuius terrore et paucorum supplicio rediit oppidanis concordia*⁴⁷.

Quanto poi all'episodio della traduzione a Roma del brigante Tito Curtisio durante il principato di Tiberio, esso può essere fatto rientrare tra i «veri e propri arresti operati dai pretoriani» (p. 109) solo con una certa dose di fantasia visto che la cattura era stata eseguita dal *quaestor* Cuzio Lupo con l'ausilio di *classiarii* identificati come appartenenti alla flotta ravennate; i quali tutti, a loro volta, possono essere fatti rientrare nel novero delle «autorità locali» (*ibidem*) solo con un'ulteriore dose di fantasia o con una ingiustificata semplificazione delle strutture amministrative e militari⁴⁸. Circa poi la “democratizzante” qualificazione di Curtisio, *quondam praetoriae cohortis miles* secondo Tacito, quale «ex commilitone» (p. 109) del tribuno Staio incaricato di tradurlo a Roma, chi scrive ha motivo di ritenere come lo stesso Staio avrebbe avuto qualcosa da ridire.

L'Autore si sofferma anche sul tema dell'uso degli abiti civili da parte dei pretoriani (pp. 55, 106-107 e 129) ma trascura di valutare le testimonianze circa la *cohors togata* e fraintende completamente il senso dell'impiego della *toga* in occasione del processo a Trasea Peto in Senato. Chi scrive si è già soffermato sul tema e, non avendo motivo di mutare opinione, rinvia a quanto già scritto per non appesantire troppo questo testo⁴⁹.

Alcune pagine sono dedicate in modo particolare anche agli *speculatores* (in

delle coorti in cui si articolavano»; «[...] era naturale che il *praefectus urbi* in carica, nella gravità dell'ora che volgeva, disponesse con le coorti un servizio di vigilanza nella città e specialmente sul Campidoglio mentre le coorti pretorie venivano trattenute nei loro *castra* dai prefetti partecipi del complotto».

47 TAC. *Ann.* XIII 48. Gli *Scribonii fratres* sono P. Sulpicio Scribonio Proculo e P. Sulpicio Scribonio Rufo, che saranno spinti al suicidio sul finire del principato neroniano: vd. da ultimo John Frederick DRINKWATER, *Nero. Emperor and Court*, Cambridge University Press 2019, p. 221 ed ivi le relative fonti.

48 TAC. *Ann.* IV 27. Sulla *quaestura* ricoperta da Lupo e per l'identificazione dei *classiarii* vd. Vito Antonio SIRAGO - Giuliano VOLPE, *Puglia romana*, Edipuglia, Bari 1993, pp. 119 e 208.

49 Enrico SILVERIO, «*Cohortes praetoriae* e *cohors togata*: a proposito di tesi vecchie e nuove», *Bollettino della Unione Storia ed Arte*, s. 3^a, 8 (2013), pp. 171-184 ed ivi per fonti e bibliografia.

particolare pp. 112-113) ma, specie con riguardo alle affermazioni di p. 112 sembra che l'Autore si riferisca di volta in volta agli *speculatores* pretoriani ed a quelli in servizio presso le altre unità dell'esercito ed i governatori – i *castra peregrina* non mi paiono menzionati – come se si trattasse di un'unica organizzazione. Una maggiore chiarezza ed una maggiore concentrazione sugli *speculatores* “pretoriani” sarebbe stata auspicabile⁵⁰.

Sempre a proposito degli *speculatores* l'Autore menziona (p. 112) la *caliga speculatoria* di cui vi è notizia in Svetonio, *Cal.* 52, ed il tipo di *lancea* menzionata dalla stessa fonte in *Galba* 18, 1 e che è consuetudine definire *lancea speculatoria*. A proposito di quest'ultima l'Autore formula indirettamente un curioso interrogativo (*ibidem*): «Svetonio accenna a lance forse provviste di una lama anche sull'estremità inferiore [...]». in realtà il dubbio se la *lancea speculatoria* fosse munita di due punte non ha motivo di esistere perché la forma dell'arma è nota dall'epigrafia funeraria sicché al posto della fantomatica seconda punta troviamo un robusto pomo. Verosimilmente, infatti, il pomo poteva essere usato verso la folla a mo' di sffollagente ed è per questo che, nella concitazione dell'episodio riportato in *Galba* 18, 1, lo stesso Galba rischiò di essere ferito dalla lama di uno dei suoi *speculatores* che, rivolgendo il pomo verso la folla, aveva perciò la lama alle proprie spalle, cioè in direzione del principe che, evidentemente con altri militi, proteggeva. Su tutto ciò, in effetti, aveva già scritto, con abbondanza di fonti e bibliografia, Speidel nel 1994⁵¹.

Non mancano inoltre, nel testo, riferimenti alla *legio II Parthica* (ad esempio a p. 69) ma la bibliografia è ferma ad un articolo di Menéndez Arguín del 2003⁵² ed ignora la monografia del 2006 di Pino Chiarucci e l'articolo del 2010 di Sergio Ferdinandi⁵³.

Venendo invece ad un paio di questioni che ci conducono al tardo antico ed

50 Per una panoramica delle questioni relative agli *speculatores* romani ed agli *speculatores* in generale, mi permetto di rinviare a LIBERATI - SILVERIO, «Tra *custodia Urbis* e *custodia sui*», cit., pp. 184-191.

51 SPEIDEL, *Riding for Caesar*, cit., pp. 33-34 e pp. 170-171 nota 36 per fonti e bibliografia.

52 Adolfo Raúl MENÉNDEZ ARGUÍN, «II Parthica: legio apud Romam», *Habis*, 34 (2003), pp. 313-321.

53 Pino CHIARUCCI, *Settimio Severo e la Legione Seconda Partica*, Comune di Albano Laziale-Musei Civici, Albano Laziale 2006 e Sergio FERDINANDI, «Legio Secunda Parthica», *Index. Quaderni camerti di studi romanistici*, 38 (2010), pp. 199-221.

allo scioglimento delle *cohortes praetoriae*, occorre rilevare e puntualizzare almeno due cose.

Anzitutto, l'Autore ricorda opportunamente alle pp. 73-74 il *liber singularis de officio praefecti praetorio* di Aurelio Arcadio Carisio, l'unica monografia nota dedicata ai doveri del prefetto del pretorio pervenutaci almeno in parte (anche se tutto ciò l'Autore non lo specifica). Tuttavia va rilevata in *Bibliografia* l'assenza di alcuni studi che molto di recente si sono occupati di Carisio e della sua opera, compresa la monografia sul prefetto al pretorio. Infatti, l'unico studio dedicato alla prefettura al pretorio tardoantica ad essere citato mi pare sia quello di carattere generale di Pierfrancesco Porena⁵⁴, mentre mancano gli approfondimenti giuridici dedicati a Carisio di Maurilio Felici e di Daniele Vittorio Piacente⁵⁵.

Altra grande questione è quella relativa proprio allo scioglimento delle *cohortes praetoriae* ed al loro rapporto con le cosiddette *cohortes Romanae palatinae* che l'Autore identifica (p. 9) come un «titolo onorifico attribuito in quegli anni alle coorti pretorie» da Massenzio, citando come fonte *AE* 1934, n. 157. Sussistono però dei problemi: la ricostruzione fornita dall'Autore è – come si evince dalla *Bibliografia* – quella di M.P. Speidel ma ne esistono anche altre e, soprattutto, non viene citato né quindi preso in considerazione, il primo testo che ebbe ad occuparsi delle fonti epigrafiche che attesterebbero le *cohortes Romanae palatinae* – o forse piuttosto la *cohors Romana palatina* – cioè un testo di Roberto Paribeni pubblicato nelle *Notizie degli Scavi di Antichità* nel 1933. Conviene dunque soffermarsi in modo particolare su tali questioni.

Roberto Paribeni nel volume dell'anno 1933 delle *Notizie degli Scavi di Antichità* pubblicava la notizia del rinvenimento di tre basi marmoree provenienti dal Foro di Traiano e dalle dimensioni pressoché identiche⁵⁶. A queste tre basi,

54 Pierfrancesco PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, "L'ERMA" di Bretschneider, Roma 2003.

55 Maurilio FELICI, *Problemi di giurisprudenza epiclassica. Il caso di Aurelio Arcadio Carisio*, Aracne, Canterano 2013¹ e 2018²; ID., «Note di storia costituzionale romana tra primo principato ed età epiclassica. A proposito del ruolo del *praefectus praetorio* tra Augusto e Diocleziano», *Civiltà Romana*, II (2015), pp. 1-21, e Daniele Vittorio PIACENTE, *Aurelio Arcadio Carisio. Un giurista tardoantico*, Edipuglia, Bari 2012.

56 Roberto PARIBENI, «Iscrizioni dai Fori Imperiali», *Notizie degli Scavi di Antichità*, 6^a s., 9 (1933), pp. 431-523 ed in particolare pp. 484-489. Le epigrafi che qui interessano in modo specifico sono quelle ai nn. 163 e 164. Si trattava – seguendo la descrizione fattane dal Paribeni – oltre che della base con menzione della *legio II Augusta* descritta

rammentava il Paribeni, era da aggiungersene una quarta rinvenuta al principio del XIX secolo, identica alle altre tre nelle dimensioni e relativa ad una non meglio identificata *cohors urbana*. Delle basi rinvenute nel 1933, invece, una era pertinente alla *legio II Augusta* ed altre due ad una non meglio identificata *cohors Romana palatina*⁵⁷.

Paribeni rimarcava come le parole *Romana palatina* risultassero riscritte sulla base lapidea dopo l'abrasione di un testo precedente e come su di una delle due basi, essendo avvenuta la cancellatura – così si espresse il Paribeni – «frettolosamente», fosse ancora possibile leggere *praetoria*⁵⁸. Si trattava dunque di basi destinate in principio a riportare, a scopo pressoché sicuramente onorario, il nome di una *cohors praetoria* e sulle quali, in seguito all'abrasione della pietra, l'iscrizione originaria sarebbe stata complessivamente mutata in *cohors Romana palatina*.

Le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione sostituita, inoltre, ne consentivano la datazione al principio del IV sec. d.C. e ciò, unitamente alla completa assenza di notizie in merito ad un'unità denominata *cohors Romana palatina* tanto nelle fonti epigrafiche che letterarie che altrove, aveva indotto il Paribeni a parlare in proposito di milizie di Massenzio, a «constituir le quali in Roma egli ebbe necessità per le forti riduzioni già apportate da Diocleziano alle coorti pretorie [...] e per i non lievi pericoli ai quali il suo impero fu esposto»⁵⁹.

Paribeni suggeriva quindi di collocare questa unità – egli infatti parla sempre al singolare di una *cohors Romana palatina* – all'interno delle *paucissimae cohortes* protagoniste dei successi militari di Massenzio e comandate dal *praefectus praetorio* Rufio Volusiano, nonché di vederla tra quelle della sconfitta di Ponte Milvio. Ciò, continuava l'illustre archeologo, avrebbe dato conto anche del «silenzio assoluto sulla *cohors Romana Palatina* che avrebbe vissuto al massimo

ibidem, p. 484 n. 162 e misurante m. 1,35 x 1,17 x 1,08, soprattutto di due basi menzionanti una *cohors Romana palatina* dalle dimensioni rispettivamente di m. 1,27 x 1,16 x 1,10 e di m. 1,32 x 1,17 x 1,05. Nella grafia di *cohors Romana palatina/cohortes Romanae palatinae* ho rispettato di volta in volta le soluzioni adottate dai singoli studiosi mentre personalmente ho mantenuto l'iniziale maiuscola al solo aggettivo *Romana/Romanae*.

57 *Ibidem*, pp. 484-489.

58 *Ibidem*, p. 485: «La cancellatura eseguita frettolosamente lascia intravedere con sufficiente sicurezza la parola *praet(oria)* del primo testo».

59 *Ibidem*, p. 488.



Rilievo con pretoriano, afferente a un monumento trionfale. Da Pozzuoli, ora nel Pergamon Museum di Berlino. Età traianea. Foto Albert Krantz 2007, licensed in public domain.

sei anni dal 306 al 312, dato che Costantino fece scomparire tutte le formazioni militari dell'esercito di Massenzio»⁶⁰. Quanto alla denominazione dell'unità, invece, essa secondo Paribeni sarebbe stata conseguente al «costante carattere di rivendicazione di romanità» cui fu improntato il governo di Massenzio⁶¹.

I commenti ai dati pubblicati da Paribeni – a partire dai primissimi scritti dovuti a Jérôme Carcopino ed a Vincenzo Arangio Ruiz – illustrano abbastanza chiaramente in che modo anche su di un evento in sostanza indiscusso e localizzabile cronologicamente senza eccessivi dubbi come lo scioglimento delle *cohortes praetoriae* ad opera di Costantino, si concentrino in effetti alcune incertezze che fanno emergere questioni di importanza tutt'altro che secondaria. In tal senso, in effetti, il riutilizzo di basi già deputate ad onorare una o più unità pretoriane a favore dell'altrimenti sconosciuta – ammesso e, per le ragioni di cui tra poco si dirà, forse non concesso che ne fosse esistita una soltanto – *cohors Romana palatina*, non poteva non incidere sulla discussione circa la sorte delle *cohortes praetoriae* sia durante il regno di Massenzio che dopo la battaglia di Ponte Milvio.

Nel 1935, recensendo l'articolo di Paribeni pubblicato nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*, Carcopino osservava a proposito delle basi: «On remarquera en outre, 1° les monuments commémoratifs, élevés à la suite des campagnes où se sont illustrés ces corps, par la *legio II Augusta*, une *cohors* prétorienne dont le chiffre a disparu sous un remploi, une *cohors romana Palatina* du Bas-Empire; [...]»⁶².

L'anno successivo, 1936, Vincenzo Arangio-Ruiz all'interno di una rassegna di epigrafia giuridica greca e romana così descriveva la difficile opera del Paribeni: «Le attesissime *Iscrizioni dei Fori imperiali*, mirabilmente edite da R. Paribeni [...], sono purtroppo, come osserva l'editore stesso, “meglio idonee a suscitare dei rimpianti, che non ad allietarci per brillanti scoperte”: ciò a causa dell'inaudita frantumazione dei marmi ritrovati. L'acutissimo raccoglitore ha più volte felicemente integrato i nomi e le cariche dei personaggi onorati [...], ed ha segnalato ogni elemento nuovo che dalle epigrafi si ricavi per la storia amministrativa e militare (si veda per es. l'arguta attribuzione della nuovissima *cohors*

60 *Ibidem*, p. 489. *Paucissimae cohortes* è espressione usata da AUR. VICT. *Caes.* XL 18.

61 PARIBENI, «Iscrizioni dai Fori Imperiali», cit., p. 488 ed ivi vd. anche la nota 1.

62 Jérôme CARCOPINO, «Livres nouveaux. R. Paribeni. *Iscrizioni dei Fori Imperiali*», *Journal des Savants*, 1935, pp. 36-37 (36).

Romana Palatina, onorata al n. 164, al breve regno di Massenzio)»⁶³.

Dal punto di vista che qui interessa non è ozioso notare come, in modo tutto sommato abbastanza impreciso se si considera quanto pubblicato e descritto da Paribeni, Carcopino distinguesse tra una *cohors praetoria* il cui nome era stato successivamente abraso ed una *cohors Romana palatina*, e come invece Arangio-Ruiz parlasse di *cohors Romana palatina* solo con riguardo a quella delle due basi pubblicata dal Paribeni al n. 164 delle *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1933. In effetti, invece, Paribeni aveva identificato tutte e due le iscrizioni come afferenti ad una *cohors Romana palatina*, pur fondando la sua ricostruzione a partire dal testo inciso su quella delle due basi da lui pubblicata al n. 163⁶⁴. Indipendentemente da questi particolari, che però hanno la loro importanza per testimoniare ancora una volta come persino su di un evento quale lo scioglimento delle *cohortes praetoriae* sussistano numerose incertezze, quanto qui interessa è rilevare ancora una volta come si discuta appunto di *cohors Romana palatina* al singolare.

Non molto tempo dopo le annotazioni di Carcopino e di Arangio-Ruiz, Marcel Durry nella sua fondamentale opera del 1938 sulle coorti pretorie si soffermava in modo particolare su di una sola delle due iscrizioni, quella sulla quale «à la suite d'un martelage» all'ancor riconoscibile aggettivo *praetoria* era stato sostituito *Romana palatina*⁶⁵. Lo studioso francese, richiamandosi alla tesi del Paribeni, si domandava però se, piuttosto che ad un «hommage rendu à ses fidèles cohortes» da parte di Massenzio non ci si trovasse invece di fronte alla «condamnation de Constantin»⁶⁶.

A prescindere da questo importante interrogativo, quella che emerge è anche un'altra questione di fondo: mentre Paribeni parlava di *cohors* al singolare, seguito in ciò da Carcopino ed Arangio-Ruiz⁶⁷, Durry non esitava – come appena osservato – a parlare di «cohortes» al plurale, mostrando di ritenere che vi fosse più

63 VINCENZO ARANGIO-RUIZ, «Epigrafia giuridica greca e romana (1933-1935)», *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 2 (1936), pp. 429-520 (438).

64 PARIBENI, «Iscrizioni dai Fori Imperiali», cit., pp. 488-489.

65 DURRY, *Les Cohortes Prétorienes*, cit., p. 393 nota 3. Sempre a p. 393, ma nel testo, Durry sembrava invece riconnettere le *cohortes Romanae palatinae* – egli infatti ne parla al plurale – a Massenzio.

66 *Ibidem*, p. 393 nota 3.

67 Cfr. *supra* note 62 e 63.

di un'unità definita, denominata o ridenominata *Romana palatina*; una soluzione, questa, congruente con l'ipotesi da egli infine avanzata che le *cohortes praetoriae* fossero state, per così dire, trasformate da Costantino in *Romanae palatinae* per obliterarne il ricordo.

Appena un anno dopo, nel 1939, sul tema interveniva Alfredo Passerini che, aderendo agli spunti offerti dal Paribeni, identificò nella *cohors Romana palatina* – ne discusse infatti al singolare – un nuovo corpo il cui nome, forse, «voleva contrapporre le nuove milizie di Roma a quelle che, pure di nuova creazione, Diocleziano aveva sostituito alle gloriose coorti pretorie»⁶⁸.

Trent'anni più tardi Richard I. Frank, nella sua monografia dedicata alle *scholae palatinae*, identificava nella *cohors Romana palatina* – di cui anch'egli parlava dunque al singolare – un corpo militare di *custodes* di Massenzio distinto dalle *cohortes praetoriae*, seppure accomunato a queste ultime anche nella sorte: «At the battle of Saxa Rubra the[y] (*i.e.* i pretoriani, n.d.A.) formed the core of Maxentius's army and fought bravely against Constantine along with Maxentius' *custodes*, the *cohors palatina*. Many of both groups perished with Maxentius when the Milvian Bridge collapsed»⁶⁹.

L'intera questione venne ripresa poco meno di vent'anni dopo da Michael P. Speidel. Notando come nell'epigrafe in cui è ancora possibile scorgere l'aggettivo *praetoria* il primo rigo non fosse allineato rispetto al secondo, abraso⁷⁰, egli rilevò come il primo rigo iniziasse più a sinistra rispetto al secondo e che di conseguenza, presupponendo l'intero testo centrato, il primo rigo terminasse necessariamente più a destra rispetto a quanto sino ad allora valutato, sicché

68 PASSERINI, *Le coorti pretorie*, cit., p. 58 e vd. più in generale *ibidem*, 57-58: «Diocleziano abdicò nel 305 e di lì a poco s'impadronì di Roma Massenzio, il quale galvanizzò le forze di resistenza che poteva ancora offrire l'antico spirito di romanità. Egli credè dunque un più forte contingente di milizie pretorie; ma è significativo che non si sia contentato di ricondurre le tradizionali coorti al numero o alla forza di prima, e preferì invece creare un nuovo corpo, la *cohors romana palatina*: il nome, forse, voleva contrapporre le nuove milizie di Roma a quelle che, pure di nuova creazione, Diocleziano aveva sostituito alle gloriose coorti pretorie. Queste milizie resero buoni servizi a Massenzio, nella sua fortuna e al momento della catastrofe, quando, alla battaglia del Ponte Milvio, esse si fecero uccidere dopo una fiera ed accanita resistenza». Il riferimento alle nuove milizie è evidentemente rivolto alle *scholae palatinae*, su cui vd. nella nota seguente.

69 FRANK, *Scholae Palatinae*, cit., p. 47.

70 Si tratta dell'epigrafe già pubblicata da Paribeni al n. 163 in *Id.*, *Iscrizioni dei Fori Imperiali*, cit., p. 485.

non potesse leggersi *cohors Romana palatina* ma *cohors* seguito da un numerale perduto e poi *Romana palatina*. Per la seconda epigrafe, corrispondente alla n. 164 della pubblicazione di Paribeni, Speidel ugualmente rigettava la lettura di quest'ultimo, quella cioè *cohors Romana palatina* e, sulla scorta del precedente ragionamento, interpretando un particolare della base lapidea, individuava un numero d'ordine, tuttavia illeggibile, della coorte.

Secondo Speidel, le unità militari ricordate nelle basi del Foro di Traiano – ne discute infatti al plurale, in accordo con l'esistenza di numeri d'ordine da lui sostenuta – sarebbero allora le coorti pretorie, onorate di un nuovo titolo da parte di Massenzio e non già una nuova unità di *custodes* distinta dai pretoriani. Resterebbero però da spiegare le ragioni del nuovo titolo accordato ai reparti della guardia. Mentre l'aggettivo *Romana* ben si spiega, come aveva già fatto il Paribeni, semplicemente ponendo mente alle linee generali della politica di Massenzio, il titolo di *palatina* potrebbe essere, sempre secondo Speidel, il quale in ciò mi pare riprendere almeno in parte uno spunto di Passerini, in rapporto ad un desiderio di Massenzio di uguagliare gli altri imperatori, che avevano presso di loro unità di *scholae palatinae*⁷¹.

La tesi di Speidel sembra godere di un seguito abbastanza diffuso, essendo stata ripresa in successivi studi. Già pochi anni dopo la sua formulazione, nel 1994, non senza richiamare anche Paribeni, Pierre Cosme scriveva infatti: «Or, deux de ces bases destinées à l'origine à célébrer une cohorte prétorienne du II^e siècle ont ensuite été regravées sous Maxence, désirant honorer encore davantage les Prétoriens en le 'rebaptisant' *cohortes Romanae Palatinae*»⁷².

Nel 2012, nella pubblicazione sull'esercito romano tardoantico derivata dalla propria tesi di dottorato, lo stesso Marco Rocco ha richiamato non senza una certa cautela – che invece pare aver abbandonato proprio nella monografia dedicata alle *cohortes praetoriae* – l'interpretazione di Speidel: «Quest'ultimo (*i.e.* Massenzio, n.d.A.), forse, ribattezzò le coorti pretoriane di stanza a Roma con l'appellativo, altrimenti ignoto, di *cohortes Romanae palatinae*, come suggeriscono

71 Michael P. SPEIDEL, «Les prétoriens de Maxence. Les cohortes palatines romaines», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 100.1 (1988), pp. 183-186.

72 Pierre COSME, «Les légions romaines sur le Forum: recherches sur la Colonnnette Mafféienne», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 106.1 (1994), pp. 167-196 (184). Lo studioso richiamava in nota SPEIDEL, *Les prétoriennes de Maxence*, cit.; PARIBENI, «Iscrizioni dai Fori Imperiali», cit., ed *AE* 1934, n. 157.

due iscrizioni onorarie rinvenute nel foro di Traiano»⁷³.

Anche Johannes Wienand, nello steso anno di Rocco ed anche in tal caso in una pubblicazione derivata dalla propria tesi dottorale, ha ripreso – ma in termini più netti rispetto a Rocco – la tesi di Speidel, affermando: «Das Attribut *palatina* knüpft an den Ehrenrang an, den die Elitetruppen der *scholae palatinae* unter den Tetrarchen erlangten. Die Basen wurden unter Maxentius erneuert, mit den neuen Ehrennamen der Einheiten versehen und repräsentierten so an einem zentralen Ort in Rom die ehrwürdige Geschichte und den Ruhm der Prätorianer sowie die militärische Macht ihres Herrschers»⁷⁴.

Recentemente, nel 2019, è intervenuto sul tema anche Simone Pastor che, nell'ambito di uno scritto sulle epigrafi militari del Foro di Traiano, essenzialmente sunteggiava le considerazioni di Paribeni tuttavia non senza qualche intervento personale cogliendo da Passerini, Frank ed in parte da Speidel⁷⁵. Quanto a quest'ultimo, però, venivano proposte trascrizioni delle due epigrafi abbastanza diverse da quelle dello studioso americano specie sotto l'importante profilo della reciproca disposizione delle parole ma senza spiegazione alcuna della diversa resa⁷⁶. Pastor aveva poi cura di informare che «Non abbiamo molte testimonianze nelle fonti di una *cohors Romana Palatina*»⁷⁷. Quali sarebbero, tuttavia, queste fonti oltre alle due basi forensi che egli aveva appena descritto? Quanto poi alle ipotesi avanzate da Pastor: l'appellativo *Romana palatina* potrebbe essere stato concesso anche ad una coorte urbana⁷⁸. Ma, ci si chiede, la lettura di *praetoria*

73 Marco ROCCO, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova 2012, p. 282 con rinvio in nota a SPEIDEL, *Les prétoriennes de Maxence*, cit.

74 Johannes WIENAND, *Der Kaiser als Sieger. Metamorphosen triumphaler Herrschaft unter Constantin I.*, Berlin 2012, p. 236. Il brano trascritto *supra* nel testo era preceduto – vd. *ibidem* – dalla seguente considerazione: «Wie Speidel durch eine epigraphische Untersuchung dieser Inschriften herausgearbeitet hat, erhielten die Prätorianerkohorten unter Maxentius den Ehrentiteln der *cohors ... romana palatina*». Anche in tal caso, il richiamo in nota è a SPEIDEL, *Les prétoriennes de Maxence*, cit.

75 Simone PASTOR, «L'esercito di marmo. Analisi e nuove interpretazioni delle attestazioni epigrafiche dal Foro di Traiano», *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, CXX (2019), pp. 95-108 (99-100).

76 *Ibidem*, p. 99.

77 *Ibidem*, pp. 99-100.

78 *Ibidem*, p. 100: «La paleografia riporta alla fine del III-inizi IV sec. d.C. e quindi ascrivibile all'età di Massenzio. L'imperatore, strenuo difensore della romanità, godette di grande seguito tra i pretoriani e le coorti urbane e potrebbe aver assegnato a uno di questi corpi

su almeno una delle due basi lapidee da parte di Paribeni e Speidel ed il fatto che entrambe le basi siano pressoché identiche – e quindi entrambe riconducibili alle coorti pretorie – non ha dunque alcun peso? Ed il fatto che una base con indicazione di una coorte urbana sia stata ritrovata nello stesso sito senza mutamento alcuno di denominazione neppure ha alcun peso?⁷⁹ Pastor poi riusciva a mescolare tra loro in modo tutto sommato inutile e con esito farraginoso la teoria di Paribeni con quelle di Passerini e di Frank: «La politica di Massenzio era quella di accrescere la gloria della città di Roma, la sua sfera di potere. Questo giustificherebbe, come sostenuto da Paribeni, il titolo *Romana*. L'appellativo *Palatina* può invece essere correlato al fatto che Massenzio intendesse avere una coorte personale, 'domestica' che serviva 'in Palatio'»⁸⁰. Peccato che mescolare Paribeni con Passerini e Frank, forse nel tentativo di fornire un contributo originale, ha poco senso perché, come sopra indicato, gli ultimi due ipotizzano che la *cohors Romana palatina* fosse qualcosa di diverso dalle *cohortes praetoriae* mentre Paribeni no. Comunque, lo stesso Pastor informava che l'interpretazione da lui avanzata mescolando Paribeni, Passerini e Durry «è di certo interessante anche se a riguardo rimane un dubbio, posto per la prima volta da Durry»⁸¹. Il dubbio sarebbe il seguente: «se queste *cohortes* combatterono per Massenzio, per quale motivo Costantino non erase, modificò o distrusse tali blocchi?»⁸². Peccato che l'interrogativo di Durry fosse stato un altro, e cioè: «Faut-il avec Paribeni, *loc. cit.*, y trouver trace d'un hommage rendu à ses fidèles cohortes par Maxence ou de la condamnation de Constantin?»⁸³.

In conclusione, un'analisi delle diverse tesi circa l'interpretazione delle due epigrafi dal Foro di Traiano pubblicate per la prima volta da Passerini sarebbe stata auspicabile – non foss'altro dopo la confusione lasciata nel 2019 da Pastor

l'appellativo di *Romana Palatina*». Come faccia poi un intero “corpo” ad ottenere l'appellativo di *Romana Palatina*, che è attestato soltanto in relazione a *cohors*, cioè per chi scrive non è affatto chiaro.

79 L'iscrizione è del resto ricordata anche *ibidem*, p. 101 con indicazione di precedente bibliografia, compreso lo scritto di Paribeni del 1933.

80 PASTOR, «L'esercito di marmo», cit., p. 100, con richiamo in nota 10, nell'ordine, a FRANK, *Scholae Palatinae*, cit., p. 47 ed a PASSERINI, *Le coorti pretorie*, cit., p. 58.

81 PASTOR, «L'esercito di marmo», cit., p. 100.

82 *Ibidem*, con esplicito rinvio in nota 11 a DURRY, *Les Cohortes Prétorienes*, cit., p. 393 nota 3.

83 DURRY, *Les Cohortes Prétorienes*, cit., p. 393 nota 3.

– e, a parere di chi scrive, anche doverosa. Infatti benché l'ipotesi di Speidel paia destinata ad essere accettata, anche se talvolta con una certa cautela, tutto sommato non sembra esagerato rilevare come a fronte di un evento ben attestato nelle sue linee generali e di datazione non troppo oscillante quale lo scioglimento delle unità della guardia di Massenzio, in definitiva non sia possibile stabilire con certezza se Costantino sciogliesse le *cohortes praetoriae* o le *cohortes Romanae palatinae* o se sciogliesse le prime punendole con una sorta di *damnatio memoriae* realizzata eliminandone il ricordo da un luogo pubblico come il Foro di Traiano o, meglio, modificandone il ricordo. In tal senso, la «condamnation de Constantin»⁸⁴ suggerita da Durry, se avvenuta si sarebbe quindi concretizzata nell'eliminazione dalle due epigrafi dell'aggettivo *praetoria* e nella sua sostituzione con *Romana palatina*, così realizzando una sorta di denominazione ibrida tra quella delle romane *cohortes praetoriae* e quella nuove *scholae palatinae*.

Tuttavia, in tal caso e sempre nella prospettiva della «condamnation de Constantin», ci sarebbe ancora da chiedersi le ragioni della sopravvivenza dell'aggettivo *Romana* nella nuova denominazione costantiniana delle antiche unità. Se, in effetti, la sopravvivenza di *cohors* sarebbe forse spiegabile con la difficoltà – anche ordinamentale: una *cohors* non è una *schola* – di cancellare del tutto la memoria delle unità pretoriane schieratesi con Massenzio omologandole anche nella denominazione alle *scholae*, l'aggettivo *Romana* mi pare porre dei problemi tutto sommato irrisolti e che in effetti ci riconducono al punto di partenza, cioè alla tesi già di Paribeni in seguito corretta da Speidel. Infatti, se da un lato la permanenza dell'aggettivo *Romana* si giustifica – insieme con il numero d'ordine – con la volontà di distinguere le ex coorti pretorie, del resto già di per sé unità “palatine” per eccellenza, dalle singole nuove *scholae palatinae*, che peraltro con l'antica capitale poco o nulla avevano a che fare, dall'altro essa lasciava però traccia indelebile di quel «costante carattere di rivendicazione di romanità» ricordato da Paribeni come tratto caratteristico del regno Massenzio⁸⁵. Parrebbe trattarsi, insomma, di una denominazione più congruente al contesto massenziano che non a quello costantiniano. E questo lascia aperto l'interrogativo sull'unità o le unità attestate dalle epigrafi del Foro di Traiano.

84 *Ibidem*.

85 PARIBENI, «Iscrizioni dai Fori Imperiali», cit., p. 488.

Da ultimo, sembra opportuno avanzare alcune considerazioni circa il rapporto tra *princeps* e *cohortes praetoriae* anche sotto il profilo del «crescente utilizzo dei pretoriani nell'amministrazione» ricordato dall'Autore (p. 166) ma con osservazioni del tutto generiche e francamente anacronistiche nella misura in cui paiono richiamare il ruolo quasi "civile" assunto da certe forze armate degli Stati moderni europei: «dovette essere di qualche giovamento alla collettività, sotto molteplici punti di vista, ed in tal senso appare di grande modernità» (*ibidem*).

A parere di chi scrive, viceversa, la questione dell'impiego dei pretoriani anche in svariati settori dell'amministrazione va considerata una parte della più ampia questione del loro rapporto con il *princeps*; rapporto che è sempre stato al centro del dibattito sulla diversa qualificazione delle *cohortes praetoriae* o come forze di sicurezza o come forze destinate essenzialmente al combattimento, secondo gli indirizzi forniti rispettivamente da Durry e da Passerini ad un'alternativa che è stata recentemente rivitalizzata dalla Bingham sino dal sottotitolo della sua monografia del 2013: *A History of Rome's Elite Special Forces*⁸⁶.

Il dato fondamentale, al di là di ogni questione sul ruolo delle coorti pretorie della repubblica o su quello di reparti comunque denominati a loro simili che possano o meno avere influenzato quello delle *cohortes* imperiali, è che attraverso la fondazione del principato nella concezione dell'organismo romano avviene una modificazione fondamentale. Le diverse *partes rei publicae* il cui confronto nell'ambito della *libera res publica* sotto la supervisione e l'indirizzo del senato dava vita al *iudicium de utilitate rei publicae*, si trovano ora – cioè nella *res publica restituta* – tutte subordinate ad un vertice.

Tale vertice è ovviamente il *princeps*, rispetto al quale occorre tenere conto di due elementi: 1. il *princeps* è al vertice dell'organismo della *res publica restituta* perché la sua *auctoritas*, per la quale è *Augustus*, gli permette di svolgere una funzione di mediazione tra gli interessi potenzialmente confliggenti con lo scopo di badare al risultato finale della *utilitas rei publicae* (egli è cioè l'unico titolare del *iudicium de utilitate rei publicae* che prima derivava dal confronto dinamico tra le diverse *partes*); 2. in quanto magistrato il *princeps* è una *pars rei publicae* ma in quanto *Augustus*, per il potere che egli ha di decidere sulla *utilitas rei publicae*, si identifica o tende ad identificarsi con l'intero organismo della *res publica*. Siamo, tra l'altro, alle fasi iniziali ancora molto concrete e "corporee" di un percorso

86 Vd. *supra* nota 11.

che tuttavia terminerà con l'astrattezza del tardo antico ed in cui uno spartiacque sarà il periodo della monarchia severiana⁸⁷, non a caso essenziale anche per la storia delle *cohortes praetoriae*.

Al di là di tali ultime considerazioni, in ogni caso, il corretto inquadramento delle funzioni delle *cohortes praetoriae* non può evidentemente prescindere dallo sfondo della trasformazione dell'organismo composito della *libera res publica*, dalla creazione di un vertice rappresentato dal *princeps* che sempre più tende a sovrapporsi e ad identificarsi con le *partes* che compongono la *res publica* e con la *res publica* stessa e che si propone in termini di *Aeternitas* in quanto garante di *Salus, Pax, Tutela* e più tardi esplicitamente di *Securitas*⁸⁸.

In tal senso, la "sicurezza" del principe cui le *cohortes praetoriae* sono deputate si identifica anche con la "sicurezza" stessa della *res publica* secondo l'accezione romana di *securitas*, cioè libertà da pericoli e da preoccupazioni⁸⁹. Ne deriva che essendo le *cohortes praetoriae* per lunga tradizione le unità addette al comandante, essendo costui il *princeps* e ricoprendo egli la funzione dianzi ricordata, i pretoriani potevano essere impiegati in ogni circostanza in cui il regnante di turno avesse ritenuto impiegarli in base ad applicazioni anche concrete e su casi minuti del *iudicium de utilitate* di cui era divenuto unico e solo responsabile.

In tale ottica, sfuma evidentemente ogni netta e quasi preordinata o "istituzionale" distinzione tra forze di sicurezza e forze combattenti, così come anche le svetoniane *custodia Urbis* e *custodia sui* si appalesano – a maggior ragione per la probabile originaria indistinzione tra *cohortes urbanae* e *praetoriae* – come due facce di un'unica originale medaglia.

Tornando al libro recente da cui siamo partiti, si può in conclusione accogliere positivamente una monografia dedicata anche ad un pubblico più vasto ma sarebbe auspicabile, quando si trattano temi così intimamente connessi ad aspetti fon-

87 CERAMI - PURPURA, *Profilo storico-giurisdizionale*, cit., pp. 154-196 e Gianfranco PURPURA, «Sulla eternità dell'impero, dell' Augusto e di Roma. Note aggiuntive su un lungo percorso», *Iuris Antiqui Historia*, XI (2019), pp. 31-62.

88 PURPURA, «Sulla eternità dell'impero», cit., nonché Luisa MUSSO, «Aeternitas», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Secondo Supplemento, I, Treccani Roma 1994 e W. KÖHLER, «Pax», «Salus» e «Tutela», *Enciclopedia dell'Arte Antica, ad voces* rispettivamente V, Roma 1963, VI, Roma 1965 e VII, Roma 1966, tutti editi da Treccani.

89 W. KÖHLER, «Securitas», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VII, Treccani, Roma 1966, p. 151 e cfr. U.W. GOTTSCHALL, «Securitas», *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VIII.1/Supplementum, Artemis, Zürich-Düsseldorf 1997, pp. 1090-1093.

damentali della storia di Roma ed in particolare al passaggio dalla repubblica al principato, dare conto delle questioni profonde che si agitano al di sotto di eventi e contesti altrimenti difficilmente approcciabili o comunque sempre a rischio di essere letti con quelle lenti delle categorie moderne e contemporanee che molto rischiano di non mostrarci del pensiero e della realtà antichi.

BIBLIOGRAFIA

- ARANGIO-RUIZ, Vincenzo, «Epigrafia giuridica greca e romana (1933-1935)», *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 2 (1936), pp. 429-520.
- BELLEN, Heinz, *Die germanische Leibwache der römischen Kaiser des julisch-claudischen Hauses*, Steiner, Wiesbaden 1981.
- BINGHAM, Sandra, *The Praetorian Guard. A History of Rome's Elite Special Forces*, I.B. Tauris, London-New York 2013.
- BINGHAM, Sandra, *I pretoriani. Storia delle forze d'élite dell'antica Roma*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2015.
- BINGHAM, Sandra, *La storia dei pretoriani. Forze d'élite e politica nell'antica Roma*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2020.
- CAMPBELL, John Brian, «Equites singulares», *Der Neue Pauly*, Band 4, Metzler, Stuttgart 1998.
- CARCOPINO, Jérôme, «Livres nouveaux. R. Paribeni. *Iscrizioni dei Fori Imperiali*», *Journal des Savants*, 1935, pp. 36-37.
- CATALANO, Pierangelo, *Linee del sistema sovranazionale romano. I*, Giappichelli, Torino 1965.
- CERAMI, Pietro - PURPURA, Gianfranco, *Profilo storico-giurisdizionale del diritto pubblico romano*, Giappichelli, Torino 2007.
- CHIARUCCI, Pino, *Settimio Severo e la Legione Seconda Partica*, Comune di Albano Laziale-Musei Civici, Albano Laziale 2006.
- COARELLI, Filippo, «Castra Urbana», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Ed. Quasar, Roma 1993, p. 255.
- COARELLI, Filippo, *Statio. I luoghi dell'amministrazione nell'antica Roma*, Ed. Quasar, Roma 2019.
- COSME, Pierre, «Les légions romaines sur le Forum: recherches sur la Colonnnette Mafféienne», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 106.1 (1994), pp. 167-196.
- CRIMI, Giorgio, *I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'Impero. Nuove proposte e vecchi problemi ottanta anni dopo Durry e Passerini*, Sapienza Università Editrice, Roma 2021.
- DE LA BÉDOYÈRE, Guy, *Praetorian. The Rise and Fall of Rome's Imperial Bodyguard*, Yale University Press 2017.

- DE LAET, Sigfried J., «Cohortes prétoriennes et préfets du prétoire du Haut-Empire», *Revue belge de Philologie et d'Histoire*, XXIII (1944), pp. 498-506.
- DE SPIRITO, Giuseppe, «Praetorium Urbis (in fonti agiografiche)», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Ed. Quasar, Roma 1999², p. 160.
- DIOSONO, Francesca, «L'imperatore che sconfisse il mare. Caligola, il faro sulla Manica e il ponte tra Baia e Pozzuoli», in COARELLI, Filippo - GHINI, Giuseppina (a cura di), *Caligola. La trasgressione al potere*, Catalogo della Mostra, Gangemi, Roma 2013, pp. 155-165.
- DRINKWATER, John Frederick, *Nero. Emperor and Court*, Cambridge University Press 2019.
- DURRY, Marcel, *Les Cohortes Prétoriennes*, Écoles françaises d'Athènes et de Rome, Paris 1938.
- ECHOLS, Edward, «The Roman City Police. Origin and Development», *The Classical Journal*, 53 (1957), 1, pp. 377-385.
- FELICI, Maurilio, *Problemi di giurisprudenza epiclassica. Il caso di Aurelio Arcadio Carisio*, Aracne, Canterano 2013¹ e 2018².
- FELICI, Maurilio, «Note di storia costituzionale romana tra primo principato ed età epiclassica. A proposito del ruolo del *praefectus praetorio* tra Augusto e Diocleziano», *Civiltà Romana*, II (2015), pp. 1-21.
- FERDINANDI, Sergio, «Legio Secunda Parthica», *Index. Quaderni camerti di studi romanistici*, 38 (2010), pp. 199-221.
- FRANK, Richard Ira, *Scholae Palatinae. The palace Guards of the Later Roman Empire*, American Academy in Rome, Rome 1969.
- GOTTSCHALL, UTE W., «Securitas», *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VIII.1/Supplementum, Artemis, Zürich-Düsseldorf 1997, pp. 1090-1093.
- HEBBLEWHITE, Mark, «Review of Guy de la Bédoyère, *Praetorian: The Rise and Fall of Rome's Imperial Bodyguard*. New Haven; London: Yale University Press, 2017», *Bryn Mawr Classical Review*, 2017.08.05 consultabile *on line* presso <https://bmcr.brynmawr.edu/2017/2017.08.05/>.
- HALDON, John F., *Byzantine Praetorians: an administrative, institutional and social survey of the Opsikion and tagmata, c. 580-900*, Habelt, Bonn 1984.
- KEPPIE, Lawrence, «The Praetorian Guard before Sejanus», *Athenaeum*, 84 (1996), 1 pp. 101-124.
- KÖHLER, W., «Pax», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, V, Treccani, Roma 1963, *ad vocem*.
- KÖHLER, W., «Salus», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VI, Treccani, Roma 1965, *ad vocem*.
- KÖHLER, W., «Securitas», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VII, Treccani, Roma 1966, p. 151.
- KÖHLER, W., «Tutela», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VII, Treccani, Roma 1966, *ad vocem*.
- LIBERATI, Anna Maria - SILVERIO, Enrico, «Tra custodia Urbis e custodia sui. A proposito di alcune questioni relative alle *cohortes urbanae* ed agli *speculatores*», *Nuova Anto-*

- logia Militare*, I (2020), 2, pp. 167-192.
- LISSI CARONNA, Elisa, «Castræ Praetoria», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Ed. Quasar, Roma 1993, pp. 251-254.
- MENÉNDEZ ARGÜÍN, Adolfo Raúl, «II Parthica: legio apud Romam», *Habis*, 34 (2003), pp. 313-321.
- MENÉNDEZ ARGÜÍN, Adolfo Raúl, *Pretorianos. La guardia imperial de la antigua Roma*, Almena, Madrid 2006.
- MEOLI, Giulio, «Ordine pubblico [dir. amm.]», *Diritto on line*, Treccani, Roma 2012, *ad vocem* presso [https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-pubblico-dir-amm_\(Diritto-on-line\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-pubblico-dir-amm_(Diritto-on-line)/).
- MOMIGLIANO, Arnaldo, «Nerone», in Id., *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1992, pp. 351-392.
- MUSSO, Luisa, «Aeternitas», *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Secondo Supplemento, I, Treccani Roma 1994.
- ODINZOV, Vladimiro, «La Romania insorta combatte per la libertà», *la Repubblica*, Roma 24 dicembre 1989, ora consultabile presso <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/12/24/la-romania-insorta-combatte-per-la-liberta.html>.
- PAOLI, Giulio - ZANOBINI, Guido, «Ordine pubblico», *Enciclopedia Italiana*, XXV, Treccani, Roma 1935, *ad vocem*, consultabile anche presso https://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-pubblico_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- PARIBENI, Roberto, «Iscrizioni dai Fori Imperiali», *Notizie degli Scavi di Antichità*, 6^a s., 9 (1933), pp. 431-523.
- PASSERINI, Alfredo, *Le coorti pretorie*, Regio Istituto italiano per la Storia antica, Roma 1939.
- PASTOR, Simone, «L'esercito di marmo. Analisi e nuove interpretazioni delle attestazioni epigrafiche dal Foro di Traiano», *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, CXX (2019), pp. 95-108.
- PIACENTE, Daniele Vittorio, *Aurelio Arcadio Carisio. Un giurista tardoantico*, Edipuglia, Bari 2012.
- PORENA, Pierfrancesco, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, «L'ERMA» di Bretschneider, Roma 2003.
- PURPURA, Gianfranco, «Sulla eternità dell'impero, dell'Augusto e di Roma. Note aggiuntive su un lungo percorso», *Iuris Antiqui Historia*, XI (2019), pp. 31-62.
- RANKOV, Boris, *The Praetorian Guard*, Osprey, London 1994.
- RICCI, Cecilia, «Il principe in villa. Residenze imperiali in Italia e servizi di sicurezza», *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 15 (2004), pp. 317-341.
- RICCI, Cecilia, «*In custodiam Urbis*: notes on the cohortes urbanae (1968-2010)», *Historia*, 60 (2011), 4, pp. 484-508.
- RICCI, Cecilia, *Security in Roman Times. Rome, Italy and the Emperors*, Routledge, London-New York 2018.

- RIVIÈRE, Yann, «*Carcer et uincola*: la detention publique a Rome (sous la République et le Haut-Empire)», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 106.2 (1994), pp. 579-652.
- ROCCO, Marco, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova 2012.
- ROCCO, Marco, *I pretoriani. Soldati e cospiratori nel cuore di Roma*, Salerno Editrice, Roma 2021.
- SABLAYROLLES, Robert, «La rue, le soldat et le pouvoir: la garnison de Rome de César à Pertinax», *Pallas*, 55 (2001), pp. 127-153.
- SARTORI, Antonio, «L'evergetismo dei militari 'graduati' in congedo: in margine a Svet. *Tib.* 37», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 102.2 (1990), pp. 687-697.
- SHELDON, Rose Mary, «Review of A.M. Liberati and E. Silverio, *Servizi segreti in Roma antica. Informazioni e sicurezza dagli initia Urbis all'impero universale*, Rome, "L'ERMA" di Bretschneider, 2010», *The Journal of Roman Studies*, 102 (2012), pp. 360-361.
- SILVERIO, Enrico, «*Cohortes praetoriae e cohors togata*: a proposito di tesi vecchie e nuove», *Bollettino della Unione Storia ed Arte*, s. 3^a, 8 (2013), pp. 171-184.
- SIRAGO, Vito Antonio - VOLPE, Giuliano, *Puglia romana*, Edipuglia, Bari 1993.
- SPEIDEL, Michael P., *Die equites singulares Augusti. Begleittruppe der römischen Kaiser des zweiten und dritten Jahrhunderts*, Habelt, Bonn 1965.
- SPEIDEL, Michael P., *Guards of the Roman armies. An essay on the singulares of the provinces*, Habelt, Bonn 1978.
- SPEIDEL, Michael P., «Germani Corporis Custodes», *Germania*, 62 (1984), pp. 31-45.
- SPEIDEL, Michael P., «Les prétoriens de Maxence. Les cohortes palatines romaines», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 100.1 (1988), pp. 183-186.
- SPEIDEL, Michael P., *Die Denkmäler der Kaiserreiter. Equites singulares Augusti*, Rheinland-Verlag, Köln und Habelt, Bonn 1994.
- SPEIDEL, Michael P., *Riding for Caesar. The Roman emperors' horse guards*, Batsford, London 1994.
- STOLL, Oliver, «Leibwache», *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 2. Auflage, Band 18, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2001, pp. 232-233.
- TULLIO, Raffaele, «*Cohors praetoria e cohors amicorum*», *Rivista di Filologia e d'istruzione classica*, XX (1942), pp. 54-61.
- VITUCCI, Giovanni, *Ricerche sulla praefectura urbi in età imperiale (sec. I-III)*, "L'ERMA" di Bretschneider, Roma 1956.
- WIENAND, Johannes, *Der Kaiser als Sieger. Metamorphosen triumphaler Herrschaft unter Constantin I.*, Berlin 2012.

Marcus Vinicius, Gnaeus Cornelius Lentulus e i Daci: una revisione della dottrina corrente

di MAURIZIO COLOMBO

ABSTRACT. If we give a look at the surviving evidence of Roman history from Romulus to the end of Late Antiquity, what of worse one might think of than a deeply corrupted passage of a Latin or Greek historian? As the hilarious joke in *Young Frankenstein* goes (“Could be worse. Could be raining”), the badly mauled *elogium* of Marcus Vinicius (so it seems) is the unchallenged champion of Latin epigraphy for the title of “Could be worse”. This source seems to record an otherwise unknown campaign of a *homo nouus* who was very distinguished and rather renown for his military record in Augustan times, namely Marcus Vinicius, an equestrian from Cales. He was *legatus legionis* (25 BC, his victory on some Germans beyond the Rhine was deemed worthy of increasing the imperial salutations of Caesar Augustus), *consul suffectus* (19 BC, the apparent reward of his military exploit over the Rhine in Germany) and *proconsul Illyrici* (14 BC, he won at least two battles against the Pannonians dwelling along the upper Sava/Sauus/ Sava and the upper Drauu/Drava) as well as twice *legatus Caesaris Augusti pro praetore prouinciae* or *exercitus* (here in *Illyrico*, afterwards in *Germania*, where eventually he got his well deserved *triumphalia ornamenta de Germanis*). The extant text is a sort of historical and geographical treasure hunt beyond the middle Danube. It is common knowledge that somebody, acting under Caesar Augustus’ *auspicio*, led at least one Dacian campaign beyond the Danube. The conqueror of the Dacians in their own land now is usually identified with Marcus Vinicius. Here we shall show that the *princeps* sent two armies over the middle course of the Danube: one had to defeat and to drive away two tribes of Germans wandering too freely and too near to the *finis Illyrici*, the other was meant to strike the Dacians guilty of plundering southern *Pannonia* in 10 BC. Vinicius, indeed, scored a momentous victory, but he won the Germans; the actual conqueror of the Dacians was another *legatus Caesaris Augusti pro praetore*, the patrician Gnaeus Cornelius Lentulus Augur, who for this achievement was rewarded fittingly by the *princeps* with the *triumphalia ornamenta de Getis*.

KEYWORDS. MARCUS VINICIUS, GNAEUS CORNELIUS LENTULUS AUGUR, DACIANS, SUEBIANS, CARPATHIAN BASTARNAE, SARMATIANS, PANNONIA, MOESIA.

ILS 8965, una epigrafe mutila di Frascati (il *titulus Tusculanus*), nonostante lo stato spaventoso delle sue condizioni, ha un peso alquanto rilevante negli studi dedicati alla politica militare di Cesare Augusto oltre il Danubio¹.



Fig. 1 Epigraphik-Datenbank
Claus-Slaby. [https://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?s_language=it&bild=\\$InscrIt_13_03_00091.jpg](https://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?s_language=it&bild=$InscrIt_13_03_00091.jpg).

(© L'uso della foto è consentito solo per scopi scientifici!)

Il testo superstite ora è comunemente restaurato nella forma seguente, ma le numerose lacune trovano talvolta integrazioni differenti: [*M(arcus) Vinu*]cius [*P(ubli) f(ilius)*] | [*co(n)s(ul) XV*]uir *s(acris) f(aciundis)* [*pr(aetor) q(uaestor)*] | [*legatus pro*] *pr(aetore) Augusti Caesaris in [Illyrico]* | [*primus t*]rans flumen

1 Anton von PREMIERSTEIN, «Ein Elogium des M. Vinicius Cos. 19 v. Chr.», *JÖAI* 7 (1904), pp. 215–239 e id., «Der Daker- und Germanensieger M. Vinicius (Cos. 19 v. Chr.) und sein Enkel (Cos. 30 und 45 n. Chr.)», *JÖAI* 28 (1933), pp. 140–163; Carl PATSCH, «Beiträge zur Völkerkunde von Südosteuropa. V. Aus 500 Jahren vorrömischer und römischer Geschichte Südosteuropas. 1. Teil: Bis zur Festsetzung der Römer in Transdanuvien», *SAWW* 214 (1933), 1. Abhandlung, pp. 102–109; Ronald SYME, «M. Vinicius (Cos. 19 B.C.)», *CQ* 27 (1933), pp. 142–148 e id., *Danubian Papers*, Bucarest 1971, Association internationale d'Études du Sud-Est Européen, pp. 34–39; Franz MILTNER, «Augustus' Kampf um die Donaugrenze», *Klio* 30 (1937), pp. 213–226; András MÓCSY, *RE Suppl.* IX (1962), Art. «Pannonia», cc. 543–544; Jenő FITZ, *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit*, I, Budapest 1993, *Encyclopedia*, pp. 62–66. Cfr. ora Zsolt VISY, «Noch einmal über die Feldzüge von Augustus im Karpatenbecken», *AAnthung* 55 (2015), pp. 155–166; Karl STROBEL, «Zur vermeintlichen illyrischen Statthalterschaft des L. Domitius Ahenobarbus und zu den Kommanden des M. Vinicius (Vinucius) an der Donau», in Raimund KASTLER–Felix LANG–Holger WENDLING (Hgg.), *Faber Salisburgi: Festschrift für Wilfried K. Kovacsovics zum 65. Geburtstag*, Salzburg 2018, Eigenverlag Universität Salzburg Fachbereich Altertumswissenschaften, pp. 305–316.

Daniuium [progressus] | [Dacoru]m et Basternarum exer[citum acie] | [uicit fu] gaultque Cotinos O[sos e un terzo etnonimo di 9 lettere] | [8 lettere di un quarto etnonimo]s et Anarti[os sub potestatem] | [Imp(eratoris) Caesaris A]ugusti [et p(opuli) R(omani) redegit].

La spedizione romana in *Dacia* sotto Cesare Augusto è il nostro invitato di pietra. La memoria esplicita del fatto si riduce a tre frasi asciutte di due fonti: *R. gest. diu. Aug. 30, 2 et postea trans Danuuium ductus exercitus meus Dacorum gentes imperia populi Romani perferre coegit*; Strab. VII, 3, 11 ἡνίκα ἔπεμψεν ἐπ' αὐτοὺς [scil. Γέτας] στρατείαν ὁ Σεβαστὸς Καίσαρ e 13 'Ρεὶ δὲ δι' αὐτῶν [scil. Δακῶν] Μάρισος ποταμὸς εἰς τὸν Δανούϊον, ᾧ τὰς παρασκευὰς ἀνεκόμεζον οἱ Ῥωμαῖοι τὰς πρὸς τὸν πόλεμον. Il consenso quasi unanime degli studiosi attribuisce il comando della campagna dacica a Marcus Vinicius (*legatus legionis* nella *Gallia comata* nel 25 a.C., *consul suffectus* nel 19 a.C., *proconsul Illyrici* nel 14 a.C., qui *legatus pro praetore Caesaris Augusti in Illyrico*, infine *legatus pro praetore exercitus qui est in Germania* nel 2)². Gnaeus Cornelius Lentulus Augur (*cos.* 14 a.C.), benché due fonti letterarie gli accreditino esplicitamente un successo bellico di grandi proporzioni sui Daci, rimane sempre estraneo o accessorio a questo episodio³. Qui dimostrerò che sotto Cesare Augusto due eserciti romani varcarono il medio Danubio e riportarono brillanti vittorie, ma attraversarono due tratti diversi del fiume e perseguirono obiettivi differenti nell'ambito della medesima strategia⁴.

Una premessa è opportuna. Un punto fondamentale del testo epigrafico alla r. 5 esibisce una lacuna enigmatica; la congiunzione copulativa *et*, il genitivo plurale *Basternarum* e il complemento oggetto *exer[citum]* indicano sicuramente l'appartenenza della *M* superstite al genitivo plurale di un altro etnonimo, ma l'identificazione del nome tribale rimane piuttosto aleatoria. Nel 1904 Anton von Premerstein là aveva integrato [*Quadoru*]m⁵; però nel 1933 egli preferì

2 Le obiezioni sono rarissime: qui basta citare Marjeta ŠAŠEL KOS, *Appian and Illyricum*, Ljubljana 2005, Narodni Muzej Slovenije, p. 509.

3 L'eccezione più cospicua è Theodor MOMMSEN, *Res gestae divi Augusti ex monumentis Ancyranis et Apolloniensis*, Berolini 1883², apud Weidmannos, pp. 131–132, che però identifica erroneamente il *legatus Caesaris Augusti pro praetore* con Gnaeus Cornelius Lentulus *cos.* 18 a.C.

4 Questa ipotesi rappresenta una ragionevole alternativa anche alle ricostruzioni di MILTNER e di VISY, che sono i più eterodossi tra i miei predecessori (v. n. 1).

5 VON PREMERSTEIN, «Elogium» (n. 1), pp. 226–227.

adottare l'integrazione ancora oggi usuale [*Dacoru*]*m* di Josef Dobiáš e di Carl Patsch⁶. In tempi recentissimi Karl Strobel ha proposto [*Apuloru*]*m*, che proviene dalla *consolatio ad Liuiam*⁷, ma contraddice illegittimamente la consuetudine onomastica dell'età imperiale, quando in ambito epigrafico troviamo sempre e soltanto il generico *Daci*⁸. Prima di proporre una valida alternativa alla lezione corrente [*Dacoru*]*m*, è necessario riesaminare le notizie a nostra disposizione.

Per amore di chiarezza credo opportuno dare le coordinate generiche dei riferimenti geografici, utilizzando a questo fine la futura suddivisione della *Pannonia* in due province secondo i confini vigenti prima di Caracalla: la *Pannonia* nordoccidentale corrisponde alla *Pannonia superior* tra il Drauus/Drava, il *Noricum* e il medio Danubio, la *Pannonia* nordorientale alla *Pannonia inferior* tra il Drauus/Drava e il medio Danubio, la *Pannonia* sudoccidentale alla *Pannonia superior* tra l'Italia nordorientale, il *Noricum*, la *Dalmatia* e il Drauus/Drava, infine la *Pannonia* sudorientale alla *Pannonia inferior* tra la *Dalmatia*, la *Moesia superior* e il Drauus/Drava. Il settore del medio Danubio in corrispondenza della *Pannonia* nordoccidentale qui è chiamato anche tratto occidentale del Danubio pannonico.

Lo sfondo storico e geografico ha due facce, una concernente i popoli delle terre transdanubiane, l'altra riguardante i Romani. Iniziamo con il lato barbarico. Strabone riporta che Burebistas, il grande re dei Daci, aveva inflitto una sconfitta devastante ai Boi e ai Taurisci, per rivendicare definitivamente l'egemonia dacica sul territorio tra il Parthiscus/Tisza e il medio Danubio⁹. La sanguinosa disfatta delle due tribù celtiche viene datata prevalentemente intorno al 60 a.C., anche se alcuni preferiscono gli anni Quaranta del I secolo a.C.; la dottrina vulgata individua il confine occidentale dei Daci nell'intero corso del medio Danubio a valle di Carnuntum, prima che la migrazione dei Sarmati Iazyges li respingesse

6 Id., «Daker- und Germanensieger» (n. 1), pp. 150–151. Josef DOBIÁŠ, «Epigrafické studie kdějinám a národopisu československého území v době římské.1. Zadunajská výprava M. Vinicia», *Časopis Musea Království českého* 96 (1922), pp. 81-98 e 213-227; PATSCH, «Beiträge» (n. 1), pp. 104-105. Cfr. anche Alfred VON DOMASZEWSKI, *Geschichte der römischen Kaiser*, I, Leipzig 1922, Quelle & Meyer, p. 222.

7 V. n. 97.

8 Ad esempio, *R. gest. diu. Aug.* 30, 1–2; CIL VI, 1444 = 31654; XII, 105; XIV, 3608; ILS 9200; *SEG XXXI*, 926.

9 Strab. V, 1, 6; VII, 3, 11 e 5, 2.

fino al Parthiscus/Tisza¹⁰. I ritrovamenti archeologici e due documenti epigrafici dimostrerebbero che i celtici Cotini, insediati nella valle del fiume Granua/Hron, assorbono la cultura materiale e l'onomastica personale dei Daci; il toponimo Κάρπις nella *Pannonia* nordorientale, attestato da Claudio Tolomeo¹¹, confermerebbe la profonda influenza dei Daci su questa porzione dell'area carpatico-danubiana¹². In primo luogo l'onomastica personale dei Cotini in tre iscrizioni (CIL VI, 32542. 32544. 32557) esibisce un carattere palesemente misto, poiché incontriamo quattro nomi traci e cinque celtici, così come un ibrido traco-romano e un *cognomen* sicuramente pannonico¹³. Poi giova osservare che non ci sono tracce archeologiche dei Daci in Alföld e Bačka né tra i pannonici Osi, che erano i vicini orientali dei Cotini e vivevano di fronte ai consanguinei Erauischi lungo l'ansa del Danubio verso meridione¹⁴. Infine occorre notare che il toponimo Κάρπις di Claudio Tolomeo è una peculiare alterazione della forma genuina e usuale Cirpis¹⁵.

Cesare, mentre Burebistas era ancora vivo, aveva dato una descrizione approssimativa della *Hercynia silva* e ne aveva delimitato l'estensione verso oriente: *Oritur ab Heluetiorum et Nemetum et Rauracorum finibus rectaque fluminis Danubi regione pertinet ad fines Dacorum et Anartium; hinc se flectit sinistrorsus diuersis ab flumine regionibus*¹⁶. Qui la *Hercynia silva* coincide con i Carpati occidentali e la parola *fines* significa 'territorio'; i *Daci* e gli *Anartes* sono ordinati da meridione verso settentrione secondo il punto di vista romano, che in età cesariana aveva la *Macedonia* come solo termine di riferimento per le terre transdanubiane. L'uso incauto della *Tabula Peutingeriana* ha generato la bizzarra

10 Karl Georg BRANDIS, *RE* IV 2 (1901), Art. «Dacia», cc. 1952–1953 ancora riassume bene l'opinione dominante.

11 Ptol. *geog.* II, 11, 3 e 15, 3; III, 7, 1.

12 VISY, «Feldzüge» (n. 1), pp. 161–162, che però trasferisce arbitrariamente il territorio dei Cotini verso occidente al fine di ottenere la piena concordanza delle testimonianze archeologiche con i dati etnografici della tradizione letteraria.

13 Maurizio COLOMBO, «Il *genuinus sermo* di Valentiniano I: la *Pannonica lingua* e le altre lingue di sostrato nell'Europa continentale della Tarda Antichità», *MH* 71 (2014), pp. 187–188.

14 VISY «Feldzüge» (n. 1), p. 161 riconosce l'assenza archeologica dei Daci in Alföld e Bačka. Per le sedi degli Osi e degli Erauischi v. n. 65.

15 TitAq II 503 e 615 = 767 chiudono la questione. Cfr. anche *Itin. Anton. Aug.* p. 266, 11 Wesseling; *Not. dign. Occ.* 33, 12. 33. 56.

16 Caes. *Gall.* VI, 25, 2–3.

convinzione che i Romani ignorassero sia l'ansa del Danubio verso meridione sia la grande estensione delle terre tra il versante settentrionale delle Alpi Dinariche e il medio Danubio; essi in verità conoscevano bene almeno l'ansa del fiume (Ptol. *geog.* II, 11, 3 e 15, 1; III, 7, 1). La curva della *Hercynia silua* “verso sinistra”, cioè da sud verso nord, corrisponde all'arco dei Carpazi occidentali da sud-ovest verso nord-est; lo spazio tra l'ansa del Danubio e i *fines Dacorum et Anartium* risulta conseguentemente compresso verso occidente dal diverso orientamento della carta geografica, ma la *Hercynia silua*, dopo avere seguito in linea retta il Danubio, “si volge verso sinistra” giustamente all'altezza dell'ansa.

Ai tempi di Strabone registriamo due progressi delle conoscenze rispetto a Cesare. Le tribù dei Suebi insediate “fuori dello Ἐρκύνιος δρυμός” confinavano direttamente con i Daci; “le pendici dello Ἐρκύνιος δρυμός”, cioè i Carpazi orientali, delimitavano anche la *Dacia* stessa a settentrione¹⁷. Poi nel II secolo gli Ἄναρτοι ricompaiono tra i popoli della *Dacia* e occupano la medesima posizione degli *Anartes* cesariani nei confronti dei Daci propriamente detti¹⁸. Strabone o attesta la successiva conquista degli Anarti da parte dei Daci o preferisce includere abusivamente gli oscuri Anarti sotto il nome molto più famoso dei Daci; nell'uno e nell'altro caso i Suebi vicini dei Daci vivevano a oriente dell'ansa del Danubio in prossimità del Parthiscus/Tisza superiore. Questa interpretazione trova implicito riscontro in Tac. *Germ.* 1, 1 *Germania omnis a Gallis Raetisque et Pannoniis Rheno et Danuuio fluminibus, a Sarmatis Dacisque mutuo metu aut montibus separatur*: poiché i *montes* sono i Carpazi, il *mutuus metus* allude necessariamente ai Suebi stanziati “fuori dello Ἐρκύνιος δρυμός”. Le testimonianze di Cesare e di Strabone escludono la presenza dei Daci a occidente del Parthiscus/Tisza.

È molto probabile che Burebistas avesse reclamato con le armi il territorio tra il medio Danubio e il Parthiscus/Tisza mirando unicamente a creare un cuscinetto difensivo contro i Celti danubiani. Dopo la vittoria decisiva su Boii e Taurisci le attività belliche di Burebistas si erano concentrate esclusivamente a oriente del Parthiscus/Tisza: i Daci allora avevano depredato gli Scordisci, avevano distrutto Olbia presso la foce del remoto Borysthenes/Dniepr, avevano sottomesso tutte le colonie greche lungo la costa sudoccidentale del Mar Nero fino ad Apollonia Pontica, infine avevano saccheggiato l'intera Θράκη fino ai confini della

17 Strab. VII, 1, 3 e 3, 1.

18 Ptol. *geog.* III, 8, 3: cfr. CIL III, 3598 = 10552 e 8060; TitAq IV 1733.



Fig. 2 Die unteren Donauländer zur Römerzeit. Alte historische Karte aus Droysens *Historischem Handatlas*, 1886.

Macedonia e dell' Illyricum repubblicano¹⁹.

Le sedi degli Scordisci rafforzano questo punto di vista; essi infatti, dopo avere subito gli attacchi di Burebistas, erano diventati usuali σύμμαχοι dei

¹⁹ Strab. VII, 3, 11; Dio Chrys. or. 36, 4. Le terre settentrionali dai *Moesi* alla foce del Danubio nel Mar Nero facevano parte della Θρακη; Strab. VII, 3, 2, 3, 10, 3, 13.

Daci²⁰. Giova sottolineare la rilevanza della tribù celto-illirica quale limite geografico dell'egemonia dacica a occidente. Strabone menziona espressamente la confluenza del Parthiscus/Tisza nel medio Danubio κατὰ τοὺς Σκορδίσκους καλουμένους Γαλάτας; anche l'immaginario fiume Νόαρος, che corrisponde al reale Sauus/Sava²¹, sfocia nel Danubio κατὰ τοὺς Σκορδίσκους. Si noti che Strabone ignora l'esistenza stessa degli Scordisci pannonici, poiché i Pannoni πρὸς ἔω confinano con gli Scordisci della futura *Moesia*²². L'altro ramo degli Scordisci abitava l'estremità sudorientale della *Pannonia*²³; l'epigrafe funeraria di un *princeps praefectus Scordischorum* è stata rinvenuta nelle vicinanze di Acumincum, che sorgeva esattamente davanti alla confluenza del Parthiscus/Tisza nel medio Danubio²⁴. Il territorio degli Scordisci pannonici corrispondeva alla regione di Bassiana o Bassianae, racchiusa tra il Danubio e il Sauus/Sava; esso confinava con gli Amantini di Sirmium a occidente²⁵.

Nel 35 a.C. le terre dei Daci e dei Bastarni potevano essere invase discendendo il Sauus/Sava fino alla sua confluenza nel medio Danubio²⁶. Ciò comporta che la riva sinistra del Parthiscus/Tisza inferiore allora marcasse il confine sudoccidentale della *Dacia*; infatti il Parthiscus/Tisza sfocia nel medio Danubio circa cinquanta chilometri a monte della confluenza del Sauus/Sava. Strabone suffraga questa deduzione, poiché la sua descrizione della *Dacia* collima perfettamente con le terre a oriente del Parthiscus/Tisza: “al principio stretta, estesa lungo il Danubio a meridione, dalla parte opposta lungo le pendici dello Ἐρκύνιος δρυμός, essa stessa parzialmente montuosa, poi si allarga verso settentrione [nord-est] fino ai Tiregeti”²⁷.

Passiamo al lato romano. Il *bellum Pannonicum* di Tiberio in quattro anni di campagne militari contro i Pannoni e i Dalmati settentrionali (12–9 a.C.)

20 Strab. VII, 5, 2.

21 Strab. VII, 5, 2 e 12 sovrappone erroneamente il fantomatico fiume Νόαρος al genuino Sauus/Sava, che invece è descritto correttamente da Strab. IV, 6, 10.

22 Strab. VII, 5, 10. Per il territorio degli Scordisci mesici v. n. 73.

23 Iust. XXXII, 3, 8; Ptol. *geog.* II, 15, 2; App. *Ill.* 3. Cfr. inoltre Plin. *nat.* III, 148 e Cass. Dio LIV, 31, 3; CIL III, 3400; RMD IV, 234 e V 401; AquaeIasae 64; AE 2007, 1786.

24 ILJug I 280 = AE 1958, 73.

25 Plin. *nat.* III, 148. Cfr. anche Ruf. Fest. 7, 6 e CIL III, 3224 (l'iscrizione, benché sia stata incisa a Bassiana o Bassianae, concerne un *Amantinus*).

26 App. *Ill.* 22.

27 Strab. VII, 3, 1.

aveva esteso i *fines Illyrici* dalla regione di Siscia e dal versante meridionale delle Alpi Dinariche fino al Danubio; egli aveva conquistato il breve settore del fiume tra la confluenza del Sauus/Sava e quella del Drauus/Drava nella *Pannonia* sudorientale, mentre l'annessione della *Pannonia* settentrionale con il relativo tratto del medio Danubio era avvenuta nello 8 a.C. ed era stata opera di Sextus Appuleius (*cos.* 29 a.C.), suo successore quale *legatus Augusti pro praetore in Illyrico*²⁸. Nell'inverno 10 a.C. i Daci avevano sfruttato le disfatte inflitte da Tiberio ai Pannoni nei due anni precedenti, per varcare il Danubio ghiacciato e saccheggiare la *Pannonia* meridionale; Tiberio, ritornato rapidamente da Lugdunum nella zona delle operazioni belliche, aveva sbaragliato i Daci e li aveva ricacciati oltre il fiume²⁹.

La repentina invasione del 10 a.C. aveva coinvolto soltanto il breve tratto del medio Danubio tra Sauus/Sava e Drauus/Drava, ma era stata un evento militare su grande scala e un serio segnale d'allarme. L'attacco dei Daci e la ribellione dei Dalmati settentrionali avevano impedito di chiudere simbolicamente il tempio di Giano³⁰; Strabone asserisce che ai suoi tempi i Daci, benché fossero stati totalmente prostrati dalle lotte interne e dai Romani, potevano ancora mobilitare circa 40'000 guerrieri per le loro spedizioni³¹. Lo stesso Cesare Augusto giudicò l'episodio degno di un'apposita menzione in *R. gest. diu. Aug.* 30, 1 *Citra quod* [scil. *flumen Danuuuim*] *Dacorum transgressus exercitus meis auspiciis uictus profligatusque est*.

Ora possiamo rileggere con maggiore oggettività il frammento superstite e il testo integrato dell'iscrizione. Il passaggio del Danubio e la vittoria campale precedono gli etnonimi *Cotini* e *Anartii*; le due tribù individuano le terre tra il fiume Granua/Hron e l'angolo nordoccidentale della Transilvania storica, cioè

28 A questo proposito cfr. ora Maurizio COLOMBO, «Pannonica», *AAntHung* 50 (2010), pp. 171–193, cui rinvio per la bibliografia precedente; *ibid.*, 176 definisce erroneamente Vinicio *legatus Caesaris Augusti pro praetore* già nel 14 a.C. La parte settentrionale della *Pannonia* propriamente detta cominciava a oriente di Carnuntum, Scarbantia e Sauaria: cfr. *ibid.*, pp. 172–173.

29 *Ibid.*, pp. 188–189.

30 Cass. Dio LIV, 36, 2.

31 Strab. VII, 3, 12. L'assassinio di Burebistas intorno al 44 a.C. non soltanto aveva prodotto il crollo della potenza militare da 200'000 guerrieri a 40'000, ma aveva anche frammentato il regno dei Daci in quattro principati, che poi ai tempi di Cesare Augusto diventarono addirittura cinque: Strab. VII, 3, 11 e 13.

una regione diametralmente opposta alla *Pannonia* sudorientale ed esterna alla *Dacia* in senso stretto. Pertanto l'epigrafe non mostra nessuna connessione con i fatti bellici del 10 a.C. né con i Daci, ma pone sicuramente la vittoria romana sul popolo anonimo e sui *Basternae* in una località a occidente dei *Cotini*, cioè nelle terre prospicienti la *Pannonia* nordoccidentale.

Credo che von Premerstein, abiurando l'opzione germanica, abbia commesso un grosso errore; l'integrazione [*Quadoru*]*m* era difficilmente difendibile, ma la disposizione geografica e i movimenti dei Germani tra l'ultimo decennio del I secolo a.C. e la metà del I secolo offrivano spunti degni del massimo interesse. Nel 9 a.C. i Marcomanni e i Quadi, allora due tribù dei Suebi transrenani, per le sanguinose sconfitte a opera di Druso avevano compiuto una migrazione massiva dalla valle superiore del Moenus/Main al *Boiohaemum*³², che si estendeva nella parte danubiana della *Hercynia silva*³³. Soltanto dopo questo evento gli Hermunduri, una tribù dei Suebi proveniente dalla riva destra dell'Albis, avevano definitivamente abbandonato la vita nomade, avendo ricevuto dai Romani sedi fisse proprio in una parte dell'antica patria dei Marcomanni³⁴. Come abbiamo già detto, le tribù dei Suebi stanziate “fuori dello Ἐγκύνιος δρυμός” erano contigue ai Daci. Infine sotto la dinastia giulio-claudia Semnones e Lugii risultano avere compiuto una spedizione militare a testa nell'area danubiana, rispettivamente nel 17 e nel 50; mentre i Semnones guerreggiarono in corrispondenza dell'alto Danubio, i Lugii combatterono proprio nella regione antistante il tratto occidentale del Danubio pannonic³⁵.

Le cinque notizie legittimano una congettura alternativa a [*Dacoru*]*m*. Se consideriamo lo spazio disponibile (sei o sette lettere prima della *M*), almeno quattro etnonimi germanici, oltre a [*Quadoru*]*m*, colmano convenientemente la lacuna e trovano facilmente puntelli più o meno robusti nelle fonti letterarie: anzitutto il generico [*Sueboru*]*m*, poi gli specifici [*Semnonu*]*m* e [*Lugioru*]*m*. La collocazione geografica e la storia militare rendono i Lugii molto più verosimili dei Semnones; ma il quarto etnonimo, lo specifico [*Buroru*]*m*, è una valida

32 Strab. VII, 1, 3; Vell. II, 108, 1 e 109, 5.

33 Strab. IV, 6, 9; VII, 1, 5 e 2, 2; Vell. II, 109, 5; Tac. *ann.* II, 45, 3.

34 Cass. Dio LV, 10a, 2: cfr. Tac. *Germ.* 41; *ann.* II, 63, 5; XII, 29, 1 e 30, 1; XIII, 57, 1–2.

L'origine degli Hermunduri: Strab. VII, 1, 3.

35 Tac. *ann.* II, 45, 1; XII, 29, 3 e 30, 1.

alternativa ai Lugii.

Verso la fine del I secolo i Buri, ritenuti Suebi *sermone cultuque*, erano insediati alle spalle dei Quadi e a oriente degli Osi³⁶; l'alleanza dei Buri con i Daci contro Traiano risulta consentanea alla testimonianza già citata di Strabone circa la parte dei Suebi confinante con i Daci³⁷. Le tre notizie individuano in maniera approssimativa appunto le terre tra la *Hercynia silua* (l'arco interno dei Carpati da sud-ovest a nord-est) e il Parthiscus/Tisza superiore. Durante le guerre danubiane di Marco Aurelio i Buri continuavano a vivere nelle vicinanze dei Quadi³⁸; infine una parte dei Daci liberi era limitrofa ai Buri ancora nei primi anni di Commodo³⁹. Come vedremo, è assai probabile che i Buri abbiano preceduto la progressiva avanzata dei Quadi verso l'ansa del Danubio; ma la presenza dei Buri a oriente dei Marcomanni e dei Quadi davanti alla *Pannonia* nordoccidentale in età augustea già ora sembra una ipotesi piuttosto plausibile. Le integrazioni [*Buroru*]m e [*Lugioru*]m hanno il difetto di apparire ugualmente accettabili sul piano geografico; ma il generico [*Sueboru*]m, che poteva etichettare con pari legittimità i Buri e i Lugii, risulta più verosimile da un punto di vista storico e linguistico in relazione con il principato di Cesare Augusto⁴⁰.

La menzione dei *Basternae* impone di riesaminare lo scenario etnico e geografico. Un famigerato passo di Plinio il Vecchio ci fornisce approssimativamente la collocazione dei barbari insediati oltre il medio Danubio: *Plin. nat. IV, 80–81 superiora autem inter Danuuium et Hercynium saltum usque ad Pannonica hiberna Carnunti Germanorumque ibi confinium, campos et plana Iazyges Sarmatae, montes uero et saltus pulsus ab iis Daci ad Pathissum amnem, a Maro, siue Duria est a Suebis regnoque Vanniano dirimens eos, auersa Basternae tenent aliique inde Germani*. Le indicazioni geografiche e la cronologia mostrano evidenti contraddizioni, poiché soltanto il territorio dei Sarmati Iazyges e il

36 Tac. *Germ.* 43, 1.

37 Cass. Dio LXVIII, 8, 1: altri studiosi interpretano il passo in senso opposto (i Buri alleati di Traiano contro i Daci), ma dal punto di vista geografico il suo valore non cambia.

38 Cass. Dio LXXI, 18 e LXXII, 2, 4.

39 Cass. Dio LXXII, 3, 2–3.

40 *R. gest. diu. Aug.* 32, 1 *Marcomanorum Sueborum* giustappone significativamente l'etnonimo specifico al generico. Prop. III, 3, 45–46. *Cons. ad Liu.* 17–18 e 312. Strab. IV, 3, 4 e 6, 9; VII, 1, 3. Suet. *Aug.* 21, 1; Flor. *epit.* II, 30; Cass. Dio LI, 21, 6 e LV, 1, 2; *epit. de Caes.* 1, 7.

confine occidentale dei Daci ritraggono la situazione propria dell'età flavia.

Un anacronismo abnorme era il *Germanorum confinium* presso Carnuntum; esso trova puntuale riscontro nel 6, quando Tiberio Cesare con l'esercito dell'*Illyricum* aveva marciato contro Maroboduus e i Marcomanni muovendo le insegne appunto da Carnuntum, che allora faceva ancora parte del *Noricum* ed era la località del territorio romano più vicina al *Boiohaemum*⁴¹. Poi nel 18 Catualda, un nobile ribelle dei Gotones, aveva rovesciato Maroboduus e lo aveva costretto a fuggire in territorio romano; *haud multo post* Catualda aveva subito la stessa sorte per mano di Vibilius, re degli Hermunduri. Druso Cesare aveva insediato *Danuuium ultra inter flumina Marum et Cusum* i seguaci di ambedue i re espulsi, cioè una parte dei Suebi danubiani; inoltre egli aveva scelto Vannius, appartenente alla *gens Quadorum*, come re dei due gruppi⁴². Purtroppo ignoriamo se il *Cusus* di Tacito e il *Duria* di Plinio il Vecchio fossero due affluenti distinti del Danubio (*Cusus* = Váh e *Duria* = Ipoly) o due nomi diversi del medesimo fiume (la Váh ovvero l'Ipoly)⁴³. Nonostante questa incertezza, al più presto dal 19 il *Germanorum confinium* certamente correva molto più a valle di Carnuntum.

Plinio il Vecchio distingue *Suebi* e *regnum Vannianum*, ma in età flavia anche il *regnum Vannianum* ormai era un palese anacronismo. Nel 50 Vangio e Sido, figli di una sorella di Vannio e implicitamente Quadi, si ribellarono contro il loro *auunculus* e lo detronizzarono dopo un'aspra lotta, aiutati tanto da Vibilio e dagli Hermunduri quanto dai Lugii e da *aliae gentes*. Vannio e i suoi *clientes* furono accolti da Claudio e insediati in *Pannonia*; i nipoti ribelli si spartirono equamente il suo *regnum*⁴⁴. Ciò data il *regnum Vannianum* di Plinio il Vecchio tra il 19 e il 50⁴⁵. Quando la seconda guerra civile del 69 sconquassò il mondo romano, il longevo Sidone e Italicus, successore di Vangione, erano i *reges Sueborum* ed

41 Vell. II, 109, 3 *cum Germaniam ad laeuam et in fronte, Pannoniam ad dextram, a tergo sedium suarum haberet Noricos* e 5 a *Carnunto, qui locus Norici regni proximus ab hac parte erat*. Cfr. anche Tac. *ann.* II, 63, 1 *Transgressus* [scil. *Maroboduus*] *Danuuium, qua Noricam prouinciam praefluit*.

42 Tac. *ann.* II, 62, 2–63, 1 e 5–6.

43 Wilhelm TOMASCHEK, *RE* IV 2 (1901), Art. «Cusus», c. 1904 e id., *RE* V 2 (1905), Art. «Duria», c. 1852.

44 Tac. *ann.* XII, 29–30. Per la storia dei Quadi fino alla deposizione di Vannio cfr. Peter GÖSSLER, *RE* XXIV (1963), Art. «Quadi», cc. 624–629, cui rinvio per la bibliografia precedente.

45 Tac. *ann.* XII, 29, 3 *triginta per annos* può essere un arrotondamento per eccesso o per difetto.

essi stessi erano ritenuti *Suebi*⁴⁶. La guerra allo stesso tempo esterna e intestina del *regnum Vannianum* fornisce il terminus ante quem per la migrazione dei Sarmati Iazyges dal basso Danubio nell'Alföld e in Bačka, poiché essi furono alleati di Vannio e formarono la sua cavalleria⁴⁷.

Il complemento oggetto *eos* si riferisce sicuramente ai *Basternae*; esso figura in un inciso, che è racchiuso tra due elementi della terza proposizione principale (il complemento di allontanamento *a Maro* e il complemento oggetto *auersa*) indubbiamente legati dalla sintassi al soggetto *Basternae*⁴⁸. L'inciso presenta un forte stacco a livello grammaticale e sintattico; mi sembra assai probabile che tale caratteristica segnali l'innesto di un aggiornamento da parte dello stesso Plinio. In ogni caso ai tempi di Cesare Augusto il fiume Marus/Morava, che corrispondeva più o meno anche al limite orientale del *Boiohaemum*, costituiva il punto approssimativo di riferimento per le terre dei Bastarni rispetto ai Suebi; gli *auersa* di Plinio il Vecchio devono essere identificati con il versante opposto delle montagne a partire dal Marus/Morava ovvero dal *Duria*, cioè con l'altro lato dei Carpazi. Pertanto i *Basternae* di Plinio il Vecchio e dell'epigrafe possono essere identificati con maggiore precisione.

Almeno tre sottogruppi tribali componevano i Bastarni: gli Ἄτμονοι e i Σιδόνες vivevano presso i Carpazi orientali, i Πευκίνοι abitavano il delta danubiano⁴⁹. Le precedenti apparizioni dei Bastarni nella storia romana sono tutte legate al basso Danubio e ai Balcani orientali. Filippo V e Perseo li avevano ingaggiati quali mercenari contro i Romani, ma la morte repentina dell'uno e la grottesca avarizia dell'altro avevano impedito che le legioni romane sperimentassero i guerrieri germanici. Essi erano stati i mercenari più valorosi di Mitridate VI e avevano meritato l'onore di essere specificamente nominati nella *praefatio* trionfale di Pompeo⁵⁰. Infine nel 61 a.C. e nel 29–28 a.C. i Bastarni del delta danubiano avevano affrontato l'esercito proconsolare della *Macedonia* sul

46 Tac. *hist.* III, 5, 1 e 21, 2. Sidone e Italico aderirono alla causa di Vespasiano; entrambi, accompagnati da una schiera di guerrieri scelti, combatterono per lui nella seconda battaglia di Bedriacum.

47 Tac. *ann.* XII, 29, 3 e 30, 1.

48 Contra András Mócsy, «Die Einwanderung der Iazygen», *AAntHung* 25 (1977), pp. 442–444, che riferisce *eos* ai Sarmati Iazyges e ai Daci.

49 Strab. VII, 3, 15 e 17; Plin. *nat.* IV, 100; Ptol. *geog.* III, 5, 7 e 10.

50 PATSCH, «Beiträge» (n. 1), pp. 9–22 e 29–34.

campo di battaglia⁵¹.

La spiegazione originaria di von Premerstein per la presenza dei Bastarni al fianco dei Quadi nelle vicinanze della *Pannonia* settentrionale si fondava sull'omonimia tra il principe quado Sidone e una parte dei Bastarni carpatici: i Σιδόνες avrebbero vissuto nei Carpazi occidentali fino al corso superiore della Orava e della Váh⁵². Val. Fl. VI, 95–96 *Ast ubi Sidonicas inter pedes aequat habenas, illinc iuratos in se trahit Aea Batarnas* deforma metri causa l'etnonimo generico, ma attesta la perdurante memoria dello specifico Σιδόνες ancora al tempo di Domiziano. Carl Patsch, poiché individuava il teatro bellico nella *Dacia* occidentale, identificò i *Basternae* dell'iscrizione come semplici mercenari, un ruolo frequente del popolo germanico a partire dal principio del II secolo a.C.; i Bastarni del basso Danubio sarebbero stati assoldati a compensazione delle pesanti perdite, che nel 10 a.C. Tiberio aveva inflitto ai Daci nella *Pannonia* meridionale⁵³.

Il caso parallelo degli Iazyges ispirò un'osservazione illuminante a Ronald Syme: “The occurrence of Bastarnae is surprising but not inexplicable. Pushed away from the Lower Danube they may, like the Sarmatae Iazyges a generation later, have come round over the Carpathians to the Middle Danube”⁵⁴. Benché oggi si tenda a privilegiare l'ipotesi che la migrazione degli Iazyges sia avvenuta attraverso l'Oltenia e il Banat⁵⁵, l'intuizione generale di Syme conserva piena validità: i Bastarni possono avere varcato i Carpazi verso occidente, per unire le proprie forze ai Suebi nella regione del medio Danubio prossima alla *Pannonia* nordoccidentale. Ma i guerrieri dei Bastarni marciarono da regioni molto più vicine del basso Danubio. Se prendiamo gli spostamenti dei consanguinei Peucini nella parte orientale della penisola balcanica come termine omogeneo di paragone, gli Ἄτρυονοι e i Σιδόνες dei Carpazi orientali poterono comodamente

51 Cass. Dio XXXVIII, 10, 3; LI, 23, 3–24, 7 e 25, 3.

52 VON PREMERSTEIN, «Elogium» (n. 1), p. 227.

53 PATSCH, «Beiträge» (n. 1), p. 105.

54 Ronald SYME, «The Northern Frontiers under Augustus», in Stanley A. COOK–Frank E. AD-
COCK–Martin P. CHARLESWORTH (Eds.), *The Cambridge Ancient History. X: The Augustan
Empire, 44 B.C.–A.D. 70*, Cambridge 1934, At the University Press, p. 366.

55 Janos HARMATTA, *Studies in the History and Language of the Sarmatians* (Acta Universi-
tatis de Attila József nominatae, Acta Antiqua et Archaeologica XIII), Szeged 1970, pp.
41–42.



Fig. 3 Two Romanian Post stamps from the year 1980 commemorating “2050” years from Burebista’s ancient reign of “the first integrated Dacian State under the rule of Burebista”. (Public domain according to the Romanian law)

raggiungere il tratto occidentale del Danubio pannonico.

Nel biennio 29–28 a.C. i Bastarni del delta danubiano per due volte avevano attaccato i traci Dentheleti⁵⁶, che erano stanziati lungo la riva destra dello Strymon/Struma superiore⁵⁷. Se non possedessimo il racconto abbastanza dettagliato di Cassio Dione e conoscessimo le imprese belliche di Marco Licinio Crasso (*cos.* 30 a.C. e *proconsul prouvinciae Macedoniae* nel 29–28 a.C.) soltanto dalle *periochae* di Tito Livio, nessuno immaginerebbe che all’esordio stesso del principato augusteo i Bastarni danubiani avessero potuto raggiungere per due volte consecutive lo Strymon/Struma superiore, cioè una regione prossima ai

⁵⁶ Cass. Dio LI, 23, 4 e 25, 3.

⁵⁷ Plin. *nat.* IV, 40.

confini nordorientali della *Macedonia* romana. Quindi la comparsa dei Bastarni nelle vicinanze della *Pannonia* nordoccidentale risulta pienamente compatibile con le terre degli Ἄτμῶνοι e dei Σιδόνες. Anche un'alleanza militare con i Suebi nella zona occidentale del Danubio pannonico si adatta perfettamente ai due sottogruppi tribali dei Bastarni carpatici.

Ritorniamo all'epigrafe. L'identificazione tradizionale dell'ignoto generale con Marco Vinicio può essere tranquillamente recepita, visto che questa ipotesi risulta molto più soddisfacente rispetto alle altre opzioni⁵⁸; le valide argomentazioni di Ronald Syme hanno determinato la datazione frequente della sua campagna agli anni 6 a.C./4, una congettura ugualmente plausibile, ma ritengo logico e utile restringere il margine di incertezza agli anni 6 a.C./1, visto che nel biennio 2–3 Vinicio comandò sicuramente l'*exercitus qui erat in Germania* contro i Germani insorti⁵⁹.

Anton von Premerstein diede una datazione certamente errata della spedizione transdanubiana (14 a.C.), ma ne individuò ottimamente le ragioni strategiche, cioè garantire la sicurezza della *Pannonia* settentrionale e formare una catena difensiva di protettorati romani oltre il medio Danubio⁶⁰. Il periodo posteriore al *bellum Pannonicum* di Tiberio, quando l'intera *ripa fluminis Danuuii* ormai costituiva il confine settentrionale dell'*Illyricum* augusteo, rappresenta appunto il contesto adatto a un'offensiva romana, che investì sistematicamente le terre prospicienti la *Pannonia* nordoccidentale e i popoli vicini all'ansa del Danubio. Anche se è arduo stabilire l'esatta genesi dell'alleanza militare tra Suebi e Bastarni carpatici, la causa dell'intervento romano è palmare: la lega delle due tribù, definita in modo significativo *exercitus* dal frammento superstite del testo epigrafico, si era pericolosamente avvicinata ai nuovi *finis Illyrici*.

Ptol. *geog.* II, 11, 10 registra un dettaglio fondamentale: i Λούγοι Βούροι, viventi presso la sorgente del fiume Ούιστούλα (qui il Bug, affluente della Vistula), erano prossimi ai Σίδωνες, insediati “sopra lo Ὄρκύνιος δρυμός”. Se identifichiamo i Λούγοι Βούροι con i Buri transdanubiani e i Σίδωνες con i Σιδόνες carpatici, questo passo di Claudio Tolomeo tramanda esattamente l'antefatto geografico dell'alleanza militare e della migrazione congiunta.

58 VON PREMERSTEIN, «Daker- und Germanensieger» (n. 1), pp. 143–148.

59 Vell. II, 104, 2.

60 VON PREMERSTEIN, «Elogium» (n. 1), pp. 231–232.

Possiamo ipotizzare che i Bastarni carpatici, muovendo alla ricerca di sedi migliori, abbiano coinvolto i Suebi nella migrazione verso il tratto occidentale del Danubio pannonico; altrimenti è lecito congetturare che i Suebi stessi, per migrare con maggiori forze nella regione di fronte alla *Pannonia* nordoccidentale, abbiano preso l'iniziativa dell'alleanza con i Bastarni carpatici. La seconda soluzione appare molto più persuasiva, poiché dopo la disfatta i Buri comunque rimasero a meridione della *Hercynia silva*.

Un anacronismo madornale di Claudio Tolomeo offre riscontro indiretto a tale interpretazione; infatti Ptol. *geog.* III, 5, 7 pone i Sarmati Iazyges e i Sarmati Rhoxolani con gli Ἀμαξόβιοι Σκύθαι e gli Ἄλανοὶ Σκύθαι lungo l'intera costa della Μαῖωτις. Quel brano mescola una popolazione topica (gli Ἀμαξόβιοι Σκύθαι), una genuina (gli Alani, reali signori delle pianure tra il Tanais e la Μαῖωτις già al tempo di Vespasiano) e due anacronismi, dal momento che nel II secolo gli Iazyges vivevano tra *Pannonia inferior* e *Dacia* traiana (come Ptol. *geog.* III, 7, 1 registra debitamente!), mentre i Rhoxolani confinavano con la *Moesia inferior* a meridione e con la *Dacia* traiana a occidente. Strab. VII, 3, 17 ci permette di datare approssimativamente l'anacronismo di Ptol. *geog.* III, 5, 7; esso è addirittura anteriore alla fine del II secolo a.C., quando la migrazione di entrambe le tribù sarmatiche verso occidente aveva portato alla rovinosa alleanza dei Rhoxolani con gli Σκύθαι della *Chersonesus Taurica* nella guerra contro i generali di Mitridate VI. Un decreto ufficiale di Chersonesus (IOSPE I², 352), un documento contemporaneo a quegli eventi, tributa grandi onori allo στρατηγός pontico Diofanto di Sinope appunto per le sue vittorie su Σκύθαι e Rhoxolani. Perciò la testimonianza di Ptol. *geog.* II, 11, 10 può essere un anacronismo di età più recente e riprodurre fedelmente la situazione anteriore alla migrazione dei due popoli germanici verso la *Pannonia* nordoccidentale.

Vinicio attraversò il medio Danubio in una località imprecisabile tra Carnuntum e Brigetio; entrambi gli estremi sono congrui a due circostanze. In primo luogo i Romani durante la loro avanzata ebbero il tempo di vincere almeno una battaglia campale contro l'*exercitus* unito dei Suebi e dei Bastarni; poi i Cotini, risiedenti lungo la valle del fiume Granua/Hron⁶¹, furono raggiunti dalle truppe romane subito dopo la disfatta dei Suebi e dei Bastarni. L'etnonimo superstite *Cotinos*

61 Contra PATSCH, «Beiträge» (n. 1), p. 106: i *Cotini* sarebbero stati i Κοτήνησιοι di Ptol. *geog.* III, 8, 3.

precede una lettera mutila, che può essere soltanto *O* oppure *Q*; l'integrazione *O[so]*s appare quasi certa⁶². Cotini e Osi, come abbiamo già detto, vivevano gli uni nella valle del fiume Granua/Hron, gli altri lungo l'ansa del Danubio verso meridione; verso la fine del I secolo i Cotini confinavano con i Quadi e gli Osi con i Sarmati.

La testimonianza di Tacito a questo proposito è stata fraintesa: *Cotinos Gallica, Osos Pannonica lingua coarguit non esse Germanos, et quod tributa patiuntur. Partem tributorum Sarmatae, partem Quadi ut alienigenis imponunt*⁶³. Si pensa comunemente che Cotini e Osi fossero entrambi allo stesso tempo tributari dei Sarmati e dei Quadi⁶⁴. La posizione invertita dei Quadi e dei Sarmati rispetto all'ordine geografico da occidente verso oriente, la conseguente disposizione dei quattro etnonimi secondo lo schema chiastico ABBA (*Cotinos [...] Osos [...] Sarmatae [...] Quadi*) e la correlazione asindetica *Partem [...] partem* in realtà abbinano i Cotini con i Quadi e gli Osi con i Sarmati; inoltre Tac. *Germ.* 1, 1 *Germania omnis [...] a Sarmatis Dacisque mutuo metu aut montibus separatur* esclude che Quadi e Sarmati potessero condividere la sovranità su entrambi i popoli.

I nomi conservati *Cotini* e *Anartii*, così come il restituito *Osi*, indicano un'offensiva condotta da nord-ovest a sud-est; in termini attuali l'esercito dell'*Illyricum*, dopo avere attraversato il medio Danubio presso la confluenza della Morava, della Rába o della Váh, marciò in linea quasi retta dalla Slovacchia all'angolo nordoccidentale della Transilvania storica. Vinicio seguì la riva sinistra del Danubio fino al Granua/Hron (Cotini) e all'ansa verso meridione (Osi)⁶⁵, per poi volgere le insegne verso il Parthiscus/Tisza superiore; dopo avere varcato

62 VON PREMERSTEIN, «Elogium» (n. 1), p. 228.

63 Tac. *Germ.* 43, 1.

64 Così, ad esempio, Karl MÜLLENHOFF, *Deutsche Altertumskunde*, II, Berlin 1887, Weidmann, p. 326 e Alfred VON DOMASZEWSKI, «Der Völkerbund des Marcomanenkrieges», in *Serta Harteliana*, Wien 1896, F. Tempsky, pp. 10–11.

65 La posizione degli Osi può essere ricavata da Tac. *Germ.* 28, 3 e 43, 1. Verso la fine del I secolo Erauisci e Osi vivevano gli uni di fronte agli altri sulle due rive opposte del Danubio, accomunati da *sermo, instituta e mores*; inoltre gli Osi erano i vicini orientali dei Cotini. ILTun 1248 = AE 1914, 248 documenta che un *tribunus militum* equestre della *II Adiutrix* (dislocata ad Aquincum, capitale della *Pannonia inferior* e metropoli tribale degli Erauisci) fu anche *praepositus gentis Onsorum* nel 180–181. Contra VISY, «Feldzüge» (n. 1), p. 163: ma cfr. COLOMBO, «Pannonica» (n. 28), pp. 194–197 e id., «*Genuinus sermo*» (n. 13), pp. 183–186.

questo fiume, egli raggiunse la meta finale della sua offensiva, cioè i confini sudorientali della *Hercynia silva* secondo la descrizione cesariana (Anarti)⁶⁶. Questo itinerario concorda con la provenienza dei *Basternae* dai Carpazi orientali e corrobora l'identificazione dei generici *Suebi* con i Buri.

Per quanto riguarda le proporzioni e i risultati, la campagna militare di Vinicio deve essere ridimensionata, benché gli studiosi precedenti ne abbiano costantemente dato una rappresentazione epica e grandiosa⁶⁷. Anche se le operazioni belliche terminarono con pieno successo, la maggior parte degli obiettivi erano modesti; i Suebi e i Bastarni, l'obiettivo principale, erano ossi duri, ma furono sbaragliati subito. Come abbiamo visto, verso la fine del I secolo i Cotini erano tributari dei Quadi e gli Osi dei Sarmati. La sudditanza implica una inferiore potenza sul piano militare. Ciò significa che i Cotini e gli Osi non avrebbero potuto opporre una seria resistenza all'esercito dell'*Illyricum* in campo aperto; si può presumere lo stesso per gli Anarti e le due tribù ingoiate dalle lacune. L'armata campale dell'*Illyricum* obbligò i cinque popoli minori ad accettare la sovranità romana, ma il teatro delle operazioni militari restò sempre a meridione della *Hercynia silva*. Entro pochi decenni prima l'istituzione del *regnum Vannianum* da parte di Druso Cesare, poi la migrazione dei Sarmati Iazyges in Alföld e Bačka, tollerata o forse incoraggiata dal governo imperiale, soppiantarono il mosaico ormai superfluo dei cinque protettorati.

Occorre evitare ugualmente l'errore opposto di svalutare troppo la spedizione transdanubiana di Vinicio. La sua vittoria in campo aperto sulle forze congiunte dei Suebi e dei Bastarni ottenne un risultato decisivo a livello strategico ed ebbe due conseguenze durature sotto l'aspetto della geografia politica; egli infatti non soltanto sbarrò le vicinanze della *Pannonia* nordoccidentale ai Germani ancora per un ventennio, ma determinò anche la migrazione dei Buri in prossimità dei Daci e la futura posizione dei Buri alle spalle dei Quadi. A questo punto il legame tra le imprese belliche di Vinicio e lo stanziamento più tardo dei Suebi danubiani dal Marus al Cusus diventa evidente; Druso Cesare allora provvide a colmare il perdurante e pericoloso vuoto nelle terre transdanubiane di fronte alla *Pannonia* nordoccidentale. La gestione molto diversa della medesima zona mette in luce

66 VON PREMERSTEIN, «Elogium» (n. 1), pp. 230–231 dà una ricostruzione simile. Contra PATSCH, «Beiträge» (n. 1), pp. 102–106 e 108–109.

67 V. n. 1.

i criteri altamente pragmatici del governo imperiale. L'insediamento autonomo di due tribù indipendenti e potenzialmente ostili aveva costituito un problema strategico, ma la creazione romana di un regno-cliente con due gruppi tribali di Germani fedeli rappresentò una soluzione strategica.

È lecito sospettare che i *Lugii* alleati di Vangione e di Sidone contro Vannio nel 50 possano essere identificati proprio con i Buri, ricacciati da Vinicio verso nord-est e allora già stanziati alle spalle dei Quadi. Tac. *Germ.* 43, 1–3 tiene i Buri ben distinti dai *Lygii*, ma nella guerra civile ed esterna contro Vannio il nome generico di *Suebi* era già impegnato per i suoi sudditi; il generico *Lugii* (si noti la forma latinizzata con grafia arcaizzante, come *Iazuges*) al posto dell'etnonimo specifico *Buri* traeva legittimità dall'antica classificazione dei Buri tra i Λοῦγοι (la tradizione di Claudio Tolomeo) e presentava il pregio di essere molto più prestigioso. La coalizione formata ai danni di Vannio comprendeva *aliae gentes* anonime, ma i membri più importanti erano i *Lugii* e gli *Hermunduri*. L'identificazione dei *Lugii* con i Buri è altamente compatibile con il quadro geopolitico delle terre a settentrione dell'alto e medio Danubio nel 50, poiché i Buri potrebbero avere costituito la morsa orientale della manovra a tenaglia, di cui gli *Hermunduri* rappresentavano la morsa occidentale; le sedi e l'esercito dei Buri erano molto più vicini degli *Hermunduri* al *regnum Vannianum*.

La campagna militare di Lucius Domitius Ahenobarbus, che può essere datata agli anni 8/6 ovvero 7/2 a.C.⁶⁸, sembra direttamente collegata ai successi transdanubiani di Vinicio. Enobarbo, allora probabile *legatus Augusti pro praetore in Raetia et Vindelicia* (l'alternativa, cioè *legatus Augusti pro praetore in Illyrico*, è incompatibile con il campo geografico delle sue operazioni), insediò gli *Hermunduri* in una parte della Μαρομααννίς originaria e condusse le sue legioni dalla sponda sinistra dell'alto Danubio alla riva destra dell'Albis superiore⁶⁹. Lo stanziamento degli *Hermunduri* isolò a occidente i *Suebi* di Maroboduo dai Germani transrenani; la lunga marcia dall'alto Danubio all'Albis superiore fu una efficace e spettacolare esibizione di forza, per affermare l'egemonia romana sulle terre comprese tra i due fiumi. La dottrina vulgata ritiene Enobarbo un predecessore di Vinicio nell'*Illyricum*; ma l'avanzata di Enobarbo fino alla riva

68 8/6 a.C.: VON PREMERSTEIN, «Elogium» (n. 1), pp. 234–235. 7/2 a.C.: SYME, «Frontiers» (n. 54), pp. 365–366.

69 V. n. 88.

destra dell'Albis superiore, se partì dalla *Raetia et Vindelicia* ed ebbe luogo dopo la vittoria campale di Vinicio, assume una rilevanza ancora maggiore sul piano strategico. Le due operazioni sono certamente accomunate dalla rivendicazione della sovranità romana sulle terre a settentrione del Danubio contro i movimenti migratori e le ambizioni territoriali dei Germani.

Vinicio, come abbiamo visto, assolve principalmente l'incarico di allontanare i Suebi e i Bastarni dalla *Pannonia* nordoccidentale, ma forse eseguì anche il compito di isolare Maroboduo a oriente dai Germani carpatici⁷⁰. In quegli anni la strategia di Cesare Augusto sull'alto e medio Danubio, adattando i metodi militari al contesto, perseguì due obiettivi analoghi nei confronti di potenziali nemici: da un lato il contenimento preventivo (Maroboduo e i Suebi dell'Albis), dall'altro la rimozione preventiva (Suebi e Bastarni).

Gneo Cornelio Lentulo l'Augure è un candidato molto più verosimile di Vinicio per il comando della spedizione romana in *Dacia*; purtroppo la cronologia e le imprese di Lentulo, così come la localizzazione geografica e il rango del suo comando, hanno ottenuto ricostruzioni contrastanti. Qui accettiamo l'opinione che egli abbia guidato l'esercito provinciale dei Balcani orientali; il suo titolo può essere stato *proconsul prouvinciae Macedoniae, legatus Augusti pro praetore in Thracia et Macedonia* o *legatus Augusti pro praetore prouvinciae Moesiae*. La seconda e la terza soluzione sembrano maggiormente plausibili, mentre la prima opzione appare improbabile⁷¹.

Marco Licinio Crasso durante il suo biennio quale *proconsul prouvinciae Macedoniae* aveva conquistato la maggior parte della futura *Moesia*⁷²; gli

70 Ma cfr. SYME, «Frontiers» (n. 54), pp. 366–367; i Romani vollero soprattutto isolare Maroboduo dalla *Dacia* nordoccidentale, per impedire la pericolosa formazione di un'alleanza antiromana tra i Suebi danubiani e i principati daci.

71 Anton VON PREMIERSTEIN, «Die Anfänge der Provinz Moesia», *JÖAI* 1 (1898), Beiblatt, cc. 166–169; PATSCH, «Beiträge» (n. 1), pp. 91–93; Ronald SYME, «Lentulus and the Origin of Moesia», *JRS* 24 (1934), pp. 113–137 e id., *Danubian* (n. 1), pp. 64–72; MILTNER, «Augustus» (n. 1), pp. 219–226; MÓCSY, «Einwanderung» (n. 48), pp. 441–442 (addirittura 24/16 a.C.); Ronald SYME, «Lentulus on the Danube (without Benefit from Epigraphy)», in id., *Roman Papers*, VI, ed. by Anthony R. BIRLEY, Oxford 1991, Clarendon Press, pp. 435–440; id., «The Early History of Moesia», in id., *The Provincial at Rome and Rome and the Balkans*, ed. by Anthony R. BIRLEY, Exeter 1999, University of Exeter Press, pp. 211–215; FITZ, *Verwaltung* (n. 1), pp. 58–61; ŠAŠEL KOS, *Appian* (n. 2), pp. 508–509.

72 Maurizio COLOMBO, «La steppa pontica e il basso Danubio in età augustea: tre proposte esegetiche per l'appellativo atipico della *IV Scythica*», *NAM* 6 (2021), pp. 20–27.

Scordisci mesici, che abitavano la parte nordoccidentale della futura provincia dalla riva destra del Sauus/Sava ai *Moesi* propriamente detti⁷³, ancora nel 16 a.C. avevano invaso e saccheggiato la *Macedonia*⁷⁴, ma erano stati assoggettati molto probabilmente nel 14 a.C., quando Tiberio o un altro *legatus pro praetore* di Cesare Augusto aveva finalmente coronato l'opera erculea di Crasso⁷⁵. Quindi allo scoppio del *bellum Pannonicum* i confini tra l'impero romano e la *Dacia* già correvano lungo il medio e il basso Danubio dalla confluenza del Sauus/Sava alla foce nel Mar Nero, anche se il territorio dalla regione di Nouae al delta era stato assegnato ai re-clienti della *Thracia* e chiamato appunto *ripa Thraciae*.

Come abbiamo visto, le nostre fonti, cioè lo stesso Cesare Augusto e Strabone, menzionano con scarna concisione la campagna transdanubiana contro i Daci, ma tacciono concordi il nome del condottiero romano. Il primo argomento a favore di Lentulo è la sicura attestazione della sua vittoria sui Daci in due fonti distinte e indipendenti della tradizione letteraria: Tac. *ann.* IV, 44, 1 *Lentulo super consulatum et triumphalia de Getis gloriae fuerat bene tolerata paupertas, dein magnae opes innocenter partae et modeste habitae*; Flor. *epit.* II, 28 *Daci montibus inhaerent. Inde Cotisonis regis imperio, quotiens concretus gelu Danuuius iunxerat ripas, decurrere solebant et uicina populari. Visum est Caesari Augusto gentem aditu difficilem summouere. Misso igitur Lentulo ultra ulteriorem perpulit ripam; citra praesidia constituta. Sic tum Dacia non uicta, sed summotata atque dilata est.*

L'uso dell'etnonimo *Getae* da parte di Tacito non implica una distinzione etnica e un'alleanza militare dei *Daci* = Daci occidentali con i *Getae* = Daci orientali, né colloca la vittoriosa campagna di Lentulo nella regione del basso Danubio⁷⁶; lo storiografo là adopera *Getae* semplicemente come sinonimo grecizzante e poetico del comune *Daci*, per elevare il registro stilistico e il tono lessicale⁷⁷.

73 Strab. VII, 5, 12. In tale senso già Géza ALFÖLDY, «Des territoires occupés par les Scordisques», *AAntHung* 12 (1964), pp. 121–127.

74 Cass. Dio LIV, 20, 3.

75 COLOMBO, «Pannonica» (n. 28), pp. 178–180, soprattutto p. 179.

76 Contra PATSCH, «Beiträge» (n. 1), pp. 92–93. La distinzione etnica e geografica tra Δακκοί e Γέται in Strab. VII, 3, 12–13.

77 Maurizio COLOMBO, «Le invasioni barbariche prima delle grandi invasioni: letteratura e storia contemporanea in Lucano», *MH* 63 (2006), pp. 94–96. Tacito usò in modo analogo il poetico e grecizzante *Scythae* al posto del realistico e abituale *Iazyges*: v. n. 114.



Fig. 4 Depiction of a Scordisci warrior from National Museum in Požarevac. He is shown with a spear, a sword and a shield. In front of him are samples of Celtic pottery. (Own work, 2019 Isidora Lazović, CC BY-SA 4.0)

Velleio Patercolo impiegò l'aggettivo etnico *Geticus* allo stesso fine⁷⁸; ma già Marco Antonio, se Suetonio trascrive fedelmente le sue parole, aveva sostituito l'ordinario *Daci* con il grecismo *Getae*⁷⁹. La natura grecizzante dell'etnonimo *Getae* è implicitamente espressa da Plin. *nat.* IV, 80 *Getae, Daci Romanis dicti [...]* *Sarmatae, Graecis Sauromatae*. Una fonte tardoantica conferma questa esegesi: *epit. de Caes.* 1, 7 *Getarum populos Basternasque lacessitos bellis ad concordiam compulit*. L'espressione *Getarum populi* echeggia significativamente *Dacorum gentes* di *R. gest. diu. Aug.* 30, 2. Quindi le *Dacorum gentes* di Cesare Augusto, i *Getae* di Tacito, i *Daci* di Floro e i *Getarum populi* dell'*epitome de Caesaribus* indicano il medesimo popolo⁸⁰.

Il conferimento dei *triumphalia ornamenta* a Lentulo rispecchia certamente un successo bellico di grandi proporzioni; essi erano stati introdotti nel 12 a.C., quando Cesare Augusto aveva premiato così Tiberio per la disfatta dei Pannoni sudorientali⁸¹. Tacito allude proprio all'importanza della vittoria e al conseguimento dei *triumphalia ornamenta* scrivendo che nel 14 agli occhi dei legionari ammutinati Lentulo si segnalava *aetate et gloria belli* tra i *comites* di Druso Cesare in *Pannonia*⁸². Oltre a Lentulo almeno sei *legati Augusti pro praetore* e due *proconsules* furono ricompensati con i *triumphalia ornamenta* nei diciotto anni tra l'introduzione del nuovo onore e il proconsolato africano di Cossus Cornelius Lentulus⁸³; ma i più sono stati obliterati dal naufragio quasi totale delle fonti storiografiche e documentarie, poiché Cesare Augusto *nec parcior in bellica uirtute honoranda super triginta ducibus iustos triumphos et*

78 Vell. II, 59, 4.

79 Suet. *Aug.* 63, 2.

80 Ignoriamo se la menzione del re Cotisone tramandi una notizia genuina o sia un leggero anacronismo, poiché le fonti letterarie lo nominano soltanto in relazione con gli anni Trenta e gli anni Venti del I secolo a.C.: Suet. *Aug.* 63, 2 (il 36 a.C. e il 31 a.C. sono rispettivamente il terminus post quem e il terminus ante quem) e Hor. *carm.* III, 8, 18 *Occidit Daci Cotisonis agmen* (il terminus post quem, cioè il 25 a.C., è indicato dai vv. 21–22 *seruit Hispanae uetus hostis orae | Cantaber sera domitus catena*).

81 Suet. *Tib.* 9, 2; Cass. Dio LIV, 31, 4.

82 Tac. *ann.* I, 27, 1.

83 Nel 5 Gaius Sentius Saturninus, *legatus Augusti pro praetore* alla testa dell'*exercitus qui erat in Germania*, fu il primo a ricevere i *triumphalia ornamenta* per il servizio prestato quale comandante subordinato sotto un membro della famiglia imperiale (in questo caso le due campagne transrenane al seguito di Tiberio Cesare): Vell. II, 105, 1–2; Cass. Dio LV, 28, 6.

*aliquanto pluribus triumphalia ornamenta decernenda curauit*⁸⁴.

Tutti gli otto superstiti riportarono successi effettivamente degni di un trionfo o di una *ouatio*; per offrire termini di paragone omologhi, qui è opportuno evidenziare soltanto i cinque *legati Augusti pro praetore* decorati con i *triumphalia ornamenta* per operazioni militari in Europa⁸⁵. Conosciamo appunto Tiberio (*Pannoniorum gentes*), poi Druso (Germani transrenani)⁸⁶, Lucius Calpurnius Piso il Pontefice (Traci)⁸⁷, Lucio Domizio Enobarbo (la lunga marcia dalla riva sinistra del Danubio alla sponda destra dell'Albis)⁸⁸, infine lo stesso Marco Vinicio (Germani transrenani)⁸⁹. Un dettaglio fondamentale emerge da questa rassegna. Vinicio meritò i *triumphalia ornamenta* non per la campagna transdanubiana, ma per il successivo *bellum* contro i Germani transrenani; Lentulo invece fu così premiato proprio per la vittoria *de Getis*. Ciò contribuisce a dimostrare che la spedizione contro i Daci menzionata da Cesare Augusto e da Strabone deve essere logicamente attribuita a Lentulo.

Floro descrive molto soggettivamente la spedizione dacica di Lentulo secondo un'ottica posteriore al 106; infatti abbiamo un rinvio implicito alla conquista della *Dacia* per mano di Traiano (*Sic tum Dacia non uicta, sed summotata atque dilata est*)⁹⁰. Il verbo *summueo*, iterato in poliptoto (*summueo [...] summotata*) al fine di ribadire bene il concetto, ha un'area semantica di grande estensione; il confronto con Suet. *Aug.* 21, 1 *Germanosque ultra Albim fluuium summueo* prova che esso poteva descrivere anche il risultato di un'offensiva su suolo nemico condotta in grande profondità. L'altro verbo impone una parentesi filologica;

84 Suet. *Aug.* 38, 1.

85 Publius Sulpicius Quirinius meritò i *triumphalia ornamenta* in Asia Minore sugli *Homonadenses* (Tac. *ann.* III, 48, 1: cfr. Strab. XII, 6, 5), Lucius Passienus Rufus in *Africa* (Vell. II, 116, 2) e Cosso Cornelio Lentulo sui *Gaetuli* (Vell. II, 116, 2; Flor. *epit.* II, 31; Cass. Dio LV, 28, 3–4).

86 Suet. *Claud.* 1, 3; Cass. Dio LIV, 33, 5.

87 Cass. Dio LIV, 34, 5–7; Liv. *perioch.* 140; Vell. II, 98, 1–2; Tac. *ann.* VI, 10, 3; Flor. *epit.* II, 27. Cfr. anche *Anth. Gr.* VI, 335 e IX, 428.

88 Tac. *ann.* IV, 44, 2; Suet. *Ner.* 4; Cass. Dio LV, 10a, 2. Ma cfr. Ronald SYME, «Military Geography at Rome», *CIAnt* 7 (1988), p. 246: forse alcuni scrittori confusero la Saale con l'Elba superiore. Un'opinione leggermente diversa in id., «Frontiers» (n. 54), p. 366: Enobarbo stesso, oltre agli autori letterari, potrebbe avere confuso i due fiumi.

89 Vell. II, 104, 2.

90 Contra SYME, «Lentulus on the Danube» (n. 71), p. 438: non fu Lentulus a invadere la *Dacia* e la sua campagna contro i Daci rimase circoscritta alle vicinanze del Danubio.

perpulis, tradito da B e accolto nelle edizioni moderne a partire da Otto Jahn, è lectio difficilior rispetto a *reppulis* di N e di L. Abbiamo due alternative. Se leggiamo *perpulis*, dobbiamo ipotizzare che Floro, deviando dall'uso corrente della lingua latina a fini stilistici, abbia utilizzato *perpello* come uariatio lessicale o forma intensiva del semplice *pello*⁹¹. Le varie sfumature di *pello* (ad esempio, *Nep. Hann.* 6, 3 *pulsus* compendia la battaglia di Zama!) quadrano bene con le accezioni altrettanto versatili di *summoueo*. Se invece accettiamo la lectio facilior *reppulis*, il verbo *repello* sottolinea esplicitamente la natura difensiva dell'azione militare in *Dacia*.

L'atteggiamento riduttivo di Floro trova una significativa corrispondenza nella sommaria concisione del suo contemporaneo Suetonio, che riassume con una sola e breve frase tutti gli scontri tra Romani e Daci sotto il principato augusteo, ma sembra attestare almeno tre episodi separati: *Aug.* 21, 1 *Coeruit et Dacorum incursiones tribus eorum ducibus cum magna copia caesis*. I frammenti superstiti dell'epigrafe non mostrano nessuna traccia di un qualsiasi riferimento a un *dux*, un *princeps* o un *rex* dei Daci; forse è un mero caso, ma i tre *duces* dei Daci coincidono puntualmente con Tiberio nel 10 a.C., Lentulo e Aulus Caecina Seuerus nel 6⁹².

La lettura incrociata di Floro e di Suetonio lascia il dubbio che Lentulo, prima di attraversare il Danubio, abbia dovuto respingere una *incursio* dei Daci ai danni della *Moesia*; l'istituzione dei *praesidia* cisdanubiani sembrerebbe sottintendere proprio tale scenario. Ma la frase *quotiens concretus gelu Danuuuus iunxerat ripas* di Floro allude con una dose molto abbondante di amplificatio retorica alla sola invasione della *Pannonia* meridionale nel 10 a.C.; allora i Daci avevano percorso appunto la superficie congelata del fiume⁹³. Inoltre *coeruit* di Suetonio poteva esprimere anche una campagna condotta a scopo difensivo oltre i confini romani, come già in *Suet. Iul.* 44, 3 *Dacos, qui se in Pontum et Thraciam effuderant, coercere*. Questa esegesi ha due importanti conseguenze sotto il profilo storico e strategico: l'offensiva di Lentulo fu la risposta militare all'invasione dacica della *Pannonia* meridionale e il primo attacco dei Daci contro la *Moesia* cadde soltanto nel 6.

91 ThL X 1, cc. 1612, 46–1614, 13.

92 Cass. Dio, LV, 30, 4.

93 V. n. 30.

Strab. VII, 3, 13 'Ρεῖ δὲ δι' αὐτῶν Μάρισος ποταμὸς εἰς τὸν Δανούϊον, ᾧ τὰς παρασκευὰς ἀνεκόμεζον οἱ Ῥωμαῖοι τὰς πρὸς τὸν πόλεμον conserva una notizia fondamentale al fine di individuare il teatro bellico. Purtroppo un equivoco esegetico di Theodor Mommsen ha decisamente pregiudicato la giusta comprensione del passo: durante l'avanzata in *Dacia* i rifornimenti delle truppe romane avrebbero risalito il Μάρισος ποταμὸς, con cui egli collegò implicitamente il dativo strumentale ᾧ e il predicato verbale ἀνεκόμεζον⁹⁴.

Per quanto riguarda le guerre con i Daci sotto Cesare Augusto, quasi tutti i successori di Mommsen hanno pedissequamente recepito la sua interpretazione del brano⁹⁵; sotto questo aspetto il massimo progresso è consistito nell'identificazione del Μάρισος ποταμὸς con il corso genuino del Marisus/Mureș e con il corso inferiore del Parthiscus/Tisza a valle della confluenza del Marisus/Mureș⁹⁶. L'anonimo autore della *consolatio ad Liuiam*, elencando i trofei di Druso e di Tiberio, nomina il *Dacius Apulus*; il singolare poetico implica l'etnonimo *Apuli*, che designa ovviamente i Daci abitanti la regione di Apulum, cioè la parte sudoccidentale della Transilvania storica⁹⁷. Il presunto trasporto dei rifornimenti romani contro corrente sul corso inferiore del Parthiscus/Tisza e sul Marisus/Mureș, così come gli *Anartii* dell'epigrafe e il *Dacius Apulus* della *consolatio ad Liuiam*, sono stati adibiti a identificare il bersaglio della spedizione romana con la parte occidentale della Transilvania storica dalla valle del fiume Marisus/Mureș fino ai confini settentrionali⁹⁸.

La struttura sintattica del periodo e il contenuto del periodo successivo in realtà obbligano a identificare il fiume risalito dalle παρασκευαί dei Romani con il Δανούϊος. La proposizione relativa, dal momento che la proposizione principale nomina due fiumi, deve necessariamente fare riferimento al Δανούϊος; esso infatti è il più vicino al pronome relativo. Il periodo successivo, che si apre significativamente con il nesso causale-esplicativo καὶ γάρ, spiega la diversa pertinenza dei due idronimi Δανούϊος e Ἴστρος in rapporto con le καταράκται

94 MOMMSEN, *Res gestae* (n. 3), p. 131.

95 Alexandru BERZOVAN, «On a Presumed Roman Military Expedition in the Valley of River Marisos at the Turn of the First Century A.D.», *Ziridava* 30 (2016), pp. 141–147 costituisce la sola e lodevole eccezione: il fiume delle παρασκευαί romane è il Δανούϊος.

96 PATSCH, «Beiträge» (n. 1), p. 103.

97 *Cons. ad Liu.* 387–388.

98 PATSCH, «Beiträge» (n. 1), pp. 103–105 e 108.

(le Porte di Ferro in senso stretto a valle dell'odierna Orșova⁹⁹). Il fiume era chiamato Δανούϊος dalle sorgenti alle καταράκται (alto e medio Danubio), mentre il nome Ἰστρὸς designava il settore dalle καταράκται fino alla foce nel Mar Nero (basso Danubio).

È evidente che l'etnonimo specifico *Apulus* al posto del generico *Dacus* sottintende la genuina preminenza degli Apuli nella *incursio*; infatti la iunctura *Dacius Apulus*, necessaria a evitare la naturale confusione con gli italici Apuli, comportò una maggiore elaborazione della forma espressiva rispetto al semplice *Dacus* e richiese la coniazione apposita dell'aggettivo etnico *Dacius*, che in epoca altoimperiale rimase uno ἄπαξ λεγόμενον¹⁰⁰. Il contesto generale della menzione, *et Dacius orbe remoto | Apulus (huic hosti perbreue Pontus iter)*, a fini di amplificatio mescola i nemici reali di Tiberio con l'insieme dei Daci, poiché la lontananza iperbolica delle sedi (*orbe remoto*) e la reale prossimità alla costa sudoccidentale del Mar Nero (*perbreue Pontus iter*) sono dettagli appropriati esclusivamente alle tribù della *Dacia* orientale. È lecito concludere che la regione di Apulum era stata l'origine della *incursio* dacica contro la *Pannonia* meridionale nel 10 a.C.

In quella occasione gli Apuli potrebbero avere disceso la riva sinistra del Marisus/Mureș fino alla sua confluenza nel Parthiscus/Tisza e di là avere proseguito lungo la riva sinistra del Parthiscus/Tisza inferiore fino alla sua confluenza nel Danubio (circa 500 chilometri misurati fino all'altezza di Acimincum); ma è molto più probabile che essi abbiano raggiunto il Danubio attraverso il Banat orientale, per poi risalire la riva sinistra del fiume fino alla *Pannonia* sudorientale (circa 375 chilometri misurati fino all'altezza di Taurunum). Il secondo itinerario implica fortemente la complicità passiva o la partecipazione attiva dei Daci abitanti il Banat.

I *montes* di Floro sono pienamente compatibili con il territorio degli Apuli; la sua locuzione *ultra ulteriorem ripam* quadra perfettamente con il Banat e anche

99 Due epigrafi, una ufficiale e l'altra privata, individuano le *cataractae* del Danubio in questo tratto: ILJug II 468 = AE 1973, 475; AE 2003, 1531 = 2013, 1318.

100 L'aggettivo prosastico *Dacicus* è attestato per la prima volta sotto Domiziano e diventa comune a partire da Traiano, mentre l'aggettivo poetico *Dacus* compare soltanto in Stazio, Marziale e Giovenale: ThlL Onom. III, c. 4, 44–47 e cc. 6, 25–7, 67. *Dacius* riemerge unicamente in Hist. Aug. trig. tyr. 10, 8 *Fuit [...] gentis Daciae, Decibali ipsius, ut fertur, adfinis.*

il trasporto delle παρασκευαί romane contro corrente sul Δανούσιος si adatta bene al Banat. Se accettiamo tale interpretazione dei riferimenti geografici, il Banat e la zona sudoccidentale della Transilvania storica furono gli obiettivi di Lentulo¹⁰¹. Il plurale *Dacorum gentes* di Cesare Augusto suffraga indirettamente il coinvolgimento del Banat, dal momento che gli Apuli erano una sola *gens* dei Daci; le *Pannoniorum gentes* di *R. gest. diu. Aug.* 30, 1 includevano almeno due popoli principali e tre minori (*Breuci, Andizetes, Amantini, Cornacates e Oseriates*).

Lentulo mosse le insegne dalla *Moesia* nordoccidentale; infatti questa parte della provincia fronteggiava il Banat ed era lambita dal Δανούσιος propriamente detto. Il *bellum Pannonicum* aveva ridotto in maniera stabile l'esercito della *Thracia et Macedonia* o della *Moesia* da cinque a tre legioni con i relativi *auxilia*¹⁰²; l'armata romana dei Balcani orientali, dal momento che in età augustea gli *auxilia* di tre legioni erano perlomeno tre *alae* e sei *cohortes* ovvero tre *alae* e nove *cohortes*¹⁰³, contava 21'000–22'500 uomini a pieni ranghi¹⁰⁴. Ma le pesanti perdite dei Daci nella *Pannonia* meridionale e la frammentazione politica della *Dacia*, che allora era divisa in cinque principati¹⁰⁵, bilanciarono in ampia misura la consistenza sensibilmente ridotta delle forze romane; quindi Lentulo, avendo con sé un numero di soldati sufficiente a un'avanzata relativamente profonda via terra, poté invadere il Banat e la parte sudoccidentale della Transilvania storica fino agli Apuli, che costituirono il bersaglio primario e la meta finale della spedizione romana. Non sappiamo se le due regioni formassero un solo principato o costituissero due principati su cinque; in ogni caso ambedue le opzioni configurano uno scenario nettamente favorevole alle forze romane.

Tiberio nel 10 a.C. aveva battuto e respinto l'*incursio* dei Daci contro la *Pannonia* meridionale, ma la sua vittoria, benché fosse stata schiacciante, era stata riportata sul suolo pannonico: *R. gest. diu. Aug.* 30, 1 *Citra quod* [scil. *flumen*

101 Contra PATSCH, «Beiträge» (n. 1), pp. 91–94.

102 COLOMBO, «IV *Scythica*» (n. 72), pp. 31–34.

103 Vell. II, 117, 1 (l'esercito di Varo); Strab. XVII, 1, 12 (l'originaria guarnigione dell'*Aegyptus*).

104 Maurizio COLOMBO, «La forza numerica e la composizione degli eserciti campali durante l'Alto Impero: legioni e *auxilia* da Cesare Augusto a Traiano», *Historia* 58 (2009), pp. 96–99.

105 V. n. 31.

Danuuium] Dacorum transgressus exercitus meis auspiciis uictus profligatusque est. Lentulo, per prevenire in maniera duratura simili episodi, trasferì il campo di battaglia nella stessa *Dacia*, dove egli vinse e piegò tanto gli Apuli, cioè i Daci autori dell'attacco, quanto i Daci del Banat, complici o alleati degli Apuli: *R. gest. diu. Aug. 30, 2 et postea trans Danuuium ductus exercitus meus Dacorum gentes imperia populi Romani perferre coegit. I praesidia constituta* lungo la riva destra del Danubio in *Moesia* furono un corollario razionale e previdente della vittoriosa offensiva. Benché i successi di Lentulo avessero costretto i Daci del Banat e gli Apuli a fare atto di sottomissione, il resto della *Dacia* era ancora indenne; se i Daci avessero rinnovato le loro scorrerie in territorio romano, la permanente sicurezza della *Pannonia* meridionale avrebbe potuto essere pagata a caro prezzo dalla *Moesia*, come poi accadde effettivamente a partire dal 6.

Nel 14 a.C. la conquista degli Scordisci insediati tra la confluenza del Sauus/Sava nel medio Danubio e la riva destra del Margus/Morava serba completò almeno sul piano territoriale la formazione della *prouincia Moesia*, ma Crasso già nel 29–28 a.C. aveva soggiogato i Mesi, occupato la *Triballia* e reso la *Scythia* cisdanubiana un protettorato romano. Trentaquattro anni dividono il primo nucleo della futura provincia dalla prima menzione di un attacco dacico ai danni della *Moesia*: conflitti precedenti possono essere congetturati unicamente in questo periodo, quando eventuali notizie di incursioni daciche latitano vistosamente, anche se l'*argumentum ex silentio* è molto spesso un'arma insidiosa a doppio taglio.

Lentulo dové combattere anche con i Sarmati, ma le notizie su questa campagna sono ancora più scarse: *Flor. epit. II, 29 Sarmatae patentibus campis inequitant. Et hos per eundem Lentulum prohibere Danuuius satis fuit. Nihil praeter niues pruinasque et siluas habent. Tanta barbaria est, ut nec intellegant pacem.* La graduale migrazione dei Sarmati Iazyges dalle pianure tra il Tyras e il Borysthenes al basso Danubio, un evento di primaria rilevanza tramandato dal solo Strabone¹⁰⁶, trova conferma nella testimonianza autoptica e letteraria di Ovidio, che arrivò ad accogliere l'etnonimo contemporaneo nel latino poetico¹⁰⁷.

106 Strab. VII, 3, 17.

107 *Ov. Ib.* 135; *Pont. I*, 2, 77; *IV*, 7, 9–10. Questi versi di Ovidio forniscono il terminus post quem per la migrazione dei Sarmati Iazyges dal basso Danubio nell'Alföld e in Bačka, cioè la morte dello stesso poeta nel 17. Per il terminus ante quem v. n. 47.

Perciò possiamo individuare la zona di guerra nel basso Danubio e identificare i generici *Sarmatae* di Floro con gli Iazyges¹⁰⁸.

La spedizione sarmatica conferma ulteriormente che Lentulo esercitò il suo comando nei Balcani orientali, dal momento che un *legatus Augusti pro praetore in Illyrico* non avrebbe mai potuto guidare una campagna militare contro gli Iazyges. Entrambe le vittorie di Lentulo possono essere datate con grande verosimiglianza al 6 a.C./4 ovvero al 10/6 a.C.¹⁰⁹. Poi la grande ribellione dell'*Illyricum* diede a Daci e Sarmati l'occasione di invadere simultaneamente la *Moesia* nel 6, mentre il governatore Aulo Cecina Severo con l'esercito provinciale combatteva i Pannoni e i Dalmati ribelli¹¹⁰. Gli eventi bellici del 6 confermano che entrambe le spedizioni di Lentulo furono effettivamente necessarie e pienamente giustificate sul piano strategico.

Secondo il giudizio di Cesare Augusto la campagna sarmatica di Lentulo ebbe importanza secondaria rispetto alla sua offensiva contro i Daci, dal momento che i *triumphalia ornamenta* furono conferiti a Lentulo unicamente *de Getis*; ma la nuda notizia assume un enorme valore sul piano storico, poiché qui incontriamo il secondo scontro di un esercito romano con i Sarmati. Il primo urto tra Romani e Sarmati era avvenuto circa nel 17 a.C., quando il teatro bellico sembra essere stato la *ripa Thraciae*: Cass. Dio LIV, 20, 3 Λούκιος Γάιος Σαυρομάτας ἐκ τῆς αὐτῆς αἰτίας [scil. Ῥυμητάλκη βοηθῶν] κρατήσας ὑπὲρ τὸν Ἴστρον ἀπέωσατο. Oggi il consenso degli studiosi identifica giustamente il nome corrotto Λούκιος Γάιος con Lucius Tarius (Rufus)¹¹¹, generale di Cesare Augusto, che nel 16 a.C. ne ricompensò la *militaris industria* con il posto di *consul suffectus*¹¹².

Dobbiamo constatare che nel periodo compreso tra il 28 a.C. (sconfitta definitiva dei Bastarni danubiani a opera di Marco Licinio Crasso) e il governatorato di Lentulo (10/6 a.C. o 6 a.C./4) gli Iazyges soppiantarono rapidamente i Bastarni quale principale nemico dell'impero romano a settentrione del basso Danubio. La

108 Contra PATSCH, «Beiträge» (n. 1), pp. 83, 92–93, 113, 115; i *Sarmatae* di Floro e i Σαυρομάται di Cassio Dione avrebbero celato i tradizionali Bastarni del basso Danubio. Sia detto per inciso, oggi parecchi studiosi si prendono licenze molto peggiori con le fonti letterarie.

109 SYME, «Lentulus on the Danube» (n. 71), p. 438.

110 Cass. Dio LV, 29, 3 e 30, 2–4.

111 Questa intuizione risale a Emil RITTERLING, *RE* XII 1 (1924), Art. «Legio», c. 1229.

112 COLOMBO, «*IV Scythica*» (n. 72), pp. 12–13.

disfatta dei Bastarni carpatici per mano di Vinicio, più o meno contemporanea alla vittoria sarmatica di Lentulo, risulta eccentrica da un punto di vista geografico, ma coerente e molto significativa sul piano storico: la tribù germanica aveva fatalmente concluso la sua parabola di potenza militare tanto lungo il delta del Danubio quanto presso i Carpazi orientali. Le elegie di Ovidio composte durante la *relegatio* a Tomi rispecchiano questa svolta; mentre i Sarmati Iazyges sono una presenza frequente a vario titolo¹¹³, i Bastarni danubiani sono nominati in un solo verso e anche là gli onnipresenti Sarmati li affiancano¹¹⁴.

Una epigrafe di Dionysopolis rinvenuta pochi anni fa documenta sorprendentemente che sotto Rhoemetalces I (9 a.C.–12, ma altri preferiscono 11 a.C.–12 o 10 a.C.–12) i Traci presero parte a una campagna transdanubiana contro gli Iazyges¹¹⁵. Lucio Tario Rufo è escluso dalle date stesse; la grande ribellione dell'*Illyricum* rende una spedizione punitiva di Aulo Cecina Severo oltre il Danubio una eventualità estremamente improbabile. Lentulo è il candidato più plausibile; pertanto la natura della sua campagna contro i Sarmati assume contorni meglio delineati. La frase sibillina *Et hos per eundem Lentulum prohibere Danuuio satis fuit* di Floro significa necessariamente l'allontanamento preventivo degli Iazyges dalla riva sinistra del fiume; ma questo risultato poté essere ottenuto soltanto attaccando gli Iazyges oltre il basso Danubio, come il testo epigrafico ora attesta. Floro ha offuscato il genuino teatro del *bellum Sarmaticum* esprimendo nuovamente la prospettiva posteriore alle guerre daciche di Traiano. Si rammenti che le conquiste di Traiano oltre il Danubio inclusero larghe fette di territorio sarmatico soprattutto a danno dei Rhoxolani, che allora occupavano le stesse sedi degli Iazyges al tempo di Cesare Augusto.

Questa iscrizione ci trasmette una notizia fondamentale: anche la *ripa Thraciae*, benché fosse soggetta al regno-cliente della *Thracia*, vide un'offensiva condotta oltre il Danubio e circoscritta a obiettivi molto realistici. La comune

113 Ov. *trist.* I, 2, 82. 5, 62 (5b, 18). 8, 40; II, 198; III, 3, 6. 3, 63. 10, 5. 10, 34. 12, 30; IV, 1, 94 e 10, 110; V, 1, 13. 1, 74. 7, 13. 7, 56 (7b, 32); *Ib.* 637; *Pont.* I, 2, 45. 2, 77. 2, 58. 2, 112. 3, 60. 5, 50; II, 2, 93 e 7, 72; III, 2, 37 e 8, 8; IV, 10, 38. Inoltre v. n. 107.

114 Ov. *trist.* II, 197–198 *Hactenus Euxini pars est Romana sinistri; | proxima Bastarnae Sauromataeque tenent.* Cfr. anche COLOMBO, «IV Scythica» (n. 72), pp. 16–17 su Tac. *ann.* II, 65, 4 *bellum aduersus Bastarnas Scythasque praetendens*, dove *Scythae* è sinonimo isolato ed erudito del consueto *Iazuges*.

115 Nicolay SHARANKOV, «Нови данни за тракийските стратегии» [= «New evidence on the Thracian strategoi»], *Archeologija* 56 (2015), pp. 62–63 nr. 1 e 76.

spedizione di Lentulo e di Rhoemetaces I oltre il basso Danubio contro i Sarmati fu un'operazione pienamente coerente con la strategia augustea di difesa preventiva nelle altre zone del Danubio. La profonda avanzata di Enobarbo dall'alto Danubio all'Albis superiore, nonostante le apparenze spettacolari, si inserisce ugualmente in tale contesto; perciò la *Raetia et Vindelicia*, il *Noricum* o la *Pannonia*, la *Moesia* e la *ripa Thraciae*, cioè i territori ancora freschi di conquista romana lungo l'intero corso del Danubio, furono le basi logistiche di quattro offensive limitate oltre il fiume. Una partì dall'alto Danubio (Enobarbo), due varcarono due settori diversi del medio Danubio (Vinicio e Lentulo) e una attraversò il basso Danubio (Lentulo con Remetalce).

Soltanto nel 6 la grande e purtroppo abortita spedizione contro il regno di Maroboduo fece eccezione al carattere precipuamente difensivo degli interventi armati nelle terre transdanubiane sotto Cesare Augusto. Tacito per bocca di Arminio rinfaccia a Maroboduo di essere un *proditor* dei Germani e un *satelles* dell'imperatore¹¹⁶, ma la verità è radicalmente diversa; dopo che nel biennio 4–5 le due spedizioni di Tiberio Cesare avevano rinnovato la sottomissione di tutti i Germani dal Reno all'Albis (i Cherusci di Arminio erano stati *recepti* già nel 4)¹¹⁷, nel 6 i Suebi di Maroboduo costituivano l'ultimo baluardo della libertà germanica¹¹⁸. A questo proposito conviene ricordare che i Suebi danubiani erano strettamente connessi con le principali tribù dei Suebi viventi oltre l'Albis, poiché Maroboduo aveva esteso la sua autorità ai Lugii, ai Semnones e ai Langobardi¹¹⁹.

Nel 5 Tiberio Cesare durante la sua avanzata fino all'Albis aveva duramente sconfitto i Langobardi e li aveva costretti a emigrare oltre il fiume¹²⁰; poi egli aveva posto i suoi *castra* sulla *citerior ripa* dell'Albis davanti alle terre dei Semnones e là si era ricongiunto con la flotta romana¹²¹. In quella occasione

116 Tac. *ann.* II, 45, 3.

117 Vell. II, 105–106.

118 Vell. II, 108, 1 *Nihil erat iam in Germania, quod uinci posset, praeter gentem Marcomanorum*. Cfr. inoltre la fittizia replica di Maroboduo in Tac. *ann.* II, 46, 2 *At se duodecim legionibus petitum duce Tiberio inlibatam Germanorum gloriam seruauisse, mox conditionibus aequis discessum*.

119 Strab. VII, 1, 3 (Lugii e Semnones); Tac. *ann.* II, 45, 1 (Semnones e Langobardi).

120 Strab. VII, 1, 3; Vell. II, 106, 2. Suet. *Aug.* 21, 1 *Germanosque ultra Albin fluium summouit* generalizza questo episodio. La chiara e persuasiva connessione tra i tre passi elude MOMMSEN, *Res gestae* (n. 3), p. 102.

121 Vell. II, 106, 2.

gli ambasciatori dei Semnones avevano chiesto l'*amicitia* di Cesare Augusto e del *populus Romanus*¹²². Ma un'osservazione apparentemente vaga e retorica di Velleio Patercolo allude in maniera velata all'immediato e inquietante passaggio dei Semnones e dei Langobardi sotto la sovranità di Maroboduo: *Gentibus hominibusque a nobis desciscentibus erat apud eum perfugium*¹²³. Questa ricostruzione sembra avvalorata dal successivo comportamento dei Semnones e dei Langobardi nel 17, quando entrambe le tribù abbandonarono prontamente Maroboduo e presero le armi in favore di Arminio¹²⁴. Nel 16 il richiamo di Germanico Cesare a Roma e la mancata nomina di un successore con *proconsulare imperium* alla testa dei due *exercitus Germanici* segnarono implicitamente la fine delle grandi campagne oltre il Reno; soltanto il costante pericolo delle armi romane aveva indotto i Semnones e soprattutto i Langobardi ad accettare l'autorità di Maroboduo. Perciò la campagna transdanubiana contro Maroboduo seguì coerentemente gli obiettivi e i metodi della strategia augustea nella *Germania* transrenana; la *gens Marcomannorum* viveva a settentrione dell'alto Danubio, ma Velleio Patercolo la riteneva essere parte integrante della *Germania*¹²⁵.

Cesare Augusto non fu uno stolido guerrafondaio né un fortunato dilettante alla ventura, ma uno stratega cauto e intelligente; i suoi errori nell'*Illyricum* e nella *Germania* transrenana ebbero natura prettamente politica e riguardarono l'amministrazione ordinaria di entrambe le conquiste. Un terzo errore di matrice politica fu la rinuncia alla riconquista della *Germania* transrenana dopo la *clades Variana*: ma questo argomento, come gli altri due, richiede una trattazione apposita in un'altra sede. La lucidità, il pragmatismo e la coerenza della politica militare oltre il Danubio in età augustea ci aiutano a valutare meglio la capacità romana di elaborare una visione strategica dell'espansione territoriale e della difesa preventiva. Per esprimere il concetto con una metafora, in quegli anni la

122 *R. gest. diu. Aug.* 26, 4. Cfr. anche Vell. II, 107, 1–2.

123 Vell. II, 109, 2. Contra SYME, «Frontiers» (n. 54), p. 368: “the detachment of the Semnones” avrebbe perseguito il fine di indebolire Maroboduo a settentrione. Qui l'implacabile e idiosincratico disprezzo di Syme nei confronti di Velleio Patercolo ha compromesso l'oggettività dell'esegesi storica; ma questo passo dello storiografo latino conserva un indizio preziosissimo sulla reale genesi della spedizione interrotta contro Maroboduo.

124 Tac. *ann.* II, 45, 1.

125 V. n. 118.



Fig. 5 Alexander Keith Johnson (1804-1871), Map of Central Europe: Pannonia, Dacia, Illyricum, Thrace, Moesia, Macedonia and Thrace, 1886,

riva sinistra del Reno fu sempre il punto di partenza, la riva destra del Danubio, fatta eccezione per il solo Maroboduo, fu sempre la meta¹²⁶.

126 Contra Erich S. GRUEN, «The expansion of the empire under Augustus», in Alan K. Bowman—Edward CHAMPLIN—Andrew LINTOTT (Eds.), *The Cambridge Ancient History. Second edition. Volume X: The Augustan Empire, 43 B.C.—A.D. 69*, Cambridge 1996, Cambridge University Press, pp. 147–197.

APPENDICE

MUCH ADO ABOUT NOTHING: I DACI NEI POETI AUGUSTEI

Un tempo gli studiosi di storia romana conoscevano ottimamente le lingue e le letterature classiche; almeno in un caso tale dote, che oggi appare sempre più soggetta a un triste declino, ha provocato un effetto collaterale nell'esegesi storica dei testi letterari e nella conseguente ricostruzione dei fatti storici. La fortuna poetica dei Daci durante l'età augustea, chiamati in modo realistico *Daci* o in forma grecizzante *Getae*, è un fenomeno ben conosciuto; accantonando Ovidio e i suoi *Getae* per ovvie ragioni (la *relegatio* a Tomi, per usare un'espressione eufemistica, influenzò eccessivamente la sua prospettiva su questa materia), constatiamo che i due etnonimi figurano in Virgilio, Properzio e soprattutto Orazio. I passi sono dieci: Verg. *georg.* II, 497 ed *Aen.* VII, 604 (*Getae*); Prop. IV, 3, 9 (*Getae*); Hor. *serm.* II, 6, 53; *carm.* I, 35, 9; II, 20, 18; III, 6, 14. 8, 18. 24, 11 (*Getae*); IV, 15, 22 (*Getae*).

Virgilio inserisce il *Dacus* calante dal complice Danubio in una lunga serie di τόποι etici, che rappresentano le cause di affanno e di paura ignote alla fortunata vita dell'agricoltore (*georg.* II, 493–512); poi egli elenca i *Getae* in una lista parzialmente genuina di spedizioni romane, dove gli *Hyrcaei* e gli *Indi* hanno natura certamente topica, mentre gli *Arabes* e i *Parthi* risultano fondati sul piano storico (*Aen.* VII, 604–606). Properzio include gli *hiberni Getae* in un catalogo altamente erudito di nemici fittizi; egli dunque già giudica i *Getae* topici quanto il toponimo *Bactra*, il *Sericus hostis*, il nome geografico/personificazione *Britannia* e l'*Indus* (IV, 3, 7–10).

Orazio ottiene la parte del leone, ma adotta varie sfumature nel corso del tempo. Le notizie riservate sui Daci attirano la curiosità dei comuni cittadini nella stessa misura delle terre destinate ai *militēs* in Sicilia o nella penisola italica (*serm.* II, 6, 53–56). Poi il *Dacus asper* teme la Fortuna come altre figure topiche, tra cui i *profugi Scythae* sono un elemento costante della tradizione letteraria (*carm.* I, 35, 9–12); un assortimento analogo di τόποι geografici esprime l'ampiezza della futura fama del poeta, che qui attribuisce una paura nascosta dell'esercito romano al *Dacus* (*carm.* II, 20, 13–20). La successiva occorrenza del *Dacus* sottolinea la sua abilità con le *sagittae* e lo colloca nello scenario delle guerre civili al fianco del topico *Aethiops*, con cui Orazio simboleggia il regno tolemaico di Egitto e

Cleopatra, dal momento che l'arma caratterizzante è la *classis* (*carm.* III, 6, 13–16).

Mecenate è esortato a prendere riposo dalle *ciuiles curae* circa il benessere dell'Urbe; l'invito è motivato dalle condizioni prostrate di quattro nemici, in cui la schiera del daco Cotisone affianca non soltanto i tradizionali *Scythae*, ma anche il *Medus* e il *Cantaber*, allo stesso tempo τόποι tipicamente augustei e genuini simboli di eventi reali (*carm.* III, 8, 17–24). Ancora gli *Scythae* accompagnano i *rigidi Getae* quali esempi di vita onesta e di virtù morali (*carm.* III, 24, 9–24); infine i *Getae* sono elencati tra i barbari definitivamente pacificati insieme con una perifrasi (*qui profundum Danuuium bibunt*) forse concernente Reti e Vindelici, i *Seres*, i *Persae* e un'altra perifrasi (*non Tanain prope flumen orti*) ugualmente adatta ai topici *Scythae* o ai contemporanei Sarmati (*carm.* IV, 15, 21–24)¹²⁷.

Verg. *Aen.* VII, 604–606 e Hor. *carm.* III, 8, 17–24 attraverso i *Getae* e la schiera del daco Cotisone alludono a eventi reali, ma estranei ai Daci propriamente detti: le grandi vittorie di Marco Licinio Crasso su Bastarni, Mesi, Traci e Geti cisdanubiani, fonte di conquiste e di gloria per lo Stato romano, ma causa di problemi politici e di tensioni interne per Cesare Augusto¹²⁸. I semplici *Getae* di Virgilio trovano puntuale riscontro nel trionfo di Crasso *ex Thracia et Geteis*; Orazio invece sfrutta capziosamente la sinonimia colta tra il comune *Daci* e il grecizzante *Getae*, per rivestire i Geti cisdanubiani con l'altisonante camuffamento del daco Cotisone. Il totale silenzio, nonostante la delicatezza della questione politica, era una via impraticabile; infatti proprio i successi bellici di Crasso nel 29 a.C. avevano fruttato la settima iterazione di *imperator* a Cesare Augusto, la prima tributata dopo il *bellum Actiacum*. Conveniva omettere il nome dei Bastarni, poiché esso era legato a doppio filo con il rifiuto di concedere l'onore degli *spolia opima* a Crasso; i *Getae*, che erano totalmente innocui dal punto di vista politico, potevano essere liberamente menzionati in forma genuina o sotto le mentite spoglie del daco Cotisone. Come vedremo, anche Hor. *serm.* II, 6, 53–56 e *carm.* III, 6, 13–16 sono riconducibili a fatti contemporanei; le altre occorrenze in Virgilio, Properzio e Orazio sono sicuramente semplici τόποι¹²⁹.

127 *R. gest. diu. Aug.* 31, 2 *Nostram amicitiam appetiuerunt per legatos Bastarnae Scythaeque et Sarmatarum qui sunt citra flumen Tanaim et ultra reges*: per i genuini *Scythae* qui menzionati cfr. COLOMBO, «*IV Scythica*» (n. 72), pp. 7–8.

128 V. n. 72.

129 Ciò sfugge a COLOMBO, «*Invasioni*» (n. 77), p. 95.

Quattro fattori hanno fortemente favorito e accelerato l'ingresso dei *Daci* e dei *Getae* nel repertorio poetico dei nomi esotici con valore topico: le brillanti campagne del bellicoso e abile Burebistas, i progetti bellici di Cesare, l'astuta e strumentale propaganda di Cesare *diui filius* nel 35 a.C., lo scontro propagandistico tra Cesare *diui filius* e Marco Antonio prima del *bellum Actiacum*. Procediamo secondo un ordine strettamente cronologico. Il primo e il secondo fattore richiedono fortunatamente poche parole. Burebistas con le sue armate aveva collezionato una vittoria dopo l'altra in un arco immenso di terre dal medio Danubio alla costa settentrionale del Mar Nero e ai Balcani orientali¹³⁰. Giova ricordare che perlomeno uno storiografo latino di età augustea, cioè Pompeo Trogo, registrò debitamente gli *incrementa Dacorum per Burobusten regem*¹³¹. Cesare era stato in procinto di marciare contro Daci e Parthi poco prima di essere trucidato; una spedizione doveva stroncare appunto l'espansione territoriale e le scorrerie predatorie di Burebistas, l'altra mirava ovviamente all'*ultio* di Crasso¹³². Poco dopo l'assassinio di Cesare il perdurante e grave timore dei Daci aveva suscitato la voce infondata che essi, appreso il fatto, avessero invaso la *Macedonia*¹³³.

Dopo che nel 36 a.C. Marco Antonio aveva infelicitemente tentato di realizzare la progettata guerra di Cesare contro i Parthi, Cesare *diui filius* aveva dovuto valorizzare in chiave analoga le sue vittorie sugli Iapodes e sui Pannoni sudoccidentali nel 35 a.C., due allora utili e solidi, ma poco appariscenti e privi di qualsiasi connessione con i piani di Cesare nel settore balcanico; quindi l'assoggettamento degli Iapodes, la conquista della *Pannonia* sudoccidentale fino al fiume Colapis/Kulpa e soprattutto l'occupazione di Segestica (meglio nota come Siscia) erano stati artificiosamente presentati al popolo romano come i preparativi necessari per una imminente guerra contro i Daci e i Bastarni. A questo fine la piazzaforte pannonica di Segestica/Siscia sarebbe diventata la base logistica delle truppe romane¹³⁴. Nel 34 a.C. un esercito romano avrebbe potuto facilmente raggiungere i Daci e i Bastarni per vie fluviali, discendendo da Siscia il Sauus/

130 V. n. 19.

131 Pomp. Trog. *prol.* 32.

132 Strab. VII, 5, 3; Vell. II, 59, 4; Suet. *Iul.* 44, 3 e *Aug.* 8, 2; App. *Ill.* 13; *ciu.* II, 110 e III, 25.

133 App. *ciu.* III, 25 e 37.

134 App. *Ill.* 22–23.

Sava fino alla confluenza nel Danubio e poi il Danubio stesso fino al delta; ma a quel punto esso si sarebbe trovato totalmente privo di porti, di basi terrestri e di alleati nel tratto danubiano della futura *Moesia*, dove i Romani misero stabilmente piede soltanto nel biennio 29–28 a.C. grazie a Crasso. Anche per ragioni politiche Cesare *diui filius* era cosciente di avere enunciato e diffuso una assurdità strategica; infatti nel 34 a.C. le terre cisdanubiane dalla confluenza del Sauus/Sava al delta ancora appartenevano alla sfera politica e militare di Marco Antonio. L'aggiunta dei Bastarni era stata una mossa opportuna in campo propagandistico, poiché nessun Romano aveva punito la tribù germanica per la disfatta umiliante di Gaio Antonio Hybrida presso Histros e le insegne perdute dalle truppe romane in quell'occasione ancora rimanevano nelle mani dei barbari¹³⁵. Dopo che nel 34–33 a.C. le decisive vittorie sui Dalmati meridionali e il recupero dei *signa* perduti da Aulo Gabinio o Publio Vatino ebbero generosamente irrobustito i trofei illirici e il prestigio militare di Cesare *diui filius*, la fittizia guerra contro i Daci e i Bastarni era sparita subito dalla scena politica¹³⁶.

Hor. *serm.* II, 6, 53–56 inscena gustosamente gli effetti coevi del *rumor* messo in circolazione da Cesare *diui filius*; Strabone prova la persistente efficacia della propaganda sul tema del *bellum Dacicum*, poiché egli in due passi registra appunto l'utilità di Siscia quale base logistica per una guerra contro i Daci¹³⁷. Ma questa circostanza può essersi verificata al più presto durante il governatorato di Lentulo, quando ormai i Romani erano padroni della *Moesia* e controllavano la *ripa Thraciae* attraverso i re-clienti della *Thracia*; soltanto allora i rifornimenti romani dalla *Pannonia*, discendendo il Sauus/Sava da Siscia fino alla confluenza nel Danubio, possono avere contribuito in misura sostanziale al supporto logistico di un esercito stabilmente dislocato nei Balcani orientali e destinato a operare in *Dacia* partendo dalla *Moesia* nordoccidentale. Nel 35 a.C. la presunta guerra contro Daci e Bastarni era stata semplicemente una geniale invenzione della

135 Cass. Dio XXXVIII, 10, 3. Soltanto nel 28 a.C. i *signa* di Gaio Antonio Hybrida furono riconquistati da Marco Licinio Crasso: Cass. Dio LI, 26, 5.

136 Le campagne illiriche di Cesare *diui filius*: ŠAŠEL KOS, *Appian* (n. 2), pp. 393–471. I *signa* riconquistati ai Dalmati: Gabriele MARASCO, «Appiano e il proconsolato di P. Vatino in Illiria (45–43 a.C.)», *Chiron* 25 (1995), pp. 283–297 e id., «Aulo Gabinio e l'Illiria al tempo di Cesare», *Latomus* 56 (1997), pp. 307–326; ŠAŠEL KOS, *Appian* (n. 2), pp. 347–353 e 359–368; Maurizio COLOMBO, «Le tre *aquilae* di Varo: Tacito, Germanico Cesare e l'imperatore Tiberio», *RSA* 38 (2008), pp. 141–142 e nn. 34–36.

137 Strab. IV, 6, 10 e VII, 5, 2.

propaganda di Cesare *diui filius*, che dopo la resa di Segestica/Siscia era ben consapevole di avere raggiunto il temporaneo limite delle conquiste romane in *Pannonia*, ma nutriva il fermo proposito di ottenere un successo ancora maggiore nelle imminenti campagne contro i Dalmati; il *rumor* fuorviante sul prossimo obiettivo delle sue spedizioni aveva occupato egregiamente la pausa delle operazioni belliche dall'inverno 35 a.C. alla primavera 34 a.C.

Infine Marco Antonio prima del *bellum Actiacum* aveva accusato Cesare *diui filius* di avere ricercato un'alleanza matrimoniale con il re daco Cotisone¹³⁸, ma allo stesso tempo si era assicurato il supporto militare dell'altro re daco Dicomēs¹³⁹, che però per le lotte interne dei Daci aveva potuto dare un contributo poco consistente alla causa antoniana¹⁴⁰. Un'appendice ingloriosa aveva visto i Daci alleati di Antonio cadere nelle mani di Cesare *diui filius*, essere trasformati in gladiatori e combattere durante i *ludi* per la dedica del tempio del *diius Iulius*¹⁴¹. Hor. *carm.* III, 6, 13–16 trova posto appropriato in questo contesto, dove il *Dacus* e lo *Aethiops* = Egitto tolemaico sono certamente funzionali ad attualizzare con originalità sobria gli abituali estremi dell'antitesi topica settentrione-meridione, ma assolvono soprattutto lo scopo di evocare enfaticamente il genuino scenario del *bellum Actiacum*. La scelta oraziana di sostituire gli autentici *Getae* di Crasso con la fittizia schiera del daco Cotisone rappresenta anche una risposta implicita e obliqua all'infamante accusa di Marco Antonio.

Il caso parallelo della *Britannia* dovrebbe indurre alla riflessione. Cesare Augusto nel 34 a.C. (quando era ancora chiamato ufficialmente *imperator Caesar diui filius*), nel 27 a.C. e nel 26 a.C. aveva manifestato il proposito di invadere l'isola, ma non era passato mai dalle parole ai fatti¹⁴²; anzi egli coltivò apertamente rapporti cordiali e proficui con la *Britannia*¹⁴³. Si noti che la prima circostanza coincide molto significativamente con le campagne illiriche, quando incontriamo il tema propagandistico della presunta guerra contro i Daci; le altre due occasioni cadono tra la crisi politica degli *spolia opima* di Crasso e le campagne iberiche, con cui il *princeps* aveva provveduto a ribadire opportunamente il suo ruolo

138 Suet. *Aug.* 63, 2.

139 Plut. *Ant.* 63, 4.

140 Cass. Dio LI, 22, 8.

141 Cass. Dio LI, 22, 6 e 8.

142 Cass. Dio XLIX, 38, 2; LIII, 22, 5 e 25, 2.

143 Strab. II, 5, 8 e IV, 5, 3.

di *imperator* per antonomasia¹⁴⁴. Dalla lettura di Orazio si ricava la fallace impressione che ancora intorno al 15 a.C. Cesare Augusto stesse seriamente meditando la conquista della *Britannia*¹⁴⁵; ma il massimo interessamento del *princeps* alle vicende dell'isola fu l'accoglienza e l'ospitalità di due *reges Britannorum* giunti nelle vesti di *supplices*¹⁴⁶. L'integrazione vulgata [*Dacorum*] è stata decisamente influenzata dalle occorrenze poetiche del *Dacus* e dei *Getae*; se facciamo la debita tara alle testimonianze dei poeti augustei, è evidente che il peso militare e politico dei Daci in quegli anni deve essere massicciamente ridimensionato.

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDY Géza, «Des territoires occupés par les Scordisques», *AAntHung* 12 (1964), pp. 107–127.
- BERZOVAN Alexandru, «On a Presumed Roman Military Expedition in the Valley of River Marisos at the Turn of the First Century A.D.», *Ziridava* 30 (2016), pp. 141–147.
- BRANDIS Karl Georg, *RE* IV 2 (1901), Art. «Dacia», cc. 1948–1976.
- COLOMBO Maurizio, «Le invasioni barbariche prima delle grandi invasioni: letteratura e storia contemporanea in Lucano», *MH* 63 (2006), pp. 89–99.
- , «Le tre *aquilae* di Varo: Tacito, Germanico Cesare e l'imperatore Tiberio», *RSA* 38 (2008), pp. 133–145.
- «La forza numerica e la composizione degli eserciti campali durante l'Alto Impero: legioni e *auxilia* da Cesare Augusto a Traiano», *Historia* 58 (2009), pp. 96–117.
- «Pannonica», *AAntHung* 50 (2010), pp. 171–202.
- «Il *genuinus sermo* di Valentiniano I: la *Pannonica lingua* e le altre lingue di sostrato nell'Europa continentale della Tarda Antichità», *MH* 71 (2014), pp. 172–188.
- «La steppa pontica e il basso Danubio in età augustea: tre proposte esegetiche per l'appellativo atipico della *IV Scythica*», *NAM* 6 (2021), pp. 5–36.
- DOBIÁŠ Josef, «Epigrafické studie kdějinám a národopisu československého území v době

144 COLOMBO, «*IV Scythica*» (n. 72), pp. 21–22.

145 Hor. *epod.* 7–8; *carm.* I, 21, 13–16 e 35, 29–32; III, 4, 33–36 e 5, 1–4; IV, 14, 41–52. Cfr. anche Verg. *georg.* III, 24–25; Prop. II, 27, 5 e IV, 3, 9.

146 *R. gest. diu. Aug.* 32, 1 *Ad me supplices confugerunt reges Parthorum Tiridates et postea Phrates regis Phratis filius, Medorum Artavasdes, Adiabenorum Artaxares, Britannorum Dumnobellaunus et Tim, Sugambrorum Maelo, Marcomanorum Sueborum rus.*

- římské.1. Zadunajská výprava M. Vinicia», *Časopis Musea Království českého* 96 (1922), pp. 81-98 e 213-227.
- VON DOMASZEWSKI Alfred, «Der Völkerbund des Marcomanenkrieges», in *Serta Harteliana*, Wien 1896, F. Tempsky, pp. 8-13.
- *Geschichte der römischen Kaiser*, I, Leipzig 1922, Quelle & Meyer.
- FRITZ Jenő, *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit*, I, Budapest 1993, Encyclopaedia.
- GÖSSLER Peter, *RE* XXIV (1963), Art. «Quadi», cc. 623-647.
- GRUEN Erich S., «The expansion of the empire under Augustus», in Alan K. BOWMAN–Edward CHAMPLIN–Andrew LINTOTT (Eds.), *The Cambridge Ancient History. Second edition. Volume X: The Augustan Empire, 43 B.C.–A.D. 69*, Cambridge 1996, Cambridge University Press, pp. 147-197.
- HARMATTA Janos, *Studies in the History and Language of the Sarmatians* (Acta Universitatis de Attila József nominatae, Acta Antiqua et Archaeologica XIII), Szeged 1970.
- MARASCO Gabriele, «Appiano e il proconsolato di P. Vatinio in Illiria (45–43 a.C.)», *Chiron* 25 (1995), pp. 283–297.
- «Aulo Gabinio e l’Illiria al tempo di Cesare», *Latomus* 56 (1997), pp. 307–326.
- MILTNER Franz, «Augustus’ Kampf um die Donaugrenze», *Klio* 30 (1937), pp. 200–226.
- MÓCSY András, *RE* Suppl. IX (1962), Art. «Pannonia», cc. 515–776.
- «Die Einwanderung der Iazygen», *AAntHung* 25 (1977), pp. 439–446.
- MOMMSEN Theodor, *Res gestae divi Augusti ex monumentis Ancyrano et Apolloniensi*, Berolini 1883², apud Weidmannos.
- MÜLLENHOFF Karl, *Deutsche Altertumskunde*, II, Berlin 1887, Weidmann.
- PATSCH Carl, «Beiträge zur Völkerkunde von Südosteuropa. V. Aus 500 Jahren vorrömischer und römischer Geschichte Südosteuropas. 1. Teil: Bis zur Festsetzung der Römer in Transdanuvien», *SAWW* 214 (1933), 1. Abhandlung.
- VON PREMIERSTEIN Anton, «Die Anfänge der Provinz Moesia», *JÖAI* 1 (1898), Beiblatt, cc. 145–196.
- «Ein Elogium des M. Vinicius Cos. 19 v. Chr.», *JÖAI* 7 (1904), pp. 215–239
- «Der Daker- und Germanensieger M. Vinicius (Cos. 19 v. Chr.) und sein Enkel (Cos. 30 und 45 n. Chr.)», *JÖAI* 28 (1933), pp. 140–163.
- RITTERLING Emil, *RE* XII 1 (1924), Art. «Legio», cc. 1211–1328.
- ŠAŠEL KOS Marjeta, *Appian and Illyricum*, Ljubljana 2005, Narodni Muzej Slovenije.
- SHARANKOV Nicolay, «Нови данни за тракийските стратези» [= «New evidence on the Thracian strategoi»], *Archeologija* 56 (2015), pp. 62–78.
- STROBEL Karl, «Zur vermeintlichen illyrischen Statthalterschaft des L. Domitius Ahenobarbus und zu den Kommanden des M. Vinicius (Vinucius) an der Donau», in Raimund KASTLER–Felix LANG–Holger WENDLING (Hrsgg.), *Faber Salisburgi: Festschrift für Wilfried K. Kovacsovics zum 65. Geburtstag*, Salzburg 2018, Eigenverlag Universität Salzburg Fachbereich Altertumswissenschaften, pp. 305–316.

- SYME Ronald, «M. Vinicius (Cos. 19 B.C.)», *CQ* 27 (1933), pp. 142–148.
- «Lentulus and the Origin of Moesia», *JRS* 24 (1934), pp. 113–137.
 - «The Northern Frontiers under Augustus», in Stanley A. COOK–Frank E. ADCOCK–Martin P. CHARLESWORTH (Eds.), *The Cambridge Ancient History. X: The Augustan Empire, 44 B.C.–A.D. 70*, Cambridge 1934, At the University Press, pp. 340–381.
 - *Danubian Papers*, Bucarest 1971, Association internationale d'Études du Sud-Est Européen.
 - «Military Geography at Rome», *ClAnt* 7 (1988), pp. 227–251.
 - «Lentulus on the Danube (without Benefit from Epigraphy)», in id., *Roman Papers*, VI, ed. by Anthony R. BIRLEY, Oxford 1991, Clarendon Press, pp. 435–440.
 - «The Early History of Moesia», in id., *The Provincial at Rome and Rome and the Balkans 80 BC–AD 14*, ed. by Anthony R. BIRLEY, Exeter 1999, University of Exeter Press, pp. 193–220.
- TOMASCHEK Wilhelm, *RE* IV 2 (1901), Art. «Cusus», c. 1904.
- *RE* V 2 (1905), Art. «Duria», c. 1852.
- VISY Zsolt, «Noch einmal über die Feldzüge von Augustus im Karpatenbecken», *AAntHung* 55 (2015), pp. 155–166.



Tropaeum su una moneta cesariana del 46/45 a. C. (Berlin Pergamon Museum, Foto anonymous, CC BY SA 3.0 Unported)

La corrispondenza militare romana su papiro, ostrakon e tavoletta

di FABRIZIO LUSANI

ABSTRACT: this paper provides an overview of the Roman military correspondence on papyrus, ostrakon and tablet. The first part presents the four main corpora of Roman official military letters (the Vindolanda tablets, the ostraka from the Eastern Desert of Egypt, the Dura Europos papyri and the ostraka from Bu Njem) and the second one deals about the mail management and transportation on the basis of epistolary documentation. A final section collects the main official letters dealing about military topics.

KEYWORDS: ROMAN ARMY, LATIN AND GREEK EPISTOLOGRAPHY, VINDOLANDA, EASTERN DESERT OF EGYPT, DURA EUROPOS, BU NJEM, OSTRAKA AND POPYRI.

Comunicare è sempre stato uno dei grandi problemi logistici in seno agli eserciti di ogni tempo e a maggior ragione presso un esercito, quello romano, posto a guardia di un *limes* che ai tempi di Traiano arrivò ad estendersi per più di 10.000 km. Già i commentari di Cesare¹ attestano l'importanza degli scambi epistolari non solo per le comunicazioni con Roma, ma anche per valutazioni di ordine tattico-strategico. Ben consapevole di ciò era Augusto, quando istituì il *cursus publicus*, disponendo *iuvenes primo modicis intervallis per militaris vias*² «in primo luogo giovani a intervalli ridotti lungo le vie militari», con lo scopo di conoscere rapidamente *quid in prouincia quaque gereretur* «ciò che accadesse in ogni provincia» attraverso le lettere da là spedite.

Se gli epistolari di Cicerone e di Plinio il Giovane hanno conservato la testimonianza di lettere a carattere ufficiale militare³, l'apporto più decisivo alla co-

1 Caes., *BC*, 3, 14, 1-2

2 Svet., *Aug.*, 49, 3.

3 A titolo di esempio Cic., *Fam.* 12, 12 e Plin., *Ep.*, 10, 77 e 78 (per un'introduzione generale sulla corrispondenza militare letteraria e documentaria vd. Frédérique BIVILLE, «Lettres de soldats romains», in Jean SCHNEIDER, *La lettre gréco-latine, un genre littéraire?*, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2014, pp. 81-100).

noscenza di questo particolare tipo di corrispondenza viene certamente dal fronte documentario⁴. In particolare, i principali *corpora* epistolari afferenti a questa tipologia provengono dalla Britannia, dal deserto Orientale egiziano, dalla Coele Syria e dall’Africa.

Le tavolette della Britannia

Il *corpus* offerto dalla Britannia risale allo scorcio del I secolo d.C. ed è composto dai testi provenienti da Vindolanda (attuale Chesterholm) e da Luguvalium (attuale Carlisle), due *castra* che sorvegliavano il confine con la Caledonia. Gli scavi condotti in questi due siti hanno portato alla luce – a partire rispettivamente dal 1973 e dal 1981 – numerose tavolette lignee⁵ utilizzate come supporto scritto per testi in latino in sostituzione delle *tabulae ceratae*⁶, anch’esse rinvenute a Vindolanda, ma in quantità decisamente inferiore⁷. Per quanto riguarda le tavolette di Vindolanda il lavoro di edizione, che ha prodotto ben quattro volumi di *The Vindolanda Writing-Tablets* (1983, 1994, 2003 e 2010+2011+2019)⁸, si deve a A.K. Bowman e a J.D. Thomas, ai quali si è aggiunto R.S.O. Tomlin per l’ultimo volume. Lo stesso Tomlin è inoltre l’editore delle tavolette di Luguvalium, pubblicate in un articolo del 1998⁹.

4 Per una disamina complessiva sulla corrispondenza militare in latino su papiro vd. Ornella SALATI, *Scrivere documenti nell’esercito romano. L’evidenza dei papiri latini d’Egitto tra I e III d.C.*, Philippika, 139, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2020, pp. 171-186.

5 In legno di betulla, di ontano e, in misura minore, di quercia (Alan K. BOWMAN, *Life and Letters on the Roman Frontier: Vindolanda and its People*, London, British Museum Press, 1994, p. 14).

6 Le *tabulae ceratae* erano utilizzate, ma dovevano essere importate, le tavolette invece venivano prodotte direttamente in Britannia (BOWMAN, cit., p. 84).

7 BOWMAN, cit., p. 15.

8 Alan K. BOWMAN – J. David THOMAS, *The Vindolanda Writing-Tablets: (Tabulae Vindolandenses II)*, London, British Museum Press, 1994 (che contiene ripubblicati anche documenti editi nel primo volume); Alan K. BOWMAN – J. David THOMAS, *The Vindolanda Writing-Tablets: (Tabulae Vindolandenses III)*, London, British Museum Press, 2003; Alan K. BOWMAN – J. David THOMAS – Roger S. O. TOMLIN, «The Vindolanda Writing-Tablets (Tabulae Vindolandenses IV, Part 1)», *Britannia*, 41 (2010), pp. 187-224; Alan K. BOWMAN – J. David THOMAS – Roger S. O. TOMLIN, «The Vindolanda Writing-Tablets (Tabulae Vindolandenses IV, Part 2)», *Britannia*, 42 (2011), pp. 113-144; Alan K. BOWMAN – J. David THOMAS – Roger S. O. TOMLIN, «The Vindolanda Writing-Tablets (Tabulae Vindolandenses IV, Part 3): New Letters of Iulius Verecundus», *Britannia*, 50 (2019), pp. 225-251.

9 Roger S. O. TOMLIN, «Roman Manuscripts from Carlisle: The Ink-Written Tablets», *Bri-*



Figura 1: Veduta del sito di Vindolanda,
 © Mike Bishop (CC BY-SA 2.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.0/>>).

Oltre a documenti militari di vario tipo, conti e liste, questi testi si sono rivelati essere soprattutto lettere; in molti casi di esse si conservano solo l'intestazione o brevi lacerti del messaggio, ciononostante alcune possono essere catalogabili come corrispondenza ufficiale. Particolarmente significativi a livello quantitativo sono i testi afferenti all'archivio di Flavius Cerialis (*Tab.Vindol.* II 225-290; III 615-634), prefetto della coorte *VIII Batavorum*¹⁰. Altre lettere sono invece indirizzate a Verecundus (*T.Vindol.* II 210-212; IV 867 e 890-893), pre-

tannia, 29 (1998), pp. 31-84.

10 BOWMAN – THOMAS, *Tabulae Vindolandenses II* cit., p. 199.

fetto della *cohors I Tungrorum*¹¹, a *Saecularis* (*Tab.Vindol.* II 213-216), semplice sottufficiale¹², a *Genialis* (*Tab.Vindol.* II 217-224 e 301; III 611-614A), prefetto¹³, e a *Priscinus* (*Tab.Vindol.* II 295-298, III 636-638), prefetto della coorte *I Tungrorum*¹⁴. Gli argomenti sono disparati: si va dalle richieste di favori e raccomandazioni ad annunci relativi alla trasmissione o alla ricezione di lettere, da testi di carattere apologetico a lettere riguardanti il vettovagliamento e i rifornimenti, da missive concernenti lo spostamento di uomini e mezzi ad informative relative ad infrazioni nella disciplina.

Della sessantina di lettere rivenute a *Luguvalium*, invece, solo *Tab.Luguval.* 16 si presenta sufficientemente integra da permettere la ricostruzione del contenuto: essa costituisce un'interessante relazione in forma di lettera circa il numero di lance e giavellotti che dovevano essere riforniti ai soldati che non ne disponevano più¹⁵.

Gli ostraka del deserto Orientale egiziano

Il corpus di documenti epistolari quantitativamente e qualitativamente più ricco è invece offerto dal deserto Orientale egiziano. Dal 1987 ad oggi, di questa regione sono state indagate papirologicamente la grande cava di *Mons Claudianus*, a Nord, e le discariche esterne ad alcuni dei numerosi fortini che più a Sud, in quello che anticamente era chiamato deserto di *Berenice*, puntellavano i due principali assi viari congiungenti la città di *Koptos*, sulle rive del Nilo, con due importanti porti sul mar Rosso, *Myos Hormos* e *Berenice*. Durante questi scavi non sono state trovate tavolette, bensì un altro supporto scrittorio particolarmente diffuso nell'antichità, gli ostraka, cioè cocci di anfore¹⁶ sui quali si scriveva con

11 BOWMAN – THOMAS – TOMLIN, *New Letters* cit., p. 230.

12 BOWMAN – THOMAS, *Tabulae Vindolandeses II* cit., p. 187.

13 BOWMAN – THOMAS, *Tabulae Vindolandeses III* cit., p. 74.

14 BOWMAN – THOMAS, *Tabulae Vindolandeses II* cit., p. 266.

15 Per l'analisi più recente del documento vd. Maurizio COLOMBO, «*Lancea pugnatoria e minores subarmales*. Contributo all'esegesi linguistica di *Tab. Luguval.* 16 (AE 1998, 839)», *Arctos*, 49 (2015), pp. 9-23.

16 Soprattutto anfore vinarie egiziane a pasta alluvionale (Hélène CUVIGNY, «Le système routier du désert Oriental égyptien sous le Haut-Empire à la lumière des ostraca trouvés en fouille», in Jérôme FRANCE – Jocelyne NELIS-CLÉMENT (dir.), *La statio : archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*, Bordeaux, Ausonius, 2014, p. 247).

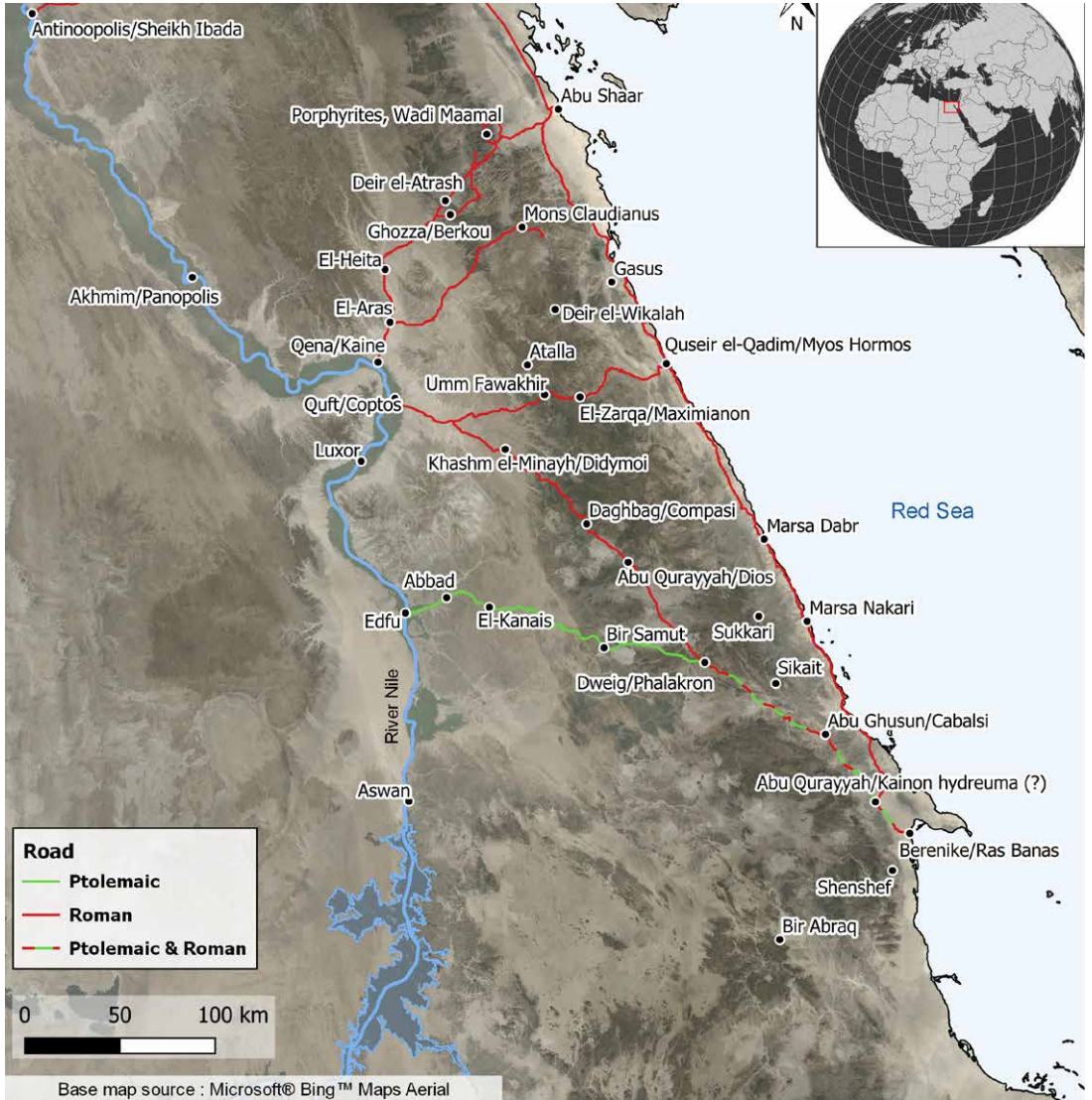


Figura 2: *Le strade attraversanti il deserto Orientale egiziano,*
 © Louis Manière, Bérangère Redon, ERC Desert Networks.

l'inchiostro nello stesso modo impiegato per gli altri supporti (tavolette e papi-ri), ma che a differenza di questi ultimi erano di più facile reperimento e ben si prestavano a documenti che si riteneva non meritassero di essere conservati a lungo¹⁷. La lingua degli ostraka del deserto Orientale egiziano è quasi esclusivamente il greco¹⁸.

Gli ostraka di *Mons Claudianus*, pubblicati principalmente in quattro volumi¹⁹, offrono, oltre a una miriade di documenti civili, un ricco *corpus* di documenti di ambiente militare: liste di soldati, lasciapassare, tavole di servizio, ma soprattutto una trentina di lettere che W. Van Rengen ha pubblicato all'interno del secondo volume sotto il titolo *La correspondance militaire*²⁰. Questi documenti costituiscono una selezione di quella che doveva essere la fitta corrispondenza tra il centurione o il *curator* di Mons Claudianus e i *curatores* dei *praesidia* vicini. Tra questi documenti vi sono due circolari inviate dal centurione a tutti i *curatores* che facevano riferimento a Mons Claudianus (*O.Claud.* II 357 e 359), diciassette lettere il cui mittente o destinatario è il *curator* del *praesidium* di Raïma (*O.Claud.* II 360-376) – tra le quali una in latino (*O.Claud.* II 367) –, tre inviate dal *curator* di Tiberianè (*O.Claud.* II 378-380) e infine cinque testi catalogati come note di servizio interno (*O.Claud.* II 383-387). Tutte queste lettere sono datate tra il regno di Traiano e la seconda metà del II secolo d.C. e trattano di argomenti disparati, quali la facilitazione del lavoro e dello spostamento di persone, la segnalazione del movimento di soldati o operai, la richiesta di materiale,

17 Il papiro veniva comunque ampiamente utilizzato, ma essendo dedicato in particolare a documenti d'archivio destinati ad essere conservati a Koptos ed essendo d'altronde un ottimo materiale da combustione non si è conservato (Hélène CUVIGNY (dir.), *La route de Myos Hormos : l'armée romaine dans le désert Oriental d'Egypte*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 2003, pp. 265-267).

18 Limitatamente alla corrispondenza ufficiale le uniche eccezioni sono *O.Claud.* II 367 e *O.Florida* 29-31.

19 Jean BINGEN (dir.) [et al.], *Mons Claudianus : ostraca Graeca et Latina. 1. O. Claud. 1 à 190*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 1992; Jean BINGEN (dir.) [et al.], *Mons Claudianus : ostraca Graeca et Latina. 2. O. Claud. 191 à 416*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 1997; Hélène CUVIGNY, *Mons Claudianus : ostraca graeca et latina. 3. Les reçus pour avances à la familia, O. Claud. 417 à 631*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 2000; Adam BÜLOW-JACOBSEN, *Mons Claudianus : ostraca Graeca et Latina. 4. The Quarry-texts, O. Claud. 632-896*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 2009.

20 Wilfried VAN RENGEN, «La correspondance militaire (357-387)», in BINGEN (dir.) [et al.], *Mons Claudianus 2 cit.*, pp. 193-226.

la notifica dell'arrivo di prodotti, i problemi relativi all'acqua o al trasporto e, limitatamente alle note di servizio, la disciplina, l'organizzazione del lavoro e i problemi logistici o sociali²¹.

Per quanto riguarda il deserto di Berenice, invece, i due principali dossier ad oggi pubblicati sono quelli di Krokodilô²² e di Didymoi²³. Il primo si data al primo quarto del II secolo d.C., tra il regno di Traiano e quello di Adriano, il secondo, invece, presenta documenti con una datazione solitamente più incerta, dalla seconda metà del II secolo d.C. alla prima metà del III secolo d.C. Per quanto concerne la corrispondenza ufficiale, sono state ritrovate diverse brutte copie di lettere inviate da singoli *curatores* ad ufficiali superiori, come quella del *curator* di Krokodilô Capito²⁴ al prefetto Cosconius²⁵ (*O.Krok.* I 14) o quella del *curator* di Didymoi Isidoros al *procurator Augusti* Valerius Apollinaris (*O.Did.* 40). Di interesse sono anche alcune lettere scambiate tra *curatores*, come quelle che Germanus del presidio di Persou invia a Silvanus del presidio di Krokodilô (*O.Krok.* I 74-76). Oltre a queste ultime lettere giunte già nella forma di ostraka nei fortini e alle brutte copie sopra menzionate rimaste nel presidio del mittente, un buon numero di documenti è formato da copie su ostrakon di lettere ufficiali scritte solitamente su papiro che il *curator* ricopiava per tenerle in archivio e tra queste spiccano in particolare le circolari, come quelle inviate sotto la prefettura del prefetto di Berenice Artorius Priscillus (*O.Krok.* I 41-59). Dal punto di vista contenutistico gli argomenti trattati in queste lettere sono vari: operazioni idrauliche, l'acqua e il vettovagliamento, la circolazione e la gestione della posta, l'attività di pattugliamento e di scorta e infine i movimenti dei nomadi e gli scontri con essi. Particolarmente interessante nell'ambito di quest'ultimo tema è un documento, *O.Krok.* I 87, che l'editrice Cuvigny ha denominato “*l'amphore des*

21 Vd. VAN RENGEM, cit., pp. 193-194.

22 Hélène CUVIGNY, *Ostraca de Krokodilô : la correspondance militaire et sa circulation: O.Krok. I 1-15*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 2005 e Adam BÜLOW-JACOBSEN – Jean-Luc FOURNET – Berangère REDON, *Ostraca de Krokodilô II. La correspondance privée et les réseaux personnels de Philoklès, Apollôs et Ischyras*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 2019.

23 Hélène CUVIGNY (dir.), *Didymoi : une garnison romaine dans le désert oriental d'Égypte. 2. Les textes*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 2012.

24 Riconducibile alla sua mano o a quella di un suo segretario è un piccolo dossier di corrispondenza ufficiale (*O.Krok.* I 5-14).

25 Destinataria anche di *O.Krok.* I 10.

Barbares” e che raccoglie in sé una serie di lettere e circolari relative al pericolo di attacchi da parte delle tribù beduine²⁶.

A questi documenti vanno aggiunti *SB VI 9118*, una lettera in greco su ostrakon proveniente da Diospolis con la quale Claudius Germanus ordina ad un *curator praesidii* di congedare il *beneficiarius Iulius*, e tredici lettere, anch'esse su ostrakon, provenienti da Edfou e pubblicate da Bagnall nel 1976²⁷, delle quali dieci sono in greco (*O.Florida* 2-3, 5-9, 11-12) e tre, molto frammentarie, in latino (*O.Florida* 29-31). Gli *O.Florida* si inseriscono, inoltre, in un *dossier* più ampio di documenti²⁸, comprendente anche diverse lettere ufficiali militari quali *SB XVI 12649-12653* e *12655*.

I papiri di Dura Europos

Più recente per cronologia, ma il più antico per data di rinvenimento²⁹, è il terzo *corpus*, quello papiraceo di Dura Europos, importante città di confine della Coele Syria. Il 60% dei papiri lì rinvenuti e pubblicati complessivamente nel 1959³⁰ è stato prodotto in ambiente militare (liste, resoconti, lettere, etc.) e apparteneva all'archivio della coorte *XX Palmyrenorum equitata miliaria sagittariorum*³¹, che dalla fine del regno di Settimio Severo costituì il grosso della guarnigione della città.

26 CUVIGNY, *Ostraca de Krokodilô* cit., pp. 135-154.

27 Roger Shaler BAGNALL, *The Florida ostraka: documents from the Roman army in upper Egypt*, Durham, Duke University, 1976.

28 Vd. Georges NACHTERGAEL, *La Collection Marcel Hombert 2. Nouveaux documents grecs d'Égypte et addenda au tome 1*, Bruxelles, Fondation égyptologique Reine Élisabeth, 2003.

29 Tra il 1928 e il 1937 si svolse missione franco-americana patrocinata dalla Yale University e dall'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres sotto la direzione scientifica di M.I. Rostovtzeff e F. Cumont che portò al rinvenimento della maggior parte del materiale papirologico.

30 Charles Bradford WELLES – Robert Orwill FINK – James Frank GILLIAM – Walter Bruno HENNING, *The Parchments and papyri*, New Haven, Yale University Press, 1959.

31 Sulla coorte vd. Robert Orwill FINK, « *The cohorts XX Palmyrenorum, a cohort equitata militaria* », *Transactions of the American Philological Association: Journal of the Society for Classical Studies*, 78 (1947), pp. 151-170 e David Leslie KENNEDY, « *The cohorts XX Palmyrenorum at Dura Europos* », in Edward DABROWA (Ed.), *The Roman and Byzantine Army in the East. Proceedings of a colloquium held at the Jagiellonian University*, Kraków, Drukarnia Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1992, pp. 89-98.



Figura 3: I principia di Dura Europos, © Mike Bishop (CC BY-NC-ND 2.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/>>).

In questo archivio spiccano ben 26 papiri contenenti lettere (*P.Dura* 56-81), che si attestano cronologicamente tra il 208³² e il 243/244 d.C.³³. La quasi totalità di queste lettere è in lingua latina³⁴, ma molte purtroppo versano in uno stato eccessivamente frammentario. Tra i documenti leggibili, *P.Dura* 66 costituisce il *liber epistolarum acceptarum* del tribuno Postumius Aurelianus, cioè il *volumen* che raccoglieva le lettere in latino e in greco ricevute dal tribuno, ma contiene anche alcune lettere scritte da Aurelianus³⁵, probabilmente delle minute, e alcune lettere di terzi ad altri³⁶, inserite perché a lui inviate per conoscenza o perché di contenuto simile alle altre e/o di interesse per la coorte³⁷. Un altro *liber epistolarum acceptarum* è *P.Dura* 56, contenente tre lettere riguardanti l'assegnazione

32 *P.Dura* 56.

33 *P.Dura* 81.

34 Gli unici papiri contenenti lettere in lingua greca sono *P.Dura* 55 e 66.

35 Sicuramente le epistole 1, 9, 10 e 42 e forse anche l'epistola 11.

36 Sicuramente le epistole 14, 15, 32 e forse anche l'epistola 18.

37 Paolo CUGUSI, *Corpus epistolarum Latinarum: papyris tabulis ostracis servatarum*, 2: *Commentarius*, Firenze, Gonnelli, 1992, p. 247.

di cavalli (*probatio*) spedite al tribuno della coorte palmirena Ulpius Valentinus dal legato *Aug. pr. pr.* Marius Maximus, il quale è anche l'autore della circolare – la cui copia è conservata da *P.Dura* 60 B³⁸ – che, allegando la copia di un'altra lettera, informa del passaggio di un messo partico. Numerose altre lettere dovettero giungere a Dura direttamente dall'ufficio del governatore della Coele Syria indirizzate al tribuno della *XX Palmyrenorum*, e lo testimoniano, ad esempio, *P.Dura* 58 e 61, che parlano rispettivamente di una *probatio* e di *frumentationes*. *P.Dura* 67 presenta invece la copia di una lettera con allegata una lista di nomi di soldati, similmente a *P.Dura* 68 e 69. *P.Dura* 64, infine, conserva due lettere concernenti del personale inviate dal *procurator Aug. e praepositus praetenturae* Aurelius Rufinus al tribuno Iustinus con in allegato altrettante lettere del governatore Antonius Seleucus³⁹.

Gli ostraka di Gholaiia

Il quarto *corpus* di lettere proviene dal forte di Gholaiia/Golas, attuale Bu Njem, sul *limes Tripolitanus*. R. Rebuffat ha effettuato scavi in questo sito dal 1967 al 1976⁴⁰ e, in particolare durante gli scavi del 1971⁴¹, vi ha rinvenuto 146 ostraka in lingua latina che sono stati pubblicati da R. Marichal nel 1992⁴².

Tra essi, oltre a rapporti giornalieri⁴³ e relazioni⁴⁴, vi sono ben 43 lettere⁴⁵ (*O.BuNjem* 74-117), nove delle quali sono datate (una al 253 d.C.⁴⁶, una al 254

38 Questo è parte di un τόμος συνκολλέσιμος (*P.Dura* 60) formato da tre papiri, o frammenti di papiro, incollati tra di loro a costituire un *liber epistularum acceptarum*.

39 Queste ultime sono fortemente frammentarie.

40 René REBUFFAT, «Deux ans de recherches dans le Sud de la Tripolitaine», *CRAI*, 113 (1969), pp. 189-212; René REBUFFAT, «Nouvelles recherches dans le Sud de la Tripolitaine», *CRAI*, 116 (1972), pp. 319-339; René REBUFFAT, «Trois nouvelles campagnes dans le sud de la Tripolitaine», *CRAI*, 119 (1975), pp. 495-505.

41 I primi ostraka furono scoperti nel 1967, gli ultimi nel 1976.

42 Robert MARICHAL *Les ostraca de Bu Njem*, Assraya al hamra – Tripoli, Département des antiquités, 1992.

43 MARICHAL, cit. 1992, pp. 46-56; *O.BuNjem* 1-62.

44 MARICHAL, cit. 1992, pp. 56-57; *O.BuNjem* 67-73.

45 MARICHAL, cit. 1992, pp. 57-63.

46 *O.BuNjem* 74.



Figura 4: I principia di Gholaiia, © Marco Prins (CC0 1.0 Universal <<https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>>).

d.C.⁴⁷ e le restanti sette al 259 d.C.⁴⁸), consentendo, insieme ad altri elementi di carattere archeologico, di datare allo stesso periodo l'intero *corpus*⁴⁹. Gli *O.BuNjem* 110-117 sono stati rivenuti nella discarica esterna al forte e sono così mutili e rovinati da essere pressoché illeggibili, tutti gli altri provengono, invece, dai *principia*⁵⁰, dove, presso lo *scriptorium*, si trovava la sede dell'amministrazione della guarnigione. Tre lettere (*O.BuNjem* 86-87 e 109) sono private, mentre tutte le altre sono di carattere ufficiale e tutte inviate al *praepositus* a capo del forte, tranne *O.BuNjem* 95, che è indirizzata da un decurione a un cavaliere della *VIII Fida* distaccato a Gholaiia, e *O.BuNjem* 101, inviata dal *viceprincipalis* Aemilius Flamininus all'*agens* Catulus circa l'invio di un *refuga*. Tra le lettere

47 *O.BuNjem* 75.

48 *O.BuNjem* 76-79, 82-85.

49 Robert MARICHAL, «Les ostraca de Bu Njem», *CRAI*, 123 (1979), p. 436.

50 Per la ripartizione topografica degli ostraka rinvenuti vd. MARICHAL, cit. 1992, pp. 5-15.

ufficiali spiccano sette lettere di vettura (*O.BuNjem* 75-81), cioè di accompagnamento di beni viaggianti, delle quali una scritta da un procuratore imperiale (*O.BuNjem* 75), le altre da soldati in distacco, in particolare da Aemilius Aemilianus (*O.BuNjem* 76-80⁵¹). Altre 21 lettere ufficiali sono invece catalogabili come relazioni in forma di lettera inviate da soldati in distacco⁵², come *O.BuNjem* 104, nella quale si fa riferimento ad un *desertor*.

A queste lettere su ostrakon ne vanno aggiunte due che, sebbene frammentarie, sono interessanti per il supporto che le conserva, cioè il rivestimento murale delle pareti esterne dello *scriptorium*. Su questo *album* – se di *album* si può parlare⁵³ – venivano riportate le copie di lettere e di altri documenti che trattavano questioni di interesse per tutta la comunità del forte. Dei due documenti meglio conservati, il primo (*O.BuNjem* 147), che non si è certi sia una lettera, potrebbe contenere un resoconto sulle tribù che vivevano all'interno o ai confini dell'area di azione del forte, il secondo (*O.BuNjem* 148), una lettera inviata al decurione a capo di Gholaia, fa invece riferimento a un prefetto, ma lo stato di conservazione è tale da impedire qualsiasi tentativo di interpretazione.

Gli altri documenti

Oltre ai quattro *corpora* sopra illustrati, vi è un'ulteriore serie di documenti catalogabili come corrispondenza militare afferenti a vari *corpora* di provenienza prevalentemente egiziana. La maggior parte di essi è su papiro e in lingua latina⁵⁴.

Il documento più antico, nonché l'unico risalente al I secolo d.C., data all'83/86 d.C. ed è la copia di una lettera nella forma dei *codicilli* imperiali inviata al prefetto d'Egitto L. Labrerijs Maximus con la nomina dello stesso a prefetto del Pretorio (*ChLA* X 417). Da Ossirinco proviene, invece, il primo documento di II secolo d.C. (*P.Oxy.* VII 1022), una copia della lettera di *probatio* datata al 103 d.C. e inviata da Memphis da C. Minucius Italus, prefetto d'Egitto, a Celesinus, prefetto della coorte *III Ituraeorum*, con allegata la lista delle reclute. Attorno alla stessa data si fa risalire la lettera *P.Wisc.* 2, 70, con la quale un ufficiale informa

51 *O.BuNjem* 80 non riporta il nome del soldato, ma presenta la stessa scrittura di tipo epistolare presente unicamente nelle lettere da lui inviate.

52 *O.BuNjem* 83-85, 90-93, 96-108.

53 MARICHAL, cit. 1992, p. 242.

54 In caso di documento su ostrakon o in lingua greca lo si segnalerà nell'esposizione.

il decurione Teres di avergli concesso una licenza su richiesta di uno *strategus*.

Una lettera sotto forma di petizione con richiesta di *probatio* (*ChLA* XLII 1212) proviene invece da Theadelphia e fu inviata dal *tiro* C. Valerius Saturninus al prefetto d'Egitto M. Rutilio Lupo tra il 113 e il 117 d.C. Di poco posteriore è una lettera in lingua greca e scritta nel 117 d.C. dallo *strategòs* di Apollinopolis Apollonios al prefetto d'Egitto Rammius Martialis con una richiesta di congedo (*P.Giss.* I 44). Questo stesso personaggio è destinatario di una lettera del 116/117 d.C. (*P.Giss.* I 47), anch'essa in greco, nella quale il mittente, il cui nome non si è conservato, parla di un acquisto di armi probabilmente legato al *tumultus iudaicus* che in quel periodo stava colpendo l'Egitto⁵⁵. Al medesimo evento storico è legata la lettera in greco dello *strategòs* Aquilios Polion allo *strategòs* di Ossirinco Apollonios (*P.Oxy.* IX 1189) concernente l'invio di lettere in merito all'espropriazione di terre agli Ebrei. Al 139 d.C. si data, poi, *SB* XX 14631, che presenta la copia di una lettera con la quale il prefetto d'Egitto Avidius Heliodorus ordina al responsabile di una cava di alabastro, probabilmente un militare, di concedere la libertà ad un uomo condannato ai lavori forzati⁵⁶.

Alla metà del II secolo d.C. risalgono alcune lettere su ostrakon provenienti da Latopolis⁵⁷, le quali sono tutte in greco ad eccezione di *CEL* I 158 e 159, che riguardano il trasferimento di soldati; la prima di queste, in particolare, presenta come mittente il centurione Severus e come destinatario il prefetto di coorte Domitius Respectus. Dello stesso periodo e proveniente da Ossirinco è *ChLA* IV 267, una lettera di raccomandazione in favore di un certo Theo inviata dal *beneficiarius* Aurelius Archelaos al *tribunus militum* legionario Iulius Domitius. Datata invece alla seconda metà del II secolo d.C. e proveniente dal Fayum è *P.Mich.* VII 452, che contiene frammenti che potrebbero essere riconducibili ad una lettera riguardante dei disertori.

Al 203 d.C. si data *P.Flor.* II 278, un papiro che in cinque colonne raccoglie le copie o il sommario di una ventina di lettere in greco spedite da un comando

55 Entrambi i papiri provengono da *Hermopolis*.

56 Quest'ultima è comparabile con due lettere scritte in greco dal prefetto d'Egitto a strateghi circa la liberazione di condannati (*SB* I 4639 e *SB* XIV 11999).

57 Pieter Johannes SIPESTEIN, «Letters on Ostraca», *Talanta*, 5 (1973), pp. 72-84; vd. anche Roger Shaler BAGNALL, «The Roman Garrison of Latopolis», *The Bulletin of the American Society of Papyrologists*, 12, 4 (1975), pp. 135-144 e James Frank GILLIAM, «Three ostraka from Latopolis», *BASP*, 13 (1976), pp. 55-61.

generale posto nel Medio Egitto agli strateghi di vari *nomoi* e ad altri funzionari di rango con lo scopo di raccogliere il materiale destinato ad una spedizione altrimenti sconosciuta. Alla prima metà dello stesso secolo risalgono anche *ChLA* XLV 1333, un documento fortemente frammentario interpretabile come un rapporto o una lettera in cui si fa riferimento ad un atto di disobbedienza nell'ambito della gestione delle provvigioni, e *POxy.* XII 1511, un registro di lettere protocollate anch'esso particolarmente mutilo.

Proveniente da Dionysias è invece l'archivio del prefetto d'ala Flavius Abinnaeus che ospita ben quattro lettere a carattere militare, due delle quali in greco (*P.Abinn.* 16 e 29). *P.Abinn.* 1, datata al 340/342 d.C., costituisce una minuta della petizione del prefetto agli imperatori Costanzo II e Costante circa la conferma del suo incarico. Lo stesso Abinnaeus è il destinatario della lettera *P.Abinn.* 2, datata al 344 d.C., con la quale il *comes et dux Aegypti* Valacius lo depone dal suo incarico. *P.Abinn.* 16 è invece inviata da Sabicas, *praepositus* di una *vexillatio* che il testo lascia sottintesa, il quale informa il prefetto di aver mandato a tagliare legna due operai, gli chiede di offrire loro protezione e infine lo sollecita a inviargli del *νίτρον* e dei capperi; la lettera, in greco, si chiude con una formula di saluto in latino *et te per multos annos / be[n]e valere* «e che tu possa stare in salute per molti anni». *P.Abinn.* 29, infine, è un rapporto del decurione *praepositus* Eulogius, nel quale Abinnaeus viene informato dell'arresto di un sovrintendente alle tasse.

Tre diversi *comites et duces Aegypti* sono i mittenti delle tre lettere più recenti (*ChLA* XLIII 1248), inviate ad altrettanti *praefecti castris Psoft(h)is* e datate rispettivamente al 395, al 396 e al 401 d.C., le quali costituiscono dei certificati di servizio militare per mezzo dei quali si può seguire la carriera di un certo Serapion.

A questi documenti egiziani si possono ancora aggiungere un documento particolarmente mutilo risalente alla seconda metà del I secolo d.C. e proveniente da Masada (*P.Masada* 726), che potrebbe costituire una lettera in cui si parla di un qualche pericolo a causa del quale si invia un centurione, una tavola cerata di età flavia proveniente da Rottweil e pubblicata da R. Laur-Belart⁵⁸, che contiene una lettera ufficiale concernente la tassazione negli *Agri Decumates*, e la lettera

58 Rudolf LAUR-BELART, «Municipium Arae», *Germania*, 33 (1955), pp. 373-377.

indirizzata dall'imperatore Filippo l'Arabo e da suo figlio a Aelius Aemilianus, prefetto della *II Cohors vigilum Philippiana*, datata tra il 247 e il 249 d.C. e riguardante il congedo anticipato per motivi di salute di M. Aurelius Mucianus, un estratto della quale è conservato dal diploma in bronzo AE 2003, 2040⁵⁹.

Una menzione meritano, infine, le numerose tavolette rinvenute a Vindonissa⁶⁰, un campo legionario romano nei pressi dell'attuale comune svizzero di Windisch, e datate tra il 17 e il 101 d.C., del cui testo però non si conserva che l'intestazione esterna, dal momento che il contenuto interno è pressoché illeggibile.

La gestione e la circolazione della corrispondenza militare

Il documento più antico⁶¹ attestante l'archiviazione della corrispondenza all'interno di un'unità militare è *P.Oxy. VII 1022*, copia di una lettera di *probatio* di cui si è detto *supra*. La copia è introdotta dall'abbreviazione *ex*, che sta appunto per *exemplum* «copia» (di lettera) e si conclude con un protocollo, cioè una formula accertante la ricezione della lettera⁶² (ll. 24-26):

accep ta vi k(alendas) Martias ann(o) vi
25 *Imp(eratoris) Traiani n(ostri) per*
Priscum singul(arem)

«Ricevuta il sesto giorno prima delle calende di marzo del sesto anno del nostro imperatore Traiano dal *singularis* Priscus»

Dopo essere stata registrata, la lettera è stata quindi ricopiata per uno scopo ignoto e la copia è stata certificata dal *cornicularius* Avidius Arrian(us), soldato di rango *principalis* responsabile del *tabularium* «archivio» della coorte⁶³, che

59 Sul documento vd. tra gli altri Michael Alexander SPEIDEL, «Einheit und Vielfalt in der römischen Heeresverwaltung», in Rudolf HAENSCH – Johannes HEINRICH (Hg.), *Herrschen und Verwalten. Der Alltag der römischen Administration in der Hohen Kaiserzeit*, Köln, Böhlau, 2007, pp. 190-192.

60 Michael Alexander SPEIDEL, *Die römischen Schreiftafeln von Vindonissa*, Brugg, Gesellschaft Pro Vindonissa, 1996.

61 CUGUSI, *Corpus epistularum* 2 cit., p. 126.

62 Per la pratica della protocollazione vd. Paolo CUGUSI, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina: nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma, Herder, 1983, p. 138.

63 Robert Orwill FINK, *Roman Military Records On Papyrus*, Cleveland, Press of Case Western Reserve University, 1971, p. 353 e CUGUSI *Corpus epistularum* 2 cit., p. 130.

vi ha aggiunto in calce, forse personalmente dal momento che la mano sembra cambiare⁶⁴, la seguente nota (ll. 27-31):

Avidius Arrian cornicular(ius)
cōh(ortis) ii[i] It[ura]eorum
scripsi ` authenticam
 30 *epistulam ` in tabulario*
cohortis esse

«Avidius Arrian(us)⁶⁵, *cornicularius* della coorte *III Ituraerorum* ha certificato che la lettera originale si trova presso il *tabularium*»⁶⁶

Dalla documentazione proveniente da Vindolanda, Dura Europos e Gholai si possono dedurre alcune ulteriori informazioni circa il sistema di gestione e di circolazione della corrispondenza ufficiale tramite il quale questi centri militari si tenevano in contatto con i centri vicini e con i forti o le stazioni satelliti, ma nella maggior parte dei casi i dati forniti restano episodici e difficilmente sistematizzabili. Più ricca e articolata è, invece, la documentazione dal deserto Orientale.

Limitatamente alla documentazione da Vindolanda merita attenzione *Tab. Vindol. II 295*, lettera inviata al prefetto della *I Tungrorum* Priscinus da Oppius Niger, ufficiale autore di almeno un'altra lettera ritrovata a Vindolanda, *Tab. Vindol. II 249*. Nella prima colonna, conservatasi pressoché intatta, si legge (ll. 3-6):

crispum et [.] ex coh(orte)
· i · Tungrorum quos cum
 5 *epistulis ad consularem n(ostrum)*
miseras a bremetennaco

«Crispus e [...] della *cohors I Tungrorum* che avevi inviato con lettere al nostro governatore da Bremetennacus»

64 Arthur Surridge HUNT, *The Oxyrhynchus papyri. Part VII*, London, Egypt Exploration Fund, 1910, p. 151.

65 Per la lettura cfr. CUGUSI, *Corpus epistularum 2* cit., p. 130.

66 Hunt, nell'*editio princeps*, interpreta questa formula come l'indicazione che la lettera sia stata inserita nell'archivio e non come la certificazione di una copia in uscita (HUNT, p. 150).

La seconda colonna, sulla base dei confronti⁶⁷ con la documentazione durenna⁶⁸ e con quella di Vindolanda⁶⁹, doveva contenere qualcosa come *stati]m [p]r[a] em[isi* «ho subito rincamminato» seguita dal nome della tappa successiva o della meta finale e dalla data, ancora parzialmente leggibile *Kal(endis) F[eb]r[* «il primo febbraio / il giorno x delle calende di febbraio» (col. ii, l. 2).

Oppius Niger sembra dunque essere stato a capo della guarnigione di *Bremetennacum*⁷⁰ (attuale Ribchester), forte di ausiliari citato nell'*Itinerario Antonino*⁷¹ che si trovava sulla strada congiungente Luguvalium a Mamucium⁷² (attuale Manchester). Niger, dopo aver accolto i due uomini di Priscianus, fa riprendere loro il cammino e si premura di avvisare del loro passaggio il loro superiore che si trova a più di 160 km da lui. A quanto pare Crispus e il suo commilitone, che la lacuna lascia anonimo, hanno il compito di portare personalmente le lettere provenienti da Vindolanda al governatore provinciale, la cui sede era Londinium, percorrendo le vie puntellate dai *castra*.



Figura 5: Tab.Vindol. II 295, © The Trustees of the British Museum (CC BY-NC-SA 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/deed.en>>).

67 CUGUSI, *Corpus epistularum* 2 cit., pp. 101-102.

68 *P.Dura* 66 A, l. 6 e PP, l. 13.

69 *Tab.Vindol.* I, 218, l. 4

70 TM Geo 13673.

71 *Itin. Anton. Aug.*, 481, 5; vd. Albert Lionel Frederick RIVET – Colin SMITH, *The place-names of Roman Britain*, Princeton, Princeton University Press, 1979, p. 277.

72 *Itin. Anton. Aug.*, 468, 7.

La documentazione di Dura Europos può offrire decisamente più dati circa la gestione della corrispondenza. All'arrivo nell'ufficio del prefetto della *XX Palmyrenorum*, ogni lettera ufficiale veniva protocollata, solitamente al di sotto dell'intestazione⁷³ o in calce⁷⁴, con la scritta *accepta* «ricevuta» seguita dalla notazione del giorno, del mese e dell'anno consolare. Tutte le lettere ricevute da un ufficiale e così protocollate venivano periodicamente incollate insieme a formare *τόμοι συνκολλέσιμοι*⁷⁵ che prendevano il nome di *liber epistularum acceptarum*⁷⁶ e, dal momento che esse erano raccolte tramite un criterio tematico⁷⁷ o cronologico⁷⁸, venivano riprodotte in più copie così da permettere ad una stessa lettera di essere inserita in più rotoli contemporaneamente⁷⁹.

A testimonianza di queste catalogazioni tematiche sta anche *P.Dura* 130, un'etichetta sulla quale si legge *epistulae / equorum e[-ca.?-]* «lettere dei cavalli» (fr. A) e una serie di nomi propri (fr. B-D); questo documento potrebbe aver etichettato un rotolo di lettere concernenti la *probatio* «approvazione» di cavalli da assegnare ai soldati⁸⁰ – come quelle conservate da *P.Dura* 56 e 58 – delle quali avrebbe riportato i nomi dei destinatari.

È interessante notare come in *P.Dura* 66, nonché in altri documenti⁸¹, il verso di tutte le lettere, con la sola eccezione di *P.Dura* 66 R, presenti il nome del destinatario in scrittura capitale – in opposizione a quello del mittente in corsivo – e come non venga specificata l'unità degli ufficiali, come invece spesso accade a Vindolanda, ma semplicemente il loro nome e il loro titolo, ad esempio *VLPIO VALENTINO TRIB(VNO) COH(ORTIS)* «a Ulpius Valentinus, tribuno di coorte»⁸². Questo duplice fatto dà adito ad altrettante possibili considerazioni⁸³. In

73 *P.Dura* 56 A e C, 63 B, l. 2.; 64 A, ll. 3s. e B, ll. 3s.; 65, ll. 2s.

74 *P.Dura* 66.

75 CUGUSI, *Corpus epistularum* 2 cit., pp. 227-228.

76 Questo tipo di raccolte non erano specifiche dell'esercito, ma costituivano una pratica anche dei privati, come attesta tra gli altri Cicerone (*Verr.*, 2, 3, 167).

77 Ad es. *P.Dura* 56, che raccoglie lettere riguardanti *probationes* di cavalli.

78 *P.Dura* 66 sembra unire i due criteri.

79 Pierre COSME, *L'armée romaine : VIIIe s. av. J.-C. - Ve s. ap. J.-C.*, Paris, A. Colin, 2009, p. 146.

80 WELLES – FINK – GILLIAM – HENNING, cit., p. 405.

81 *P.Dura* 56, 59, 63 B e 64.

82 *P.Dura* 56 A, B e C.

83 FINK, *Records* cit., p. 349.

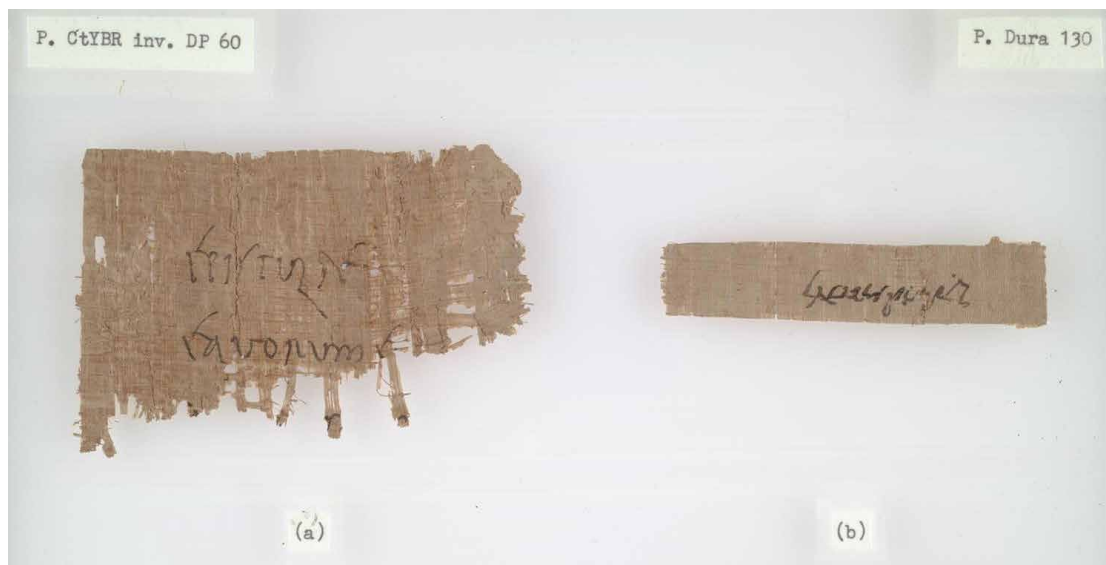


Figura 6: P.Dura 130 fr. A e B (<https://findit.library.yale.edu/catalog/digcoll:2771524>).

primo luogo, l'assenza del nome dell'unità fa pensare che queste lettere fossero spedite in pacchi specificamente destinati ai campi delle singole unità, sicché era sufficiente indicare il nome e il rango per rendere identificabile il destinatario. In secondo luogo, la notazione in corsivo del mittente costituiva un modo per sveltere la ricerca di una particolare lettera all'interno del rotolo.

Infine, due lettere inviate dal governatore provinciale, *P.Dura* 56 B e C, presentano in calce, in una mano diversa da quella del corpo della stessa, una *subscriptio* del tipo *data* «spedita» seguita dalla data e dal nome della località di partenza.

Per quanto riguarda invece la trasmissione delle lettere, nelle due grandi liste durense *P.Dura* 100 e 101 è attribuita rispettivamente a 14 e a 15 *equites* la postilla *dispositus*, che gli editori ritengono segnalasse i soldati addetti al servizio di trasmissione della corrispondenza⁸⁴, dal momento che il verbo *disponere* significa «collocare a intervalli», quindi disporre gli uomini a distanze regolari così da permettere una staffetta⁸⁵. Sebbene non concorde con questa interpreta-

84 WELLES – FINK – GILLIAM – HENNING, cit., p. 42.

85 Questa accezione in vari testi letterari: Liv., 37, 7, 11; *Bell. Hisp.*, 2, 1; Tac., *Agr.*, 43; Svet., *Aug.*, 49, 3.



Figura 7: P.Dura 56 (<https://findit.library.yale.edu/catalog/digcoll:2771675>).

zione⁸⁶, Cuvigny ha individuato⁸⁷ una lettera privata di II secolo d.C., *O.Dios* inv. 145, nella quale si parla di un mazzo di cavolo consegnato ἀπὸ τοῦ ἱππῆος τοῦ προδησποσίτου «*du cavalier retransmetteur*»⁸⁸; evidentemente traslitterato dall'*hapax* latino *prodispositus*, il termine con il quale è definito il cavaliere sembrerebbe indicare qualcosa di paragonabile a quanto visto nelle liste durene⁸⁹.

Per quanto concerne gli ostraka di Gholaiia, anch'essi attestano la pratica dell'archiviazione tramite protocollo, similmente a quanto osservato per Dura; di norma vengono segnalati in calce alla lettera solamente il giorno e il mese⁹⁰, talvolta anche l'anno⁹¹. Alcune lettere, come *O.Bu.Njem* 97ss., costituivano dei rapporti che in quanto tali venivano trascritti negli appositi registri e poi subito gettati, quindi non necessitavano di protocollazione. Da notare è il fatto che *O.Bu.Njem* 87 presenta il participio *recepta*, in luogo del canonico *accepta*. In un solo caso, *O.Bu.Njem* 85, il protocollo, che viene apposto tra le due righe dell'intestazione, indica anche il luogo di provenienza della lettera (l. 2): *e Galin . . . i!*⁹².

Un caso degno di nota è offerto da *O.Bu.Njem* 95, lettera interessante per più ordini di motivi. Innanzitutto, la formula di protocollazione è seguita da *per Pano fr(umentarium)* «da Panus⁹³/Panonius⁹⁴, *frumentarius*» (l. 8)⁹⁵ e mostra dunque come i *frumentarii*⁹⁶ si occupassero della trasmissione della

86 CUVIGNY, *Ostraca de Krokodilô* cit., p. 5.

87 HÉLÈNE CUVIGNY, «Hommes et dieux en réseau: bilan papyrologique du programme «*Praesidia* du désert Oriental égyptien»», *CRAI*, 157 (2013), p. 429.

88 Come traduce la medesima studiosa in CUVIGNY, *Hommes* cit., p. 430.

89 CUVIGNY, *Hommes* cit., pp. 430-431.

90 *O.Bu.Njem* 78, 79, 94, 95 e probabilmente anche *O.Bu.Njem* 76 e 77, particolarmente lacunose.

91 *O.Bu.Njem* 74 (anno consolare), probabilmente *O.Bu.Njem* 87, forse anche *O.Bu.Njem* 85

92 Località non identificata.

93 PAOLO CUGUSI, *Corpus epistularum Latinarum: papyris tabulis ostracis servatarum. 3: Adenda, corrigenda, indices rerum, index verborum omnium*, Firenze, Gonnelli, 2002, p. 269.

94 MARICHAL, cit. 1992, p. 61.

95 Il protocollo si trova sulla faccia esterna dell'ostrakon.

96 Cfr. MARIA FEDERICA PETRACCIA, In rebus agere. *Il mestiere di spia nell'antica Roma*, Bologna, Patron Editore, 2012, pp. 68-72 e STUART MCCUNN, «What's in a name? The evolving role of the 'frumentarii'», *Classical Quarterly*, 69 (2019), 1, pp. 345-346; sui *frumetarii* vd. anche MANFRED CLAUSS, *Untersuchungen zu den principales des römischen Heeres von Augustus bis Diokletian*. *Cornicularii, speculatores, frumentarii*, Bochum, Gedruckt mit Genehmigung der Fakultät der Abteilung für Geschichtswissenschaft der Ruhr-Universität

corrispondenza⁹⁷. Inoltre, il messaggio è scritto da due mani differenti, la prima delle quali scrive (ll. 1-3):

*Pomponius sillyanus dec(urio) Iulio [[Ua]]
Vario eq(uiti) Coh(ortis) viii Fid(ae) · salutem · quere .
ad tessera in locum qui dicitur Secedi*

«Pomponius Silvanus, decurione, a Iulius Varius, cavaliere della *cohors VIII Fida* salute. Va' in cerca di una tessera nel luogo che è chiamato Secedi»

Vi è dunque un cavaliere distaccato a Gholaiia, ma appartenente ad una coorte stanziata altrove, al quale il diretto superiore, il decurione Pomponius Silvanus⁹⁸, ordina di recuperare una *tessera*, cioè una tavoletta contenente la parola d'ordine⁹⁹ o qualche altro documento di tipo militare, a Secedi, località di difficile identificazione¹⁰⁰. Secondo Marichal¹⁰¹ lo scriba avrebbe frainteso le parole del decurione, il quale, con mano evidentemente inesperta, avrebbe aggiunto di proprio pugno le righe successive (ll. 4-6):

*varias misi tesseras Secedi Iuli-
5 um Ianuarium¹⁰² (misi cum tesseris)¹⁰³ Secedi
(data) viii kal(endas) Maias*

«diverse tessere ho mandato a Secedi, (ho mandato con le tessere) Iulius Ianuarius a Secedi. (Spedita) l'ottavo giorno prima delle calende di maggio»

Le tessere, dunque, erano più di una ed erano state mandate a Secedi per mezzo di un altro soldato. Forse perché preso dal disappunto o forse perché lo riteneva superfluo, Silvanus ha inoltre tralasciato di inserire il saluto finale. Sempre

Bocum, 1973.

97 Un *frumentarius* compare come latore della lettera anche in *O.Bu.Njem* 94, l. 3 del protocollo e forse in *O.Bu.Njem* 121, l. 2.

98 Presente anche in *O.Bu.Njem* 94, l. 1.

99 Vd. FINK, *Records* cit., p. 7.

100 MARICHAL, cit. 1992, pp. 106-107.

101 MARICHAL, cit. 1992, p. 62.

102 *Iulium* e *Ianuarium* sono interpretati da Adams come nomi di mesi (James Noel ADAMS, «Latin and Punic in Contact? The Case of the Bu Njem Ostraca», *JRS*, 84 (1994), p. 109).

103 Tra parentesi tonde e sottolineato viene indicato quanto secondo Cugusi viene lasciato sottinteso (CUGUSI, *Corpus epistularum* 3 cit., p. 269).

secondo l'editore¹⁰⁴, autore dell'aggiunta potrebbe anche essere il messaggero stesso, al quale il decurione avrebbe dettato all'ultimo la correzione. Grazie al protocollo si apprende, inoltre, che tra il luogo di spedizione, una località che verosimilmente si collocava oltre Secedi rispetto a Gholaiia¹⁰⁵, e quest'ultima non vi erano più di tre giorni di viaggio.

Questa lettera consente all'editore di avanzare un'ipotesi interessante¹⁰⁶: dal momento che Silvanus non manda direttamente le tessere al suo cavaliere per tramite del *frumentarius*, ma affida a quest'ultimo una lettera per invitare il cavaliere a recarsi personalmente a Secedi, è possibile che vi fossero due diversi sistemi postali, uno di carattere più generale gestito dai *frumentarii* e un altro più specificamente militare gestito da cavalieri e da soldati incaricati *ad hoc* e probabilmente dai *tesserarii*, l'arrivo a Gholaiia di uno dei quali è annotato in *O.BuNjem* 69, 1. 3.

Come segnalato *supra*, più cospicue sono le informazioni fornite dai documenti provenienti dal deserto Orientale. In una delle circolari inviate ai *curatores* dei fortini e conservate da *O.Krok*. I 47 (settembre-ottobre del 109 d.C.), l'autore ordina (ll. 52-57):

[-ca.?-]τ.ε· τὰς δὲ ἐπιστολὰς ταῦτας
[τοῦ κρατί]σ· του ἡγεμόνος καὶ Ἀρτωρίου
[Πρισκίλλ]ου σημειωσάμενοι τὰς ὥρας
55 [καὶ παρὰ(?)] τίνος λαμβάνετε καὶ τίνι
[παρὰ(?)]δίδεται ἐν τάχι διαπέμψεσθε
[τῷ] κρατίστω ἐπάρχῳ Ἀρτωρίῳ

«quanto a queste lettere per (?) il potentissimo governatore e per Artorius Priscillus, dopo aver preso nota dell'ora, di colui dal quale le ricevete e di colui al quale le affidate, inviatele in fretta al potentissimo prefetto Artorius»

Le istruzioni date in questa circolare sintetizzano quello che era il compito del *curator praesidii* limitatamente alla gestione della corrispondenza. Ogni qual volta una lettera o un insieme di lettere faceva il suo ingresso nel fortino, il *curator* doveva segnarsi l'ora di arrivo e il nome dell'addetto al trasporto, annotarsi

104 MARICHAL, cit. 1992, p. 62.

105 MARICHAL, cit. 1992, pp. 106-107.

106 MARICHAL, cit. 1992, p.108.

il contenuto o la natura della corrispondenza, eventualmente ricopiare le lettere ritenute di suo interesse (azione non indicata nel testo appena citato) e infine affidare quanto ricevuto a uno o due dei propri uomini – così da garantire alla posta di proseguire la strada verso la sua destinazione – prendendo nota anche del nome di costoro.

Questa attività di registrazione della posta si concretizzava in tre tipi di documenti¹⁰⁷, tutti attestati dal solo deserto Orientale. La tipologia che maggiormente rispetta le consegne date nel succitato documento è quella dei giornali di posta. Vi sono poi i *libri litterarum allatarum*, cioè le raccolte delle copie delle circolari ricevute dal presidio, e i registri di trasmissione di sacchi postali, costituiti dalle copie delle circolari aventi funzione di bolla di accompagnamento (i διπλώματα τῆς ἐπιθέσεως) seguite dalla nota del *curator* certificante la corretta ricezione e rispedizione di quanto elencato nelle circolari stesse.

La prima tipologia¹⁰⁸ vede in *O.Krok. I 1* il miglior esempio. Questo documento è stato redatto su di un'anfora bitroncoconica AE3 quand'era ancora grossomodo integra e copre un periodo di 49 giorni, dal 14 Mecheir al 2 Pharmouthi del 108 d.C.¹⁰⁹, cioè dall'8 febbraio al 28 marzo. Ogni entrata corrisponde ad un'ora del giorno durante la quale è arrivata della corrispondenza o è stata affidata ad uno dei soldati una missione all'esterno del forte. La struttura di queste entrate è regolare; ne segue una a titolo di esempio (ll. 11-14):

κς γ κλη(ρος)· ἐπιστολαὶ Κοσ[κωνίου(ν) ἐπάρ]χ. (ου) καὶ δίπλω(μα)
 δι' οὗ γρά[φει κουρά-]
 τορσι Αὐρήλιον (ἐκατοντάρχη) ἀπ. ο. [- ca.8 -]τὸ λὰ ν. [- ca.10 - Ὁ]
 ρμου/ ἀπὸ πραισιδίου ἰς πρ[αισι]ί[διον] . [-1-3-]
 ἔτεροι ἐπιστολαὶ ἠνέκθ(ησαν) ἀ[πὸ] Φοινικῶνο(ς) διὰ Καρπουρνίου
 ὄραν ς ἡμέρα{ι. }[ς]
 ἰς Πέρ[σο]ν Αἴσις. vac. ?

«Il 27, 3° turno; le lettere del prefetto Cosconius e il dittico per mezzo del quale scrive ai *curatores* di [riconduire fino a Myos Hormos (?)] il centurione Aurelius da un fortino all'altro [...] le altre lettere sono

107 Categorizzati da Cuvigny (CUVIGNY, *Hommes* cit., p. 422 e Hélène CUVIGNY, «Le livre de poste de Turbo, curateur du *praesidium* de Xèron Pelagos (Aegyptus)», in Anne KOLB (Ed.), *Roman Roads New Evidence - New Perspectives*, Berlin – Boston, De Gruyter, 2019, pp. 73-74).

108 *O.Krok. I* 1-3 e 24-40; *SB* 24, 16187 (Maximianon, 150 a.C.); *O.Did.* 22-26 e *P.Worp.* 51.

109 Per la datazione al 108 d.C. vd. CUVIGNY, *Ostraca de Krokodilô* cit., p. 10.

state portate da Phoinikōn da Calpurnius alla sesta del giorno; a Persou Aestiv(i)us»

Elementi comuni a tutte le entrate sono l'indicazione del giorno (il nome del mese è indicato solo per il primo giorno segnalato per quel mese¹¹⁰) e il numero di κλη(ρος) (anche in ordine invertito), nonché la meta del soldato mandato in missione e il suo nome. Quelle in cui l'oggetto è l'arrivo di una lettera o di qualcos'altro soggetto al trasporto riportano la natura di ciò che è trasportato (retto dal verbo φέρειν all'aoristo passivo), il fortino di provenienza diretta (non quello dal quale è stato spedito), il nome del soldato che lo ha portato (al genitivo preceduto dalla preposizione διά) e l'ora di arrivo. Inoltre, quando l'autore di una lettera è un personaggio importante, questo fatto viene segnalato, se in più la lettera è una circolare, come nel caso sopra citato, viene anche stilato un rapido sunto del messaggio in essa contenuto.

Interessante risulta l'utilizzo del termine κλη(ρος), che qui costituisce un calco semantico del latino *sors*, dal momento che esso presenta un significato attestato solamente da questo documento – ma ben attestato per il termine latino¹¹¹ – cioè «turno di servizio», quando solitamente indica ciò che è toccato per sorteggio o il sorteggio stesso. Il numero di κλη(ρος) individuava uno specifico soldato della guarnigione di Krokodilō e ciò consentiva la rotazione delle staffette. Questo documento permette inoltre di constatare come solo tre soldati del fortino fossero addetti al servizio postale.

Il sistema messo in piedi nel deserto Orientale¹¹² prevedeva che non cambiasero solo i cavalli durante il tragitto, ma anche i soldati, i quali erano assegnati ai singoli fortini e là tornavano dopo aver portato al fortino successivo la lettera o quant'altro venisse loro affidato, senza attendere qualcosa da portare verso il proprio presidio, come dimostra il fatto che nessuno degli uomini di Krokodilō è segnato in *O.Krok*. I 1 come rientrante al fortino con una lettera. Da notare è l'assenza dell'ora di partenza; ciò è dovuto al fatto che, non appena arrivava della posta da un fortino vicino, essa si fermava soltanto per il tempo necessario al *curator* per espletare i suoi compiti burocratici e, subito dopo, ripartiva verso

110 *O.Krok*. I 1, l. 18 (1 Phamenoth) e l. 49 (2 Pharmouthi).

111 *OLD*, s.v., 4d.

112 Questo sistema presenta somiglianze con quello della posta reale tolemaica (c. 255 a.C.) attestato da *P.Hibeh* I 110 (CUVIGNY, *Ostraca de Krokodilō* cit., pp. 21-23).

il fortino successivo, di conseguenza tutto avveniva nell'arco della stessa ora¹¹³.

Va rilevato, poi, come non solo le lettere godessero di questo sistema di trasmissione da un fortino all'altro, ma anche degli ἄκτα ἐσφραγι[σμένα] «registri sigillati» (ll. 44 e 47) del *cornicularius* del prefetto d'Egitto e alcuni pesci¹¹⁴; si pensa¹¹⁵ che questo tipo di prodotto si giovasse del trasporto da parte dei soldati in quanto destinato ad un qualche evento particolare che si stava svolgendo a Koptos durante il limitato periodo di giorni in cui è attestato (tra il 18 e il 27 Phamenoth), forse il *conventus* di routine del prefetto d'Egitto.

Lo scopo di una così attenta pratica di registrazione potrebbe essere rivelato da *P.Worp*. 51, frammento di un documento da Dios (II secolo d.C.¹¹⁶) che rassomiglia a un giornale di posta e del quale resta soltanto un'entrata completa, quella del 19 Epeiph. Dopo le informazioni canoniche, cioè la natura delle lettere arrivate, il nome della staffetta pergiunta e l'ora di arrivo (ὥραν α τῆς νυκτός «la prima della notte» l.5, indicativamente verso le 20:00¹¹⁷), il *curator* annota (ll. 6-10):

Ἡρακλῆς ἰπτεὺς [[δ]] λαβὼν
τὰς ἐπιστολὰς ὥραν ι τῆς νυ-
η. ὕρ(ον(?)) κτὸς ἐξῆλθε, ὃ καὶ δύνα-
σαι ἐπιγνῶναι, μετὰ γυ-

— —

10 ναικὸς κοιμῶμενος.

«Il cavaliere Heracles, prese le lettere, alla decima ora della notte (*aggiunto*: ho trovato) è partito, cosa che puoi riscontrare, poiché giaceva con una donna.»

Come si nota dall'atipica segnalazione dell'ora di partenza, c'è stato un ritardo nel sistema di trasmissione, un'irregolarità di cui la circolare riportata in

113 *O.Krok*. I 83, ll. 4-6 attesta uno scarto di una mezz'ora tra l'arrivo e la ripartenza di alcune lettere.

114 Κεστρεῖς «triglie» (l. 22), σκάροι «pesci pappagallo» (ll. 24 e 29) e semplici ὀψάρια «pesci» (ll. 31, 33, 35, 37, 39).

115 CUVIGNY, *Ostraca de Krokodilô* cit., pp. 12-13.

116 *Post* 114/115 d.C., data di fondazione del forte (Hélène CUVIGNY, «Recueil de cas d'irrégularités dans la transmission du courrier officiel», in Francisca A. J. HOOGENDIJK – Brian Paul MUHS (Eds.), *Sixty-five Papyrological Texts Presented to Klaas A. Worp on the Occasion of his 65th Birthday*, Leiden – Boston, Brill, 2008, p. 317).

117 CUVIGNY, *Recueil* cit., p. 317.

O.Did. 28, l. 6 conserva il nome tecnico *κατοχή*, letteralmente «trattenimento». Il *curator* o il suo copista si rivolgono a qualcuno segnalandogli la possibilità di verificare personalmente il fatto e, se l'intuizione di Bülow-Jacobsen è corretta¹¹⁸, quel qualcuno ha effettivamente svolto un'indagine, apponendo accanto al testo la postilla η ὕψ(ov). Sotto l'apostrofe del *curator* vi è una *paragraphos* che sembra porre fine all'entrata, la quale però continua per un'altra riga con l'illustrazione della causa scatenante del ritardo, la negligenza del cavaliere assegnato alla trasmissione della lettera; è possibile che questa proposizione sia un'aggiunta di colui che ha effettuato il controllo e individuato il motivo del ritardo¹¹⁹. Sebbene la natura di questo documento resti oscura¹²⁰ – forse si tratta della copia¹²¹ di un altro documento che raccoglieva casi da verificare¹²² –, ciò che risulta dall'interpretazione del testo è che i registri consentivano alle autorità competenti di controllare il corretto funzionamento del sistema e di individuare le eventuali 'falle': una *collatio* dei registri dei vari fortini effettuata forse direttamente a Koptos non avrebbe lasciato scampo alcuno ai soldati poco diligenti come Heracles.

Per quanto concerne la seconda tipologia di registro, il *liber litterarum allatarum*, essa è attestata esclusivamente a Krokodilō e presenta formati differenti. L'esemplare più spettacolare per dimensioni, *O.Krok.* I 87, raccoglie le copie delle circolari ricevute in ordine pressoché cronologico introducendole semplicemente con la formula ἀντίγραφον διπλώματος «copia di dittico», senza indicazioni circa la ricezione. Altri esemplari riportano in aggiunta il giorno di ricezione (*O.Krok.* I 41 e 44), altri l'ora (*O.Krok.* I 47, l. 36), *O.Krok.* I 51, infine, anche il fortino di provenienza e i nomi sia della staffetta arrivata sia di quella partita.

Decisamente ricca di dati è la terza tipologia, quella dei registri dei sacchi postali. Essa è attestata soprattutto dagli archivi del *curator* Dinnis a Dios¹²³ e

118 CUVIGNY, *Recueil* cit., p. 320.

119 CUVIGNY, *Recueil* cit., p. 320.

120 CUVIGNY, *Recueil* cit., p. 317.

121 Non pare, infatti, che vi sia un cambio di mano nella postilla.

122 Potrebbe trattarsi anche di casi che il *curator* responsabile della gestione della trasmissione si era segnato a garanzia della sua innocenza.

123 Ad es. *O.Dios* inv. 807 (CUVIGNY, *Hommes* cit., p. 426).



Figura 8: O.Krok. I 87, © A. Bülow-Jacobsen.

del *curator* Turbo a Xeron¹²⁴ – sebbene vi siano casi isolati anche da Krokodilō¹²⁵ e da Didymoi¹²⁶ – e, sulla base dei pur scarsi dati cronologici a disposizione per questi siti, sembra costituire una modalità di registrazione più tarda, successiva all’abbandono di Krokodilō che si colloca attorno al 120 d.C.¹²⁷. Il documento dalle dimensioni maggiori è certamente *O.Xer.* inv. 618 + 1015¹²⁸, datato al febbraio del 161 d.C., che presentava ben tre colonne di testo¹²⁹ e conteneva le copie di almeno altrettanti διπλώματα τῆς ἐπιθέσεως. Segue il testo (per concisione in sola traduzione) della prima di queste con la relativa nota di ricezione:

«Volussius Vindicianus ai centurioni, ai decurioni e ai *curatores praesidii* della via per Berenice salute. Le lettere sigillate inviate una [...] ad Aelius Gemellus, procuratore di Berenice, un’altra a Egnatuleius Gallus, centurione legionario, curatevi (di trasmetterle) rapidamente(?), quanto a me io le ho spedite da Koptos il 13 di Mecheir tramite Isidoros figlio di Ammonianos della *turma* di Silvianus all’ottava ora (del giorno). Io, Turbo, *curator* del presidio di Xeron, ho ricevuto le lettere e le circolari (di accompagnamento) come specificato da Gigas e [...] *monomachoi* il [...] di Mecheir alla nona ora notturna e subito le ho rispedite alla medesima [ora tramite] Narkissos e A[...] *monomachoi*.»

In questo caso la circolare ha lo scopo esclusivo di elencare le lettere che componevano il sacco postale, indicando per ciascuna il destinatario – il quale è sempre un personaggio di un certo rilievo –, e di sollecitarne una celere trasmissione. Vengono inoltre segnalati il nome della prima staffetta e l’ora della sua partenza. Nella nota il *curator*, similmente ai giornali di posta, dichiara la ricezione e la conseguente trasmissione, con annessi i nomi delle staffette e l’ora di arrivo, ma in più, con la formula κα[θὼς πρό-]/κ.ε.ι.ται «come specificato», certifica la conformità di ciò che gli è stato consegnato dalla staffetta con quanto indicato nella circolare di accompagnamento.

Come è ben evidenziato da questo documento, gli addetti al trasporto della corrispondenza erano o cavalieri o μονομάχοι. Cavalieri erano verosimilmen-

124 CUVIGNY, *Le livre* cit.

125 *O.Krok.* I 47, ll. 33-35.

126 *O.Did.* 28.

127 CUVIGNY, *La route* cit., pp. 90-91.

128 CUVIGNY, *Le livre* cit., n° 1.

129 Della seconda non restano che pochi lacerti.

te¹³⁰ anche i soldati staffetta che partivano/arrivavano da/a Krokodilō, sebbene i giornali di posta di rado lo segnalino¹³¹. Per quanto concerne la natura dei μονομάχοι, si ritiene che questi fossero dei civili di *status* servile, forse servi imperiali, addestrati e armati con lo scopo di fungere da staffette, al pari dei cavalieri¹³².

Altro elemento importante segnalato dal documento è il fatto che l'arrivo e la ripartenza delle lettere avvengono in piena notte, indicativamente attorno alle 2:00 del mattino¹³³. In *O.Krok.* I 1 una situazione del genere sembra essersi verificata soltanto quando l'oggetto del trasporto era del pesce (l. 23), un prodotto che certamente non poteva attendere. Le ipotesi sono quindi due: o anche a Krokodilō venivano effettuati correntemente dei passaggi di lettere nelle ore notturne e semplicemente la documentazione a disposizione non ne ha lasciato traccia, oppure al tempo le uscite notturne erano sconsigliate a causa di un'intensa attività di brigantaggio messa in atto dalle tribù del deserto, la quale si sarebbe ridotta notevolmente all'epoca testimoniata dalla documentazione di Xeron.

Dalla terza colonna di *O.Xer.* inv. 618 + 1015 si evince come sia le lettere, sia gli ἀπόδεσμοι, cioè plichi o pacchetti con più lettere unite insieme¹³⁴, potessero essere identificati non solo con il destinatario, ma anche attraverso le loro caratteristiche materiali. Si hanno, infatti, lettere ἐσφραγισμένοι «sigillate» e lettere λελυμένοι «aperte»¹³⁵, nonché un ἀπόδεσμον μολυβῆ ἔσ-/[φρ]αγισμένον «pacchetto sigillato con il piombo» (ll. 38s.) e, in un altro frammento riconducibile al medesimo tipo, uno δεδεσμη-/[τωμ]ένος «avvolto nel cuoio»¹³⁶ e uno σεσαβανωμ. [ένος] «avvolto in stoffa»¹³⁷.

Sempre grazie alla circolare presente alla terza colonna è inoltre possibile stabilire quali fossero le tempistiche di trasmissione della corrispondenza, dal momento che essa contiene sia l'orario e il giorno di partenza da Koptos (20

130 CUVIGNY *Ostraca de Krokodilō* cit., p. 17.

131 Ad es. in *O.Krok.* I 1, l. 50.

132 CUVIGNY, *Le livre* cit., pp. 78-79; CUVIGNY, *Le système routier* cit., pp. 274-275.

133 CUVIGNY, *Le livre* cit., p. 79.

134 CUVIGNY, *Le livre* cit., pp. 80-82.

135 Questi termini vanno a sostegno dell'ipotesi che la corrispondenza ufficiale fosse vergata soprattutto su papiro, materiale più pratico e nobile rispetto all'ostrakon.

136 *O.Xer.* inv. 257, ll. 3s. (CUVIGNY, *Le livre* cit., n° 2)

137 *O.Xer.* inv. 257, l. 9 (CUVIGNY, *Le livre* cit., n° 2)

Mecheir, alla nona ora del giorno), sia quelli di arrivo a Xeron (22 Mecheir, alla quinta ora del giorno). Allo stato descritto dal documento, le lettere erano in viaggio da circa 44 ore; considerando che la distanza tra Koptos e il fortino consta di circa 192 km¹³⁸, le staffette devono aver proceduto, al netto dei tempi tecnici persi durante il cambio nei vari presidi, ad una velocità piuttosto moderata, circa 4,3 km/h.

Un'ulteriore tipologia di archiviazione è quella relativa alle lettere che il *curator* inviava ai suoi superiori o ai colleghi, una sorta di *liber litterarum missarum*. Un esempio di questa tipologia va forse riscontrato in *O.Krok. I 91*, nel quale, oltre la copia della lettera, vi era l'indicazione del cavaliere incaricato del trasporto e sicuramente anche l'ora e il giorno della partenza¹³⁹. Sebbene queste lettere non comparissero sui giornali di posta, esse venivano trasmesse dagli stessi cavalieri in essi menzionati, i quali spesso si facevano carico anche della posta privata¹⁴⁰.

A conclusione, è bene ricordare che molto probabilmente gran parte dei documenti analizzati venivano redatti anche su papiro e proprio su questo supporto raggiungevano gli uffici di Koptos, ove venivano effettuati gli opportuni controlli¹⁴¹.

Conclusioni

Muovendo dalle piste tripolitane ai *castra* della Britannia, dalla valle dell'Eufrate ai *praesidia* del deserto Orientale egiziano, questa ricerca ha voluto offrire uno sguardo d'insieme sulla produzione epistolare ufficiale in seno all'esercito romano, oggetto di studio particolarmente ricco, la cui indagine può contribuire tuttora all'accrescimento delle conoscenze circa il funzionamento, l'amministrazione e l'organizzazione dell'esercito romano¹⁴². In particolare, questi documenti apportano dati utili alla comprensione dei sistemi di approvvigionamento delle

138 CUVIGNY, *Le livre cit.*, p. 77.

139 CUVIGNY, *Le livre cit.*, p. 74.

140 Ad esempio vd. *O.Dios inv. 145* (CUVIGNY, *Hommes cit.*, p. 430).

141 CUVIGNY, *Le livre cit.*, p. 74.

142 Cfr. Yann LE BOHEC, «L'écrit au sein de l'armée romaine, du Ier au IIIe siècle de notre ère», in Yves PERRIN (dir.), «*Neronia. VIII, Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien : actes du VIIIe Colloque international de la SIEN, Paris, 2-4 octobre 2008*», Bruxelles, Latomus, 2010, pp. 192-207 e Yann LE BOHEC, *La Guerre romaine. 58 avant J.-C.-235 après J.-C.*, Paris, Tallandier, 2014, pp. 105-106.

truppe distaccate lungo le frontiere, dei metodi di trasmissione delle informazioni e degli ordini, del funzionamento della catena di comando e, più in generale, delle attività in cui i soldati e gli ufficiali erano impegnati e della loro vita quotidiana.

A livello macroscopico, una differenza sostanziale tra i *corpora* presentati sta nella natura del supporto scrittorio adottato. Tenendo sempre conto del fatto che è verosimile che il papiro avesse un impiego ben più ampio di quanto attestato dal dato archeologico, la scelta del tipo di supporto va imputata ad esigenze pratiche e contingenti: se è ovvio come presso l'archivio di una coorte di stanza in una grande città carovaniera come Dura il papiro non mancasse, sono altrettanto comprensibili l'uso dell'umile ostrakon nei piccoli *praesidia* del deserto Orientale o nel secondario forte di Gholaia e quello delle tavolette lignee nella Britannia settentrionale (sufficientemente lontana dai centri di produzione del papiro e delle *tabulae ceratae* da rendere preferibile una materia prima locale).

Altra significativa differenza riscontrata è quella linguistica, che per motivi di spazio non è stato possibile approfondire. Basti qui segnalare che questa differenza, che trova giustificazione nella provenienza geografica della documentazione (esclusivamente latino nell'Occidente romano, latino e greco nell'Oriente) e in parte nel rango – e di conseguenza nel livello culturale – degli scriventi (i *curatores* del deserto Orientale erano ufficiali di rango *principalis* o semplici *equites*¹⁴³), porta un'ulteriore prova alla tesi che la lingua greca godesse anche nell'esercito romano di un'ufficialità pari a quella latina, per quanto quest'ultima possa essere definita una “*super-high language*” in questo contesto¹⁴⁴.

Oltre a offrire una panoramica sulla documentazione esistente, si è tentato di ricostruire, partendo dalle lettere stesse e dai registri postali rinvenuti nel deserto Orientale, come venisse gestita la corrispondenza militare e come ne venisse assicurata la registrazione. Ne è emerso, da un lato, un sistema di protocollazione pressoché standardizzato, basato sull'indicazione in calce alle lettere della data di ricezione ed eventualmente dell'identità del messaggero, e, dall'altro, una molteplicità di pratiche nell'organizzazione del sistema postale.

Per quanto concerne le staffette, ad esempio, sono state individuate figure di volta in volta diverse, dai *monomachoi* di *status* servile e dagli *equites* dei *prae-*

143 CUVIGNY, *La route* cit., pp. 314-315.

144 Sulla questione vd. James Noel ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, pp. 599-617.

sidia del deserto Orientale ai *tesserarii* e ai *frumentarii* di Gholaiia, dai semplici *milites* o *equites* di Vindolanda agli *equites dispositi* di Dura. Ciò induce a pensare che non vi fossero delle truppe specializzate in questo servizio e dispiegate in tutto l'Impero, ma che, al contrario, ogni distretto militare si organizzasse in maniera autonoma, sfruttando al meglio le risorse disponibili e adattandosi alla natura del luogo.

Certamente degna di attenzione è risultata l'esistenza di differenti tipologie di registro postale all'interno della medesima area geografica, il deserto Orientale egiziano, e in un arco temporale contenuto (II – prima metà del III d.C.). È altresì vero che i registri conservatisi costituivano verosimilmente delle semplici note appuntate dai *curatores* – spesso in fretta per consentire una celere ripartenza della missiva –, fatto che giustificerebbe la scarsa standardizzazione riscontrabile all'interno delle singole tipologie. Il confronto con la documentazione di Dura Europos rivela tuttavia come fosse comune la necessità di raccogliere la corrispondenza e di catalogarla in sede di archiviazione; a questa medesima necessità rispondono infatti tanto i *libri epistularum allatarum* del deserto Orientale quanto i *libri epistularum acceptarum* di Dura, ed esemplari come *O.Krok. I 87* e *P.Dura 56* confermano il comune interesse a registrare insieme la corrispondenza di argomento simile (i βάρβαροι in un caso, la *probatio* di cavalli nell'altro).

In conclusione, alla luce della notevole quantità di materiale papirologico da tempo inedito e dei recenti rinvenimenti archeologici, risulta più che mai necessario compiere importanti progressi nell'edizione di quanto ancora resta da pubblicare – basti pensare all'immensa mole di ostraka rinvenuti nel deserto Orientale ed editi solo in minima parte – e parallelamente portare avanti la redazione di due raccolte, una che, sul modello di Fink¹⁴⁵, riunisca tutti i documenti di carattere militare su ostrakon e tavoletta, e una che, sul modello di Cugusi¹⁴⁶, ma in maniera più focalizzata e considerando anche le lettere in greco, si concentri specificamente sulla corrispondenza militare.

Regesto

Quella che segue è una lista dei principali documenti afferenti alla tipologia

145 FINK, *Records* cit.

146 CUGUSI, *Corpus epistularum 2* cit. e CUGUSI, *Corpus epistularum 3* cit.

delle lettere militari ufficiali – o ipotizzati tali dall’autore – individuati all’interno dei quattro grandi *corpora* precedentemente illustrati. I documenti sono divisi per tematica e di ciascuno vengono fornite la datazione e una breve descrizione del contenuto.

APPROVVIGIONAMENTO/EQUIPAGGIAMENTO:

- ❑ **Tab.Vindol. II 213 (92-97 d.C.):** lettera molto frammentaria a Cassius Saecularis (forse un *optio*) riguardante un rifornimento di orzo.
- ❑ **Tab.Vindol. II 215 (104-120 d.C.):** lettera frammentaria a Cassius Saecularis riguardante un rifornimento di legname.
- ❑ **Tab.Vindol. II 233 (97-105 d.C.):** bozza di lettera molto frammentaria del prefetto Flavius Cerialis a Brocchus con richiesta di invio di reti da caccia (o coperte).
- ❑ **Tab.Vindol. II 234 (97-105 d.C.):** bozza di lettera frammentaria del prefetto Flavius Cerialis a (Caecilius) September (forse un ufficiale) riguardante l’acquisto di beni per resistere alle tempeste.
- ❑ **Tab.Vindol. II 252 (97-105 d.C.):** lettera molto frammentaria di Caecilius (?) September al prefetto Flavius Cerialis riguardo l’invio di qualcosa tramite un cavaliere (cfr. *Tab. Vindol. II 268*).
- ❑ **Tab.Vindol. III 615 (97-105 d.C.):** bozza di lettera molto frammentaria probabilmente di Flavius Cerialis con accenno a cacciatori e a mezzi di trasporto.
- ❑ **Tab.Vindol. III 628 (97-105 d.C.):** lettera parzialmente frammentaria del decurione Masc(u)lus al prefetto Flavius Cerialis con richiesta di istruzioni e di birra.
- ❑ **Tab.Vindol. IV 892 (85-92 d.C.):** vd. *infra* in *Richieste/favori*.
- ❑ **Tab.Luguval. 16 (ante 105 d.C.):** rapporto in forma di lettera indirizzato ad Augurinus, prefetto dell’ala *Gallorum Sebosiana* di stanza a Luguvalium, dal decurione Docilis.
- ❑ **O.Krok. I 13 (109 d.C.):** copia lacunosa nella parte sinistra di una circolare del prefetto di Berenice ai *curatores* dei fortini riguardante misurazioni relative al vettovagliamento.
- ❑ **O.Krok. I 47 (109 d.C.):** vd. *infra* in *Barbari e altri pericoli*.
- ❑ **O.Krok. I 78 (regno di Traiano):** lettera frammentaria del *curator* di Krokodilo Antonius circa la consegna di acqua al portatore della lettera stessa.
- ❑ **O.Krok. I 86 (regno di Traiano o di Adriano):** lettera parzialmente frammentaria di Afranius forse a carattere ufficiale riguardante l’invio di cammelli e di altro materiale.
- ❑ **O.Claud. II 370 (regno di Traiano):** lettera frammentaria di Fabricius, *curator* di Raima, al centurione Lurius Aquila riguardante l’invio a Mons Claudianus di verdure coltivate a Raima.
- ❑ **O.Claud. II 362 (II d.C.):** lettera parzialmente frammentaria del *curator* di Raima Apolinaris indirizzata probabilmente al centurione di Mons Claudianus per informarlo che a causa dell’arrivo di un carro e della mancanza d’acqua alcuni dromedari imperiali

sono stati inviati a reperire acqua e che altri (imperiali e di civili), invece, sono stati inviati a Mons Claudianus.

- **O.Claud. II 365 (II d.C.):** lettera parzialmente frammentaria di Palas, *curator* di Raima, al decurione Marcus Caninius circa l'impossibilità di caricare qualcosa (in lacuna) a causa della penuria di bestie da soma.
- **O.Claud. II 366 (II d.C.):** lettera in latino parzialmente frammentaria indirizzata da Teres, *curator* di Raima, al *duplicarius* Annius per informarlo dell'arrivo dalla valle dell'*equus* Octavius con le sue provvigioni mensili e per chiedergli l'invio di un asino per recapitargliele a Mons Claudianus (a ciò è aggiunta una richiesta di orzo per un motivo in lacuna).
- **O.Claud. II 367 (II d.C.):** lettera mancante del finale indirizzata da Teres, *curator* di Raima, ad Annius Rogatus (verosimilmente un *duplicarius*) e riguardante la richiesta di fabbricazione (?) e di invio di una chiave (a differenza delle altre lettere del medesimo *corpus*, questa è in lingua latina).
- **O.Claud. II 375 (metà del II d.C.):** vd. *infra* in *Distaccamento di uomini*.
- **O.Claud. II 376 (metà del II d.C.):** lettera del *curator* di Raima Sarapion ad Aelius Serenus, *curator* della cava di Claudianus, riguardante l'invio del *familiaris* Pouonsis e la richiesta di due pezzi di corda.
- **O.Claud. II 380 (regno di Antonino Pio):** lettera parzialmente frammentaria di Iulius Apollinaris, *curator* di Tiberiané, a Pamoskeris, *curator* di Claudianus, e a un *tabellarius* riguardante un problema nel trasporto e nella gestione dell'acqua per il quale è stato coinvolto anche il *procurator*.
- **O.Claud. II 383 (II d.C.):** vd. *infra* in *Disciplina*.
- **O.Claud. II 385 (II d.C.):** lettera parzialmente frammentaria indirizzata dal *curator* Serenus a Claudius Alexander (probabilmente centurione di Mons Claudianus) per segnalare la ricezione di secchi rotti, secchi spediti da un certo Isidoros.
- **O.Did. 31 (ante 176-220 d.C.):** lettera parzialmente frammentaria indirizzata a Komaros con richiesta di palme per la realizzazione di una ghirlanda da apporre su un edificio dedicato al culto imperiale.
- **O.Did. 35 (ante c. 220-250 d.C.):** lettera frammentaria del *curator* di Aphrodité Diogenes a Ousirphané Psenosiris, *curator* di Didymoi, circa la ricezione di cinquanta dracme (?) e di altro materiale (in lacuna).
- **O.Did. 39 (III sec. d.C.):** minuta molto frammentaria di lettera riguardante una richiesta di invio di vettovaglie.
- **O.Did. 40 (c. 219 d.C.):** lettera del *curator* Isidoros al procuratore Valerius Apollinaris mancante della seconda parte riguardante dei secchi da sostituire.
- **O.Did. 43 (ante c. 220-250 d.C.):** lettera molto frammentaria di un *hypotyranos* dei barbari a un corrispondente interno al fortino di Didymoi (forse uno *stationarius*) concernente una richiesta di orzo per i propri asini (cfr. *O.Did.* 41 e 42).
- **P.Dura 56 (208 d.C.):** tre lettere parzialmente frammentarie del governatore della

Coele Syria Marius Maximus a Ulpus Valentinus, tribuno della *XX Palmyrenorum*, riguardanti l'assegnazione (*probatio*) di cavalli.

- ***P.Dura* 58 (c. 240-250 d.C.):** copia abbastanza integra di una lettera di Aurelius Aurelianus, forse governatore della Coele Syria, ad Aurelius Intenianus, probabilmente tribuno della *XX Palmyrenorum*, riguardo l'assegnazione (*probatio*) di cavalli.
- ***P.Dura* 61 (c. 216 d.C.):** lettera molto frammentaria forse da parte del governatore della Coele Syria al tribuno della *XX Palmyrenorum* riguardante *frumentationes*.
- ***P.Dura* 64 (221 d.C.):** due lettere parzialmente frammentarie dal procuratore *praepositus praetenturae* Aurelius Rufinus al tribuno della *XX Palmyrenorum* Iustillus menzionanti il governatore della Coele Syria Antonius Seleucus e riguardanti rispettivamente la richiesta di costringere un liberto imperiale a fornire dell'orzo al distacco di Appadana (**fr. A**) e la richiesta di costringere il *librarius legionis* Sozo a soddisfare qualcuno il cui nome è in lacuna (**fr. B**).
- ***O.BuNjem* 75 (254 d.C.):** lettera di servizio frammentaria spedita da un procuratore al *praepositus* di Gholaiia Manilius Florus forse legata al vettovagliamento.
- ***O.BuNjem* 76-79 (259 d.C.):** lettere di accompagnamento di beni viaggianti scritte dal *miles* Aemilius Aemilianus a Octavius Festus, decurione *praepositus* di Gholaiia (queste lettere presentano diverse unità di misura indigene convertite in *modii*).
- ***O.BuNjem* 80 (259 d.C.):** lettera di accompagnamento di beni viaggianti particolarmente frammentaria.
- ***O.BuNjem* 81 (259 d.C.):** lettera di accompagnamento di beni viaggianti scritta dal *miles* Aurelius Donatus al decurione *praepositus* di Gholaiia.
- ***O.BuNjem* 89 (259 d.C.):** lettera parzialmente frammentaria di Emeritus e Poppidius (probabilmente ufficiali di alto rango) al *praepositus* di Gholaiia concernente due convogli di navi con vettovaglie e menzionante Leptis Magna.
- ***O.BuNjem* 97 (2° metà III d.C.):** lettera molto frammentaria con accenno a una tessera, a orzo, a navi e a un *refugas* barbaro (si tratta forse di una relazione in forma di lettera).

LAVORI/ATTIVITÀ:

- ***Tab.Vindol.* II 242 (97-105 d.C.):** lettera molto frammentaria del prefetto Flavius Cerialis con richiesta rivolta all'ignoto destinatario (forse un centurione) di rientrare a Vindolanda per una *numeratio*.
- ***Tab.Vindol.* II 258 (97-105 d.C.):** lettera molto frammentaria del decurione Florus (?) al prefetto Flavius Cerialis forse riguardante la costruzione di un ponte.
- ***Tab.Vindol.* III 615 (97-105 d.C.):** vd. *supra* in *Approvvigionamento/equipaggiamento*.
- ***Tab.Vindol.* III 628 (97-105 d.C.):** vd. *supra* in *Approvvigionamento/equipaggiamento*.
- ***Tab.Vindol.* III 632 (120-c. 165 d.C.):** lettera frammentaria al prefetto Flavius Cerialis (forse da un superiore) con l'ordine di fornire un ricovero per dei cavalli.

- ❑ **Tab.Vindol. IV 880:** lettera o bozza di lettera molto frammentaria con richiesta di *hospitium* (cfr. *Tab.Vindol.* III 632).
- ❑ **O.Krok. I 8 (c. 108 d.C.):** copia molto frammentaria di una lettera ufficiale con accenno a un pozzo.
- ❑ **O.Krok. I 14 (109 d.C.):** copia o minuta di una lettera di Capito, *curator* di Krokodilo, al prefetto Cosconius circa il danneggiamento e la riparazione del mulino della guarnigione.
- ❑ **O.Claud. II 357 (metà/2°m. del II d.C.):** circolare del centurione di Mons Claudianus Horion ai *curatores* dei fortini con l'ordine di dare assistenza a dei soldati in missione di inseguimento con due *tabellarii*.
- ❑ **O.Claud. II 358 (regno di Antonino Pio):** lettera di Nemonianos, forse *curator Claudiani*, ai *curatores* di fortino Antonius e Furius con l'ordine di assegnare un *tabellarius* per ogni *praesidium* ad un certo Eutyches, che deve scendere a Kainé.
- ❑ **O.Claud. II 359 (regno di Traiano):** circolare frammentaria del centurione Antoninus ai *curatores* dei fortini della strada del Claudianus con l'ordine di procurare qualcosa (in lacuna) a un certo Iulius Sabinus.
- ❑ **O.Claud. II 379 (regno di Antonino Pio):** lettera di Iulius Apolinaris, *curator* di Tiberiané, a Pamoskeris, *curator* di Claudianus, riguardante problemi nella procedura di assegnazione di un incarico a due soldati, in quanto questi non risultano assegnati a Tiberiané.
- ❑ **O.Did. 38 (post 235 d.C.):** minuta frammentaria di una lettera di Aurelius Diogenes, *curator* di Didymoi, al prefetto dell'*ala Herculiana* circa l'avanzamento di alcuni lavori idraulici.
- ❑ **O.Krok. I 70 (regno del Traiano):** lettera del *curator* Titosenus a Capito riguardante un prelievo fiscale.
- ❑ **O.Krok. I 74 (inizio del regno di Adriano):** lettera di Germanus, *curator* di Persou, a Silvanus, *curator* di Krokodilo, circa l'invio di un uomo in pattuglia (cfr. *O.Krok.* I 75).

BARBARI E ALTRI PERICOLI:

- ❑ **O.Krok. I 6 (108 d.C.):** copia parzialmente frammentaria di una circolare inviata ai *curatores* dei fortini contenente un rapporto circa un'azione contro dei barbari.
- ❑ **O.Krok. I 10 (circa 108 d.C.):** copia molto frammentaria di una lettera di un *curator* al prefetto di Berenice Cosconius con accenno ad asinai e a barbari.
- ❑ **O.Krok. I 47 (109 d.C.):** registro contenente le copie più o meno frammentarie di almeno sei circolari: la prima, particolarmente lacunosa, riguarda uno scontro (verosimilmente con dei barbari); la seconda è di impossibile comprensione; la terza è inviata dal prefetto di Berenice Artorius Priscillus ai *curatores* dei fortini delle strade fino a Myos Hormos e fino a Berenice e concerne l'incamminamento di lettere verso Berenice; la quarta è scritta da Claudius Cestianus, decurione dell'*ala Vocontiorum*, ai *curatores*

dei fortini fino a Persou e riguarda l'accompagnamento di un dromedario destinato al prefetto; la quinta è indirizzata dal *duplicarius* Priscus genericamente ai *curatores* dei fortini e concerne l'incamminamento delle lettere destinate al prefetto e l'invio a Koptos di tutto il legname trasportato lungo le vie; la sesta, infine, presenta il mittente in lacuna, è rivolta ai *duplicarii* e ai *curatores* di una via in lacuna (verosimilmente quella verso Myos Hormos) e informa di uno scontro con dei barbari.

- ❑ **O.Krok. I 49 (109 d.C.):** copia frammentaria di una circolare che mette in guardia in seguito a degli incidenti implicanti dei barbari.
- ❑ **O.Krok. I 60 (regno di Traiano/Adriano) e 61 (102-103 d.C. o 121-122 d.C.):** copie frammentarie di due circolari, rispettivamente del decurione Iulius Rufus e del prefetto di Berenice Cassius Taurinus, inviate ai *curatores* dei fortini attestanti scontri con i barbari.
- ❑ **O.Krok. I 62 (106/107 d.C. o 117/118 d.C.):** documento contenente testi differenti molto frammentari tra i quali una copia di una circolare del decurione Vibius Longus indirizzata ai *curatores* della via verso Myos Hormos e riguardante forse la sicurezza dei carri da trasporto.
- ❑ **O.Krok. I 87 (118 d.C.):** il documento, denominato “*l’amphore des Barbares*”, contiene copie più o meno frammentarie di sette circolari con mittenti diversi riguardanti principalmente scontri con i barbari (vd. CUVIGNY, *Ostraca de Krokodilô* cit., pp. 135-154); la seconda, in particolare, contiene in allegato (ll. 26-50) un rapporto su un lungo scontro con 60 barbari indirizzato a Cassius Victor, centurione della coorte *II Ituraeorum equitata* e mittente della circolare, da Antonius Celer, cavaliere della medesima coorte.
- ❑ **O.Did. 27 (140-150 d.C.):** copia frammentaria di una circolare riguardante i barbari.
- ❑ **O.Did. 43 (ante c. 220-250 d.C.):** vd. *supra* in *Approvvigionamento/equipaggiamento*.
- ❑ **O.Did. 44 (inizio III sec. d.C.):** lettera mancante del finale del *monomachos* Eukylistros al *tesserarius* Serapion circa uno scontro (o rissa) con dei barbari.
- ❑ **O.Did. 46 (ante c. 220-250 d.C.):** lettera parzialmente frammentaria di Antonius, *curator* di Phoinikon, a Horigenes Leon, *curator* di Didymoi, circa il passaggio di una carovana di barbari.
- ❑ **O.BuNjem 147 (253-260 d.C.):** copia di lettera su albo molto frammentaria con accenno ai Garamanti.

TRASMISSIONE DELLA CORRISPONDENZA:

- ❑ **Tab.Vindol. II 283 (97-105 d.C.):** lettera frammentaria del decurione Vitalis al prefetto Flavius Cerialis riguardante la ricezione e l'inoltro di lettere.
- ❑ **Tab.Vindol. II 295 (104-120? d.C.):** lettera frammentaria di Oppius Niger (ufficiale) al prefetto Priscinus riguardante la trasmissione di lettere.
- ❑ **O.Krok. I 47 (109 d.C.):** vd. *infra* in *Barbari e altri pericoli*.
- ❑ **O.Claud. II 360 (137-145 d.C.):** lettera del *curator* di Raima Papirius Apolaris

al centurione di Mons Claudianus Caecilius Vindex circa l'avvenuta ricezione delle lettere di quest'ultimo e la loro trasmissione per tramite di Debas.

- **O.Claud. II 374 (metà del II d.C.):** lettera mancante della seconda parte inviata dal *curator* di Raima Sarapion ad Aelius Serenus, *curator* della cava di Claudianus, riguardante l'invio del soldato Horion con i *familiares* Hermapollon e Roupfos con delle lettere imperiali e la richiesta di rincamminarli rapidamente verso Raima.
- **O.Claud. II 376 (metà del II d.C.):** vd. *supra* in *Approvvigionamento/ equipaggiamento*.
- **O.Claud. II 381 (metà/2°m. del II d.C.):** lettera frammentaria del *curator* Antonius Nepotianus a Iulius Ammonianus, *curator* di Claudianus, riguardante probabilmente l'apertura di un pacco postale/lettera sigillato.
- **O.Did 28 (176 o 208 d.C.):** copia mancante della prima parte di una circolare circa la trasmissione di lettere.
- **O.BuNjem 103 (2° metà III d.C.):** lettera molto frammentaria indirizzata al *praepositus* di Gholaiia circa l'arrivo di due uomini con altrettante lettere.
- **O.BuNjem 104 (254 d.C.):** lettera molto frammentaria riguardante un disertore e la trasmissione di lettere.
- **O.BuNjem 105 (254 d.C.):** lettera frammentaria riguardante la trasmissione di lettere.

DISCIPLINA:

- **Tab.Vindol. II 226 (97-105 d.C.):** lettera molto frammentaria appartenente alla corrispondenza del prefetto Flavius Cerialis con accenno a disertori.
- **Tab.Vindol. II 297 (92-97 d.C.):** lettera molto frammentaria di Firminus a Priscinus, prefetto della *I Tungrorum*, nella quale il mittente si difende da un'accusa.
- **Tab.Vindol. IV 893 (85-92 d.C.):** lettera parzialmente frammentaria al prefetto I. Verecundius da parte di Caecilius Secundus (forse di pari grado) in merito alla *castigatio* di impeti di rabbia.
- **O.Claud. II 383 (II d.C.):** lettera indirizzata da Demetras al decurione Publius per informarlo che Nemonios, uno dei lavoratori della cava, non si è presentato sul cantiere di un *hydreuma*; la lettera presenta in calce un poscritto riguardante il fatto che dei canestri e delle ceste provenienti da Raima e destinati all'*hydreuma* sono stati erroneamente portati fino a Mons Claudianus.
- **P.Dura 55 (218-220 d.C.):** due lettere parzialmente frammentarie (una in latino e una in greco) riguardanti problemi di disciplina.
- **P.Dura 63 (211 d.C.):** copie frammentarie inviate ad Agathonius di due lettere di Iulius Pomponianus ad Saturninus forse riguardanti soldati accusati di atti violenti.
- **O.BuNjem 104 (254 d.C.):** vd. *supra* in *Trasmissione della corrispondenza*

DISTACCAMENTO DI UOMINI:

- ❑ **Tab.Vindol. II 300 (97-105 d.C.):** lettera frammentaria a Lucius (probabilmente un decurione) riguardante l'invio all'accampamento di due cavalieri.
- ❑ **O.Claud. II 368 (regno di Traiano):** lettera di Fabricius, *curator* di Raima, al centurione Lurius Aquila in cui il *curator* afferma di aver distaccato due soldati, Demas e Melagros, in seguito alla ricezione di una lettera del centurione.
- ❑ **O.Claud. II 372 (metà/2°m. del II d.C.):** brogliaccio parzialmente eraso di Aelius Serenus, *curator* del fortino di Claudianus, al *curator* di Raima Sarapion riguardante l'invio di due *familiares*.
- ❑ **O.Claud. II 373 (metà/2°m. del II d.C.):** lettera parzialmente frammentaria del *curator* di Raima Sarapion ad Aelius Serenus, *curator* della cava di Claudianus, riguardante il distacco a Mons Claudianus di un qualche soldato.
- ❑ **O.Claud. II 375 (metà del II d.C.):** lettera del *curator* di Raima Sarapion indirizzata ad Aelius Serenus, *curator* della cava di Claudianus, per informarlo del distacco di Valerius e per richiedere l'invio di due *familiares* in grado di pompare l'acqua in caso di un improvviso arrivo di una carovana o di un distacco; in conclusione si menziona una richiesta di paglia da parte del *curator* di Claudianus.
- ❑ **O.Claud. II 382 (metà/2°m. del II d.C.):** lettera molto frammentaria di Iulius Ammonianus, *curator* di Claudianus, al *curator* Antonius Nepotianus riguardante dei conti e il distacco di un soldato.
- ❑ **O.Claud. II 387 (II d.C.):** lettera anonima frammentaria indirizzata al *curator* di Claudianus con l'ordine di inviare quattro soldati.

RICHIESTE/FAVORI:

- ❑ **Tab.Vindol. II 225 (97-105 d.C.):** minuta parzialmente frammentaria di una lettera di Flavius Cerialis a Crispinus (probabilmente un ufficiale di alto rango) con una richiesta di intercessione presso il governatore.
- ❑ **Tab.Vindol. II 250 (97-105 d.C.):** lettera parzialmente frammentaria di Iulius (?) Karus al prefetto Flavius Cerialis con richiesta di raccomandazione di Brigionus (?) ad Annius Equester, centurione di stanza a Luguvalium.
- ❑ **Tab.Vindol. IV 892 (85-92 d.C.):** lettera parzialmente frammentaria del decurione Masc(u)lus al prefetto I. Iulius Verecundus con richiesta di cinque congedi e di restituzione di un coltello e con annuncio di un invio di piante.
- ❑ **Tab.Vindol. IV 891 (85-92 d.C.):** lettera parzialmente frammentaria di Andangius e Vel[...] al prefetto Iulius Verecundus con richiesta di alleggerire il servizio militare al *mentor* Crispus.

EVENTI SPECIALI:

- ❑ **P.Dura 60B (c. 208 d.C.):** copia parzialmente frammentaria di una lettera circolare del governatore della Coele Syria Marius Maximus a tutti i tribuni, i prefetti e i *praepositi*

responsabili dei *numeri* che presenta in allegato il contenuto di una lettera dello stesso governatore al procuratore Minicius Martialis riguardante l'accoglienza di Goces, un ambasciatore dei Parti.

- **O.Did 29 (236 d.C.):** copia parzialmente frammentaria di una circolare del decurione Aurelius Sarapammon ai *curatores* dei fortini da Phoinikon a Berenice riguardante la nomina a cesare di Massimo, figlio di Massimino il Trace.

ALTRO:

- **Tab.Vindol. II 248 (97-105 d.C.):** lettera parzialmente frammentaria di Niger e Brochus al prefetto Flavius Cerialis con augurio di successo e accenno a un incontro con il governatore.
- **Tab.Vindol. II 283 (97-105 d.C.):** lettera molto frammentaria al prefetto Flavius Cerialis con accenno ad un viaggio a Roma e a un viatico.
- **Tab.Vindol. II 329 (97-105 d.C.):** frammento di lettera concernente un ordine relativo al cavaliere Agilis.
- **Tab.Vindol. III 668 (104-120? d.C.):** lettera molto frammentaria riguardante l'invio di soldati all'accampamento.
- **Tab.Vindol. IV 879 (104-120 d.C.):** lettera molto frammentaria menzionante un *vicarius*.
- **O.Krok. I 41-55 (109 d.C.):** copie più o meno frammentarie di circolari del prefetto di Berenice Artorius Priscillus.
- **O.Krok. I 65 (inizio Adriano):** lettera frammentaria indirizzata da Minucius Marcellus (per ordine del prefetto di Berenice Cassius Taurus) a Valerius, *curator* di Krokodilo, circa l'invio di un prigioniero.
- **O.Krok. I 76 (inizio Adriano):** lettera forse a carattere privato di Germanus, *curator* di Persou, a Silvanus, *curator* di Krokodilo, circa la salute di un commilitone.
- **O.Krok. I 80 (regno di Traiano o di Adriano):** lettera frammentaria di Fuscus a un *curator* di Krokodilo riguardante l'invio di un conto mensile.
- **O.Claud. II 369 (regno di Traiano):** lettera frammentaria di Fabricius, *curator* di Raima, al centurione Lurius Aquila riguardante del denaro.
- **O.Claud. II 363 (II d.C.):** lettera del decurione Marcus Caninus ad Apolinaris, *curator* di Raima, con l'ordine di lasciar passare Paniskos e Didymos con un *tabellarius* diretti a valle per raggiungere il centurione Licinius Proclus.
- **O.Claud. II 371 (metà/2°m. del II d.C.):** brogliaccio o lettera non spedita di Aelius Serenus, *curator* della cava di Claudianus, al *curator* di Raima Sarapion riguardante il passaggio presso quest'ultimo di un certo Thariotes.
- **O.Claud. II 384 (II d.C.):** lettera frammentaria del *curator* Valens a un decurione (il cui nome è in lacuna) riguardante l'assenza dal *praesidium* e la condizione di bisogno che interessa il soldato Iulius, nonché lo stato di malattia di un altro soldato.

- ❑ **P.Dura 66 (216 d.C.):** insieme di lettere frammentarie afferenti all'archivio di Postumius Aurelianus, tribuno della *XX Palmyrenorum*.
- ❑ **P.Dura 67 (222-225 d.C.):** copia frammentaria di una lettera con tre liste di nomi di soldati (cfr. *P.Dura* 68 e 69).
- ❑ **P.Dura 76 (210-225 d.C.):** lettera molto frammentaria forse concernente una richiesta di personale.
- ❑ **P.Dura 81 (243-244 d.C.):** copia frammentaria di lettera con accenno a navi.
- ❑ **O.BuNjem 91 (2°m. III d.C.):** lettera molto frammentaria con relazione.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS, James Noel, «Latin and Punic in Contact? The Case of the Bu Njem Ostraca», *JRS*, 84 (1994), pp. 87-112.
- ADAMS, James Noel, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- ALSTON, Richard, *Soldier and Society in Roman Egypt: A Social History*, London – New York, Routledge, 1995.
- BAGNALL, Roger Shaler, «The Roman Garrison of Latopolis», *The Bulletin of the American Society of Papyrologists*, 12, 4 (1975), pp. 135-144.
- BAGNALL, Roger Shaler, *The Florida ostraka: documents from the Roman army in upper Egypt*, Durham, Duke University, 1976.
- BINGEN (dir.), Jean [et al.], *Mons Claudianus : ostraca Graeca et Latina. 1. O. Claud. 1 à 190*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 1992.
- BINGEN, Jean (dir.) [et al.], *Mons Claudianus : ostraca Graeca et Latina. 2. O. Claud. 191 à 416*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 1997.
- BIRLEY, Eric, *Roman Britain and the Roman army: collected papers*, Kendal, Titus Wilson and Son, 1953.
- BIVILLE, Frédérique, «Lettres de soldats romains», in Jean SCHNEIDER, *La lettre gréco-latine, un genre littéraire?*, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2014, pp. 81-100.
- BOWMAN, Alan K., «Outposts of Empire: Vindolanda, Egypt, and the Empire of Rome», *JRA*, 19 (2006), pp. 75-93.
- BOWMAN, Alan K. – THOMAS, J. David – TOMLIN, Roger S. O., «The Vindolanda Writing-Tablets (*Tabulae Vindolandenses* IV, Part 1)», *Britannia*, 41 (2010), pp. 187-224.
- BOWMAN, Alan K. – THOMAS, J. David – TOMLIN, Roger S. O., «The Vindolanda Writing-Tablets (*Tabulae Vindolandenses* IV, Part 2)», *Britannia*, 42 (2011), pp. 113-144.
- BOWMAN, Alan K. – THOMAS, J. David – TOMLIN, Roger S. O., «The Vindolanda Writing-Tablets (*Tabulae Vindolandenses* IV, Part 3): New Letters of Iulius Verecundus», *Britannia*, 50 (2019), pp. 225–251.

- BOWMAN, Alan K. – THOMAS, J. David, *The Vindolanda Writing-Tablets: (Tabulae Vindolandenses II)*, London, British Museum Press, 1994.
- BOWMAN, Alan K. – THOMAS, J. David, *The Vindolanda Writing-Tablets: (Tabulae Vindolandenses III)*, London, British Museum Press, 2003.
- BOWMAN, Alan K., *Life and Letters on the Roman Frontier: Vindolanda and its People*, London, British Museum Press, 1994.
- BÜLOW-JACOBSEN, Adam – FOURNET, Jean-Luc – REDON, Berangère, *Ostraca de Krokodilô II. La correspondance privée et les réseaux personnels de Philoklès, Apollôs et Ischyras*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 2019.
- BÜLOW-JACOBSEN, Adam, *Mons Claudianus : ostraca Graeca et Latina. 4. The Quarry-texts, O. Claud. 632-896*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 2009.
- CLAUSS, Manfred, *Untersuchungen zu den principales des römischen Heeres von Augustus bis Diokletian. Cornicularii, speculatores, frumentarii*, Bochum, Gedruckt mit Genehmigung der Fakultät der Abteilung für Geschichtswissenschaft der Ruhr-Universität Bochum, 1973.
- COLOMBO, Maurizio, «*Lancea pugnatoria e minores subarmales. Contributo all'esegesi linguistica di Tab. Luguval. 16 (AE 1998, 839)*», *Arctos*, 49 (2015), pp. 9-23.
- COSME, Pierre, *L'armée romaine : VIIIe s. av. J.-C.-Ve s. ap. J.-C.*, Paris, A. Colin, 2009.
- CUGUSI, Paolo, *Corpus epistularum Latinarum: papyris tabulis ostracis servatarum, 2: Commentarius*, Firenze, Gonnelli, 1992.
- CUGUSI, Paolo, *Corpus epistularum Latinarum: papyris tabulis ostracis servatarum. 3: Addenda, corrigenda, indices rerum, index verborum omnium*, Firenze, Gonnelli, 2002.
- CUGUSI, Paolo, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina: nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma, Herder, 1983.
- CUVIGNY (dir.), Héléne, *Didymoi : une garnison romaine dans le désert oriental d'Égypte. 2. Les textes*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 2012.
- CUVIGNY (dir.), Héléne, *La route de Myos Hormos : l'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 2003.
- CUVIGNY, Héléne, «Hommes et dieux en réseau: bilan papyrologique du programme «*Praesidia du désert Oriental égyptien*»», *CRAI*, 157 (2013), pp. 405-442.
- CUVIGNY, Héléne, «Le livre de poste de Turbo, curateur du *praesidium* de Xéron Pelagos (Aegyptus)», in Anne KOLB (Ed.), *Roman Roads New Evidence - New Perspectives*, Berlin – Boston, De Gruyter, 2019, pp. 67-106).
- CUVIGNY, Héléne, «Le système routier du désert Oriental égyptien sous le Haut-Empire à la lumière des ostraca trouvés en fouille», in Jérôme FRANCE – Jocelyne NELIS-CLÉMENT (dir.), *La statio : archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*, Bordeaux, Ausonius, 2014, pp. 247-278.
- CUVIGNY, Héléne, «Recueil de cas d'irrégularités dans la transmission du courrier officiel»,

- in Francisca A. J. HOOGENDIJK – Brian Paul MUHS (Eds.), *Sixty-five Papyrological Texts Presented to Klaas A. Worp on the Occasion of his 65th Birthday*, Leiden – Boston, Brill, 2008, pp. 317-323.
- CUVIGNY, Hélène, *Mons Claudianus : ostraca graeca et latina. 3. Les reçus pour avances à la familia, O. Claud. 417 à 631*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 2000.
- CUVIGNY, Hélène, *Ostraca de Krokodilô : la correspondance militaire et sa circulation : O.Krok. I 1-15*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 2005.
- DARIS, Sergio, «Documenti minori dell'esercito romano in Egitto», in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 10, 1, Berlin – New York, Walter de Gruyter, 1988, pp. 724-742.
- DARIS, Sergio, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto*, Milano, Vita e pensiero, 1964.
- ERDKAMP, Paul, *The Roman Army and the Economy*, Amsterdam, Gieben, 2002.
- FINK, Robert Orwill, *Roman Military Records On Papyrus*, Cleveland, Press of Case Western Reserve University, 1971.
- FINK, Roger Orwill, «The *cohors XX Palmyrenorum*, a *cohors equitata militaria*», *Transactions of the American Philological Association: Journal of the Society for Classical Studies*, 78 (1947), pp. 151-170.
- GILLIAM, James Frank, «Three ostraka from Latopolis», *BASP*, 13 (1976), pp. 55-61.
- GROSLAMBERT, Agnès, «Les soldats et l'argent sur les tablettes de Vindolanda», in Catherine WOLFF (dir.), *Le métier de soldat dans le monde romain*, Lyon – Paris, De Boccard, 2012, pp. 247-274.
- HAENSCH, Rudolf, «Le rôle des *officiales* de l'administration provinciale dans le processus de décision», *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 11 (2000), pp. 259-276.
- HUNT, Arthur Surridge, *The Oxyrhynchus papyri. Part VII*, London, Egypt Exploration Fund, 1910.
- KENNEDY, David Leslie, «The *cohors XX Palmyrenorum* at Dura Europos», in Edward DABROWA (Ed.), *The Roman and Byzantine Army in the East. Proceedings of a colloquium held at the Jagiellonian University*, Kraków, Drukarnia Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1992, pp. 89-98.
- LAUR-BELART, Rudolf, «Municipium Arae», *Germania*, 33 (1955), pp. 373-377.
- LE BOHEC, Yann, «L'écrit au sein de l'armée romaine, du Ier au IIIe siècle de notre ère», in Yves PERRIN (dir.), «*Neronia. VIII, Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien : actes du VIIIe Colloque international de la SIEN, Paris, 2-4 octobre 2008*», Bruxelles, Latomus, 2010, pp. 192-207.
- LE BOHEC, Yann, *La Guerre romaine. 58 avant J.-C.-235 après J.-C.*, Paris, Tallandier, 2014.
- LESQUIER, Jean, *L'armée romaine d'Égypte d'Auguste à Dioclétien*, Al-Qāhira, Institut français d'archéologie orientale, 1918.

- MARICHAL Robert, *Les ostraca de Bu Njem*, Assraya al hamra – Tripoli, Département des antiquités, 1992.
- MARICHAL, Robert, «Les ostraca de Bu Njem», *CRAI*, 123 (1979), pp. 436-452.
- MCCUNN, Stuart, «What's in a name? The evolving role of the 'frumentarii'», *Classical Quarterly*, 69 (2019), 1, pp. 340-354.
- NACHTERGAEL, Georges, *La Collection Marcel Hombert 2. Nouveaux documents grecs d'Égypte et addenda au tome 1*, Bruxelles, Fondation égyptologique Reine Élisabeth, 2003.
- PETRACCIA, Maria Federica, *In rebus agere. Il mestiere di spia nell'antica Roma*, Bologna, Pàtron Editore, 2012.
- REBUFFAT, René, «Deux ans de recherches dans le Sud de la Tripolitaine», *CRAI*, 113 (1969), pp. 189-212.
- REBUFFAT, René, «Nouvelles recherches dans le Sud de la Tripolitaine», *CRAI*, 116 (1972), pp. 319-339.
- REBUFFAT, René, «Trois nouvelles campagnes dans le sud de la Tripolitaine», *CRAI*, 119 (1975), pp. 495-505.
- RIVET, Albert Lionel Frederick – SMITH, Colin, *The place-names of Roman Britain*, Princeton, Princeton University Press, 1979.
- SALATI, Ornella, *Scrivere documenti nell'esercito romano. L'evidenza dei papiri latini d'Egitto tra I e III d.C.*, Philippika, 139, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2020.
- SUPESTEIJN, Pieter Johannes, «Letters on Ostraca», *Talanta*, 5 (1973), pp. 72-84.
- SPEIDEL, Michael Alexander, «Einheit und Vielfalt in der römischen Heeresverwaltung», in Rudolf HAENSCH – Johannes HEINRICH (Hg.), *Herrschen und Verwalten. Der Alltag der römischen Administration in der Hohen Kaiserzeit*, Köln, Böhlau, 2007, pp. 173-194.
- SPEIDEL, Michael Alexander, *Die equites singulares Augusti*, Bonn, Habelt, 1965.
- SPEIDEL, Michael Alexander, *Die römischen Schreibtafeln von Vindonissa*, Brugg, Gesellschaft Pro Vindonissa, 1996.
- TOMLIN, Roger S. O., «Roman Manuscripts from Carlisle: The Ink-Written Tablets», *Britannia*, 29 (1998), pp. 31-84.
- VAN RENGEN, Wilfried, «La correspondance militaire (357-387)», in Jean BINGEN (dir.) [et al.], *Mons Claudianus 2 cit.*, pp. 193-226.
- WELLES, Charles Bradford – FINK, Robert Orwill – GILLIAM, James Frank – HENNING, Walter Bruno, *The Parchments and papyri*, New Haven, Yale University Press, 1959.



Il c. d. Colosso di Barletta, che raffigura probabilmente Teodosio II (Foto Marcock 2006, CC SA 2.5 Generic)

The late antique Roman officer as a religious functionary in the Christian Roman army

by WINFRIED KUMPITSCH

ABSTRACT. Scholarly research of the Roman army religion has shown that officers played an important role in the performance of the official cult. As religious functionaries, the officers sacrificed and made dedications on behalf of their unit, recited oaths, vows and prayers to be repeated by their soldiers and also inspected the attire of the men during official events. But while we have an increasingly better understanding of the cultic role of the officers in pre-Constantinian army religion, our knowledge about their role in post-Constantinian times remains superficial at best. This paper will thus examine what the ancient sources tell us about officers in this context and it will argue that the officers of the Roman army in late antiquity continued to maintain their functions as religious functionaries.¹

KEYWORDS: ROMAN ARMY RELIGION; ROMAN OFFICERS; LATE ANTIQUITY; KULTFUNKTIONÄRE; RELIGIOUS DUTIES; CHRISTIANISATION; MILITARY CHAPLAINS

Introduction

Although Roman officers were not religious specialists such as the *haruspices*, *victimarii*, *pullarii* and *turarii*, they nevertheless served an important role in the overall religious life of the Roman army. This role was described as the duty of “Kultfunktionäre” (religious functionaries) by O. Stoll in an attempt to summarize the cultic duties of the officers.² The fact that oaths and prayers were recited by the officers and repeated by their soldiers

1 The topic of this paper is a part of my PhD thesis “*Die Christianisierung des römischen Heereskultes und die Rolle der Soldatenheiligen im 4.-6. Jahrhundert*” written as part of the IGS “Resonant Self–World Relations in Ancient and Modern Socio-Religious Practices”, a cooperation of the Karl-Franzens University of Graz and the Max-Weber-Kolleg of Erfurt, funded by the FWF and DFG.

2 Oliver STOLL, «Offizier und Gentleman. Der römische Offizier als Kultfunktionär», in Oliver STOLL (Hg.), *Römisches Heer und Gesellschaft. Gesammelte Beiträge 1991-1999*, Stuttgart, Franz-Steiner Verlag, 2001, p. 151.

was not only known in historiography,³ but also in Christian circles.⁴ The officers were required to represent the subordinates under their command before Gods, be it through the performance of sacrifices, or the dedication of altars⁵. That the religious duties of the officers were also known in the civilian sphere is attested by an episode described by Eusebius in his Church History. Eusebius relates the story of a martyr named Marinus, who had been promoted to the rank of centurion, but was reported to the governor by a jealous and unsuccessful competitor as a Christian and therefore unfit to perform his new duties.⁶ While one is free to question the historicity of the story, the detail that Marinus was not only accused of being a Christian, but also as unfit to perform his duties as centurion, because of his religious affiliation, confirms that people outside the military sphere knew about their role as religious functionaries. According to Stoll, the fulfilment of this role was not only a military duty, but also a part of the self-conception and social distinction the officers had in the army.⁷

While the importance of religious functionaries in the pre-Constantinian army is still extensively examined by scholars, the subsequent fate of this role in the post-Constantinian Roman army receives barely any attention. This is insofar astonishing, as there is a general consensus among scholars that the observation of religious duties was at all times an important part of Roman military life. This lack of interest might well result not only from the scarcity of sources for this specific topic, but also from a specific conception about the role and importance of military personnel in religious activities. Already A. Heisenberg stated: «Demgegenüber muß man darauf hinweisen, daß die praktische Ausübung der religiösen Pflichten, soweit die militärwissenschaftliche Literatur es erkennen läßt, auch in den späteren Jahrhunderten keinen breiteren Raum in dem täglichen

3 The revolt against Galba begins at first with the unwillingness of the soldiers to repeat the recited oath, leading to disruptive shouts culminating in an attack on the imperial images: PLUT. *Galb.* 18, 9; 22, 4; SUET. *Galb.* 16, 2; TAC. *Hist.* I 55, 3-56. When Vespasian is performing the oath for Vitellius, his soldiers remain silent: TAC. *Hist.* II 74, 1.

4 TERT. *de corona* I 1; XI 1; XII 1; XV 3 are refutations of the notion that the simple presence at the ceremonies, without repetition of the recited prayers and oaths, should not be considered an act of idolatry.

5 Georgia Lynette IBRY-MASSIE, *Military Religion in Roman Britain*, Boston, Brill, 1999, p. 46.

6 EUS. *Hist. Eccl.* VII 15, 2.

7 STOLL cit. p. 150-51; 161.

Leben des byzantinischen Soldaten beansprucht als in der ersten noch ganz unter römischen Einfluss stehenden Zeit.»⁸ And D.S. Bachrach's observations about the religious roles of the officers in the 6th century military handbook "Strategikon of Maurice" is content with stating that: «Much of the responsibility for ensuring proper religious behavior among the troops rested on the efforts of their officers and generals.»⁹ Bachrach shows no interest in enquiring about the reasons for this state of affairs, because: «Nevertheless, no matter how important a role generals and officers played in organizing and leading religious practices, the armies of the Late Empire still required the service of priests to carry out particular religious tasks, particularly on the field, that only those who were ordained as priests could perform.»¹⁰ Or put differently, the role any military personnel played in the grand scheme of the religious atmosphere within the army is irrelevant, because they were not priests. And while it is quite obvious that the Christian priests were needed for the performance of their very specialized rituals, one must wonder if the sole focus on the religious specialist is not limiting our understanding of the religious atmosphere in which a Roman soldier lived. In this paper, I will try to answer the question what the implication might be, if we assume that the duties of officers in respect to religious conduct did not result purley from a "someone has to do it" mentality, but from the circumstance that the officers of the Christian Roman army were still religious functionaries.

The Constantinian turn and the self-conception of officer's

With this assumption in mind, we will begin our examination with the reign of Constantine, more precisely his reform of the army cult. Eusebius informs us in two short passages, first in his panegyric oration *Praise of Constantine* of 336 AD, second in his *Life of Constantine* published after 337 AD, how Constantine changed the polytheistic cult within the Roman army into a monotheistic one. On closer examination, however, it becomes clear that Eusebius is attempting to

8 August HEISENBERG, «Kriegsgottesdienst in Byzanz», in Ernst KUHN (Hg.), *Aufsätze zur Kultur- und Sprachgeschichte vornehmlich des Orients. Ernst Kuhn zum 70. Geburtstag am 7. Februar 1916 gewidmet von Freunden und Schülern*, München, Breslau, Verlag von M&H Marcus, 1916, p. 246.

9 David S. BACHRACH, *Religion and the Conduct of War, C. 300-1215*, Boydell Press, Woodbridge, 2003, p. 16.

10 BACHRACH cit. p. 17.

conceal the fact that Constantine created a cult that was acceptable to both the Christian and polytheistic soldiers:

«18.3 τὴν δὲ γε σωτήριον ἡμέραν, ἣν καὶ φωτὸς εἶναι καὶ ἡλίου ἐπώνυμον συμβαίνει, τὰ στρατιωτικὰ πάντα διὰ σπουδῆς τιμᾶν διδάσκων, τοῖς μὲν τῆς ἐνθέου μετέχουσι πίστεως ἀκωλύτως τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ θεοῦ προσκαρτερεῖν μετεδίδου σχολῆς, ἐφ' ᾧ τὰς εὐχὰς μηδενὸς αὐτοῖς ἐμποδῶν γινομένου συντελεῖν.

19. τοῖς δὲ μὴπω τοῦ θεοῦ λόγου μετασχούσιν ἐν δευτέρῳ νόμῳ διεκελεύετο τὰς κυριακὰς ἡμέρας ἐν προαστείοις ἐπὶ καθαροῦ προίενοι πεδίου κἀνταῦθα μεμελετημένην εὐχὴν ἐξ ἐνόου συνθήματος ὁμοῦ τοὺς πάντας ἀναπέμπειν θεῷ. μὴ γὰρ δόρασι χρῆναι, μηδὲ παντευχίαις, μηδ' ἄλλῃ σωμαίων τὰς ἑαυτῶν ἐξάπτειν ἐλπίδας, τὸν δ' ἐπὶ πάντων εἰδέναι θεόν, παντὸς ἀγαθοῦ καὶ δὴ καὶ αὐτῆς νίκης δοτῆρα, ᾧ καὶ τὰς ἐνθέστους προσήκειν ἀποδιδόναι εὐχὰς, ἄνω μὲν αἶροντας εἰς οὐρανὸν μετεώρους τὰς χεῖρας, ἀνωτάτω δ' ἐπὶ τὸν οὐράνιον βασιλέα τοὺς τῆς διανοίας παραπέμποντας ὀφθαλμούς, κάκεινον ταῖς εὐχαῖς νίκης δοτῆρα καὶ σωτῆρα φύλακά τε καὶ βοηθὸν ἐπιβοωμένους. Καὶ τῆς εὐχῆς δὲ τοῖς στρατιωτικοῖς ἅπασι διδάσκαλος ἦν αὐτός, Ῥωμαῖα γλώττη τοὺς πάντας ὧδε λέγειν ἐγκελευσάμενος·

20.1 σὲ μόνον οἶδαμεν θεόν,/ σὲ βασιλέα γνωρίζομεν,/ σὲ βοηθὸν ἀνακαλούμεθα,/ παρὰ σοῦ τὰς νίκας ἠράμεθα,/ διὰ σοῦ κρείττους τῶν ἐχθρῶν κατέστημεν,/ σοὶ τὴν τῶν προὑπαρξάντων ἀγαθῶν χάριν γνωρίζομεν,/ σὲ καὶ τῶν μελλόντων ἐλπίζομεν,/ σοῦ πάντες ἰκέται γιγνώμεθα,/ τὸν ἡμέτερον βασιλέα Κωνσταντῖνον παῖδάς τε αὐτοῦ θεοφιλεῖς ἐπὶ μήκιστον ἡμῖν βίου σῶον καὶ νικητὴν φυλάττεσθαι ποντιώμεθα.

2. τοιαῦτα κατὰ τὴν τοῦ φωτὸς ἡμέραν ἐνομοθέτει πρᾶττειν τὰ στρατιωτικὰ τάγματα, καὶ τοιαύτας ἐδίδασκεν ἐν ταῖς πρὸς θεὸν εὐχαῖς ἀφιέναι φωνάς.»¹¹

11 «18,3. The Day of Salvation then, which also bears the names of Light Day and Sun Day, he taught all the military to revere devoutly. To those who shared the divinely given faith he allowed free time to attend unhindered the church of God, on the assumption that with all impediment removed they would join in the prayers. 19. To those who did not yet share in the divine Word he gave order in a second decree

In these two passages, Eusebius is trying to convince his audience that Constantine created a Christian or at least Christianizing cult-practice in the army.¹² The impact of this passage depends on the subject of scholarly interest. On the one hand he long succeeded in convincing scholarship about the Constantinian period. This is because irrespective of whether they saw Constantine as a true believer, or an opportunistic politician, most accepted this particular report unquestioningly and fitted it into their own narrative.¹³ On the other hand scholarship of the Roman army rejected the Eusebian claim and proposed that the religion of the army remained polytheistic until the introduction of military chaplains.¹⁴ As a result of these two different assumptions, both fields of scholarly

that every Lord's Day they should march out to an open space just outside the city, and that there at a signal they should all together offer up to God a form of prayer learnt by heart; they ought not to rest their hopes on spears or armour or physical strength, but acknowledge the God over all, the giver of all good and indeed of victory itself, to whom it was right to offer the lawful prayers, lifting up their hands high towards heaven, extending their mental vision yet higher to the heavenly King, and calling on him in their prayers as the Giver of victory and Saviour, as their Guardian and Helper. He was himself the instructor in prayer to all the soldiery, bidding them all to say these words in Latin:

20.1. «You alone we know as God, You are the King we acknowledge, You are the Help we summon. By you we have overcome our enemies. To you we render thanks for the good things past, You also we hope for as giver of those to come. To you we all come to supplicate for our Emperor Constantine and for his Godbeloved Sons: That he may be kept safe and victorious for us in long, long life we plead.»

20.2. Such were the things he decreed should be done by the military regiments every Sunday, and such were the words he taught them to recite in their prayers to God.» (EUS. *vita Const.* IV 18,3-20,2 trans. Averil CAMERON)

12 Averil CAMERON, Stuart G. HALL, *Eusebius: Life of Constantine*, Clarendon Press, Oxford, 1999, p. 318.

13 For example: Timothy David BARNES, *Constantine and Eusebius*, HU Press, Cambridge (Mass.), 1981, p. 48 claims that the Roman army religion had successfully been Christianised; Paul STEPHENSON, *Constantine Unconquered Emperor, Christian Victor*. Quercus Publishing, London, 2011, p. 228-29 interprets the day off on Sunday as one of many incentives encouraging soldiers to convert; Klaus ROSEN, *Konstantin der Große. Kaiser zwischen Machtpolitik und Religion*. Klett-Cotta, Stuttgart, 2013, p. 299 argues for an end of sacrifices, but sees the establishment of sole worship of the Christian God in the army not before Theodosius; Martin WALLRAFF, *Sonnenkönig der Spätantike. Die Religionspolitik Konstantins des Großen*, Herder Verlag, Freiburg, 2013, p. 101-02 rejects the ideas of two separated cult activities and argues in favor of a combined practice.

14 Oliver STOLL, «Religions of the Armies» in Paul Erdkamp (Ed.), *A Companion to the Roman Army*, Oxford, Blackwell Publishing, 2007, p. 471-73; Alan Douglas LEE, «Religions: Late Empire», in Yann LEBOHEC (Ed.), *The Encyclopedia of the Roman Army*

research deemed it unnecessary to inquire into the cultic duties of army officers, after a certain point in history, because in their perception the officers appeared to have lost their importance for the religious life of the army by this period. When this is understood, the necessity arises to examine both positions about the end of the status as religious functionaries.

Beginning with the Eusebian report, we see that what made him so convincing at first is that on the one hand he appears to be allocating two entirely plausible activities for the different religious groups, «time to attend unhindered the church of God» for Christians and «march[ing] out to an open space» for the polytheists, and further to this he declares the end of sacrificial practices in the army. The inherent problems of these two different activities only become apparent on looking closely at the details and once one realizes that Eusebius has no interest whatsoever in giving a description of how exactly all of this was to have been organised. What he was intent upon, however, was to convince his audience that Constantine had indeed created a proselytising-Christian cult. For this purpose he simply claims that the Christian soldiers receive «time to attend unhindered the church of God [...] that [...] they would join in the prayers», leaving his audience the freedom to imagine whatever activity they might wish to fill in the blank space of the details. He then frames the assembly of the polytheists as a catechistic event and the prayer as something of a Christian nature, but once again no details are given how the ceremony took place. Furthermore, in the *Praise of Constantine* he describes the event again:

«Οὗτω δὴ βασιλεὺς αὐτὸς, ὃ τῆς παραδόξου ἀκοῆς, λόγων εὐκτηρίων διδάσκαλος τῷ αὐτοῦ στρατῷ καθίστατο, εὐχὰς τε εὐσεβεῖς θεσμοῖς ἀκολούθως παρεδίδου θείοις, ἄνω μὲν αἴροντας εἰς οὐρανὸν μετεώρους τὰς χεῖρας, ἀνωτάτω δ' ἐπὶ τὸν ἐπουράνιον βασιλέα τοὺς τῆς διανοίας παραπέμποντας ὀφθαλμοὺς, κάκεινον ταῖς εὐχαῖς νίκης δοτῆρα, σωτῆρα, φύλακά τε καὶ βοηθὸν ἐπιβωμένους· ναὶ μὴν καὶ ἡμέραν εὐψῶν ἡγεῖσθαι κατάλληλον, τὴν κυρίαν ἀληθῶς καὶ πρώτην ὄντως Κυριακὴν τε καὶ σωτήριον, τὴν δὴ καὶ φωτὸς καὶ ζωῆς, ἀθανασίας τε καὶ ἀγαθοῦ παντὸς ἐπώνυμον.»¹⁵

Part 3, Chichester, Blackwell Publishing, 2015, p. 829.

15 «(9) This he taught all men to acknowledge, above all the military, who surely most of all need to know not to pin one's hope on spears and panoplies, nor on strength of body, but to recognize the God over all, the Giver of every good, and of victory itself. (10) Thus indeed

Here he, only describes the prayer ceremony, but does not mention the separate Christian activity, which leaves us wondering why he omitted this detail in his oration, conversely why he included it in the *Life*.¹⁶

Our western cultural traditions lead us to identify sacrifices with non-monotheistic religions, and what is more with blood sacrifice as the main sacrificial form.¹⁷ But while most public sacrificial ceremonies did involve a blood sacrifice and distribution of the slaughtered meat from these functioned as a reaffirmation of social hierarchies,¹⁸ bloodless sacrifices made up the bulk of the daily sacrificial practice.¹⁹ The narrative, that the end of sacrificial practices was a sign of successful Christianisation has been shown to be a Christian discourse strategy, developed during the 4th century.²⁰ This discourse identified the polytheistic sacrifice primarily with its bloody forms, allowing through this the unbloody forms to be integrated into Christian practices of veneration.²¹ The main purpose of this, however, was to justify the continuation of the imperial cult, since this allowed Christian authors to claim that its bloodless forms had now been transformed from an idolatrous into a reverence shown to the emperor of a

did the sovereign himself – incredible as it sounds – become the teacher of rules of worship to his army, and he transmitted pious prayers in accordance with divine ordinances – to raise their outstretched hands above toward heaven while fixing the eyes of the mind on the highest point, the Heavenly Sovereign, and then to invoke Him in their prayers as Giver of Victory, Savior, Guardian, and Rescuer. In fact, he even ordained one especial day of prayer, the one which is truly supreme and first, belonging to the Lord and to salvation, the day, indeed, both of light and of life, named for immortality and every good.» (Eus. *laud. Const.* IX 9-10 trans. DRAKE)

16 Johannes WIENAND, *Der Kaiser als Sieger. Metamorphosen triumphaler Herrschaft unter Constantin I.*, Dissertation. DeGruyter, Berlin, 2015, p. 322-34.

17 Burkhard GLADIGOW, «Opferkritik, Opferverbote und propagandistische Opfer», in Eftychia STAVRIANOPOULOU, Axel MICHAELS, Claus AMBOS (Eds.), *Transformations in sacrificial practices: from antiquity to modern times: proceedings of an international colloquium, Heidelberg, 12-14, July 2006*, Berlin, LIT Verlag, 2008, p. 263-64; Christoph AUFFARTH, «Teure Ideologie – billige Praxis. Die “kleinen” Opfer in der römischen Kaiserzeit», in Eftychia STAVRIANOPOULOU, Axel MICHAELS, Claus AMBOS (Eds.), *Transformations in sacrificial practices: from antiquity to modern times: proceedings of an international colloquium, Heidelberg, 12-14, July 2006*, Berlin, LIT Verlag, 2008, p. 147-49.

18 GLADIGOW, cit. p. 268.

19 AUFFARTH, cit. p. 155.

20 Marco MATTHEIS, *Der Kampf ums Ritual. Diskurs und Praxis traditioneller Rituale in der Spätantike*. Dissertation. Wellem, Düsseldorf, 2014.

21 AUFFARTH, cit. p. 151-55; MATTHEIS cit. p. 44-45.

purely secular nature.²²

If we take Eusebius literally, the polytheists in the army conducted a ceremony which had no distinctions of rank and status, with all participants united in their worship of the one supreme deity. But any attempt to reconstruct the rough outline of the ceremony is not solely a task for educated guesses. A report does exist dating from some decades earlier concerning the introduction of an allegedly Christian prayer in the Roman army, which gives some details about how this was done. In his *Death of the Persecutors*, Lactantius not only tells the story how Licinius had a dream the night before the decisive battle against Maximinus Daia in which he received a prayer, but he also explains how the text became known to the soldiers:

«Disusso deinde somno notarium iussit acciri et, sicut audierat, haec verba dictavit: «Summe deus, te rogamus, sancte deus, te rogamus. Omnem iustitiam tibi commendamus, salutem nostram tibi commendamus, imperium nostrum tibi commendamus. Per te vivimus, per te victores et felices existimus. Summe, sancte deus, preces nostras exaudi. Brachia nostra ad te tendimus. Exaudi sancte, summe deus.» Scribuntur haec in libellis pluribus et per praepositos tribunosque mittuntur, ut suos quisque milites doceat.» (Lact. mort. pers. XLVI 5-7)²³

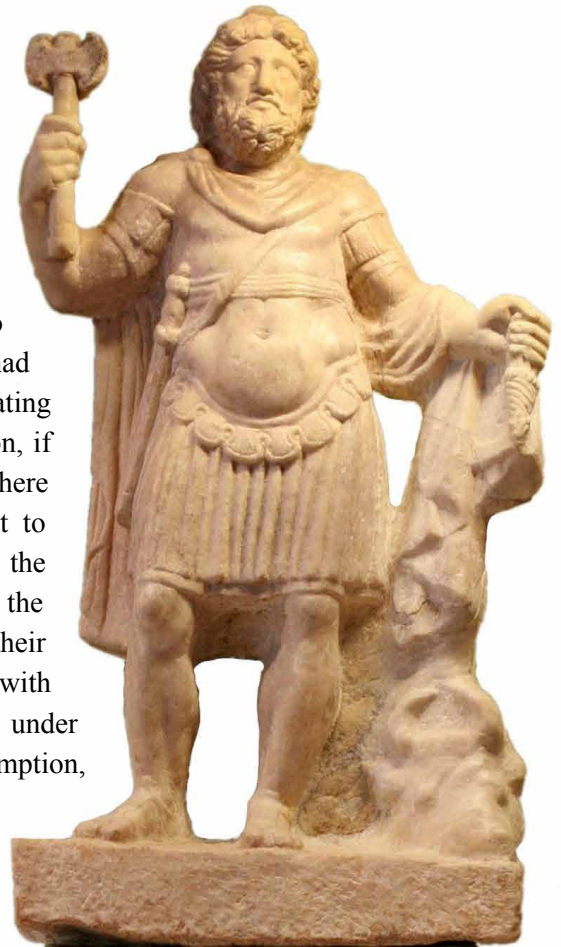
Although it would not have been needed for his narrative, Lactantius, adds the detail here that the prayer was taught to the rank and file soldiers by their officers. With this, he stands in stark contrast to Eusebius, who simply speaks of «a form of prayer learnt by heart». And because of the established fact that the recitation of prayers was part of the regular duties officers had to perform, there is no reason to doubt this aspect of Lactantius report, or to assume that the Constantinian prayer was spread in some other way.

This however makes it necessary to inquire into the role Roman officers might have had in this new ceremony in its entirety. This is especially the case, since the traditional reconstruction of Constantine's military cult reform paid no attention

22 MATTHEIS cit. p. 70-73; 131.

23 «Then, since sleep was gone, he ordered a notary summoned, and dictated these words just as he had heard them: O God most high, we pray Thee: O holy God, we entreat Thee. We commend all justice to Thee; we entrust our safety of Thee. We entrust our command to Thee. Through Thee we live; through Thee we rise up victorious and happy. O most high, holy God, hear our prayers. We stretch forth our arms to Thee. Hear us, O holy and most high God. Several copies of this prayer were made and were distributed to the officers and tribunes so that each would teach it to the soldiers.» (LACT. mort. pers. XLVI 5-7 trans. Mary Francis McDONALD)

to the social implications the role of religious functionaries had for the officers. The complete abolishment of any form of social distinction through the responsibilities exercised during the cult ceremony would have borne the risk of angering the officer corps, and Constantine would be only too well aware of this, since he himself had belonged to this group. But for those equating the end of sacrifice with Christianisation, if they paid any attention to this matter, there would appear to be no alternative but to assume that since the cultic duties of the officers in the religious sphere were the conduct of sacrifices and dedications, their duties in this sphere ended together with the abolishment of sacrificial practices under the reform of Constantine. This assumption, however, downplays the importance which the recitation of prayers and



Statue of Jupiter Dolichenus, propitiator of the military success & safety. Double ax in the right hand and thunderbolt in the left are the usual symbols of sovereignty. The bull lies on the left leg as an attribute figure. The Phrygian cap identifies him as an Oriental. He is dressed as a Roman general. (Archäologisches Museum Carnuntinum, in Bad Deutsch-Altenburg, Lower Austria, photo by Matthias Kabel, 2007, CC SA 3.0 Unported). The worship of Jupiter Dolichenus, associated with the cult of Mithra, was carried to Rome by the legions who fought against the Parthians. extremely popular during the 2nd and 3rd centuries CCE.

IN OMNIBUS
DOLICHENO
PRO SALVATE IMP
CAESARIS COMM
AVGG SPVRIVS
SILVANVS LEG
ET VALDIGNA

oaths had as part of the religious activities. And because the Eusebian report was taken as sufficient in detail, no connections were drawn between this other important aspect of officer duties and the new Sunday ceremony. But with this new approach, it seems reasonable to suggest that Constantine's reform did not abolish the role of religious functionaries, but rather shifted the focus of this duty solely to the supervision of prayers and oaths. For this reason, when we imagine how the new Constantinian army cult was performed, we must picture this event to the terms Tertullian described in *de corona* and the role of the officers like in the description of Lactantius: the soldiers assembling in parade uniform, ordered after their regiments, the officers reciting to them, and the soldiers repeating the prayer. It seems to be possible, that this prayer ceremony was not only limited to Sunday, but became the new form of cultic practice for all religious festivities in the rest of the 4th century.

Religious functionaries and Military Chaplains

The limitations of this paper preclude an in depth discussion about the activities the military chaplains had to perform.²⁴ Since the introduction of chaplains into the Roman army is considered to be another reason why the religious responsibilities of the officers came to an end, a brief examination of this may throw light on whether this assumption is correct. The first crucial point is when approximately were military chaplains introduced, because we possess no source giving a reliable date. Sozomenos connects the introduction of military chaplains with Constantine's habit of constructing a church tent, which he includes in his general report about Constantine's Christian actions.²⁵ Since A. M. S. Jones article, the scholarly consensus is that Sozomenos used the tradition about Constantine possessing a church tent,²⁶ not only to ascribe a more antique

24 Important studies on this topic are: A. M. S. JONES: «Military Chaplains in the Roman Army», *The Harvard Theological Review*, 46, 4 (1953), p. 239-40; Bernhard PALME, «Personalstandmeldung aus dem Officium des Dux Thebaidis», *Corpus Papyrorum Raineri*, XXIV (2002), p. 90-97; Rudolf HAENSCH, «Pagane Priester des römischen Heeres im 3. Jahrhundert nach Christus», in Lukas DE BLOIS, Peter FUNKE, Johannes HAHN (Eds.), *The impact of imperial Rome on religions, ritual and religious life in the Roman empire. Proceedings of the fifth workshop of the international network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C. - A.D. 476)*, Münster, Brill, 2004, p. 208-228.

25 *Soz. hist. eccl.* I 8, 10-11.

26 *Eus. Vit. Const.* IV 56, 1-4; *Socr. hist. eccl.* I 18.

origin to a relatively recent development, but quiet possibly to also add another point to the list of Constantine's many pious reforms still observable in his own time.²⁷ Since the first fragmentary evidence for military chaplains are to be found in an Egyptian papyrus listing an unnamed presbyter under the recipients of the annona, which can only be loosely dated to the 4th century after 325 AD,²⁸ and also two letters of Johannes Chrysostomos written after his second banishment in 404 AD to two presbyters, giving comfort after their dismissal from the allegedly *scholae palatinae*,²⁹ the introduction of military chaplains is accepted as a development of the theodosian dynasty, marking the end of the polytheistic religious life in the army.

However I would like to present two other important arguments in support of the consensus, which I have not seen discussed. Firstly we need to take the development of the pastoral responsibilities of the Christian presbyters into consideration, because scholars far too frequently expect them to have had the same range of responsibilities throughout long periods of time.³⁰ But in 4th century Gaul the presbyter was originally not able to perform any sacrament, and it was a result of a process of this century that a rise in the responsibilities and sacramental autonomy were given to the presbyters.³¹ If this is can be taken as an example conditions and developments throughout the empire, then this would imply that before the late 4th century it had simply been impossible to assign anyone but a bishop to provide the pastoral care for an army regiment. But it is highly questionable if any bishop would have accepted such a duty. It appears that this development was not limited to the territory of Gaul, but

27 JONES cit. p. 240; LEE cit. *Religions* p. 829; Karl-Rainhart TRAUNER, «Der Beginn einer christlichen Militärseelsorge», *Militär und Seelsorge (M&S) 12, Frühes Christentum und Heer* (2005), p. 20.

28 SB 20 15168 in: Pieter Johannes SUIPESTEIJN, Klaas Anthony WORP, «Einige griechische Papyri aus dem byzantinischen Ägypten», *ZPE* 90 (1992), pp. 236 no. 3.

29 JOH. CHRYS. *ep.* 213; 218; PALME cit, p. 95 Footnote 18; Roger TOMLIN, «Christianity and the late roman army», in Samuel N. C. LIEU, Dominic MONSERRAT (Eds.), *Constantine. History, historiography and legend*. London, Routledge, 1998, p. 27 Footnote. 54.

30 i.e. David WOODS, *The Christianization of the Roman Army in the fourth century*. Ph.D. thesis, Queens University, Belfast, 1991, p. 43 is wondering why the church did not introduced military chaplains earlier.

31 Gregor PREDEL, *Vom Presbyter zum Sacerdos: historische und theologische Aspekte der Entwicklung der Leitungsverantwortung und Sacerdotalisierung des Presbyterates im spätantiken Gallien*. LIT Verlag, Münster, 2005.

happened throughout the whole empire, although with different pace.³² Another important argument against the deployment of military chaplains in the Roman army in the 4th century is the reign of Julian the Apostate, more precisely his failed attempt to revive the polytheistic cult within the army. Not one of his Christian critics ever attacks him for, or even mentions the removal of clerics from their pastoral duty within the army, or their brave resistance against his vile acts. The validity of this argument may be put to question, because it appears to be an *argumentum ex silentio*. However to invalidate it, one would first need to explain why the Christian critics are refusing to mention anything about the resistance, or treatment of military chaplains, since this would be an ideal topic to show the vile nature of the Apostate, but instead are content with general remarks and the fate of individual soldiers. For example, Gregory of Nazianzus claims that Julian tried to trick the soldiers to lapse by adding depictions of pagan deities on the imperial statues,³³ and church histories of the 5th century tell tales about the brave resistance of soldiers and of those Christian officers who later became emperors.³⁴ On the other hand, Gregory of Nazianzus declares the officers to be the group Julian wanted to win over first for his new religious policy in the army.³⁵ That the planned change in cult-performance required the support of the majority of officers, would imply that the army of Julian had still not only a socially, but also a cultic defined hierarchy like the pre-Constantinian Roman army had, this way strengthening the assumption, that the officers still were religious functionaries. This leads to the question whether the introduction of military chaplains would have marked an end of this duty or if the duties of the officers and priests could coexist, or rather complement each other.

The Roman officers in the 6th century

From the void of the 5th century there is one very interesting piece of information from the Cilician town Anemurium. Part of the second half of the 5th century floor mosaics,³⁶ within the so called “Cemetery Church”, are five pieces

32 Andreas WECKWERTH, «Vom Presbyter zum Priester. Die Entwicklung des Presbyteramtes in der Alten Kirche», *WUB* 3/2020, S. 43.

33 GREG. NAZ. *or. c. Iul.* I 81.

34 SOZ. *hist. eccl.* 5, 17; THEOD. *hist. eccl.* III 11; 13.

35 GREG. NAZ. *or. c. Iul.* I 64.

36 James RUSSELL, *The Mosaic Inscriptions of Anemurium*, VÖAW, Wien, 1987, p. 82-89.

that were funded by officers as fulfilment of a vow.³⁷ From those, one mosaic in the north corridor bears the following inscription:

«ἐπὶ τοῦ ἐβλαβεστάτου
ἐ(πισ)κ(όπου) / Ἰνδεμίου
Φλ(άουιος) Τελπύλλιος /
νεωφώτιστος ὑπὲρ σω-/
τηρίας τοῦ νομέρου
ἐποί(ησε)»³⁸

The text of this inscription raises several questions: 1. What is the occasion (Anlass) and 2. what is the reason (Ursache)/ inner motivation for the dedication of Flavius Telpullios? 3. Regarding question 2., what concrete wish does «σωτηρίας» express? 4. Which impact on this decision had the fact that he had been baptized recently? 5. What position did Telpullios have within the *numerus*? The problem is that the possibilities to answer any of these questions are not only numerous, but also influence each other. And it does not help that «σωτηρίας» is confusing rather than clarifying. For as J. Russell notes, in Christian epigraphy «σωτηρίας»



Emperor Justinian and his suite,
Basilique San Vitale, Ravenna.
Detail showing the shield with the
Constantinian monogram. Photo by
Roger Culos, 2015. CC SA 3.0 Unported.

³⁷ RUSSELL cit. *Mosaic* p. 67-68; 83-85; James RUSSELL, «The military garrison of Anemurium during the reign of Arcadius», in *Atti Roma, 18 - 24 settembre 1997. International Congress of Greek and Latin Epigraphy 11. Vol. 1*, Rom, Quasar, 1999, p. 725-27.

³⁸ «In the time of the most devout bishop Indemios, Flavios Telpullios, newly baptized, had this made in return for the preservation of his detachment.» RUSSELL cit. *Mosaic*, Nr. 23 p. 85.

has several meanings, which he narrows down to: «[...]either as gratitude for the preservation of the detachment in the past, or as a prayer for physical protection in the future, or, in an eschatological sense, for its spiritual salvation in the hereafter. I prefer the last of these choices.»³⁹ But this interpretation of J. Russell is as justified, as the one proposed by A. Lee who interprets it as a thanks for preservation.⁴⁰ The following short example will illustrate the complexity of the problem: One could argue that, as “Flavius” had become a honourable title for higher magistrates and officers,⁴¹ Telpullios was an, or maybe even the commanding, officer of “his” *numerus*. The occasion could have been that he had recently been baptized, or he could have been recently appointed to this position as well as baptized, and wanted to show the importance the baptism had for him to the local community. But the inclusion of the plea for the *numerus* makes it highly plausible that the feeling of responsibility was part of the reason. But then again, the decision for one of the interpretations of «σωτηρίας» would change the supposed motive. So while we can not answer any of these five questions with certainty, the information delivered by the mosaic-inscription gives us a very interesting clue. Telpullios deemed it important to present himself to the community not only as newly baptized, but also as caring for the *numerus*. If he had been an officer, this private act could have stemmed from a general feeling of responsibility for the religious well-being of his soldiers.

We can possibly find the official background for such a feeling of responsibility in the already mentioned late 6th century *Strategikon of Mauricios*. In this military handbook, the author reminds the reader about the religious duties of both the commander and the officers. The commander should pray before each engagement and ask for God’s help,⁴² but is also responsible for giving the sign for supper as well as the singing of the *Trishagion*.⁴³ The officers are not only reminded that they have to hand over their regiment’s banner to a priest to receive a blessing at least two days prior to a battle,⁴⁴ but also that they are responsible for making

39 RUSSELL cit. *Mosaic* p. 87.

40 Alan Douglas LEE, *War in Late Antiquity: A Social History*, Blackwell Publishing, Oxford, 2007, p. 185.

41 RUSSELL cit. *Garrison* p. 726-27.

42 MAURIK. *Strat.* VIII 2, 1.

43 MAURIK. *Strat.* XII B 22, 33-35.

44 MAURIK. *Strat.* VII A 1.

sure that their soldiers sing the *Trishagion* and do other mandatory activities in the morning and at noon.⁴⁵ Commander and officer play an integral part in the drumhead service conducted within the camp:

Ἀλλὰ δεῖ τὴν μὲν εὐχὴν γίνεσθαι ἐν ἐκείνῃ μάλιστα τῇ τοῦ πολέμου ἡμέρᾳ ἐν τῷ φουσάτῳ, πρὶν ἢ τινα τῆς πόρτας ἐξελεθεῖν, διὰ τε τῶν ἱερέων καὶ τοῦ στρατηγοῦ, καὶ τῶν λοιπῶν ἀρχόντων τὸ „Κύριε ἐλέησον“ ἐπιμόνωσ ἅμα πάντα λέγειν, εἶτα διὰ τὸ αἴσιον καὶ τὸ „νοβισκοῦμ δέουσ“ τρίτον ἕκαστον μέρος ἐξερχόμενον τοῦ φουσάτου.⁴⁶

The information provided so far by the *Strategikon* seems to imply that in general, the religious duties of the officers complemented those of the military chaplains in the way that the observation of mundane religious activities remained with the former, while the performance of the sacred acts was reserved for the latter. The *Anonymous Byzantine Treatise on Strategy*, written probably during the reign of Justinian,⁴⁷ speaks only at two occasions about religious considerations.⁴⁸ In the relevant passage, the author puts great emphasis on the requirement for the commanders of forts to be known for their religious devotion.⁴⁹ Sadly it is not made clear whether this is because of a supposed increased loyalty, like it seems to be the case with the envoys,⁵⁰ or if it is because of religious responsibilities like the ones we know from *Maurice's Strategikon*. These circumstances increase importance of the joined responsibility of priests, commander and officers in the drumhead service all the more. If the separating element of the responsibilities would follow the mundane – sacred dichotomy, then the emphasized regular involvement of the military leaders in the drumhead service would seem odd. But

45 Maurik. *Strat.* VII B 17, 4-7.

46 «Instead of the shout, prayers should be said in camp on the actual day of battle before anyone goes out the gate. All, led by the priests, the general, and the other officers should recite the «Kyrie eleison» (Lord have mercy) for some time in unison. Then, in hopes of success, each man should shout the «Nobiscum Deus» (God is with us) three times as it marches out of camp.» (MAURIK. *Strat.* II 18, 13-17 Üs Ernst GAMILLSCHEG).

47 George T. DENNIS, *Three Byzantine Military Treatises*. Dumbarton Oaks Research Library & Collection, Washington D.C., 1985, p. 2-3.

48 ANON. *Strat.* 9, 21-23; 43, 14-16.

49 ANON. *Strat.* 9, 21-23.

50 ANON. *Strat.* 43, 14-16. The author suggests that when selecting envoys, men should be chosen who are known for their religiosity and have neither been convicted, nor suspected of criminal behavior.

if the officers still were considered as religious functionaries, their participation in a religious ceremony within the military context would only be natural.

There is another source that sheds light on the way the officers participated in such ceremonies, although from a civilian perspective. Around 550 A.D. the North-African poet Flavius Cresconius Corippus created his epos *Iohannis* on the magister militum Johannes Troglita, who had recently put an end to the Moorish revolt in the Province of Africa, at the court in Constantinople. In this epos, he includes several snippets of Christian ceremonies.⁵¹ Two of those are of great importance for the topic and described in the following.

Firstly, there is the description of the triumphal adventus of Troglita at Carthage after his first great victory: «dum patres matresque libet, sic limina templi / magnanimus ductor signis comitantibus intrans / oravit dominum caeli terraeque marisque, / obtulit et munus, summus quod more sacerdos / pro redituque ducis pro victisque hostibus arae / imposuit, Christoque pater libamina sanxit.»⁵² While the details of the ceremony are unclear, it is obvious that Corippus emphasises that Troglita had some interaction with the «quod more sacerdos [...] arae imposuit». This is only possible if he had a fixed role in the ceremony, and this role most likely had been a result from his commanding position. It is possible that this ceremony had developed from the old *vota soluta* practice.⁵³ Secondly, there is the description of the drumhead service on the morning before the decisive battle:

«[...] felici nascente die. iamque ordine certo / Christicolae veniunt populi, Romana iuventus / magnanimique duces signis comitantibus una. / dux ubi distensis habuit tentoria velis / una cum primis media inter castra Iohannes, / hic magnum statuit velans altare sacerdos / et solito sacris circumdedit undique peplis / more patrum: instituuntque choros et dulcia psallunt / carmina deflentes humili cum voce ministri. / ast

51 Because of the limited scope of this article, these rites can not be addressed here. For further analysis see my PhD thesis.

52 «While mothers and fathers were thus permitted to show their horrible faces to the little children [this refers to the Moorish captives], the great souled leader entered the threshold of the temple with his standards. He prayed to the Lord of heaven and earth and sea, and offered him the gift, which the high priest had placed in his usual manner on the altar, for the leader's return and the defeat of the enemy. Then the father consecrated the offering to Christ.» (COR. VI 98-103 trans. George W. SHEA)

53 See also the discussion in Michael McCORMICK, *Eternal Victory. Triumphal Rulership in Late Antiquity, Byzantium and the Early Medieval West*, Cambridge, CUP, 1987, p. 156; 246; Rene PFEILSCHIFTER, «Der römische Triumph und das Christentum. Überlegungen zur Eigenart eines öffentlichen Rituals», in Fabian GOLDBECK, Johannes WIENAND (Hg.), *Der römische Triumph in Prinzipat und Spätantike*, Berlin, De Gruyter, 2017, p. 455-57; 481-82.



Tribunus Julius Terentius Performing a Sacrifice (Dura Europos Fresco).
Photo credit: Yale University Art Gallery, Public Domain.

ubi sacrati tetigit dux limina templi / ingrediens, gemitus populi rupere dolentes. / lumina confundunt lacrimis: vox undique caelos / pulsat et infensis tot conscia pectora pugnis / percutiunt. «delicta patrum dimitte, rogamus, / nostraque, Christe» gemunt et tensis aethera palmis / suspiciunt dominique sibi solacia poscunt. / ipse inter primos, genibusque et corpore flexo, / pro populo exorans motus pietate Iohannes / ex oculis lacrimas fundebat fluminis instar, / percutiensque suum geminato verbere pectus / talia voce rogat: «mundi sator, unica rerum / vita salusque, deus, terrae, maris, aetheris auctor / omnipotens, caelum et terram virtutibus implens / undivagumque salum vel quidquid gignitur orbe, / aeraque et taetrum populi pallentis Avernum, / imperium tu solus habes, tibi summa potestas / et laus et regnum magnaue potentia dextrae: / respice iam tandem Romanos, respice, summe, / atque pius succurre, pater, gentesque superbas / frange, precor, virtute tua: dominumque potentem / te solum agnoscant populi, dum conteris hostes / et salvas per bella tuos. nunc sculptile damnat / omne genus, verumque deum te, magne, fatemur.» / haec memorans terras oculorum fonte rigabat / compulsus pietate pater, Libyaeque periculum / mente dolens rerumque graves populique labores. / nec minus umectans iuxta Ricinarius ora / luminibus fundebat aquas supplexque Latinis / auxilium populis vultu maerente rogabat. / magnanimique duces umecto pectore fletus / ad caelum misere suos fortesque tribuni, / atque omnes pariter lacrimosa voce cohortes / ante deum fudere preces. summusque sacerdos / munera pro populis, onerans altare, Latinis / obtulit atque aras lacrimarum fonte rigavit. / tunc precibus placidis patrem benedixit honorans / et solitas reddens Christo dedit ordine laudes. / munus erat summi domino acceptabile caeli, / sanctificans mundansque simul genus omne Latinum.»⁵⁴

54 «At the happy break of day, the worshippers of Christ came, in the prescribed order, the people, the young Roman soldiers, and the great-souled captains along with their standards. Among the foremost in the middle of the camp, where he had his tents with their canvas outspread, the leader John came as well. Here the priest had set up and draped a great altar, and, in the usual manner of their fathers, had surrounded it on all sides with holy robes. The ministers had formed a choir and with humble voices sang sweet hymns as they wept. But, when the commander reached the door of the sacred temple and entered, the people burst out with groans of grief, and let tears gush from their eyes. Their voices struck the heavens on all sides, and with their fists they beat their guilty breasts again and again, as if they were their own foes. «Forgive our sins, and the sins of our fathers, we beseech you, Christ.» They moaned, and, with palms extended they looked up to the heaven and asked for the comfort of the Lord. John himself among the foremost, with knees and body bent, was moved by piety to pray for the people. He let tears pour, from his eyes like a river, and, striking his breast with one blow after another, he made his entreaty in these words: «Creator of the world, the only life and salvation of all things, God, almighty author of the land and sea and air, who fill with your power the earth and the sky, the drifting waves of the sea, and whatever is enclosed by the universe, the air and foul Avernum of the pale souls, you alone have command. The greatest power is yours and praise and sovereignty and the might of

Corippus gives a very detailed description of what either could have been the beginning, or the entire ceremony, which makes the text loss a tragedy. But within the preserved text, we find that the officers and soldiers were entering a tent-church in a certain order. With the priest already present and standing with the ministers at the altar singing. Upon the arrival of the commander a *mea-culpa* ritual starts, which is followed by a prayer of the commander, whose example is followed top down the chain of command, the priest offers the gifts and blesses the gathered soldiers. This description is in general in line with the instructions given in the *Strategikon* for the drumhead service, except for the acts performed by the priest. In the *Strategikon* only praying and singing is mentioned, whereas in Corippus we find that an entire mass celebrated before battle. Possible explanations could be that 1. Corippus was either embellishing his epos or following the expectations of the civil court in Constantinople when describing the priest's acts. Or 2., the author of the *Strategikon* did not deem it necessary to describe a set of actions of persons that had nothing to do with the military duties, and furthermore could be expected to know about their own duties. After all, the only other mention of priests serves as a reminder for the officers to hand over of their banner to the priest for blessing, without describing what the priest is doing. As a consequence it would seem reasonable, that by mentioning that priests, commander and officers were involved in the drumhead service together, the reader would know what this comprised.

your great right hand. Now at long last, look down upon the Romans, look down Almighty and holy Father, and bring us aid. Crush, I beseech you, these proud tribes with your power. Let these people recognize you alone as their powerful Lord, while you crush the enemy and preserve your people in war. Now the entire race condemns their carved divinity, and we confess that you, Almighty, are our true God.» While he recited these words, the father made the earth wet with the tears that welled up in his eyes, and moved with piety, he grieved in his mind for the dangers to the realm and the weighty toils of the people. Beside him Recinarius let tears stream from his eyes and moistened his face no less than his master. As a suppliant he begged with saddened countenance for aid for the Latin people. The great-souled captains and the brave tribunes, their breasts moist with tears, lifted their sobs towards heaven, and with them, all the cohorts poured forth prayers before God with tearful voices. The high priest placed gifts on the altar and offered them on behalf of the Latin people, making the altar wet with his gushing tears. Then praying calmly, he honored and blessed the father, and as is fitting, gave the gifts to Christ and rendered the accustomed praise. The gift was acceptable to the Lord of heaven on high, and at once sanctified and cleansed the entire Latin nation. [There is loss of an unknown amount of text, the narrative continues with the orders for battle-formation.]» (COR. VIII 321-69 trans. George W. SHEA)

This interpretation of the relationship between officers, in their role as religious functionaries, and priests as a symbiotic one can also help to understand passages in other works of that period in time. For example, in Procopius *Vandalic War* there is a short description that appears somewhat cryptical. In preparation for the battle of ad Decimum, Belisarius gives a speech, and after he has finished, Procopius tells us: «Τοσαῦτα εἰπὼν Βελισάριος καὶ ἐπευξάμενος τὴν τε γυναῖκα καὶ τὸ χάρακωμα τοῖς πεζοῖς ἀπολιπὼν αὐτὸς μετὰ τῶν ἰπέων ἀπάντων ἐξήλασεν.»⁵⁵ How can «uttering a prayer» be precisely understood? Is this a private or a public prayer? What are the soldiers doing while Belisar prays? When applying the proposed role as religious functionaries onto this passage, it seems to be plausible that Procopius reports with this short remark a prayer ceremony of the expedition forces under the guidance of Belisarius, in the manner the *Strategikon* and Corippus described. Whether priests were attending or not we do not know from the context.

Conclusion

The beginning of this paper established the role the Roman officers had as religious functionaries in the religious life of the army by explaining that representing their subordinates before the Gods and leading them in prayer and at oath ceremonies was not only part of their duties, but was also important for their social distinction. Thus, the assumptions regarding their religious duties in Christian time were re-examined. The first point of interest was whether the Constantinian reform of the military cult brought an end to their role as religious functionaries. The examination of the Eusebian report, and the cross-reference with Lactantius showed that it is highly probable that, although the officers lost their sacrificial duties, their other cultic responsibilities remained intact. The second point was the question, what impact the introduction of military chaplains had on the officers' duties. Since their introduction can only have been a late 4th century development at the earliest, there is a noticeable lack of information on this topic. But a 5th century mosaic-inscription gives rise to the assumption, that officers may still have felt in some way personally responsible for their

55 «After speaking these words and uttering a prayer after them, Belisarius left his wife and the barricaded camp to the infantry, and himself set forth with all the horsemen.» (PROK. wars. III 19, 11 trans. H. B. DEWING)

soldiers in religious matters. Two 6th century sources shed some light on the interaction between the duties of officers and military chaplains from a civilian and a military perspective. The comparison of the information provided made it clear, that the officers held important cultic responsibilities, which allows us to still address them as religious functionaries. The separation of duties between officers and military chaplains seems to not have been along the mundane-sacral dichotomy, but a question of qualification to perform sacral rites. Therefore it seems reasonable to suggest, that the officers of the early Byzantine army were responsible to control the fulfilment of the religious duties by their soldiers not by chance, but because of an inherited responsibility of the polytheistic Roman imperial army. This further strengthens the impression that the Roman army was not only as a social, but also as a religious community in certain aspects different from the civilian population.

BIBLIOGRAPHY

CITED TEXT EDITIONS

Harold A. DRAKE, *In Praise of Constantine. A Historical Study and New Translation of Eusebius' Tricennial Orations*, UC Press, Berkeley, 1976; Averil CAMERON, Stuart G. HALL, *Eusebius: Life of Constantine*, Clarendon Press, Oxford, 1999; Mary Francis McDONALD O.P., *Lactantius. The minor works*, CUA Press, Washington D.C., 1965; George William SHEA, *The Iohannis of Flavius Cresconius Corippus*, Edwin Mellen Press, Lewistown, 1988; H. B. DEWING, *Procopius. History of the wars, books III and IV*, HU Press, London, 1962; George T. DENNIS, *Maurice's Strategikon. Handbook of Byzantine Military Strategy*, UP Press, Philadelphia, 1984; George T. DENNIS, *Three Byzantine Military Treatises*, Dumbarton Oaks Research Library & Collection, Washington D.C., 1985; Pieter Johannes Sijpesteijn, Klaas Anthony Worp, «Einige griechische Papyri aus dem byzantinischen Ägypten», *ZPE* 90 (1992), pp. 233-237 et pll. IV-V.

SCHOLARLY LITERATURE

Christoph AUFFARTH, «Teure Ideologie – billige Praxis. Die “kleinen” Opfer in der römischen Kaiserzeit», in Eftychia STAVRIANOPOULOU, Axel MICHAELS, Claus AMBOS (Eds.), *Transformations in sacrificial practices: from antiquity to modern times: proceedings of an international colloquium, Heidelberg, 12-14, July 2006*, Berlin, LIT Verlag, 2008, p. 174-170; David S. BACHRACH, *Religion and the Conduct of War, C. 300-1215*, Boydell Press, Woodbridge, 2003; Timothy David BARNES, *Constantine and Eusebius*, HU Press, Cambridge (Mass.), 1981; Michael McCORMICK, *Eternal Victory. Triumphal Rulership in Late Antiquity, Byzantium and the Early Medieval West*, Cambridge, CU Press, 1987; Burkhard GLADIGOW, «Opferkritik, Opferverbote und propagandistische Opfer», in Eftychia STAVRIANOPOULOU, Axel MICHAELS, Claus AMBOS (Eds.), *Transformations in*

sacrificial practices: from antiquity to modern times: proceedings of an international colloquium, Heidelberg, 12-14, July 2006. Berlin, LIT Verlag, 2008, p. 263-287; Rudolf HAENSCH, «Pagane Priester des römischen Heeres im 3. Jahrhundert nach Christus», in Lukas DE BLOIS, Peter FUNKE, Johannes HAHN (Eds.), *The impact of imperial Rome on religions, ritual and religious life in the Roman empire. Proceedings of the fifth workshop of the international network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C. - A.D. 476)*, Münster, Brill, 2004, p. 208-228; August HEISENBERG, «Kriegsgottesdienst in Byzanz», in Ernst KUHN (Hg.), *Aufsätze zur Kultur- und Sprachgeschichte vornehmlich des Orients. Ernst Kuhn zum 70. Geburtstag am 7. Februar 1916 gewidmet von Freunden und Schülern*, München, Breslau, Verlag von M&H Marcus, 1916, p. 244-257; A. M. S. JONES, «Military Chaplains in the Roman Army», *The Harvard Theological Review*, 46, 4 (Oct., 1953), p. 239-40; Alan Douglas LEE, *War in Late Antiquity: A Social History*, Blackwell Publishing, Oxford, 2007; Alan Douglas LEE, «Religions: Late Empire», in Yann LEBOHEC (Ed.), *The Encyclopedia of the Roman Army Part 3*, Chichester, Blackwell Publishing, 2015, p. 828-29; Georgia Lynette IBRY-MASSIE, *Military Religion in Roman Britain*, Brill, Boston, 1999; Marco MATTHEIS, *Der Kampf ums Ritual. Diskurs und Praxis traditioneller Rituale in der Spätantike*, Dissertation, Düsseldorf, Wellem, 2014; Bernhard PALME, «Personalstandsmeldung aus dem Officium des Dux Thebaidis». *Corpus Papyrorum Raineri*, XXIV (2002), p. 90-97; Rene PFEILSCHIFTER, «Der römische Triumph und das Christentum. Überlegungen zur Eigenart eines öffentlichen Rituals», in Fabian GOLDBECK, Johannes WIENAND (Hg.), *Der römische Triumph in Prinzipat und Spätantike*, Berlin, De Gruyter, 2017, p. 455-87; Gregor PREDEL, *Vom Presbyter zum Sacerdos: historische und theologische Aspekte der Entwicklung der Leitungsverantwortung und Sacerdotalisierung des Presbyterates im spätantiken Gallien*, LIT Verlag, Münster, 2005; Klaus ROSEN, *Konstantin der Große. Kaiser zwischen Machtpolitik und Religion*, Klett-Cotta, Stuttgart, 2013; James RUSSELL, *The Mosaic Inscriptions of Anemurium*, VÖAW, Wien, 1987; James RUSSELL, «The military garrison of Anemurium during the reign of Arcadius», in *Atti Roma, 18 - 24 settembre 1997. International Congress of Greek and Latin Epigraphy II. Vol. 1*, Rom, Quasar, 1999, p. 721-727; Paul STEPHENSON, *Constantine Unconquered Emperor, Christian Victor*, Quercus Publishing, London, 2011; Oliver STOLL, «Offizier und Gentelman. Der römische Offizier als Kultfunktionär», in Oliver STOLL (Hg.), *Römisches Heer und Gesellschaft. Gesammelte Beiträge 1991-1999*, Stuttgart, Franz-Steiner Verlag, 2001, p. 70-105; Oliver STOLL, «Religions of the Armies» in Paul ERDKAMP (Ed.), *A Companion to the Roman Army*, Oxford, Blackwell Publishing, 2007, p. 451-73; Roger TOMLIN, «Christianity and the late roman army», in Samuel N. C. LIEU, Dominic MONSERRAT (Eds.), *Constantine. History, historiography and legend*. London, Routledge, 1998, p. 21-51; Karl-Rainhart TRAUNER, «Der Beginn einer christlichen Militärseelsorge», *Militär und Seelsorge (M&S) 12, Frühes Christentum und Heer* (2005), p. 19-22; Martin WALLRAFF, *Sonnenkönig der Spätantike. Die Religionspolitik Konstantins des Großen*, Herder Verlag, Freiburg, 2013; Andreas WECKWERTH, «Vom Presbyter zum Priester. Die Entwicklung des Presbyterates in der Alten Kirche», *WUB 3/2020*, p. 40-44; Johannes WIENAND, *Der Kaiser als Sieger. Metamorphosen triumphaler Herrschaft unter Konstantin I.*, Dissertation, De Gruyter, Berlin, 2015; David WOODS, *The Christianization of the Roman Army in the fourth century*, Ph.D. thesis, Queens University, Belfast, 1991.

Sul personale della *praefectura Urbi* tardoantica: a proposito dei *contubernales* di *Coll. Avell.* 16*

di ENRICO SILVERIO

ABSTRACT. A report contained in the *Collectio Avellana* and relating to an episode of the riots of 418-419 AD following the death of the bishop of Rome Zosimus, mentions the intervention of employees of the Urban Prefecture identified with a military-type nomenclature and otherwise unknown, the *contubernales*. After a reconstruction of the events, the contribution takes into consideration the different theses about the identity of the *contubernales* and makes a proposal for their more precise identification.

KEYWORDS. URBAN PRAEFECTURE, *PRAEFECTURA URBI ROMAE*, *CONTUBERNALES*, *APPARITORES*, *OFFICIALES*, *CURATORES REGIONUM*, *CORPORATI*

Il presente intervento intende soffermarsi sulle questioni relative ad una categoria di personale della *praefectura Urbi Romae* tardoantica: i *contubernales* attestati nella sola epistola 16 della *Collectio Avellana*¹ eppu-

* Pubblico in questa sede – corredato del necessario apparato di note – l'intervento pronunciato nell'ambito del X Stage Dottorale di Didattica della Ricerca del Dottorato in "Civiltà e Culture Linguistico Letterarie dall'Antichità al Moderno", curriculum "Civiltà e Tradizione Greca e Romana", Università degli Studi "RomaTre", tenutosi in Allumiere nei giorni 27-28 settembre 2019. Il medesimo intervento è stato ripresentato il 24 giugno 2020 come conferenza nell'ambito del XCIV anno accademico dei Corsi Superiori di Studi Romani dell'Istituto Nazionale di Studi Romani.

1 Sulla *Collectio Avellana* – fondamentale raccolta anonima di testi dell'amministrazione imperiale e pontificale relativa al periodo 368-553 d.C. – è ora imprescindibile Rita LIZZI TESTA - Giulia MARCONI (eds.), *The Collectio Avellana and Its Revivals*, Cambridge Scholars Publishing 2019. Cenni all'episodio del 418-419 d.C. qui considerato sono soprattutto in Michele R. SALZMAN, «Contestations between Elites: Italo-Roman Senatorial Aristocrats and The Senate in the *Collectio Avellana*», *ibidem*, pp. 138-158 (144-146). In precedenza, nel 2013, il ruolo di Galla Placidia nella gestione della contesa per il soglio petrino tra Bonifacio ed Eulalio entro cui si collocano i fatti oggetto di questo contributo, è stato analizzato da Jacqueline LONG, «The Sacred Command of the Lord my Brother the Emperor Should Have Come as Something Not to Neglect», *Classical Studies: Faculty Publi-*

re evidentemente connessi ad una delle funzioni essenziali della prefettura urbana sino dalla prima età del principato, cioè alla tutela della *quies* e quindi della *pax* all'interno della città; connessi insomma a quell'attività "di polizia" a tutela dell'"ordine e sicurezza pubblici" che dovette precedere la stessa evoluzione del prefetto come autorità giurisdizionale². La vicenda oggetto della epistola ricordata è peraltro in generale di notevole interesse per la ricostruzione del dispositivo di sicurezza della *praefectura Urbi* tardoantica, nel quale i *contubernales* appariranno del tutto calati ed al quale occorrerà naturalmente fare continuo riferimento.

Aurelio Anicio Simmaco entrò in carica come *praefectus Urbi Romae* il 24 dicembre 418 d.C.³ Il 26 dicembre moriva Zosimo, vescovo di Roma: il prefet-

cations and Other Works, Loyola University Chicago, *on line*, 4.6.2013. L'anno dopo, nel 2014, Jens-Uwe Krause – che sostanzialmente a proposito delle strutture di sicurezza della Roma tardoantica mi pare seguire l'ipotesi ricostruttiva di André Chastagnol su cui vd. *infra* nel testo e nelle note – aveva menzionato i *contubernales* e gli *apparitores* oggetto del presente contributo senza ulteriori approfondimenti circa l'identità di questi ultimi rispetto ai primi ed aveva ipotizzato che entrambi nella gestione dei fatti oggetto di questo intervento avrebbero potuto essere stati aiutati dagli *officiales* del *vicarius* per Roma del *praefectus praetorio*: vd. Jens-Uwe KRAUSE, *Gewalt und Kriminalität in der Spätantike*, Beck, München 2014. Non ho motivi per ritenere plausibile l'intervento degli *officiales* del *vicarius* come ipotizzato da Krause, dal momento che essi, a differenza di altre organizzazioni, non sono mai menzionati nelle fonti pertinenti gli specifici episodi che coinvolgono i *contubernales* e che qui interessano. Nel 2017 si occupava invece della contesa tra Bonifacio ed Eulalio Guido CLEMENTE, «The Roman Senate and the Politics of Religion in the *Collectio Avellana* (IV-VI Century AD)», *Scripta Classica Israelica*, XXXVI (2017), pp. 123-139 (130-133). Dopo la pubblicazione nel 2019 del volume curato da Rita Lizzi Testa e Giulia Marconi, nel 2020 è tornato ad occuparsi di alcuni aspetti amministrativi della contesa tra i due pretendenti al soglio petrino, che tuttavia non hanno un impatto immediato sul tema specifico di questo contributo, Boudewijn SIRKS, «Law and Administration in the *Collectio Avellana*», *Tesseræ Iuris*, I (2020), 1, pp. 47-58 (54-55).

- 2 Dario MANTOVANI, *Sulla competenza penale del 'praefectus urbi' attraverso il 'liber singularis' di Ulpiano*, in Alberto BURDESE (a cura di), *Idee vecchie e nuove sul diritto criminale romano*, CEDAM, Padova, 1988, pp. 171-223, *passim*. Utilizzo qui la locuzione "ordine e sicurezza pubblici" con mera finalità descrittiva, come nel caso di "polizia" o altri termini simili. Un'analisi dei concetti romani applicabili al caso in esame esorbiterebbe infatti dalla questione specifica qui affrontata e richiederebbe un intervento a parte; in ogni caso vd. *infra* nota 29 per un piccolo catalogo dei concetti astratti relativi alla "sicurezza" correlati ai fatti del 418-419 d.C.
- 3 André CHASTAGNOL, *Les fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Nouvelles Éditions Latines, Paris 1962, pp. 279-281 e *PLRE* II, s.v. *Aurelius Anicius Symmachus* 6, pp. 1043-1044. Si trattava molto probabilmente di un nipote, figlio di un fratello o di una sorella e di un o una esponente della famiglia degli *Anicii*, del *praefectus Urbi* del 384-385 d.C., Q. Aurelio Simmaco, per un primo inquadramento della cui figura si rinvia a *PLRE*

to, conscio delle possibili turbative alla *quies Urbis* cui l'elezione di un successore avrebbe potuto dare luogo, presi i primi provvedimenti, il 29 dicembre riferiva all'imperatore Onorio e domandava istruzioni in relazione ai disordini nel frattempo in effetti verificatisi. Tra l'altro, nel rapporto inviato a Ravenna e conservato in *Avellana* 14, il *praefectus Urbi* chiariva che: *Admonui etiam corporatos, officio quoque interminatus sum ac maiores deterrui regionum, ne quis quietem urbis vestrae perturbare temptaret*⁴. Non è pacifico chi siano i *corporati* menzionati, mentre i *maiores regionum* paiono presentare decisamente meno problemi interpretativi, ma di ciò si dirà meglio in seguito. Ora occorre piuttosto seguire da vicino il succedersi degli eventi ed osservare come già il 27 dicembre, dai diaconi e da pochi presbiteri, nella basilica del Laterano fosse eletto vescovo l'arcidiacono Eulalio mentre il 28 dicembre la maggior parte dei presbiteri, riunita alla presenza del popolo presso Santa Teodora o, secondo diversa tradizione, presso la *basilica Iulii* prendeva in considerazione di elevare alla stessa carica il presbitero Bonifacio⁵. Simmaco tentò di fare desistere quest'ultima fazione dai suoi propositi, ma gli avvertimenti caddero nel vuoto e Bonifacio venne eletto vescovo. Il 29 dicembre entrambi, Bonifacio ed Eulalio, venivano consacrati vescovo di Roma: il primo *in ecclesia Marcelli* con l'approvazione di circa settanta presbiteri ed alla presenza di nove vescovi di diverse province, il secondo in Laterano da parte del vescovo di Ostia. Bonifacio, ricevuta la consacrazione, prendeva subito dopo possesso della basilica di San Pietro. Per quel che a noi qui interessa direttamente, è da far notare come Simmaco informi Onorio di aver avuto al suo fianco durante il colloquio con i presbiteri sostenitori di Bonifacio il *vir clarissimus tribunus* Sereniano, funzionario di assai controversa identificazione e da alcuni – come osserveremo – posto in stretta connessione istituzionale con i *contubernales* che qui interessano⁶.

I, s.v. *Q. Aurelius Symmachus signo Eusebius* 4, pp. 865-870.

4 *Coll. Avell.* 14, 3 (CSEL XXXV, p. 59).

5 Su Zosimo, Eulalio e Bonifacio vd. Alessandra POLLASTRI, «Zosimo, santo», *Enciclopedia dei Papi*, I, Treccani, Roma 2000, pp. 392-398, EAD., «Bonifacio I, santo» ed «Eulalio, antipapa», entrambi *ibidem*, rispettivamente pp. 398-404 e pp. 404-405. La notizia dell'elezione di Bonifacio nella *basilica Iulii* o *Iuliae* è contenuta in *Liber Pontificalis*, I, p. 227 e cfr. *ibidem*, p. 228 nota 5. Sugli aspetti topografici della questione relativa all'identificazione di tale sito, vd. Giuseppe DE SPIRITO, «Basilica Iulii, Iuliae», *Lexicon Topographi-cum Urbis Romae*, I, Ed. Quasar, Roma 1993, pp. 179-180.

6 *Coll. Avell.* 14, 4 (CSEL XXXV, p. 60). Sul personaggio vd. *PLRE* I, s.v. *Serenianus*, p.

Con comunicazione indirizzata al prefetto e datata 3 gennaio 419 d.C., Onorio stabiliva come Eulalio dovesse considerarsi il vescovo regolarmente eletto e che Bonifacio dovesse essere espulso da Roma, se necessario anche con la forza, mentre la sua fazione doveva essere arrestata. L'imperatore avrebbe inviato un suo agente, il *vir clarissimus tribunus et notarius* Afrodasio, a vigilare sull'osservanza delle disposizioni impartite: [...] *ut praesente eo, quae statuimus, celerius impleantur, [...]*⁷. Quando la lettera di Onorio raggiunse Simmaco, verosimilmente portata dallo stesso Afrodasio, il *praefectus Urbi* si trovò di fronte ad un problema di non semplice risoluzione. Era infatti il 6 gennaio 419 d.C. e Bonifacio si apprestava a celebrare l'Epifania presso San Paolo fuori le Mura dopo aver raccolto non pochi fedeli: in quelle circostanze un'azione di forza non pareva dunque consigliabile. Simmaco decise allora di inviare da Bonifacio il *primiscrinus*, cioè uno dei più alti funzionari della prefettura, i *primates officii*, che peraltro secondo André Chastagnol sarebbe stato anche il vertice dei servizi di polizia dell'*officium* prefettizio, allo scopo di convincere il prelado ad astenersi dal celebrare la messa e consegnarsi al prefetto per eseguire gli ordini imperiali, ma il *primiscrinus* venne malmenato⁸. Simmaco allora, consultatosi con Sereniano,

993, che ne ritiene probabile l'identificazione come *tribunus fori suarii* piuttosto che come *tribunus et notarius*. Sul *tribunus fori suarii* vd. *infra*.

7 *Coll. Avell.* 15 (CSEL XXXV, pp. 60-61). Su Afrodasio vd. *PLRE II*, s.v. *Aphrodisius 1*, pp. 109-110.

8 *Coll. Avell.* 16, 1-3 (CSEL XXXV, pp. 61-62). Sul *primiscrinus* della prefettura urbana di Roma vd. William G. SINNIGEN, *The Officium of the Urban Prefecture during the Later Roman Empire*, American Academy in Rome, Rome 1957, pp. 39-56 e André CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine a Rome sous les bas-empire*, Presses Universitaires de France, Paris 1960, pp. 233-235. Il *primiscrinus* è indicato *ibidem*, pp. 230-235 come il vertice della polizia della prefettura urbana, specie dopo una serie di riforme che avrebbero avuto luogo tra il 408 ed il 419 d.C., mentre SINNIGEN, *The Officium*, cit., pp. 57-59 e 99-100 aveva individuato in questo ruolo il *commentariensis*. Quanto all'organizzazione della polizia prefettizia, CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., pp. 227-228 e 233-235 ipotizzava una catena di comando che prevedeva un *primiscrinus-adiutor* sotto la cui direzione si trovavano *subadiuvae*, *adiutores* e *contubernales*, mentre il *tribunus fori suarii* «était l'officier principal: il ne faisait pas partie du bureau». In effetti da *N.D.Occ.* 4, 10 sappiamo che il *tribunus* si trovava *sub dispositione* del prefetto urbano, ma non faceva parte del suo *officium*. Sul *tribunus fori suarii* vd. *infra* note 47 e 52. I problemi che si agitano attorno a questa abbastanza enigmatica figura dell'amministrazione tardoantica sono connessi allo scioglimento delle *cohortes urbanae* di origine augustea e sono troppo numerosi per essere qui elencati. In proposito sia consentito il rinvio ad Enrico SILVERIO, «L'età di Costantino e la sorte delle istituzioni di sicurezza della città di Roma: questioni e prospettive», *Ephemeris Dacoromana*, XVII (2015), pp. 79-103 (83-95), con fonti e bibliografia precedente. Nel-

a sua volta giunto sul posto, fece affluire presso la chiesa di San Paolo fuori le Mura anche *pars officii* al fine di imporre il rispetto degli ordini di Onorio. L'espressione "*partem officii*" ricorrente nella fonte è di nostro diretto interesse: essa sembra essere impiegata per identificare un numero particolarmente ingente di dipendenti del prefetto, tra cui quasi sicuramente anche coloro che nell'ordinario non prestavano il servizio di polizia. In particolare tale ultima impressione è supportata e confermata dalla circostanza per cui, allorché dopo essere stato infine espulso, Bonifacio tentò di fare ritorno entro la cinta muraria, *ad portas tam contubernales quam apparitores occurrerunt, qui eum, ut statutum fuerat, urbem vestram ingredi prohiberent*⁹.

Se consideriamo che oltre a singoli funzionari – il *primiscrinus* e forse il *tribunus* Sereniano, se in quest'ultimo è da identificarsi un dipendente del prefetto urbano – Simmaco inviò sul posto *pars officii*, ne deriva come in questo episodio venisse operativamente dispiegato solo personale dell'*officium urbanum* sicché pare legittimo sino da ora ritenere come tanto i *contubernales* quanto gli *apparitores* appartenessero appunto all'*officium urbanum*. In secondo luogo, inoltre, sappiamo che *apparitor*, così come *officialis*, è un termine generico, impiegato

la presente sede basterà ricordare come il *tribunus fori suarii* da parte di Chastagnol e di coloro che ne seguono la ricostruzione è ritenuto «l'officier principal» dei *contubernales*; il che lascia perplesso chi scrive essendo questi ultimi effettivi all'*officium praefecti Urbi* come si evince da *Coll. Avell.* 16 ed il primo soltanto *sub dispositione* del prefetto urbano: sarebbe come dire che personale della prefettura urbana era comandato da un funzionario posto al vertice di un'amministrazione dipendente dal prefetto urbano ma diversa dalla prefettura stessa. Circa l'*officium* del prefetto urbano durante il principato, vd. invece Sebastian RUCIŃSKI, *Praefectus urbi. Le Gardien de l'ordre public à Rome sous le Haut-Empire Romain*, Contact, Poznań 2009, pp. 182-188. L'episodio del *primiscrinus* contenuto in *Avellana* 16, 1-3 venne posto in relazione da SINNIGEN, *The Officium*, cit., pp. 43-44 con quello relativo all'espulsione da Costantinopoli di Giovanni Crisostomo nel 403 d.C., effettuata da un funzionario della *praefectura Urbi* solitamente identificato con il *princeps officii* e circa il quale vd. JOHANN. CHRY. *Ep. I ad Innocentium Papam*, 1-2, (PG, 52, coll. 530-532). Sinnigen spiegava l'impiego di due funzionari diversi in situazioni apparentemente analoghe facendo rilevare come, nel caso del 403 d.C., l'impiego del *princeps* fosse da ricollegarsi al fatto che Giovanni Crisostomo «stood in the worst possible relation to the imperial court», mentre «The case of Boniface may not have seemed to warrant the use of so powerful an official». Il problema è evidentemente connesso con quello delle mansioni di polizia degli alti funzionari prefettizi ed in proposito Sinnigen – *ibidem*, pp. 43-44 – rilevava che «In addition, the *primiscrinus* seems not to have acted as a police agent supported by other *apparitores*, but rather as a would-be peaceful bearer of the Urban Praefect's order, although without the prestige and power of a *princeps officii*».

9 *Coll. Avell.* 16, 4-5 (CSEL XXXV, p. 62) datata 8 gennaio 419 d.C.

per indicare chi faccia parte di un'amministrazione, mentre *contubernalis* è attestato, con riguardo alla prefettura urbana di Roma, esclusivamente in questa fonte, ove sembra avere una valenza specifica rispetto all'altro¹⁰. Infine, il fatto che tanto in *Avellana* 16, 5 quanto poco più avanti in 16, 6 i *contubernaes* siano sempre citati prima degli *apparitores* suggerisce rispetto a tali ultimi una particolare connessione dei primi con le funzioni di polizia del tipo di quelle espletate nella specifica occasione su cui ci siamo appena soffermati. Gli *apparitores*, nominati solo in secondo luogo, hanno tutta l'aria di intervenire di rinforzo, di svolgere un'attività di supporto essendo stati distolti dai compiti loro ordinari in un contesto nel quale era stato necessario mobilitare un numero ingente di *officiales*, appunto *pars officii*.

Torniamo ora al rapporto del prefetto Simmaco. *Contubernaes* ed *apparitores* riuscirono ad impedire il rientro a Roma di Bonifacio ed a disperdere *sine aliquo tumultu* la folla che lo accompagnava¹¹. Poiché tuttavia egli *non longe ab urbe remoratur* ed esisteva il rischio che vi facesse ritorno con il favore della notte, Simmaco inviò *contubernaes et apparitores quattuor* ad assicurarsi che Bonifacio non facesse ritorno a Roma¹².

Una petizione da parte dei suoi sostenitori, datata 6 o 7 gennaio 419 d.C., indusse tuttavia Onorio a convocare per l'8 febbraio dello stesso anno un sinodo a Ravenna al fine di decidere quale dei due contendenti alla sede romana fosse effettivamente da considerarsi vescovo di Roma. Tuttavia, poiché in tale occasione non fu possibile giungere alla risoluzione del problema, il 15 marzo l'imperatore convocò un concilio a Spoleto per il successivo 13 giugno, disponendo come ad esso avrebbero dovuto partecipare i vescovi di Italia, Gallie ed Africa. Nel frattempo Onorio dispose che nessuno dei due contendenti avrebbe potuto essere presente a Roma e che i necessari uffici pasquali, ricorrendo la festività il 30 mar-

10 Sul termine *apparitor* e sugli *apparitores*, vd. *ThLL*, s.v. *appāritor, -ōris*, II, coll. 268-269: *oboedientes; id est ministri, qui oboediunt imperanti vel qui parent*, ed inoltre *I. proprie minister magistratus (vel sacerdotis)*. Anche sul termine *officialis*, derivato da *officium*, vd. la definizione fornita da *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *officialis, -e*, IX, 2, coll. 511-512 ed in particolare II, B: *pertinet ad munera publica [...] m. subst. de eis, qui in officiis publicis militant*.

11 Sulla nozione di *tumultus* nel tardoantico vd. José Ramón Aja SÁNCHEZ, *Tumultus et urbanae seditiones: sus causas. Un estudio sobre los conflictos económicos, religiosos y sociales en las ciudades tardorromanas (s. IV)*, Santander 1998.

12 *Coll. Avell.* 16, 6 (CSEL XXXV, pp. 62-63).

zo, sarebbero stati celebrati dal vescovo di Spoleto, Achilleo. Eulalio, tuttavia, in aperto spregio agli ordini imperiali rientrò a Roma già il 18 marzo, cosicché il giorno 20, giunto Achilleo in Roma, si svolgevano scontri tra i partigiani dei due contendenti alla sede romana¹³.

Proprio in questo periodo aumentò la pressione delle stesse autorità militari sulla prefettura urbana per una rapida risoluzione del problema, al punto che il *magister militum* Costanzo, il futuro Costanzo III, con una breve e pericolosamente succinta comunicazione datata 26 marzo 419, informava Simmaco che avrebbe inviato a Roma il proprio *cancellarius* Vitulo quale *fidelis nuntius et inspector* per assicurare il rispetto degli ordini imperiali¹⁴. Con una comunicazione di pari data, Onorio, preso atto della presenza di Eulalio a Roma e dell'occasione di disordini che questa rappresentava, chiari che laici, sacerdoti e schiavi che avessero preso parte a turbative dell'ordine pubblico avrebbero dovuto essere puniti con estrema severità. La lettera imperiale menziona direttamente i responsabili dell'ordine pubblico "sul territorio" delle singole *regiones* urbane, minacciando anche loro in caso di turbative¹⁵. Non mancava neppure un avvertimento agli alti funzionari della prefettura ed in modo particolare al *primiscrinium*¹⁶. L'intera prefettura romana, appunto "*reliquum officium*" e dunque non solo quella

13 *Coll. Avell.* 17, datata 6 o 7 gennaio 419; 18, datata 15 gennaio; 21, datata 15 marzo e 29, datata 23 marzo (CSEL XXXV, pp. 63-76).

14 *Coll. Avell.* 30 (CSEL XXXV, p. 76). Il *magister militum* Costanzo è Flavio Costanzo, in seguito Augusto dall'8 febbraio al 2 settembre 421 d.C. come Costanzo III e sul quale vd. *PLRE* II, s.v. *Fl. Constantius 17*, pp. 321-325 e 1288. POLLASTRI, «Bonifacio I, santo», cit., ed EAD., «Eulalio, antipapa», cit., si riferisce a Costanzo come *patricius* invece che quale *magister militum* e mette in relazione il suo intervento all'interessamento di Galla Placidia – vd. anche LONG, «The Sacred Command of the Lord my Brother the Emperor», cit. – sua moglie dal 1° gennaio 417 d.C. In *Avellana*, 30 il personaggio è indicato attraverso il rango, cioè quale *comes*. Preferisco qui porre l'accento sugli incarichi militari di Costanzo tenendo conto di William G. SINNIGEN, «Administrative shifts of competence under Theoderic», *Traditio*, XXI (1965), pp. 456-467, che rileva l'ingerenza delle autorità militari nelle materie civili e religiose durante il tardo impero e specie nella *pars Occidentis*. Sul *cancellarius* Vitulo vd. *PLRE* II, s.v. *Vitulus*, p. 1179 in cui, sulla scorta di A.H.M. Jones si rileva che «The *cancellarius* was a personal assistant of most officers of state».

15 *Coll. Avell.* 31, 6 (CSEL XXXV, p. 77). *Primates vero regionum nisi spiritum plebis inconditae domuerint et frenarint, sciant se raptos ultimo iudicio esse subdendos*.

16 *Coll. Avell.* 31, 7 (CSEL XXXV, p. 78). *Sciat sane sublimitas tua primiscrinium et reliquum officium, quod tuis actibus obsecundat, non solum gravissimae multae dispendiis affligendum sed et supplicium capitis sortiturum, nisi enixa opera commodata statutis clementiae nostrae praebere maturarit effectum*. Cfr. SINNIGEN, *The Officium*, cit., pp. 42-43.

parte di essa direttamente incaricata del servizio di polizia né i soli alti funzionari, veniva investita direttamente dall'imperatore della risoluzione del problema.

Il successivo rapporto di Simmaco in effetti illustra bene l'intero coinvolgimento di tutte le strutture a disposizione del prefetto anche estranee all'*officium* e conferma implicitamente quanto si è sopra esposto con riguardo ad *Avellana*, 16, 5-6. Innanzitutto notiamo come l'ordine di espulsione venne notificato dall'*officium urbanum* ma senza esito, poiché il 29 marzo Eulalio si rifugiò nel Laterano con i suoi sostenitori. Stando al rapporto di Simmaco, lo stesso *vir spectabilis vicarius*, pur deciso a marciare verso la basilica, colto dal terrore recedette dal suo proposito¹⁷. Il prefetto stesso si pose allora alla testa dei *corporati* e di *omne officium*, ma a sua volta recedette dall'idea di avanzare contro il Laterano per il timore – questa la sua giustificazione – di sembrare irrispettoso verso la religione¹⁸.

17 *Coll. Avell.* 32, 3 (CSEL XXXV, p. 79) su cui cfr. SINNIGEN, *The Officium*, cit., p. 99 ed inoltre vd. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., p. 220. Sull'intervento del *vicarius* a fianco di Simmaco vd. anche *Coll. Avell.* 29, 4-5 (CSEL XXXV, p. 75), datata 23 marzo 419 d.C. ed indirizzata dal prefetto al *magister militum* Costanzo. Il *vicarius* nominato dalla fonte è – vd. SINNIGEN, *The Officium*, cit., p. 99 – il *vicarius Urbis Romae* istituito con le riforme di Costanzo II del 357 d.C., sulle quali vd. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., pp. 36-42. *Coll. Avell.* 32, 3 insieme con 29, 4 sono richiamate da KRAUSE, *Gewalt und Kriminalität*, cit., p. 190 nota 1001, per ipotizzare che «Es sind contubernales und apparitores, die Bonifatius am Zugang zur Stadt hindern sollen. Es konnten auch die officiales des vicarius hinzukommen [...]». L'ipotesi non mi pare accettabile perché negli eventi di *Coll. Avell.* 16 non vi è traccia del coinvolgimento del *vicarius* e del resto – come osservato *supra* nel testo – anche in seguito il suo intervento non appare giustificare quella possibile sinergia tra amministrazioni ipotizzata da Krause. A proposito della possibilità da egli avanzata, lo studioso invoca anche SYMM. *rel.* 23, 11 che tuttavia non è pertinente ai fatti del 418-419 ma alla prefettura urbana di Q. Aurelio Simmaco del 384-385 e che pertanto difficilmente pare poter supportare un'ipotesi già di per sé problematica.

18 *Coll. Avell.* 32, 3 (CSEL XXXV, p. 79). SINNIGEN, *The Officium*, cit., p. 99 identifica questi *corporati* con «many corporations who rushed in to help» e dunque non, o non solo, con i *collegiati* o *corporati* che nella Roma del tardo impero svolgevano il servizio di vigili del fuoco (sulla posizione di Sinnigen vd. anche *infra* nel testo). CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., pp. 254 e 260-261 li enumera invece senz'altro tra le «forces urbaines de police» e li identifica proprio con i nuovi vigili del fuoco. In effetti, anche a voler accedere alla tesi di Sinnigen secondo cui già *Coll. Avell.* 14, 3 (CSEL XXXV, p. 59) non si riferisce solo ai nuovi vigili del fuoco ma a tutti i membri delle corporazioni, nel caso presente la fonte potrebbe in effetti riguardare proprio i soli vigili del fuoco. Simmaco potrebbe cioè descrivere come egli si fosse posto alla testa delle forze antincendio che, secondo quanto apprendiamo con sicurezza per Costantinopoli da C.I. IV, 63, 5 e dalla *Notitia Urbis Constantinopolitanae*, ammontavano al numero di circa 560 unità: vd. in proposito anche Léon HOMO, *Rome impériale et l'urbanisme dans l'antiquité*, Albin Michel, Paris 1951, pp. 196-197 e CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., pp. 260-261. Una forza, cioè, almeno teo-

L'ingrato compito di affrontare i partigiani di Eulalio venne allora affidato ai *maiores regionum*, *qui praeceptis imperialibus serviunt*, ed agli stessi *corporati*. Il prelado venne infine tratto dalla basilica ed espulso dalla città con la scorta di alcuni *apparitores*, mentre altri vennero dislocati *ad custodiam basilicae Lateranensis* onde evitare che il luogo si trasformasse in teatro di altri scontri o in rifugio per i sostenitori di Eulalio ancora in libertà¹⁹. Gli scontri del 29 marzo si rivelarono esiziali per Eulalio: con un atto conservato in *Avellana* 33, datato 3 aprile e pervenuto in Roma il successivo giorno 8, Onorio riconobbe Bonifacio quale vescovo di Roma.

Tali essendo i fatti di nostro interesse ed avendo evidenziato quali siano le questioni che in questa vicenda appaiono connesse alla tutela della pubblica sicurezza²⁰ – ma anche alla sicurezza politica ed al controllo tra centro, in questo caso Ravenna ove risiedeva Onorio, e periferia, cioè Roma – interessa ora cercare di comprendere chi potessero essere i *contubernales* di cui vi è menzione in *Avellana* 16, 5-6 (*CSEL XXXV*, pp. 62-63), dal momento che essi sono altrimenti sconosciuti. Prima però sembra opportuno – dal momento che ne abbiamo appena descritto l'operato nelle ultime concitate fasi della vicenda – soffermarci sui *corporati* e sui *maiores regionum*.

A prescindere da ogni questione legata allo scioglimento delle *cohortes vigillum* augustee – problema che per motivi di spazio non può essere qui affrontato – sappiamo che almeno dalla prefettura urbana di Q. Aurelio Simmaco (384-385), ma forse già dal regno di Valentiniano I (364-375), il servizio antincendio era affidato a membri delle corporazioni professionali, i *corporati*²¹. Complice anche la circostanza come non venne mai costituito un apposito *corpus* professionale

ricamente tanto idonea – nell'emergenza, s'intende – a fungere da polizia di sicurezza, dal momento che annoverava un organico simile a quello di un'antica coorte urbana, quanto idonea ad imporsi con la sua sola presenza ed evitare così ulteriori rivolgimenti dell'ordine pubblico. Si noti poi il riferimento ad *omne officium*: da esso è possibile comprendere come la situazione dell'ordine pubblico fosse ancor più degenerata rispetto agli eventi descritti in *Coll. Avell.* 16 (*CSEL XXXV*, pp. 61-63), dal momento che in quel caso fu necessario intervenire solo con *pars officii*. A maggior ragione, nei fatti narrati in *Coll. Avell.* 32 (*CSEL XXXV*, pp. 78-79) saranno stati impiegati *tam contubernales quam apparitores*, benché la fonte parli genericamente di *apparitores*: vd. *infra* nel testo.

19 *Coll. Avell.* 32, 4-6 (*CSEL XXXV*, p. 79).

20 Vd. *supra* nota 2, seconda parte.

21 *SYMM. rel.* 14, 3.

di vigili del fuoco e che pertanto ai membri del servizio rimase la denominazione del tutto generica di *corporati* riferentesi al *corpus* di appartenenza²², non vi è affatto accordo circa l'identificazione dei *corporati* menzionati in occasione dei fatti del 418-419. Quanto a quelli di *Avellana* 14, 3 Sinnigen nel 1957 aveva sostenuto trattarsi «both [...] the artisans' guilds already mentioned as the fire-fighters of the city, and probably also with the bulk of the remaining population organized in *corporati*, which were presumably held responsible for the behavior of their members»²³. Chastagnol nel 1960 invece aveva parlato di «cette énumération des forces urbaines de police» mostrando di ritenere come quelli menzionati nella elencazione di *Avellana* 14, 3 fossero piuttosto soltanto i nuovi vigili del fuoco²⁴. Anche circa i *corporati* di *Avellana* 32, quelli cioè che fecero irruzione nella basilica lateranense guidati dai *maiores regionum*, si ripete il medesimo problema di identificazione.

La questione presenta in effetti alcuni notevoli profili di incertezza che allo stato la rendono di difficile risoluzione dal momento che sussistono motivi di fondatezza, oltre che per quella di Chastagnol, anche per l'ipotesi di Sinnigen poiché *Avellana* 14, 3 potrebbe davvero essere relativa a tutti i membri delle corporazioni tenuto conto dei poteri disciplinari nei loro confronti di cui il prefetto urbano disponeva e degli stessi poteri disciplinari delle corporazioni nei confronti

22 Contrario alla formazione di un nuovo *collegium* era già Jean-Pierre WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les romains depuis les origine jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident. Tome II. Les collèges professionnels considérés comme institutions officielles*, Charles Peeters, Louvain 1896, p. 129. In tal senso vd. anche SINNIGEN, *The Officium*, cit., pp. 93-94 e CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., pp. 260-262, con particolare riguardo a p. 261 in cui C.I. IV 63, 5 è implicitamente ritenuta applicabile anche a Roma o, almeno, in cui lo studioso francese stima come a Roma operasse un numero di *corporati / collegiati* non troppo diverso da quello presente a Costantinopoli ed attestato dalla nostra costituzione: «Nous ne savons pas quel était l'effectif total des *collegiati* à Rome; mais il est très probable qu'il n'était pas supérieur à celui des pompiers de Constantinople en 420». A favore dell'applicabilità al contesto romano del dato fornito da C.I. IV 63, 5 – ma con conclusioni non condivisibili: vd. D. I 15, 3-4 – era anche Robert SABLAYROLLES, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*, École Française de Rome, Rome 1996, p. 64. Recentemente, contrario alla formazione di un nuovo *collegium* si è detto Sebastian RUCIŃSKI, «Le rôle du préfet des vigiles dans le maintien de l'ordre public dans la Rome impériale», *Eos*, XC (2003), pp. 262-274 (274) con argomentazioni ricalcate da Chastagnol, anche se poche pagine prima – *ibidem*, p. 272 – lo studioso polacco aveva in effetti parlato di «création de la corporation des pompiers».

23 SINNIGEN, *The Officium*, cit., p. 96.

24 CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., p. 254.

dei loro membri²⁵. Allo stesso tempo non è però da escludersi che in una situazione del tutto diversa, quella di *Avellana* 32, i *corporati* menzionati fossero soltanto quelli impiegati come vigili del fuoco. Dalla comparazione con le fonti relative agli analoghi vigili del fuoco costantinopolitani, generalmente ritenute utili anche per l'indagine dell'organizzazione attiva a Roma²⁶, e segnatamente da C.I. IV 63, 5 del 409 e da *Not. Urb. Const.* 2, 25, sappiamo come nella capitale della *pars Orientis* il numero dei vigili del fuoco oscillasse attorno a quello di circa 560 unità. Si trattava quindi di una forza non inferiore nel numero ad una delle antiche *cohortes urbanae* – s'intende: *quingenariae* – ed almeno teoricamente idonea, vuoi per la forza del numero che per l'inquadramento, ad essere impiegata *una tantum* in attività di polizia di sicurezza. Il problema semmai, sarebbe quello di comprendere perché nell'irruzione vennero impiegati i *corporati* e non i membri dell'*officium* del prefetto urbano; problema per la cui risoluzione è probabilmente dirimente la circostanza del diretto coinvolgimento, dopo il ritiro del *praefectus Urbi*, dei *maiores regionum* dal momento che per costoro i *corporati*, tramite i *vicomagistri*, costituivano il naturale bacino di personale disponibile in situazioni come quella descritta²⁷.

Nulla, invece, durante gli scontri del 418-419, a proposito del ruolo del *praefectus vigilum*, al punto che non parrebbe azzardato ritenere come già in questa fase il funzionario si sarebbe di fatto trasformato in pura autorità giurisdizionale. Anche a proposito di tutto ciò sarà qui il caso di rilevare come, nonostante la straordinarietà degli eventi del 418-419, essi appaiano decisamente significativi dell'ormai affermata centralizzazione di tutti i servizi di sicurezza in capo alla prefettura urbana. Infatti, in maniera chiarissima soprattutto da *Avellana* 32 si nota che, così come per *omne officium*, Simmaco pare disporre pressoché direttamente dei *corporati*, cioè apparentemente senza il tramite del *praefectus vigilum* da cui probabilmente essi continuarono a dipendere proprio perché svolgevano il servizio anticendio; un prefetto dei vigili che del resto la *Notitia Dignitatum* po-

25 Circa tali poteri vd. essenzialmente WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les romains*, cit., pp. 367 e 378-382 e Francesco DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, V, Jovene, Napoli 1975², p. 342, entrambi con puntuale indicazione delle fonti.

26 Vd. per tutti, ad esempio, CHASTAGNOL e SABLAYROLLES, entrambi cit. *supra* a nota 22 ed Arnold Hugh Martin JONES, *The Later Roman Empire 284-602. A Social, Economic and Administrative Survey*, II, Basil Blackwell, Oxford 1964, pp. 694-695.

27 Sui *vicomagistri* vd. *ibidem*, p. 694, con indicazione delle relative fonti.

ne ormai *sub dispositione* del *praefectus Urbi* al secondo posto e subito dopo il *praefectus annonae*²⁸.

Allo stesso tempo il ruolo di tramite dei *maiores regionum* ben si colloca in un quadro di “decentramento” dei servizi amministrativi – cioè polizia notturna e lotta agli incendi – della prefettura dei vigili avviato o accelerato dallo scioglimento delle *cohortes vigilum*, ma che poggiava già sull’organizzazione dei *vici* e delle *regiones* urbane e che determinò un rapporto tra prefettura urbana ed amministrazioni delle regioni urbane diretto e senza mediazione del prefetto dei vigili neppure nelle materie in cui, tenuto conto del tipo di personale coinvolto, quest’ultimo avrebbe potuto trovare un ruolo. Del resto ciò è in perfetta linea con il ruolo di “vice prefetti” che viene di solito riconosciuto ai *maiores regionum*, ovvero ai capi delle amministrazioni regionali.

Giungiamo così ai *maiores regionum* coinvolti negli scontri del 418-419. In effetti le epistole della *Avellana* parlano – tuttavia senza la possibilità di immaginare che si tratti di cariche diverse – di *maiores regionum*, di *priores regionum* e di *primates regionum*²⁹. Tali denominazioni hanno fatto ritenere a Jones che costoro «were perhaps identical with the *vicomagistri*, perhaps their leaders»³⁰. In effetti però l’opzione posta dall’autorevole storico britannico non è condivisa da chi si è occupato anche delle questioni sollevate dagli scontri tra Bonifacio ed Eulalio per ricostruire l’amministrazione delle regioni urbane o l’organizzazione della *praefectura Urbi* – e segnatamente ricordo De Robertis, Sinnigen, Chastagnol, Purpura e più di recente Ruciński – che hanno sempre identificato *primates*, *priores* e *maiores regionum* con i *curatores regionum* di cui vi è traccia a far data dal principato di Adriano e che ormai erano tratti dai ranghi del ceto senatorio³¹. Le oscillazioni onomastiche che si rinvengono a proposito dei *curatores*

28 *N.D. Occ.* 4, 4.

29 *Coll. Avell.* 14, 3; 21, 3; 31, 6 e 32, 4: *Admonui etiam corporatos, officio quoque interminatus sum ac maiores deterrui regionum, ne quis quietem urbis vestrae perturbare temptaret; Monemus sane, ut regionum primatibus evocatis disciplinae publicae quietique prospicias; Primates vero regionum nisi spiritum plebis inconditae domuerint et frenarint, sciant se raptos ultimo iudicio esse subdendos; irrumpentibus pluribus corporatis et maioribus regionum, qui praeceptis imperialibus serviunt.*

30 JONES, *The Later Roman Empire*, cit., p. 694.

31 Francesco Maria DE ROBERTIS, «La Cura Regionum Urbis nel periodo imperiale», *Athenaeum*, XIII (1935), pp. 171-186; SINNIGEN, *The Officium*, cit., pp. 96-97; CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., pp. 256-258; Gianfranco PURPURA, «Polizia (diritto romano)», *En-*

regionum in documenti pure ufficiali come le epistole conservate nella *Avellana* devono peraltro fare riflettere sul tipo di linguaggio impiegato in queste fonti. Un linguaggio senz'altro ufficiale ma inserito in documenti destinati alla circolazione interna e nei quali pertanto poteva trovare spazio anche un lessico non del tutto corretto o in certi casi influenzato dalla prassi ma comunque invalso nell'amministrazione. Si tratta dello stesso problema alla base della identificazione dei *contubernales*.

Venendo appunto ai *contubernales*, già Sinnigen nel 1957 rilevò il loro evidente essere *sub dispositione praefecti Urbi*, la loro differenza rispetto ai «regular apparitores», l'assimilabilità della loro «competence» ad una dimensione militare o paramilitare «since they obviously functioned as policemen» ed infine l'isolamento della testimonianza loro pertinente. In un successivo contributo lo studioso ebbe modo di tornare sui fatti del 418-419 ma solo al fine di rilevare come in essi sia possibile rimarcare l'ingerenza delle autorità militari centrali negli affari civili, tipica del tardo antico soprattutto in Occidente³².

Chastagnol nel 1960 identificò i *contubernales* come impiegati civili specializzati nel servizio di polizia, alloggiati nei *castra urbana* e comandati dal *tribunus fori suarii*, funzionario derivante dai più antichi tribuni di coorte urbana ed in cui sarebbe stato da identificare il Sereniano di cui si è già detto³³. Tale interpretazione non è apertamente riproposta in opere successive del 1968 e del 1993 ma, poiché nella prima il ruolo del *tribunus fori suarii* veniva tratteggiato in modo identico rispetto al passato, non v'è motivo di ritenere che l'Autore avesse mutato pensiero rispetto ai *contubernales*³⁴.

ciclopedia del Diritto, XXXIV, Giuffrè, Milano 1985, pp. 101-111 (108); RUCIŃSKI, *Praefectus urbi*, cit., pp. 193-196, ed ID., «Position des *curatores regionum* dans la hiérarchie administrative de la ville de Rome», *Eos*, XCI (2004), pp. 108-119 (118).

32 SINNIGEN, *The Officium*, cit., p. 98 ed ID., «Administrative shifts of competence», cit., p. 458, con riferimento a *Coll. Avell.* 29-32 (CSEL XXXV, pp. 74-79).

33 CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., pp. 255-256.

34 André CHASTAGNOL, «Comptes rendus. Freis (Helmut). *Die cohortes urbanae*», *Revue belge de Philologie et d'Histoire*, XLVI (1968), pp. 847-853 (852-853). L'Autore non è tornato sul tema dei *contubernales* neppure in un successivo testo – André CHASTAGNOL, «Trente ans après: les préfets de la ville de Rome (290-423 après. J.-C.)», *Scienze dell'Antichità*, 6-7 (1992-1993), pp. 487-497 – in cui la prefettura di Aurelio Anicio Simmaco è menzionata solo nel quadro della ricostruzione della serie dei prefetti sino al 421 d.C., vd. *ibidem*, pp. 495-496.

Gianfranco Purpura nel 1985, accogliendo in gran parte la tesi di Chastagnol, ritenne che *officiales urbani* anche da lui identificati con i *contubernales* avrebbero sostituito le *cohortes urbanae* sciolte nel corso del IV secolo e che essi sarebbero stati comandati dal *tribunus fori suarii*³⁵.

Wilfried Nippel, invece, nel 1995 non entrò direttamente nel merito del problema che qui interessa ma ritenne di poter affermare che: «The remaining staff of the prefect's office apparently did not form an effective riot squad», cioè un'unità di polizia di sicurezza³⁶.

Jean-Michel Carrié, a sua volta, nel 1999 ha sostenuto che il personale a disposizione del prefetto urbano sia da identificarsi negli *apparitores*³⁷; in secondo luogo, egli pare riconoscere ai *curatores regionum* ed ai *vicomagistri* una sorta di funzione di polizia di sicurezza; infine ha sostenuto che «troops intervened constantly in religious uprisings; also in Rome (e.g., in 419, during the eventful election of Boniface)». Forse nel formulare tale ipotesi Carrié pensava proprio ai nostri *contubernales*, dal momento che seppure, a ben guardare, nel corso dei disordini a Roma del 418-419 d.C. non vi è traccia di intervento delle forze armate, nondimeno il termine *contubernalis* presenta, come si dirà, una dimensione prettamente legata al contesto militare³⁸.

35 PURPURA, «polizia (diritto romano)», cit., p. 108.

36 Wilfried NIPPEL, *Public order in ancient Rome*, Cambridge University Press 1995, p. 99.

37 Jean-Michel CARRIÉ, «Police», in Glen W. BOWERSOCK - Peter BROWN - Oleg GRABAR (eds.), *Late Antiquity. A Guide to the Postclassical World*, The Belknap Press of Harvard University Press 1999, p. 646: «the urban prefect, stripped of policing powers, had at most his *apparitores*; [...]». Non è ben chiaro cosa intenda l'Autore quando afferma che il *praefectus Urbi* «stripped of policing powers», ma mi sembra ragionevole escludere che egli intendesse dire che il prefetto urbano si spogliasse letteralmente delle sue funzioni quale alto vertice dell'ordine e della sicurezza pubblica, dal momento che queste sono unanimemente riconosciute e poggiano su dati obiettivi: vd. ad esempio SINNIGEN, *The Officium*, cit., pp. 88-100, CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., pp. 254-295 e fonti ivi citate. Credo piuttosto che Carrié, il quale non a caso menziona anche lo scioglimento delle coorti urbane, intendesse dire che la prefettura urbana venne privata di quella che in ambito anglosassone sarebbe definita un'ideale *police force*, cioè una forza di polizia intesa in senso moderno quale corpo militare o paramilitare, inquadrata e costituita da specifico personale ed alla quale sotto certi versi possono essere assimilate le *cohortes urbanae* almeno dopo la stabilizzazione della prefettura urbana nell'ultima fase del principato di Augusto o nella prima di quello di Tiberio: vd. Anna Maria LIBERATI - Enrico SILVERIO, «Tra *custodia Urbis* e *custodia sui*. A proposito di alcune questioni relative alle *cohortes urbanae* ed agli *speculatores*», *Nuova Antologia Militare*, I (2020), 2, pp. 167-192 (169-183).

38 CARRIÉ, «Police», cit., p. 646. Tuttavia, se effettivamente l'Autore si riferisce ai *contuber-*

Oppure è possibile che Carrié nel formulare la tesi sopra ricordata ne avesse sviluppata una espressa da Richard Ira Frank, che a sua volta l'aveva sviluppata dal suo maestro, cioè da Sinnigen³⁹. L'idea si inseriva nella più vasta questione relativa all'identificazione dei *tribuni urbanicianorum* menzionati in C.Th. VI 27, 8 del 26 gennaio 396 relativa alla *pars Orientis* e che da Frank, insieme agli *urbaniciani* che essi sembrano presupporre, vennero identificati come membri delle *scholae palatinae*⁴⁰. Resta tuttavia la circostanza che per gli scontri del 419 non è attestata la presenza di unità militari e tantomeno di *scholares*, anzi i *contubernales* – e ciò vale anche per la tesi esposta da Carrié – sono da mettersi piuttosto in

nales, allora la sua tesi appare comunque viziata da un riscontro di segno opposto presente nella fonte, dal momento che in *Coll. Avell.* 16 (CSEL XXXV, pp. 61-63) tanto i *contubernales* quanto gli *apparitores* sono piuttosto da porsi in relazione alla *pars officii* esplicitamente menzionata nello stesso testo.

- 39 Richard Ira FRANK, *Scholae Palatinae. The palace Guards of the Later Roman Empire*, American Academy in Rome, Rome 1969, p. 106: «*Urbaniciani* had been used as a name for the old corps of urban cohorts, and evidently it was applied sometime in the fourth century for a special detachment of *scholares*. As we shall see below several other detachments of *scholares* were set apart for special missions, another consideration which supports this identification». Ancora *ibidem*, in nota 28, Frank richiamava a sostegno della sua tesi la costituzione imperiale contenuta in C.Th. VI 27, 8 del 26 gennaio 396 – apparentemente relativa anche alle *cohortes urbanae*, che però all'epoca avrebbero dovuto essere state sciolte da tempo – e, dopo averlo ricordato come proprio mentore nella *Preface*, SINNIGEN, *The Officium*, cit., pp. 89-90, in cui a p. 90 a proposito della citata costituzione imperiale si legge: «The identification of these *urbaniciani* as the Palace Guards or *scholae palatinae* may be suggested. [...]».
- 40 FRANK, *Scholae Palatinae*, cit., p. 106 ed ancora pp. 108 e 114-115 nonché vd. nota precedente. Complessivamente, con riguardo agli episodi compresi nella *Avellana*, l'autore propone dunque di riconoscere come *urbaniciani*, nel significato da lui sostenuto, gli *officiales* menzionati in *Coll. Avell.* 2, 79-81 (CSEL XXXV, pp. 28-29) in relazione agli scontri tra Damaso e Macario intervenuti nel 368 circa. Essi sarebbero poi da identificarsi con i *gentiles scolasticos* menzionati poco dopo in *Coll. Avell.* 2, 83 (CSEL XXXV, p. 30) per il 381 circa, cioè proprio con effettivi delle *scholae palatinae*. L'interpretazione di C.Th. VI 27, 8 – entro cui si collocano queste identificazioni – è comunque anche complicata dalla circostanza che essa venne pubblicata a Costantinopoli e non a Roma. La norma ha infatti contribuito anche ad alimentare l'interrogativo se le *cohortes urbanae* fossero presenti pure nella nuova capitale sul Bosforo: vd. ad esempio SINNIGEN, *The Officium*, cit., pp. 89-90; Helmut FREIS, *Die cohortes urbanae*, Böhlau, Köln-Graz, 1967, pp. 20-22; Gilbert DAGRON, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Presses Universitaires de France, Paris 1974, pp. 237-238; DE MARTINO, *Storia*, V², cit., p. 339, e RUCIŃSKI, *Praefectus urbi*, cit., p. 179. Sul *magister officiorum* Osio, destinatario della costituzione imperiale ed in carica nella *pars Orientis* tra il 395 ed il 398 d.C., vd. PLRE I, s.v. *Hosius*, p. 445.

relazione alla *pars officii* nominata dalla fonte e dunque direttamente alla prefettura urbana piuttosto che a strutture militari.

Per cercare di comprendere chi fossero i *contubernales* menzionati nella nostra fonte sarà allora il caso di soffermarci sul significato da attribuire a *contubernalis*. Il *Thesaurus Linguae Latinae* ci informa come il termine derivi da *con* e *taberna*, come presenti indubbi collegamenti con il sostantivo *contubernium* ed infine come esso abbia un uso aggettivale, un uso sinonimico ed un uso sostantivale, in quest'ultimo caso con due significati distinti⁴¹.

Il suo primo significato come sostantivo rinvia immediatamente alla dimensione militare in due modi distinti. Il primo è quello di un significato militare in senso proprio, cosicché *contubernalis* è sostanzialmente un sinonimo di *commilito*; nel secondo caso invece il *contubernalis* si identifica con un appartenente ad una *cohors praetoria* o con un *comes* di magistrati, comandanti militari o principi⁴². In effetti, sulla scorta di Marcel Durry e di Alfredo Passerini, sappiamo da tempo che non sempre *cohors praetoria* identifica un'unità tattica né sempre indica una vera e propria realtà militare e, di conseguenza, di ciò occorre tenere conto anche quando l'unità lessicale *cohors praetoria* sia posta in relazione a *contubernalis*. Mi riferisco alla *cohors amicorum* o alla *cohors praetoria amicorum*, unità lessicali che illustrano l'impiego di una terminologia militare all'interno di un ambito diverso da quello delle *cohortes praetoriae* intese quali unità tattiche⁴³. A scanso di equivoci, va ovviamente esclusa ogni connessione tra i nostri *contubernales* e le *cohortes praetoriae* di origine augustea che, come ampiamente noto, vennero sciolte a partire dalla sconfitta massenziana a Ponte Milvio⁴⁴.

41 *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *contubernālis*, -īs, IV, coll. 789-791.

42 *Ibidem* col. 790. Cfr. anche Frédéric BAUDRY, «Contubernales, contubernium», *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, I.2, Hachette, Paris 1887, pp. 1488-1489 (1489).

43 Sul diverso significato di *cohors praetoria*, sulle *cohortes amicorum* o *cohortes praetoriae amicorum* durante la repubblica vd. Marcel DURRY, *Les Cohortes Prétoriennes*, Écoles française d'Athènes et de Rome, Paris 1938, pp. 67- 74; Alfredo PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Regio Istituto italiano per la Storia antica, Roma 1939, pp. 3-29; Raffaele TULLIO, «*Cohors praetoria* e *cohors amicorum*», *Rivista di Filologia e d'istruzione classica*, XX (1942), pp. 54-61, e Sigfried J. DE LAET, «*Cohortes prétoriennes et préfets du prétoire du Haut-Empire*», *Revue belge de Philologie et d'Histoire*, XXIII (1944), pp. 498-506.

44 Mi permetto di rinviare a SILVERIO, «L'età di Costantino e la sorte delle istituzioni di sicurezza della città di Roma», cit., pp. 79-83, con fonti e bibliografia precedente.

Quanto al sostantivo *contubernium*, nella sua accezione militare esso com'è noto indica la «dernière subdivision de l'infanterie de la légion, la *decuria* ou *contubernium*» la quale «était commandée par le *decanus* ou *decurio*, appelé *caput contubernii*»⁴⁵.

In ogni caso, una preziosa testimonianza di Cicerone ci informa come nelle coorti pretorie intese quali organizzazioni diverse dalle omonime unità tattiche, trovassero posto, accanto agli *amici* del magistrato, anche gli *apparitores*, quindi i suoi impiegati civili, come già fatto a suo tempo constare da Passerini⁴⁶. Peraltro, anche se si tratta di un fenomeno diverso e cronologicamente ben distinto dalla notizia ciceroniana, a questo punto non pare fuori luogo ricordare come in alcuni casi, proprio nel tardo antico, gli *officia* dei grandi funzionari siano apertamente qualificati come *cohors* e ciò è vero anche per la stessa prefettura urbana, in cui l'*officium* è talvolta definito *urbanae cohortes* in fonti usualmente prese in considerazione nell'ambito del dibattito relativo allo scioglimento delle coorti urbane di origine augustea⁴⁷.

45 Così Alfred Émile Alexis Eugène MASQUELEZ, «Contubernium», *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, I.2, Hachette, Paris 1887, p. 1489 ma vd. anche Heinrich Otto FIEBIGER, «Contubernium», in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, IV.1, 1900, coll. 1164-1165 e Yann LE BOHEC, «Contubernium», *Brill's New Pauly. Antiquity. English edition*, III, col. 757. Quest'ultimo in particolare si sofferma sul solo significato militare del termine, chiarendo come esso indichi «a communal lodging of soldiers», come «was used to describe a shared sense of trust and solidarity among those soldiers» ed infine come, nonostante VEG. II 13, il *contubernium* non sembra essere stato un'unità tattica.

46 CIC. *ad Q. fr.*, I 1, 4, 12: *Quos vero aut ex domesticis convictionibus aut ex necessariis apparitionibus tecum esse voluisti, qui quasi ex cohorte praetoris appellari solent, horum non modo facta sed etiam dicta omnia praestanda nobis sunt*; «Ma di quelli che tu hai voluto avere teco o a condividere la tua casa o a prestarti gli uffici necessari, i quali sogliono aver nome quasi dalla coorte del pretore, di questi noi dobbiamo farci garanti non solo per le azioni ma anche per le parole» (trad. it. in PASSERINI, *Le coorti pretorie*, cit., p. 24). Su questo passo vd. *ibidem*, pp. 24-26 (25): «Ne facevano parte da un lato gli amici, che il generale si era condotto seco per avere una compagnia adatta al suo rango durante la sua lontananza. Questi amici lo aiutavano col consiglio, sia nelle cose di guerra sia nell'amministrazione della giustizia, avevano incarichi amministrativi [...], stavano sempre accanto al comandante, di cui dividevano anche la mensa. D'altro lato erano nella coorte pretoria anche quelli che noi diremmo gli impiegati, gli addetti cioè a sbrigare le pratiche puramente amministrative inerenti alla carica del comandante, gli *apparitores*. È chiaro che non si tratta di una formazione militare: non hanno infatti compiti militari gli *apparitores*».

47 Vd. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *cohortālis*, -e, III, col. 1560 e cfr. SYMM. *ep.* II 14 *Aurelianus filium meum, qui nunc cohortes urbanas gubernat, in amicitiam te iubente susce-*

Dal complesso di tutto ciò e con specifico riferimento ai dati offerti da *Avelana* 16 pare potersi trarre l'idea come *contubernales* ed *apparitores* all'interno dell'*officium urbanum* siano due categorie di personale identico o almeno in larga parte sovrapponibile e sicuramente, nell'avanzato primo quarto del V sec. d.C., di status non militare benché in passato l'*officium urbanum* fosse stato composto da *milites* e benché storicamente gli stessi *apparitores* in determinati casi non siano stati alieni da una terminologia militarizzante.

In questa sede ai fini dell'identificazione dei nostri *contubernales* possiamo poi escludere l'utilità dell'altro significato che *contubernalis* può assumere come sostantivo, quello cioè in cui vale a qualificare *qui in una habitant, vivunt*, con precipuo riferimento ai soggetti del rapporto di coniugio servile ma anche ad amici, familiari o sodali che si trovino a vivere riuniti, benché per altri versi questa dimensione di vita in comune possa non essere estranea alla categoria di personale che qui interessa⁴⁸.

L'uso aggettivale, invece, rinvia nuovamente alla dimensione militare⁴⁹ men-

pi [...]. Sull'Aureliano menzionato da Simmaco vd. *PLRE* I, s.v. *Aurelianus* 4, p. 129, in cui il funzionario viene identificato come un *princeps officii* della *praefectura Urbi Romae* prima del 394 d.C. Vd. in proposito SINNIGEN, *The Officium*, cit., pp. 22 e 115. Cfr. tuttavia anche l'interpretazione contenuta in Jean-Pierre CALLU (éd), *Symmaque. Lettre. Tome I (Livres I-II)*, Les Belles Lettres, Paris, 1972, p. 162 nota 1: «Cette lettre selon A. Chastagnol (*La préfecture urbaine ...*, p. 226-227) serait antérieure à 384, les cohortes urbaines, traditionnellement composées de soldats, ayant alors été assimilées aux bureaucrates de l'*officium urbanum*. Avant, comme après 384, l'appareil policier de Rome reste sous les ordres du *tribunus fori suarii*, ici Aurélien». Vd. quindi anche CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., p. 226 nota 6. Cfr. pure SYMM. *rel.* 42, a proposito della quale vd. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., p. 226; DE MARTINO, *Storia*, V², cit., p. 339 e *PLRE* I, s.v. *Petronianus*, p. 690. Per la definizione del servizio civile come *militia* e la sua contrapposizione al servizio militare qualificato in termini di *militia armata*, vd. per tutti, specie quanto al caso della prefettura urbana, SINNIGEN, *The Officium*, cit., pp. 10-13. Sulla definizione di *cohortales* rivolta agli effettivi di un pubblico ufficio, compresi quelli governatoriali vd., oltre alla voce del *Thesaurus Linguae Latinae* sopra citata, in particolare CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., pp. 214-218 e soprattutto *ibidem*, p. 217 nota 4, il quale ritiene addirittura che i membri dell'*officium urbanum* sarebbero stati riuniti in una fittizia *cohors XIII urbana* ancor prima dello scioglimento delle coorti urbane. Per i membri dell'*officium* della *praefectura praetorio* sarebbe invece attestata una loro altrettanto fittizia riunione in una *legio I Adiutrix*: vd. C.I. XII 36, 6, XII 52, 3 e LYD. *mag.* III 3.

48 *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *contubernalis*, -īs, IV, coll. 790-791. Circa il significato di *contubernales* e di *contubernium* collegato ad una relazione familiare tra *servi* o tra liberi e *servi*, vd. BAUDRY, «Contubernales, contubernium», cit., e FIEBIGER, «Contubernium», cit.

49 *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *contubernalis*, -īs, IV, col. 791.

tre in funzione sinonimica il termine può assumere i seguenti significati: *commilito*, *conservus*, *conserva*, *coniux*, *concupina*, *amicus*, *familiaris*, *sodalis*⁵⁰.

Quali conclusioni trarre da tutto ciò? In primo luogo, lo scioglimento delle *cohortes urbanae* se si decide di seguire André Chastagnol – che ne fornisce una datazione più bassa rispetto a Sinnigen ed a Freis – sarebbe avvenuto tra il 357 ed il 384 d.C. e più precisamente tra il 368-379⁵¹. Pertanto riconnettere i *contubernales* del prefetto Simmaco alla dimensione militare delle coorti di origine augustea è da escludersi. È altrettanto evidente che il significato di *contubernales* quali *qui in una habitant, vivunt* sostanzialmente non ci consentirebbe da solo di giungere ad alcuna conclusione nel caso specifico che ci occupa.

Per l'identificazione dei *contubernales* di *Avellana* 16 pare invece utile rivolgersi alla funzione aggettivale se non anche a quella sinonimica. Nel primo caso, infatti, la pressoché isolata menzione dei *contubernales* e la loro indicazione accanto ad *apparitores* apparentemente non usualmente coinvolti nel servizio di polizia, lascerebbe pensare come piuttosto che dei *contubernales* siano esistiti degli *apparitores contubernales*. In questo caso ci troveremmo di fronte ad un aggettivo riferito al sostantivo *apparitores*; sostantivo che, essendo già presente più volte nel testo ad indicare gli impiegati in generale della prefettura, potrebbe essere stato sottinteso con riguardo ai soli *contubernales*, cioè rispetto ai soli impiegati della prefettura specializzati nel servizio di polizia. Dubbia sarebbe comunque, in questo caso, l'ufficialità dell'aggettivo *contubernalis*, dal momento che l'espressione *apparitor contubernalis* non mi consta ricorrere nelle fonti.

Nel secondo caso, invece, quello dell'uso sinonimico, *contubernales*, sarebbe usato come sinonimo di *commilitones* per indicare i soli *apparitores* impiegati nel servizio di polizia. Si tratterebbe però anche in questo caso di un utilizzo tutto sommato improprio del termine, poiché da tempo la *praefectura Urbi* non disponeva più di *militēs*, anche se in un certo modo una tale forma di espressione sarebbe stata in linea con l'impiego della terminologia di carattere militare negli *officia* civili tardoantichi.

Concludendo, è possibile che le uniche denominazioni ufficiali esistenti per designare gli impiegati della *praefectura Urbi* fossero quelle generiche di *apparitores* o *officiales*. All'interno degli *apparitores* o *officiales* doveva esistere un nu-

50 *Ibidem*, col. 791.

51 Cfr. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., pp. 254-256.

cleo di personale, di consistenza organica tutto sommato ignota, addetto al servizio di polizia in generale e non solo a quello di polizia di sicurezza documentato nelle epistole della *Avellana* su cui ci siamo soffermati. Sarebbe cioè esistito un nucleo di personale erede delle funzioni delle *cohortes urbanae*: sarebbero proprio gli appartenenti a tale nucleo quelli che la nostra fonte designa come *contubernales*. Il termine dunque non sarebbe di natura ufficiale ma più probabilmente legato alla prassi o al lessico in uso all'interno degli *officia*, quello stesso cioè per cui i capi delle *regiones* potevano essere di volta in volta definiti *maiores*, *priores* o *primates* anche in documenti ufficiali ma interni all'amministrazione imperiale.

Ad un uso aggettivale di *contubernalis* sarebbe allora da preferirne uno sinonimico con il significato, da tempo improprio, di *commilito* che tuttavia per altro verso – cioè nei fatti, nella prassi – sarebbe anche giustificato dalla considerazione che i *contubernales* così come i *commilitones* sono coloro che *in una habitant, vivunt*. È infatti di intuitiva evidenza che gli addetti al servizio di polizia avranno pur dovuto continuare a restare raggruppati quantomeno all'interno di una struttura centrale – che fossero o meno i *castra urbana* reimpiegati – idonea a consentirne una migliore gestione operativa ed un minimo di inquadramento, tanto che a ben guardare la stessa denominazione di *contubernales* suggerisce di per sé un ordinamento almeno in parte improntato sulla falsariga di quello militare vero e proprio.

In sintesi, i *contubernales* sarebbero gli *apparitores* addetti al servizio di polizia, identificati con quello che dovette essere il loro nome officioso, utilizzato per distinguerli dagli altri *apparitores* della prefettura, anch'essi impiegati nei disordini del 418-419 a causa della straordinarietà dell'evento. Mentre nulla di certo può dirsi sul loro accasermamento e mentre è controversa anche la ricostruzione della loro catena di comando, che coinvolge almeno altri due problemi relativi all'organizzazione della prefettura urbana tardoantica⁵², nel caso dei torbidi per

52 La tesi di A. Chastagnol più volte ricordata – vd. anche *supra* nel testo e nelle note – non sembra infatti suffragata da riscontri di carattere archeologico che consentano di attestare almeno una continuità di impiego della struttura da parte della *praefectura Urbi*. Tace infatti in tal senso Filippo COARELLI, «*Castra Urbana*», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Ed. Quasar, Roma 1993, p. 255, che peraltro, argomentando da *CIL* VI, 1156a = *ILS* 722, parla di una qualche «unificazione amministrativa» del *forum suarium* con i *castra*. La questione sollevata da A. Chastagnol è evidentemente connessa a quella topografica relativa ai *castra urbana*: per una sua complessiva disamina vd. ora RUCIŃSKI, *Praefectus urbi*, cit., pp. 175-177 e soprattutto Filippo COARELLI, *Statio. I luoghi dell'amministrazione nell'antica Roma*, Ed. Quasar, Roma 2019, entrambi con fonti ed ulteriore

la successione a Zosimo è assai verosimile che i *contubernales* prendessero parte anche alle altre fasi degli scontri insieme agli *apparitores*, benché le fonti menzionino sempre e solo questi ultimi. Tale particolare può essere tuttavia facilmente spiegato: la necessità di distinguere tra *contubernales* ed *apparitores* si pone solo in *Avellana* 16, quando ad intervenire è esclusivamente una *pars officii* della prefettura urbana di cui sarà parso al prefetto di dover descrivere le diverse componenti in azione, ma ciò non aveva più senso nella narrazione degli altri scontri nel corso dei quali, cioè in *Avellana* 31-32, *omne officium* agisce di concerto con i *maiores regionum* e con i *corporati*. Nessuna necessità, cioè, di rimarcare attraverso l'impiego di denominazioni comunque non ufficiali, una distinzione tutta interna all'*officium*, dal momento che nella circostanza eccezionale descritta in *Avellana* 31-32 *omne officium* venne impiegato insieme con altre diverse amministrazioni ed organizzazioni civiche da esso distinte. Ciò del resto avveniva in conformità agli ordini imperiali di Onorio ed alle direttive di Costanzo, principali destinatari dei rapporti inviati dal *praefectus Urbi* ed ai quali, a conti fatti, assai poco sarà importato conoscere se ad intervenire fossero stati i *contubernales* o gli *apparitores*, dal momento che già lo stesso imperatore aveva chiarito che avrebbe riconosciuto responsabile dell'ordine pubblico sostanzialmente l'intero *officium urbanum* e le amministrazioni delle *regiones*.

bibliografia. Sul *forum suarium* vd. invece Laura CHIOFFI, «Forum Suarium», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, 1995, pp. 346-347. Circa la catena di comando dei *contubernales* all'interno della *praefectura Urbi*, vd. le diverse tesi esposte da SINNIGEN, *The Officium*, cit., pp. 99-100 e CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine*, cit., pp. 230-235 e 255-256. Suscita comunque forti perplessità l'ambigua posizione riservata al *tribunus fori suarii* da A. Chastagnol nella sua ricostruzione, soprattutto tenuto conto dell'estraneità del funzionario all'*officium urbanum*: vd. *supra* nota 8. Chi scrive è incline a ritenere che, indipendentemente dal caso specifico della carriera del funzionario di *CIL* VI, 1156a = *ILS* 722, il 'tribunato del foro suario' non fosse altro che un ufficio qualificabile in termini di polizia amministrativa ed appositamente creato per vigilare sul commercio della *caro porcina*, cioè su di una materia già rimessa al *praefectus Urbi* prima del III sec. d.C. In tal senso vd. MANTOVANI, *Sulla competenza penale*, cit., pp. 213-214 ed attestata in *D. I* 12, 1, 11 (*Ulp. l.s. de off. praef. urb.*). Il *tribunus fori suarii* non avrebbe avuto quindi alcun coinvolgimento istituzionale nella diversa materia della polizia di sicurezza, intesa come opera di controllo dell'ordine e della sicurezza pubblica. Sempre a parere di chi scrive, attesa anche la difficoltà di identificare il *vir clarissimus tribunus* Sereniano – circa il quale cfr. *supra* nota 6 – difettano elementi per sostenere la subordinazione degli *apparitores-contubernales* al *tribunus fori suarii*, tenuto conto pure della estraneità di questo all'*officium urbanum* e della sua configurazione come amministrazione *sub dispositione praefecti Urbi* secondo quanto in *N.D.Occ.* 4, 10.

BIBLIOGRAFIA

- BAUDRY, Frédéric, «Contubernales, contubernium», *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, I.2, Hachette, Paris 1887, pp. 1488-1489.
- CALLU, Jean-Pierre (éd), *Symmaque. Lettre. Tome I (Livres I-II)*, Les Belles Lettres, Paris, 1972.
- CARRIÉ, Jean-Michel, «Police», in BOWERSOCK, Glen W. - BROWN, Peter - GRABAR, Oleg (eds.), *Late Antiquity. A Guide to the Postclassical World*, The Belknap Press of Harvard University Press 1999, p. 646.
- CHASTAGNOL, André, *La préfecture urbaine a Rome sous les bas-empire*, Presses Universitaires de France, Paris 1960.
- CHASTAGNOL, André, *Les fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Nouvelles Éditions Latines, Paris 1962, pp. 279-281.
- CHASTAGNOL, André, «Comptes rendus. Freis (Helmut). *Die cohortes urbanae*», *Revue belge de Philologie et d'Histoire*, XLVI (1968), pp. 847-853.
- CHASTAGNOL, André, «Trente ans après: les préfets de la ville de Rome (290-423 après. J.-C.)», *Scienze dell'Antichità*, 6-7 (1992-1993), pp. 487-497.
- CHIOFFI, Laura, «Forum Suarium», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, 1995, pp. 346-347.
- CLEMENTE, Guido, «The Roman Senate and the Politics of Religion in the *Collectio Avelana* (IV-VI Century AD)», *Scripta Classica Israelica*, XXXVI (2017), pp. 123-139.
- COARELLI, Filippo, «Castra Urbana», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Ed. Quasar, Roma 1993, p. 255.
- COARELLI, Filippo, *Statio. I luoghi dell'amministrazione nell'antica Roma*, Ed. Quasar, Roma 2019.
- DAGRON, Gilbert, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Presses Universitaires de France, Paris 1974.
- DE LAET, Sigfried J., «Cohortes prétorienne et préfets du prétoire du Haut-Empire», *Revue belge de Philologie et d'Histoire*, XXIII (1944), pp. 498-506.
- DE MARTINO, Francesco, *Storia della costituzione romana*, V, Jovene, Napoli 1975².
- DE ROBERTIS, Francesco Maria, «La Cura Regionum Urbis nel periodo imperiale», *Athenaeum*, XIII (1935), pp. 171-186.
- DE SPIRITO, Giuseppe, «Basilica Iulii, Iuliae», *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Ed. Quasar, Roma 1993, pp. 179-180.
- DURRY, Marcel, *Les Cohortes Prétorienne*, Écoles française d'Athènes et de Rome, Paris 1938, pp. 67- 74.
- FIEBIGER, Heinrich Otto, «Contubernium», in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, IV.1, 1900, coll. 1164-1165.
- FRANK, Richard Ira, *Scholae Palatinae. The palace Guards of the Later Roman Empire*, American Academy in Rome, Rome 1969.

- FREIS, Helmut, *Die cohortes urbanae*, Böhlau, Köln-Graz, 1967, pp. 20-22.
- HOMO, Léon. *Rome impériale et l'urbanisme dans l'antiquité*, Albin Michel, Paris 1951.
- JONES, Arnold Hugh Martin, *The Later Roman Empire 284-602. A Social, Economic and Administrative Survey*, II, Basil Blackwell, Oxford 1964.
- KRAUSE, Jens-Uwe, *Gewalt und Kriminalität in der Spätantike*, Beck, München 2014.
- LE BOHEC, Yann, «Contubernium», *Brill's New Pauly. Antiquity. English edition*, III, col. 757.
- LIBERATI, Anna Maria - SILVERIO, Enrico, «Tra custodia Urbis e custodia sui. A proposito di alcune questioni relative alle *cohortes urbanae* ed agli *speculatores*», *Nuova Antologia Militare*, I (2020), 2, pp. 167-192.
- LIZZI TESTA, Rita - MARCONI, Giulia (eds.), *The Collectio Avellana and Its Revivals*, Cambridge Scholars Publishing 2019.
- LONG, Jacqueline, «The Sacred Command of the Lord my Brother the Emperor Should Have Come as Something Not to Neglect», *Classical Studies: Faculty Publications and Other Works*, Loyola University Chicago, *on line*, 4.6.2013.
- NIPPEL, Wilfried, *Public order in ancient Rome*, Cambridge University Press 1995.
- MANTOVANI, Dario, *Sulla competenza penale del 'praefectus urbi' attraverso il 'liber singularis' di Ulpiano*, in BURDESE, Alberto (a cura di), *Idee vecchie e nuove sul diritto criminale romano*, CEDAM, Padova, 1988, pp. 171-223.
- MASQUELEZ, Alfred Émile Alexis Eugène, «Contubernium», *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, I.2, Hachette, Paris 1887, p. 1489.
- PASSERINI, Alfredo, *Le coorti pretorie*, Regio Istituto italiano per la Storia antica, Roma 1939, pp. 3-29.
- POLLASTRI, Alessandra, «Zosimo, santo», *Enciclopedia dei Papi*, I, Treccani, Roma 2000, pp. 392-398.
- POLLASTRI, Alessandra, «Bonifacio I, santo», *Enciclopedia dei Papi*, I, Treccani, Roma 2000, pp. 398-404.
- POLLASTRI, Alessandra, «Eulalio, antipapa», *Enciclopedia dei Papi*, I, Treccani, Roma 2000, pp. 404-405.
- PURPURA, Gianfranco, «Polizia (diritto romano)», *Enciclopedia del Diritto*, XXXIV, Giuffrè, Milano 1985, pp. 101-111.
- RUCIŃSKI, Sebastian, «Le rôle du préfet des vigiles dans le maintien de l'ordre public dans la Rome impériale», *Eos*, XC (2003), pp. 262-274.
- RUCIŃSKI, Sebastian, «Position des *curatores regionum* dans la hiérarchie administrative de la ville de Rome», *Eos*, XCI (2004), pp. 108-119.
- RUCIŃSKI, Sebastian, *Praefectus urbi. Le Gardien de l'ordre public à Rome sous le Haut-Empire Romain*, Contact, Poznań 2009.
- SABLAYROLLES, Robert, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*, École Française de Rome, Rome 1996.

- SALZMAN, Michele R., «Contestations between Elites: Italo-Roman Senatorial Aristocrats and The Senate in the *Collectio Avellana*», in LIZZI TESTA, Rita - MARCONI, Giulia (eds.), *The Collectio Avellana and Its Revivals*, cit., pp. 138-158.
- SÁNCHEZ, José Ramón Aja, *Tumultus et urbanae seditiones: sus causas. Un estudio sobre los conflictos económicos, religiosos y sociales en las ciudades tardorromanas (s. IV)*, Santander 1998.
- SILVERIO, Enrico, «L'età di Costantino e la sorte delle istituzioni di sicurezza della città di Roma: questioni e prospettive», *Ephemeris Dacoromana*, XVII (2015), pp. 79-103.
- SINNIGEN, William G., *The Officium of the Urban Prefecture during the Later Roman Empire*, American Academy in Rome, Rome 1957.
- SINNIGEN, William G., «Administrative shifts of competence under Theoderic», *Traditio*, XXI (1965), pp. 456-467.
- SIRKS, Boudewijn, «Law and Administration in the *Collectio Avellana*», *Tesserae Iuris*, I (2020), 1, pp. 47-58.
- TULLIO, Raffaele, «*Cohors praetoria e cohors amicorum*», *Rivista di Filologia e d'istruzione classica*, XX (1942), pp. 54-61.
- WALTZING, Jean-Pierre, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les romains depuis les origine jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident. Tome II. Les collèges professionnels considérés comme institutions officielles*, Charles Peeters, Louvain 1896.

Vandali e Mauri in Africa tra V e VI secolo. Hoamer, “Achille dei Vandali”

di FABIANA ROSACI

ABSTRACT: The contribution investigates a specific episode of the conflicts between Vandals and Moors between the 5th and 6th centuries AD: the defeat suffered by the vandal Hoamer at the hands of Antlas, head of the *Frexes* tribal group. Modern historiography paid little attention to Hoamer's profile and ancient sources' lack makes even difficult to cast light on him, also through a parallel with the sovereign Hilderic. This wide-ranging analysis starts from the problem of Moors ethnic identity in Late Antiquity – on the basis of a line of studies that dates back to Courtois and reaches its apex in Modéran – and shows a general picture of the Vandals-Moors relations (since the arrival of Genseric in Carthage) and mutual perception; in this regard, specific passages of Procopius of Caesarea and *Iohannis* of Corippus are analyzed. The *focus* is placed on the war episode in which Hoamer was the protagonist, perhaps a marginal event in the accounts of ancient authors but a considerable example of the events that involved the two groups in Africa of Late Antiquity.

KEYWORDS: HOAMER – *BELLUM MAURORUM* – VANDALS – HILDERIC – PROCOPIUS OF CAESAREA – CORIPPUS.

La fonte principale che tramanda le gesta di Hoamer, soprannominato, per le sue doti militari, “l’Achille dei Vandali”¹, è il *Bellum Vandalicum* di Procopio di Cesarea, che, assieme alla *Iohannis* di Corippo², costituisce

1 Proc., *B.V.* 1, 9 HAURY-WIRTH: ὄν δὴ καὶ Ἀχιλλέα Βανδύλων ἐκάλουν. Cfr. Arnold Hugh Martin JONES - John Robert MARTINDALE - John MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. 3, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 600-601, s.v. *Hoamer*.

2 Essenziale risulta il II capitolo dell’opera, in cui Corippo elenca una lista di diversi gruppi insorti in Africa all’arrivo di Giovanni Troglita in Africa intorno al 546 d.C., che è stato variamente commentato: Christian COURTOIS, *Les Vandales et l’Afrique*, Paris, Scientia Verlag Und Antiquariat, 1955; Jehan DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l’Antiquité classique à l’ouest du Nil*, Dakar, Faculté des lettres et sciences humaines, 1962;

la testimonianza principale per tentare di ricostruire i conflitti tra i sovrani di Cartagine e i Mauri nei decenni che precedettero la riconquista bizantina. Dallo “storico ufficiale” di Giustiniano apprendiamo che Hoamer era ἀνεψιός (nipote oppure cugino) di Ilderico³ e, quindi, era uno dei discendenti della famiglia regale hasdinga, come è specificato anche da Vittore di Tunnuna⁴. Nulla in più si evince circa i suoi legami parentali, se non che fosse fratello di un tal Oageis, anch’egli valoroso comandante militare e proprietario di una ricca e lussuosa villa descritta in un componimento dell’*Anthologia Latina*⁵. Sono, al contrario, gli aspetti concernenti le doti e l’*ethos* dell’“Achille dei Vandali” ad emergere dalle testimonianze antiche, soprattutto a confronto con Ilderico⁶, sotto il cui regno Hoamer compì le sue imprese. Ilderico, che governò sul popolo vandalo dal 523 al 530 d.C.⁷, è rappresentato come un *princeps civilis*⁸, “ma fin troppo debole negli affari di guerra, non desiderando neppure che questioni di tal genere gli arrivassero alle orecchie”⁹. Hoamer, invece, era un ἀνήρ ἀγαθός e fu lo

Yves MODÉLAN, «“Qui montana Gurubi colunt”. Corippe et le mythe des Maures du Cap Bon», *Mélanges de l’École Française de Rome*, 99 (1987), pp. 963-989; Vincent ZARINI, *Berbères ou barbares? Recherches sur le livre second de la Johannide de Corippe*, Nancy, Association pour la Diffusion de la Recherche sur l’Antiquité, 1997.

3 Proc., *B.V.* 1, 9 HAURY-WIRTH.

4 Vict. Tunn., *chron.* 531 PLACANICA.

5 *A.L.* 345 e 369 RIESE; Proc., *B.V.* 1, 9 HAURY-WIRTH. Cfr. *PLRE*, vol. 3, p. 452, s. v. *Euag-ees*.

6 Sulla politica di Ilderico, che era figlio del vandalo Unirico e della romana Eudocia (cfr. *A.L.* 215 RIESE: *Vandalrice potens, gemini diadematis heres*), si vedano: Paolo MASTANDREA, «Un elogio in versi per Hilderico re dei Vandali», *Euphrosyne*, 31 (2003), pp. 339-347; Alessandro ANGELUCCI, «χρήμασί τε μεγάλους ἀλλήλους ἔδωροῦντο. L’amicizia tra Ilderico e Giustiniano alle radici della guerra vandalica (Procop. Vand. III 9)», in Eleonora CIANCI (cur.), *L’Amicizia nel Medioevo Germanico. Studi in onore di Elisabetta Fazzini*, Chieti – Pescara, LED, 2018, pp. 85-100; Fabiana ROSACI, «Il “rinascimento vandalico” in Africa tra V e VI secolo. Proposte per una rilettura storica dei testi letterari», in Alfonso MAMMATO – Giulia MORETTI CURSI (cur.), *Crisi e Trasformazioni. Storia, archeologia e storia dell’arte dall’antichità ai giorni nostri*, Roma, UniversItalia, 2020, pp. 71-83; Umberto ROBERTO, *Il secolo dei Vandali. Storia di un’integrazione fallita*, Palermo, 21editore, 2020, pp. 217-221; Amélie BELLELI, «Les enfants d’Hildéric. L’héritage chrétien de l’utérus romain», in *Resilient Religion. 18th Annual Conference of the European Association for the Study of Religions IAHR Regional Conference*, in c.d.s.

7 *Lat. Reg. Vand. Alan.* 15 BECKER-KOTTER.

8 *V. Fulg.* 25 ISOLA.

9 Proc., *B.V.* 1, 9, 1 HAURY-WIRTH. La moderna storiografia ha sottolineato a più riprese come l’opera di Procopio sia frutto più di una precisa ideologia, atta a esaltare la ricon-



Cavaliere Vandalo, circa 500 d. C.; da un pavimento a mosaico a Bordj Djedid presso Cartagine. British Museum online Collection, Public Domain according to Wikipedia

stratega di tutte le guerre combattute dai Vandali¹⁰, in particolare quelle contro i Mauri. Ilderico, infatti, aveva ereditato dai suoi predecessori i conflitti con i popoli dell'entroterra africano.

questa giustiniana, che di un'obiettiva ricostruzione storica, per cui lo storico di Cesarea metterebbe in risalto come il popolo vandalo, fin dal suo arrivo in Africa nel 429 d.C., avesse mutato i propri costumi assumendo stili di vita "romani", sempre più evidenti nelle azioni dei successori di Genserico. Cfr. Averil CAMERON, *Procopius and the Sixth Century*, Berkeley, University of California Press, 1985; James EVAN, «Justinian and the Historian Procopius», *Greece & Rome*, 17 (1970), pp. 218-223; Geoffrey GREATREX, «Perceptions of Procopius in Recent Scholarship», *Histos*, 8 (2014), pp. 76-121; Christopher LILLINGTON-MARTIN, *Procopius of Caesarea: Literary and Historical Interpretations*, London, Routledge, 2017.

10 Proc., *B.V.* 1, 9 HAURY-WIRTH. Sulla divisione dei territori africani all'indomani dello sbarco dei Vandali nel 429 d.C. e sui vari accordi siglati con l'Impero da Genserico, a fronte di una vasta bibliografia, si rimanda a Yves MODÉLAN, «Les provinces d'Afrique à l'époque vandale», in Claude BRIAND PONSART - Yves MODÉLAN (dir.), *Provinces et identités provinciales dans l'Afrique romaine*, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 241-270.

Stando a quanto riferito da Vittore di Vita nella *Historia persecutionis Africanae provinciae*, nel 455 d.C. Genserico *totius Africae ambitum obtinuit*¹¹. Come debba essere inteso, soprattutto in ottica geografica, il termine *ambitus* non è chiaro. Seguendo la ricostruzione proposta da Christian Courtois, nella sua ancor oggi fondamentale monografia sull’Africa vandala, il primo *rex Vandalorum et Alanorum* avrebbe conquistato soltanto alcune città del litorale mauritano, mentre il resto delle Mauretanie era rimasto sotto il controllo di sovrani locali indipendenti¹². Anche qualora la proposta dello storico francese non cogliesse *in toto* nel segno, è improbabile, comunque, ritenere che le Mauretanie fossero state a lungo sotto il dominio vandalo, poiché a Belisario, che sbarcò nel 533 d.C., esse apparivano come una terra maura¹³. Anche la Tripolitania, secondo la descrizione offerta da Corippo nella *Iohannis*, sembra che fosse territorio in mano alle tribù locali¹⁴. Si è ipotizzato che proprio l’occupazione dell’area da parte dei Vandali, avvenuta tra il 439 d.C. e il 455 d.C., e le conseguenti confische territoriali avessero in qualche modo causato instabilità nella regione, facilitando le aggressioni esterne¹⁵. In ogni caso, Genserico riuscì a gestire e a tenere sotto controllo la presenza dei barbari d’Africa ai confini del suo regno, al punto che gli

11 Vict. Vit., 1, 13 LANCEL.

12 COURTOIS, cit., pp. 171-185. Cfr. Yves MODÉLAN, «Les frontières mouvantes du royaume vandale», in Xavier DUPUIS - Claude LEPELLEY (dir.), *Frontières et limites géographiques de l’Afrique du Nord Antique*, Paris, Editions de la Sorbonne, 1999, pp. 241-264. Per la divisione dei territori africani in base agli accordi romano-vandalici si rimanda al fondamentale Rocco SELVAGGI, *Erfolgreiche Vertragskonzepte oder foedera incerta? Die weströmische Außenpolitik des 5. Jahrhunderts im Spiegel der römisch-germanischen Vereinbarungen*, Hamburg, Hamburg University Press, 2020. Una recente sintesi sulla situazione all’indomani del trattato del 442 d.C., prima, e sulla risistemazione della regione avvenuta dopo la morte di Valentiniano III, è stata fornita da Elena CALIRI, «L’età vandala. Le due iscrizioni di Batna, pubblicate da B. Chalal e X. Dupuis nel “BAA”:2020, messa a punto ed analisi delle testimonianze epigrafiche», Discussione tenuta in occasione de *I Seminari della S.A.I.C. Academy*, 22 settembre 2021, la quale ricorda come nella testimonianza di Vittore di Vita appaiono disordinatamente accostate regioni amministrative e regioni geografiche, mentre Procopio di Cesarea non offre indicazioni in merito.

13 Proc., *B.V.* 2, 13, 19 HAURY-WIRTH.

14 Coripp., *Ioh.* 2, 117 DIGGLE-GOODEYEAR.

15 MODÉLAN, «Les frontières mouvantes», cit., pp. 241-264; Attilio MASTINO - Raimondo ZUCCA, «La Libia dai Garamanti a Giustiniano», *Africa*, 63 (2008), pp. 155-172. La data di occupazione della Tripolitania oscilla tra il 439 d.C., il 442 d.C. e il 455 d.C. e sul tema rimane aperto il dibattito storiografico, su cui si rimanda al fondamentale COURTOIS, cit., p. 174. Sulla Tripolitania cfr. David MATTINGLY, *Tripolitania*, London, Batsford, 1995.

autori antichi narrano che da un lato questi avessero timore del sovrano hasdingo, dall'altro, talvolta, combattessero come suoi alleati¹⁶. Fu durante il governo di Unirico che alcuni gruppi di Mauri del massiccio dell'Aurès insorsero, colpendo con le loro incursioni la Byzacena e la Numidia¹⁷ e, probabilmente proprio per alleggerire la pressione in Africa, alcuni tra questi rivoltosi sarebbero stati deportati in Sardegna¹⁸. Motivo scatenante sarebbe stata la crisi economica e sociale che, intorno al 484 d.C., avrebbe colpito i piccoli proprietari in Byzacena e Numidia, a causa della diminuita capacità dei commercianti africani di vendere i loro prodotti sui mercati transmarini. Questa situazione avrebbe spinto masse di contadini a cercare una via di fuga dal governo centrale cartaginese, ponendosi sotto il controllo dei principi mauri¹⁹. A partire dall'epoca di Unirico, quindi, l'instabilità economica e sociale dell'Africa avrebbe determinato che i Mauri si sostituissero gradualmente ai Vandali nel controllo delle regioni più interne. Interessante risulta, in proposito, la sintesi proposta da Roland Steinacher, che

16 Proc., *B.V.* 1, 8, 1-2 HAURY-WIRTH. Sull'alleanza militare tra Vandali e Mauri cfr. Sid., *carm.* 5, 388-392 ANDERSON, a proposito delle incursioni barbare in Campania durante il regno di Maiorano, e Vict. Vit., 1, 30-38 LANCEL, che racconta la vicenda del monaco cattolico Martiriano, tenuto prigioniero da Genserico e dal capo dei Mauri e che comprovrebbe un'intesa tra i due.

17 Proc., *B.V.* 1, 8, 5 HAURY-WIRTH. COURTOIS, cit., pp. 341-342 ha posto l'attenzione sul fatto che vi fosse in Procopio una certa confusione, in termini geografici, sulla terra che egli definiva Aurès, cfr. Michel JANON, «L'Aurès au VI siècle. Note sur le récit de Procope», *Antiquités Africaines*, 15 (1980), pp. 345-351; Yves MODÉLAN, «Les Vandales et l'Aurès», *Aouras*, 5 (2009), pp. 339-364. A.L. 189 RIESE, purtroppo non databile con precisione, fa riferimento alla *gens tetra* di Memnone, con riferimento alla loro slealtà, come tramandato anche da *V. Fulg.* 7 LAPEYRE.

18 Proc., *B.V.* 2, 13, 41-45 HAURY-WIRTH narra che, alla morte di Godas, i Mauri abbandonarono le terre assegnate loro e si rifugiarono nella zona di *Karales*, dove si resero protagonisti di gravi atti di brigantaggio, al punto che fu necessaria una spedizione armata contro di loro. Sulla presenza di gruppi mauri in Sardegna non vi è, comunque, unanimità tra gli studiosi: alcuni ipotizzano che si trattasse di soldati, altri ritengono che fossero ribelli esiliati, né è chiaro se furono deportati da Genserico, Unirico o Ilderico. Sul tema si rimanda a Antonio IBBA, «Fra Cartagine e Bisanzio: Godas, i Vandali, i Mauri e i Sardi in Sardegna», in Luca MONTECCHIO (cur.), *Tradimento e traditori nella Tarda Antichità*, Perugia, Graphe.it, 2017, pp. 115-131. Va precisato che per costoro furono coniate anche delle monete in bronzo, con legenda *praesidia Maurorum Sardiniae*, cfr. Giuseppe LULLIRI, *La monetazione vandalica. Le monete della Sardegna vandalica. Le monete di Goda*, Pisa, Edizioni Numismatiche, 2013, pp. 49-50 e pp. 78-79.

19 Yves MODÉLAN, *Les Maures et l'Afrique Romaine*, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2003, pp. 554-561; ROBERTO, cit., pp. 192-195.

parla di una vera e propria “alternativa maura”, in termini di contrapposizione alla vita cittadina, all’assetto politico dell’impero tardoantico, prima, e del regno vandalo successivamente²⁰. I Mauri, quindi, si sarebbero resi ancor più pericolosi al tempo di Guntamundo, che avrebbe richiamato dall’esilio gli esponenti del clero cattolico nel tentativo di guadagnarsi l’appoggio della popolazione romana contro gli attacchi che venivano da fuori²¹.

Queste *gentes externae* delle regioni africane, come la maggior parte dei barbari nel mondo antico, non hanno lasciato documenti scritti con la narrazione degli avvenimenti storici dal loro punto di vista. D’altro canto, gli autori greci e romani hanno osservato queste tribù attraverso una lente deformante, descrivendole in maniera stereotipata, generica e fortemente connotata: i Mauri appaiono come alieni, esotici, strani, aggressivi ed estranei a qualsiasi forma di civiltà²². È evidente, infatti, come, nella stessa ottica procopiana, i veri barbari del Nord Africa non fossero i Vandali, bensì i Mauri²³. La distanza tra i due gruppi appariva insor-

20 Roland STEINACHER, *Die Vandalen. Aufstieg und Fall eines Barbarenreichs*, Stuttgart, Klett-Cotta Verlag, 2016, pp. 259-268

21 Maria CESA, «La pacificazione della Libia nella Iohannis di Corippo», *Civiltà Classica e Cristiana*, 6 (1985), p. 79. Al riguardo Denys PRINGLE, *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest. An account of the military history and archaeology of the African provinces in the sixth and seventh centuries*, Oxford, BAR International Series 99, 1981, pp. 113-114 nota come proprio nelle ultime decadi del regno vandalo si registrerebbe un abbandono delle aree rurali, colpite ripetutamente dai *raids* dei Mauri, da parte dell’amministrazione centrale; Yves MODÉLAN, «Les premiers raids des tribus sahariennes en Afrique et la Johannide de Corippus», in Claude LEPELLEY (dir.), *L’armée et les affaires militaires*, Paris, Editions du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, 1991, pp. 479-490.

22 Sulla ricezione dei nomadi africani nell’immaginario degli autori romani si veda Brent SHAW, «Eaters of Flesh, Drinkers of Milk: the Ancient Mesopotamian Ideology of the Pastoral Nomad», *Ancient Society*, 13-14 (1982-1983), pp. 5-31. Paul Albert FÉVIER, «Le Maure ambiguë ou les pièges du discours», *Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques*, 19 (1985), pp. 291-308 mette in evidenza come l’equivalenza “*maurus* = ostile all’impero romano” sia frutto di un punto di vista fortemente orientato, anche perché, talvolta, i Mauri erano inglobati nel sistema romano. Per lo studio dei cosiddetti “berberi del Maghreb” fondamentale rimane il lavoro di Courtois sull’Africa vandala, che mette in evidenza come vada fatta una distinzione tra le popolazioni “non romanizzate” a sud della Byzacena, che costituivano il “regno della dorsale”, e i “nomades chameliers” venuti dalla Tripolitania intorno al 520 d.C. Di analoga importanza la monografia di MODÉLAN, *Les Maures*, cit., che sottolinea il fondamentale contributo proveniente dall’archeologia e dall’epigrafia per ricostruire, nel modo più obiettivo possibile, il “fenomeno mauro” in Africa.

23 Proc., *B.V. 2*, 6 HAURY-WIRTH, che descrive il popolo vandalo come il più “effeminato” e



Come i vandali venivano percepiti nel manoscritto *Théâtre de tous les peuples et nations de la terre avec leurs habits et ornements divers, tant anciens que modernes, diligemment depeints au naturel* (1575), di Lucas d'Heere (Ghent Library, CC BY-SA 4.0)



Moneta da 50 denari di Gelimero, Re dei Vandali, 530 d. C. foto condivisa su Classical Numismatic Group under GNU Free Documentation License.

montabile, soprattutto perché, fin dal loro arrivo in Africa, gli uomini di Genserico avevano perso quell'originaria efferatezza che li contraddistingueva, abbandonando i costumi germanici con un vero e proprio cambiamento di fisionomia²⁴. In Africa vi erano, dunque, tre "comunità" distinte: i *Romani*, gli *Afri*, i *Mauri*²⁵. Se i primi due, talvolta, sono stati confusi tra loro, i Mauri appaiono nettamente separati per *modus vivendi* e *modus operandi*. Ciò è evidente, *in primis*, dalla lettura delle opere di Procopio di Cesarea, non soltanto il *Bellum Vandalicum* ma anche il VI libro del *De aedificiis*,

il cui *focus* riguarda proprio l'Africa, dove sono descritte le costruzioni architettoniche volute e ordinate da Giustiniano, comprese le fortificazioni militari poste ἀμφὶ τὸ ὄρος²⁶. Si è ritenuto che i vaghi accenni ai barbari mauri, nel *De aedifi-*

quello mauro come "rozzo": i Mauri abitano, infatti, in capanne soffocanti sia d'inverno che d'estate, dormono sdraiati a terra, non hanno l'abitudine di cambiare gli abiti ma indossano sempre un largo mantello e una tunica ruvida, non mangiano né pane e né vino, ma si nutrono di cereali, frumento e orzo, alla stregua di animali. Cfr. JANON, cit., pp. 349-351.

24 Yves MODÉLAN, «Le plus délicat des peuples et le plus malheureux. Vandales et Maures en Afrique», in Guido BERNDT - Roland STEINACHER (Eds.), *Das Reich der Vandalen und seine (Vor-)Geschichten*, Wien, OAW, 2008, 213-225; ROSACI, cit., pp. 71-83; ROBERTO, cit., pp. 163-170 e pp. 207-210.

25 Coripp., *Ioh.* 4, 280-284 DIGGLE-GOODYEAR.

26 Proc., *De aed.* 6, 7 HAURY-WIRTH. Giusto TRAINA, «Aspettando i barbari. Le origini tardo-antiche della guerriglia di frontiera», *RomanoBarbarica*, 9 (1986-1987), pp. 247-279; ID., «L'Africa secondo Costantinopoli: il VI libro de *De aedificiis* di Procopio di Cesarea»,

ciis, siano spia di un atteggiamento “ambiguo e inespresso” da parte dello storico, che si faceva portavoce della propaganda giustiniana, al contrario di quanto non avvenga nella *Historia Arcana*, in cui l’Africa era il primo esempio delle distruzioni causate da Giustiniano e Vandali e Berberi erano, senza alcuna distinzione, entrambi vittime²⁷. Il presupposto ideologico di fondo del *De Aedificiis* era basato sulla contrapposizione tra civiltà urbana e nomadi: questi ultimi venivano idealmente spinti alla frontiera, ovviamente con significative eccezioni, come i “mauri pacati”, tradizionalmente in pace con Roma, che avevano anche abbracciato la fede cristiana²⁸. Altra fonte imprescindibile per indagare l’“universo mauro” è Corippo, sulla cui importanza non si insisterà mai abbastanza, al di là delle ipotesi interpretative degli esegeti moderni²⁹. La *Iohannis*, che narra delle vittorie riportate dal *magister militum* Giovanni Troglita in terra d’Africa sotto Giustiniano³⁰, non ha eguali nella letteratura antica per quanto concerne l’attenzione riservata alle tribù maure, alla loro organizzazione e ai loro usi e costumi, messi comunque a confronto con la “romanità”. È opportuno precisare che i Mauri non avevano

L’Africa Romana, 7 (1990), pp. 341-346.

27 CAMERON, *Procopius*, cit., pp.171-187.

28 Proc., *De aed.* 6, 7 HAURY-WIRTH: Μαυρουσίους δὲ καὶ Ἰαυδαν, ὃς αὐτῶν ἦρχεν, ἐξελάσας ἐνθένδε Ἰουστινιανὸς βασιλεὺς, τῇ ἄλλῃ προσεποίησε Ῥωμαίων ἀρχῇ. προνοήσας τε ὡς μὴ καὶ αὐθις οἱ βάρβαροι κακουργοῖεν ἐνταῦθα ἰόντες, πόλεις μὲν ἀμφὶ τὸ ὄρος ἐρήμους τε καὶ ἀτειχίστους τὸ παράπαν εὐρὸν ἐτειχίσατο, Πεντεβαγάνη τε λέγουσιν καὶ Φλωρεντιανὴν καὶ Βάδην τε καὶ Μήλειον καὶ Ταμουγάδην, ἔτι μέντοι καὶ φρούρια δύο Δάβουσιν τε καὶ Γαιανά, φυλακτῆρια δὲ στρατιωτῶν διαρκῆ ἐνταῦθα καταστησάμενος, οὐδεμίαν τοῖς ἐκείνη βαρβάροις ἐλπίδα τῆς ἐπὶ τὸ Αὐράσιον ἐπιβουλῆς ἀπελίπετο. καὶ χώραν δὲ τὴν ὑπὲρ τὸ Αὐράσιον ὑπὸ Βανδίλοις ὡς ἦμισα οὖσαν τοὺς Μαυρουσίους ἀφείλετο. Per un giudizio sul passo si rimanda a TRAINA, «L’Africa secondo Costantinopoli», cit., pp. 344-345.

29 Una sintesi delle varie posizioni assunte, in seno alla storiografia moderna, sul cosiddetto “catalogo delle tribù”, è offerta da MODÉLAN, *Les Maures*, cit.

30 Sulla *Iohannis* di Corippo, considerata l’ultimo poema epico latino, si vedano alcuni tra i principali studi: Angelo Raffaele SODANO, «Uno storico-poeta del secolo di Giustiniano: Flavio Cresconio Corippo», *Antiquitas*, 1 (1946), pp. 27-36; Domenico ROMANO, *L’ultimo epos latino: interpretazione della Iohannis di Corippo*, Palermo, Accademia di Palermo, 1968; Ferruccio BERTINI, «Nuove edizioni di Corippo», *Maia*, 24 (1972), pp. 164-168 che giudica Corippo come “una fonte tutt’altro che disprezzabile per un importante periodo della storia dell’Impero bizantino, tanto che qualcuno, forse a ragione, lo ha ritenuto più informato e degno di fede di Procopio”; MODÉLAN, «Les premiers raids», cit., pp. 479-490; Averil CAMERON, *Changing Cultures in Early Byzantium*, Aldershot, Variorum, 1996, pp. 167-180; Chiara TOMMASI MORESCHINI, «La Iohannis corippea: ricupero e riscrittura dei modelli classici e cristiani», *Prometheus*, 27 (2001), pp. 250-276.

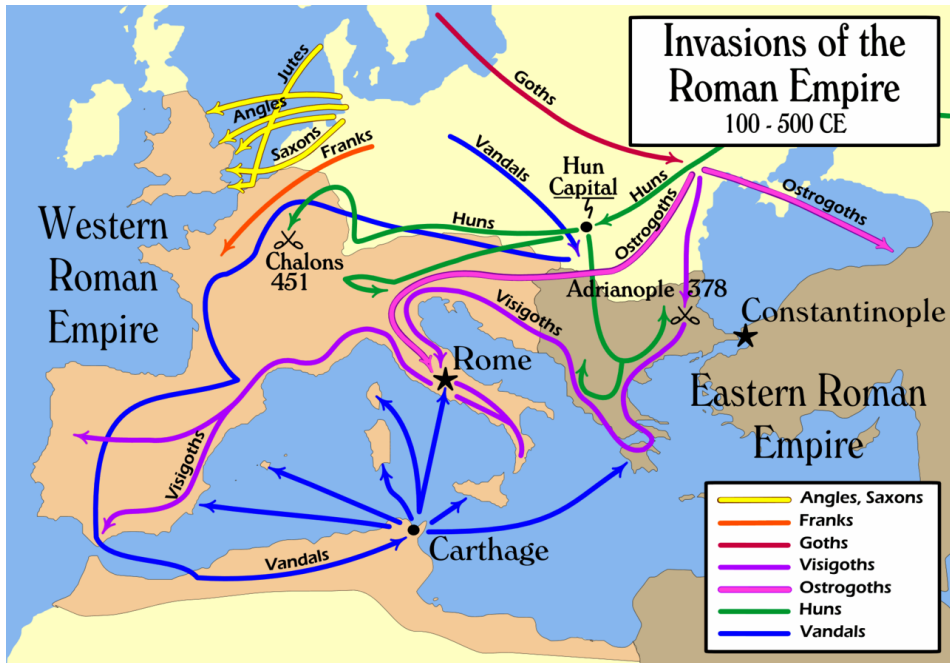
un'identità etnica ben definita e chiaramente riconoscibile, ma stavano costruendo sé stessi, in un difficile processo di etnogenesi³¹. In particolare, le fonti arabe, che tramandano i frammenti della storia preislamica del Maghreb, indurrebbero a ritenere che, nella Tarda Antichità, queste regioni furono interessate da fenomeni di grandi migrazioni dall'est verso l'ovest³². La denominazione di Mauri designava, quindi, realtà tra loro differenti: vi erano i *Frexes* a sud-est della Byzacena, i popoli dell'Aurès in Numidia e una nebulosa di clan stanziati in Tripolitania e Cirenaica³³. Si stima che non si trattasse di genti molto numerose, ma che si erano mescolate, dopo la conquista vandalica dell'Africa, con le masse contadine scarsamente "romanizzate"³⁴. I Mauri di Byzacena e Numidia abitavano le montagne e praticavano l'agricoltura, quelli di Tripolitania erano, invece, cammellieri

31 Sul tema si rimanda al pionieristico lavoro di Emile Felix GAUTIER, *Les siècles obscurs du Maghreb: l'islamisation de l'Afrique du Nord*, Paris, Payot, 1927. Cfr. COURTOIS, cit., p. 126: "La formation des Etats berbères des V et VI siècles, ce n'est point l'effet d'une révolte, c'est une sorte d'affirmation de soi, l'expression d'une vitalité que le temps n'a pas atteinte". Si applica, dunque, ai Mauri il modello teorizzato per i Germani, per cui i popoli barbari della Tarda Antichità non erano delle etnie in senso biologico ma il risultato di un processo di costruzione sociale e identitaria, per cui differenti gruppi si univano sotto un nome e un potere comune. L'indagine sulla teoria dell'etnogenesi, relativamente ai Germani, prese avvio con il pionieristico lavoro di Reinhard WENSKUS, *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen gentes*, Köln, Bohlaus Verlag, 1961. In seguito, risultarono importanti anche gli studi condotti da Herwig WOLFRAM, *Storia dei Goti*, ed. ital. dell'originale *Geschichte der Goten*, München 1979, a cura di Maria CESA, Roma, Salerno editrice, 1985, e da Walter Pohl e la "scuola di Vienna", cfr. Walter POHL, *Die Germanen*, München, Oldenbourg Verlag, 2000. Il dibattito storiografico e i diversi orientamenti sul tema hanno dato luogo ad un'ampia bibliografia, su cui, per una dettagliata sintesi, si rimanda a Rosalba ARCURI, «Etnogenesi, "entelecheia barbarica" e attuali orientamenti storiografici sulla Volkerwanderungszeit», *Koinonia*, 37 (2013), pp. 107-142. Più nello specifico, sul caso mauro cfr. MODÉRAN, *Les Maures*, cit.; ID., «Les Maures de l'Afrique Romaine dans l'Antiquité Tardive», *Revue des Etudes Latines*, 82 (2004), pp. 249-269.

32 Ahmed SIRAJ, *L'image de la Tingitane: l'historiographie arabe médiévale et l'antiquité nord-africaine*, Roma, Ecole Française de Rome, 1995.

33 Mario LIVERANI, «I Garamanti: ricerche in corso e nuove prospettive», *Studi Storici*, 42 (2001), pp. 769-783; MASTINO - ZUCCA, cit., pp. 1995-2023; Fabrizio FELICI - Massimiliano MUNZI - Ignazio TANTILLO, «Austuriani e Laguatan in Tripolitania», *L'Africa Romana*, 16 (2006), pp. 591-688; Philipp VON RUMMEL, «The Frexes: Late Roman Barbarians in the Shadow of the Vandal Kingdom», in Florin CURTA (ed.), *Neglected Barbarians*, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 571-603.

34 Pierre MARAVAL, *Justinien. Le rêve d'un empire chrétien universel*, Paris, Tallandier Editions, 2016.



Invasioni dell'Impero Romano 100-500 d. C. MapMaster, licensed in CC SA 2.5 Genseric

nomadi, dediti all'allevamento e insediati nella fascia predesertica. Corippo, nella *Iohannis*, ricorda come queste genti avessero rappresentato un problema già in età imperiale e Massimiano aveva combattuto contro di loro, senza successo, intorno al 298 d.C.³⁵. Una stagione calda nei rapporti tra Romani e Mauri pare si fosse aperta nel IV secolo d.C., quando questi ultimi erano divenuti una sorta di minaccia endemica³⁶, con le loro incursioni a cadenza stagionale in *Africa*, che si intensificarono dopo la morte di Giuliano l'Apostata e che, stando al resoconto di Procopio, continuavano ancora nel VI d.C.³⁷ Si trattava di gruppi di razziatori di circa 2000 unità, che evitavano lo scontro in campo aperto ma che erano abili a sorprendere l'avversario con il loro fulmineo apparire e scomparire³⁸. Tra

35 Coripp., *Ioh.* 1, 480-482 DIGGLE-GOODYEAR.

36 Amm., 26, 4, 5 SELEM: *Austoriani, Mauricaeque aliae gentes Africam solito acrius incur-sabant.*

37 Proc., *B.V.* 2, 13 HAURY-WIRTH.

38 Amm. 28, 6, 4 SELEM; e Syn., *epp.* 133 e 230 HERCHER.

Roma e questi “barbari d’Africa” le relazioni erano, però, complesse e non si limitavano certamente ai conflitti militari. È noto, infatti, come nel corso dei secoli, la politica di confine messa in atto dall’Impero abbia previsto una sempre maggiore collaborazione con coloro che vivevano al di là del *limes*³⁹. Pertanto, sembra che anche i Mauri furono, ad esempio, arruolati per difendere la frontiera o fu concesso loro di lavorare come braccianti nelle regioni romane⁴⁰. Proprio il contatto con Roma avrebbe favorito, almeno per alcuni gruppi sociali, un incremento di ricchezze, determinando l’emersione di *warlords* locali. Questi “signori della guerra” sfruttavano il prestigio, anche economico, derivante dai rapporti con l’Impero, in ambito militare e politico⁴¹, imponendo la loro autorità sulle loro

39 Per quanto concerne l’Africa si rimanda a COURTOIS, cit., pp. 333-339; Denis LENGAND, «Le limes interne de Maurétanie césarienne au IV^e siècle et la famille de Nubel», in Aline ROUSSELLE (dir.), *Frontières terrestres, frontières célestes dans l’Antiquité*, Perpignan, Presses universitaires de Perpignan, 1995, pp. 143-161; ID., «Le limes intérieur de la Notitia Dignitatum», in DUPUIS-LEPELLEY (dir.), *Frontières et limites géographiques*, cit., pp. 221-240; Christine HAMDOUNE, «Un aspect particulier des relations entre les Romains et les tribus: le patronat», *Antiquités Africaines*, 37 (2001), pp. 157-166; Alan RUSHWORTH, «From Arzuges to Rustamids: State Formation and Regional Identity in the Pre-Saharan Zone», in Andrew MERRILLS (ed.), *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, Aldershot, Ashgate Publishing Limited, 2004, pp. 77-98. In generale, sul tema dell’integrazione dei barbari all’interno del “sistema romano”, nuovo stimolo all’indagine su Roma e il *barbaricum* è venuto dalla pubblicazione di Walter GOFFART, *Barbarian Tides: the Migration Age and the Later Roman Empire*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2006, che ripropone e sviluppa la tesi esposta in ID., *Barbarians and Romans AD 418-584: The Technique of Accommodation*, Princeton, Princeton University Press, 1980, analizzando da una prospettiva differente il concetto di “invasioni barbariche” e ipotizzando che furono gli stessi Romani a consentire lo stanziamento dei germani entro i *limites* imperiali, in un “esperimento di inclusione” che poi sembrò sfuggire al controllo di Roma. A fronte di una vastissima bibliografia sull’argomento, si rimanda a François VALLET - Michel KAZANSKI, *L’armée romaine et les Barbares du III^e au VII^e siècle*, Rouen, AFAM, 1993; Walter POHL, *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, Leiden, BRILL, 1997; Alessandro BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell’Impero Romano*, Roma, Laterza, 2006.

40 Aug., ep. 46 GOLDBACHER.

41 Noti sono, ad esempio, i casi di Masties, *dux et imperator*, e Masuna, *rex gentium Mauro-rum et Romanorum*, che costituirono dei principati indipendenti in conflitto con il governo di Cartagine, su cui si vedano: Gabriel CAMPS, «Rex gentium Maurorum et Romanorum. Recherches sur les royaumes de Maurétanie des VI et VII siècles», *Antiquités Africaines*, 20 (1984), pp. 183-218; Jérôme CARCOPINO, «Un “empereur” maure inconnu d’après une inscription latine récemment découverte dans l’Aurès», *Revue des études anciennes*, 46 (1944), pp. 94-120; ID., «Encore Masties, l’empereur maure inconnu», *Revue Africaine*, 100 (1956), pp. 339-348; Paul Albert FÉVRIER, «Masuna et Masties», *Antiquités Africaines*,



Sacco di Roma da parte di Genserico (456 d. C.), immaginato da Karl Bryullov (1799-1852), Tretyakov Gallery, Public Domain according to Wikipedia

genti e stringendo alleanze personali con l'amministrazione, prima romana, dopo vandala. Infatti, i Vandali ereditarono dai Romani tanto le cause di conflitto con i Mauri quanto le formule della diplomazia.

Tra V e VI d.C. i Mauri continuavano a rappresentare un problema. Sidonio Apollinare, nel Panegirico a Maiorano, ha descritto le strategie e le tecniche di combattimento che i Mauri avevano dispiegato nel 458 d.C. a Sinuessa, quando,

24 (1988), pp. 133-147. Sull'emergere dei *warlords* in età tardoantica si rimanda a Alan RUSHWORTH, *Soldiers and Tribesmen: the Roman Army and Tribal Society in Late Imperial Africa*, unpubl. PhD, University of Newcastle upon Tyne, 1992 e Charles Richard WHITTAKER, *Frontiers of the Roman Empire: A Social and Economic Study*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1994, pp. 176-180. Un caso studio interessante per analizzare il fenomeno è l'Isauria del V sec. d.C., su cui si veda Fabiana ROSACI, *L'ascesa e il declino politico degli Isauri nel V secolo d.C.*, unpubl. PhD.

alleati dei Vandali, avevano attaccato le coste campane: mentre i Vandali attendevano sulle navi, i cavalieri mauri si inoltrarono nelle campagne alla ricerca di bottino⁴². Negli anni successivi, questi, non soltanto non avevano abbandonato il loro stile di vita nomadico e la guerriglia, ma anzi erano divenuti più numerosi e più audaci, in grado di sconfiggere un esercito regolare in campo aperto. La minaccia delle loro rivolte è evocata come uno spettro in molti testi dell'epoca, da Vittore di Vita a Gregorio Magno. Durante il regno di Trasamundo, il capo mauro Cabaon inflisse una dura sconfitta ai Vandali, mettendo a frutto una tattica militare studiata per l'occasione: posizionò intorno al campo cintato, costruito in una pianura della Tripolitania, dei cammelli, e i Vandali, in prevalenza cavalieri, furono incapaci di sferrare il loro attacco, poiché i cavalli si spaventarono alla vista dei cammelli. I Vandali, in quel frangente, essendo tutti cavalieri e abituati ad usare lance e spade, non riuscirono a ricorrere all'uso di giavellotti, archi e frecce, mentre i Mauri, lanciando dardi, fecero strage tra gli avversari⁴³. La lotta spietata contro i Mauri, abili a fare in modo che gli scontri avessero luogo nelle impervie zone di montagna⁴⁴, era, dunque, iniziata almeno durante il regno di Trasamundo. Questi, per far fronte alle sfiancanti guerre alla frontiera, avrebbe utilizzato anche i soldati del contingente gotico arrivato in Africa al seguito di Amalafri-da, sorella di Teoderico⁴⁵. I Mauri, nel frattempo, avevano conquistato una maggiore auto-

42 Sid., *car.* 5, 441-448 ANDERSON.

43 Proc., *B.V.* 1, 8, 14-29 HAURY-WIRTH. Su Cabaon cfr. *PLRE*, vol. 2, p. 244, s. v. *Cabaon*.

44 Proc., *B.V.* 1, 8, 14-29 HAURY-WIRTH. Ancora nel 535 d.C. Iauda non affrontò i nemici in campo aperto, ma sull'impervio massiccio dell'Aurès, che "da da quando i Mauri lo hanno sottratto ai Vandali, Nessun nemico si è mai spinto fin lassù e li ha mai minacciati", cfr. Proc. *B.V.* 2, 13 HAURY-WIRTH.

45 ROBERTO, cit., p. 212. Trasamundo aveva sancito un'alleanza con i Goti stanziati in Italia sfruttando lo strumento dell'*adfinitas* matrimoniale e sposando Amalafri-da, sorella di Teoderico, cfr. Cassiod., *Var.* 5, 43 GIARDINA-CECCONI-TANTILLO; Anon. *Vales.* 2, 68 MOREAU; Proc., *B.V.* 1, 8, 11-13 HAURY-WIRTH. Lo storico di età giustiniana, in particolare, specifica che "quegli non soltanto gli mandò la sorella, ma anche un migliaio di notabili goti come guardia del corpo, al servizio dei quali si accompagnava pure uno stuolo di circa cinquemila guerrieri". A parere di Elena CALIRI, *Aspettando i barbari. La Sicilia nel V secolo tra Genserico e Odoacre*, Catania, Edizioni del Prisma, 2012, pp. 97-101 il seguito di soldati goti che giunse con Amalafri-da in Africa risponderebbe ad un'esigenza di presidio e difesa, pertanto questi soldati non rappresenterebbero un semplice "accompagnamento". Il passo di Procopio è stato analizzato da Marco CRISTINI, «Il seguito ostrogoto di Amalafri-da: confutazione di Procopio, *Bellum Vandalicum* I, 8, 12», *Klio*, 99 (2017), pp. 278-289, che si focalizza sulle cifre significative tramandate nel *Bellum Vandalicum*, mettendo in evidenza come seimila goti costituissero un piccolo esercito in grado, all'occorrenza, di

nomia rispetto al governo di Cartagine, come proverebbero sia l'iscrizione del re Masuna, datata al 508 d.C., rivenuta ad Altava⁴⁶, che l'erezione di alcuni monumenti funerari berberi, i cosiddetti *Djédars*⁴⁷. Non sarebbe, pertanto, un caso che Amalafrida, vedova di Trasamundo, accusata da Ilderico di aver congiurato contro di lui, avrebbe tentato di fuggire presso un gruppo di Mauri, stanziati non lontano da *Capsa*, forse comandati dal capo Cusina, il "più bello e il più gagliardo di tutti i Mauri", alle cui dipendenze vi era un esercito di ben 30 000 unità⁴⁸. Infatti, sebbene appaia nelle fonti come un sovrano desideroso di pace, Ilderico rompe l'alleanza con i Goti, stretta dal suo predecessore Trasamundo, nell'ottica di una politica filoimperiale⁴⁹. Ilderico ereditò da Trasamundo anche il conflitto con i Mauri. L'esistenza di genti nomadi in Africa, che si spostavano con i loro cammelli, in età tardoantica, è attestata dalle *Tablettes Albertini*, che menzionano la *via de camellos*⁵⁰, sebbene gli studiosi non siano del tutto concordi sulla portata dei loro attacchi durante il regno di Ilderico. Se Courtois riteneva che i nomadi cammellieri della Tripolitania invasero la Byzacena a partire dal 523 d.C.⁵¹, l'opinione di Modéran è che, prima del 544 d.C., anno della battaglia di *Cillium* in cui

influenzare le scelte politiche di Trasamundo.

46 *CIL* VIII 9835. Cfr. Jean MARCILLET-JAUBERT, *Les inscriptions d'Altava*, Aix-en-Provence, Éditions Ophrys, 1968, p. 194.

47 Alan RUSHWORTH, «From Arzuges to Rustamids: State Formation and Regional Identity in the Pre-Saharan Zone», in MERRILLS (ed.), *Vandals*, cit., pp. 77-98.

48 Vict. Tunn., *chron.* 523 PLACANICA. Su Cusina, si vedano Proc., *B.V.* 2, 10, 6 HAURY-WIRTH; Coripp., *Ioh.* 3, 405-408 DIGGLE-GOODYEAR che lo definisce *ductor Maurorum*; *PLRE*, vol. 3, pp. 366-368, sv. *Cusina*. Ha espresso un giudizio negativo COURTOIS, cit., pp. 349-350, secondo cui si sarebbe spinto, con i suoi uomini e i suoi cammelli, in una marcia devastatrice verso ovest. Si rimanda, inoltre, a FÉVRIER, «Le Maure ambigue», cit., pp. 291-306; Yves MODÉRAN, «Koutzinas-Cusina. Recherches sur un Maure du VI siècle», *L'Africa Romana*, 7 (1989), pp. 393-407; MODÉRAN, *Les Maures*, cit., 342; ROBERTO, cit., p. 212.

49 Amalafrida fu arrestata e chiusa in carcere, mentre i soldati al suo seguito furono tutti eliminati. Tuttavia, Teoderico non fu in grado di rispondere tempestivamente alle offese subite dalla sorella, sia perché non aveva una flotta pronta per l'invasione sia perché temeva l'alleanza tra Ilderico e Giustiniano. ROBERTO, cit., p. 320 ipotizza che proprio come rappresaglia per la crudele azione di Ilderico contro Amalafrida, i Goti attaccarono Lilibeo in Sicilia, sostituendosi al dominio vandalo, cfr. Proc., *B.V.* 2, 5, 11-25 HAURY-WIRTH; Elena CALIRI, «Lilibeo tra Vandali, Goti e Bizantini», *Mediterraneo Antico*, 10 (2007), pp. 569-584.

50 *Tablette* 34b COUROIS-LESCHI-PERAT-SAUMAGNE.

51 COURTOIS, cit., pp. 349-350.

perse la vita anche il *magister militum Africae* Solomone⁵², non sarebbe possibile fare una distinzione tra chi fossero i protagonisti di queste invasioni⁵³.

In ogni caso, secondo la testimonianza di Procopio di Cesarea, intorno al 525 d.C., Ilderico affidò la difesa della Byzacena, minacciata dai Mauri, a Hoamer⁵⁴, coadiuvato dal fratello Oageis⁵⁵. Nonostante la fama di “Achille dei Vandali”, Hoamer subì una pesante sconfitta per mano del capo mauro Antlas, che viveva in Byzacena e comandava sul gruppo tribale dei *Frexes*⁵⁶. Quando era giovane, un oracolo aveva predetto ad Antlas un radioso futuro⁵⁷ ed egli aveva cominciato a saccheggiare le campagne locali, guadagnandosi una grande reputazione tra la sua gente⁵⁸. Corippo lo tratteggia come una sorta di maledizione per l’Africa, che dalla nascita di Antlas non era più stata al sicuro⁵⁹. Questi, con la sua strategia, costrinse i Vandali di Hoamer allo scontro in territorio montuoso, infliggendo loro una pesante disfatta, la cui eco risuona nei versi di Corippo, che narra come “per la prima volta nelle nostre terre, i *Frexes* iniziarono a incendiare le città, a devastare le fattorie, a battere le campagne, osando attaccare funeste battaglie⁶⁰”.

Anche le sconfitte subite per mano maura contribuirono a indebolire l’autorità di Ilderico, al cospetto di quell’aristocrazia vandala che appoggiò il colpo di stato di Gelimero⁶¹. Giovanni Malala afferma che vi fu addirittura un accordo tra quest’ultimo e i Mauri, che lo avrebbero aiutato a usurpare il potere⁶². Il nuovo

52 Proc., *B.V.* 2, 21-22 HAURY-WIRTH.

53 MODÉLAN, «Les premiers raids», cit., 479-490; ID., «Koutzinas-Cusina», cit., 291-306.

54 Proc., *B.V.* 1, 9 HAURY-WIRTH.

55 *A.L.* 345 RIESE.

56 Coripp., *Ioh.* 2, 42-46 DIGGLE-GOODYEAR. Sui *Frexes* e sul dibattito in merito alle loro sedi originarie si rimanda a François CHÂTILLON, «L’Afrique oubliée de Christian Courtois et les *ignotae regiones* de la Vita Fulgentii», *Revue du Moyen Age Latin*, 11 (1955), pp. 371-388; VON RUMMEL, cit., pp. 571-603, che, sulla base di alcuni dati che emergono dalle *Tablettes Albertini*, ritiene che le invasioni maure non abbiano causato il declino economico dell’Africa, ma siano state la conseguenza di una crisi che era già latente.

57 Coripp., *Ioh.* 3, 152-154 DIGGLE-GOODYEAR.

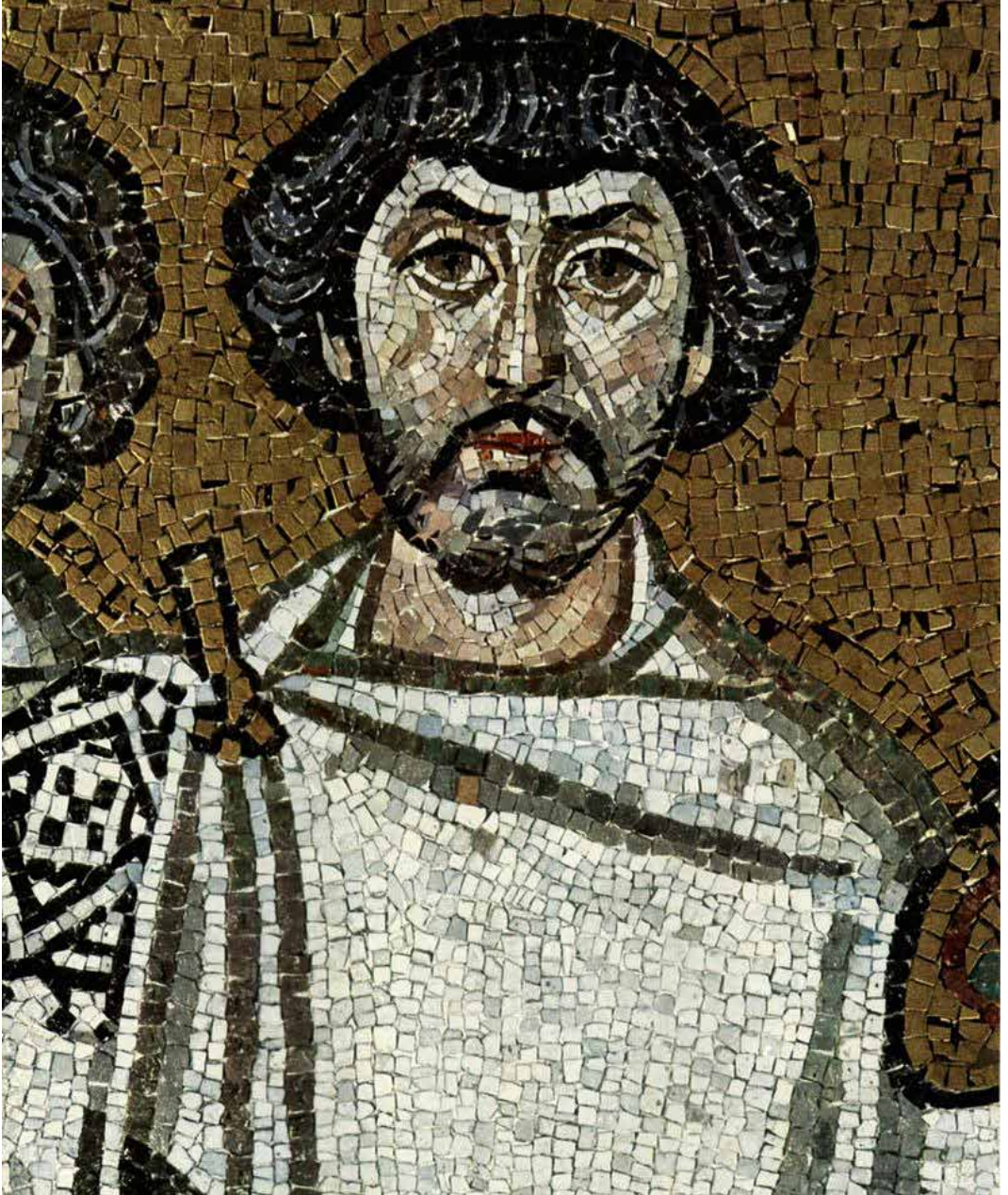
58 Coripp., *Ioh.* 3, 156-181 DIGGLE-GOODYEAR.

59 Coripp., *Ioh.* 3, 156-188 DIGGLE-GOODYEAR.

60 Coripp., *Ioh.* 3, 185-188 DIGGLE-GOODYEAR.

61 Sulle condizioni del regno vandalo tra Ilderico e Gelimero si rimanda a Konrad VOSSING, *Das Vandalenreich unter Hilderic und Gelimer*, Paderborn, Schöningh, 2019.

62 *Ioh. Mal., chron.* 18, 57 THURN: Ἐν αὐτῷ δὲ τῷ χρόνῳ κατεπέμφθη δέσις παρὰ Γιλδερίχου, ὀηγὸς τῶν Ἀφρῶν, ὡς τυραννήσαντος τοῦ ἰδίου ἐξαδέλφου κατ’ αὐτοῦ, καὶ πόλεμον τῶν Μαυρουσιῶν μετὰ τῶν Ἀφρῶν συμβαλόντων, παρέλαβον πολλήν



Dignitario della corte di Giustiniano, che secondo l'*Enciclopedia militare russa* (1980) sarebbe Belisario . Dettaglio del Mosaico di San Vitale a Ravenna. The Yorck Project (Zenodot Verlagsgesellschaft), GNU license.

sovrano ordinò che gli uomini più forti e i comandanti militari che erano stati tra i fedelissimi di Ilderico venissero crudelmente giustiziati; Ammatas, fratello di Gelimero, avrebbe dovuto assassinare lo stesso Ilderico⁶³. L'“Achille dei Vandali” non fu esentato da tale provvedimento e si ordinò che fosse accecato in carcere. La situazione interna al regno vandalo si inasprì a tal punto che furono uccisi Ilderico e Oageis, fratello di Hoamer. Quest'ultimo, stando al resoconto di Procopio di Cesarea, unica fonte a nostra disposizione, pare fosse già morto prima, in circostanze non note⁶⁴.

Sarebbe stato compito di Belisario, che mosse contro Gelimero alla riconquista dell'Africa nel 533 d.C., assumere il comando del *bellum contra Mauros* e penetrare, con il suo esercito, nei territori abitati dai Mauri, considerati alla stregua di “un invasore straniero, della stessa natura del Vandalo⁶⁵”. L'analisi dei rapporti tra Vandali e Mauri, soprattutto dopo la morte di Genserico, mostra come i veri responsabili delle vicende degli ultimi secoli dell'antichità nordafricana sarebbero stati proprio i Mauri, per la loro opposizione alla “romanità” prima e ai Vandali, eredi di questa a Cartagine, poi. La vicenda di Hoamer pare, in proposito esemplificativa: pur essendo tra i più forti comandanti militari hasdingi, paragonato ad Achille, non fu capace di fronteggiarli e la sua sconfitta fu l'ultima eclatante prova dell'incapacità dei Vandali di vincere sul campo contro i Mauri. Del resto, al termine della sua indagine sull'Africa, Courtois scriveva che “non è nel caso fortuito che costituisce la conquista vandalica che dobbiamo cercare la vera causa del fallimento di Roma in Africa. La ragione di fondo sta nell'insufficiente assimilazione del mondo berbero⁶⁶”.

αὐτοῦ χώραν, ἐν οἷς παρελήφθη ἡ παρ' αὐτοῖς λεγομένη Τρίπολις καὶ Λεπτομὰ καὶ Σαβαθὰ καὶ τὸ Βυζάνιν, αἰχμαλωτίσαντες ἐπὶ μονὰς δέκα. καὶ ἐπεστράτευσεν κατ' αὐτῶν ὁ αὐτὸς ῥῆξ τῶν Αφρῶν Γιλδερίχος πλῆθος ἔχων πολὺ σὺν στρατηγῷ ὀνόματι Γελίμερ· ὅστις συμβαλὼν μετὰ Μαυρουσίων περιεγένετο κατὰ κράτος. καὶ συνάψας φιλίαν μετ' αὐτῶν ἔλαβεν αὐτοὺς εἰς συμμαχίαν, καὶ τυραννήσας εἰσήλθε κατὰ τοῦ αὐτοῦ Γιλδερίχου ἐν Καρταγένῃ, καὶ συνέλαβεν αὐτὸν καὶ ἀποκλείσας αὐτὸν ἐν οἴκῳ μετὰ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ, φονεύσας καὶ τοὺς συγκλητικούς. Cfr. Coripp., *Ioh.* 3, 263-265 DIGGLE-GOODYEAR.

63 Proc., *B.V.* 1, 17 HAURY-WIRTH; *Lat. Reg. Vand. Alan.* 18 BECKER-KOTTER; Vict. Tunn., *chron.* 533 PLACANICA.

64 Proc., *B.V.* 1, 17 HAURY-WIRTH.

65 *C.I.* 27, 2 MOMMSEN. Cfr. MARAVAL, cit.

66 COURTOIS, cit., p. 359.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELUCCI, Alessandro, «*«χρήμασί τε μεγάλοις ἀλλήλους ἐδωροῦντο. L'amicizia tra Ilderico e Giustiniano alle radici della guerra vandalica (Procop. Vand. III 9)»*», in Eleonora CIANCI (cur.), *L'Amicizia nel Medioevo Germanico. Studi in onore di Elisabetta Fazzini*, Chieti-Pescara, LED, 2018, pp. 85-100.
- ARCURI, Rosalba, «Etnogenesi, “entelecheia barbarica” e attuali orientamenti storiografici sulla Volkerwanderungszeit», *Koinonia*, 37 (2013), pp. 107-142.
- BARBERO, Alessandro, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'Impero Romano*, Roma, Laterza, 2006.
- BELLELI, Amélie, «Les enfants d'Hildéric. L'héritage chrétien de l'utérus romain», in *Resilient Religion. 18th Annual Conference of the European Association for the Study of Religions IAHR Regional Conference*, in c.d.s.
- BERTINI, Ferruccio, «Nuove edizioni di Corippo», *Maia*, 24 (1972), pp. 164-168.
- CALIRI, Elena, «Lilibeo tra Vandali, Goti e Bizantini», *Mediterraneo Antico*, 10 (2007), pp. 569-584.
- CALIRI, Elena, *Aspettando i barbari. La Sicilia nel V secolo tra Genserico e Odoacre*, Catania, Edizioni del Prisma, 2012.
- CALIRI, Elena, «L'età vandala. Le due iscrizioni di Batna, pubblicate da B. Chalal e X. Dupuis nel “BAA”:2020, messa a punto ed analisi delle testimonianze epigrafiche», Discussione tenuta in occasione de *I Seminari della S.A.I.C. Academy*, 22 settembre 2021.
- CAMERON, Averil, *Procopius and the Sixth Century*, Berkeley, University of California Press, 1985.
- CAMERON, Averil, *Changing Cultures in Early Byzantium*, Aldershot, Variorum, 1996.
- CAMPS, Gabriel, «Rex gentium Maurorum et Romanorum. Recherches sur les royaumes de Maurétanie des VI et VII siècles», *Antiquités Africaines*, 20 (1984), pp. 183-218.
- CARCOPINO, Jérôme, «Un “empereur” maure inconnu d'après une inscription latine récemment découverte dans l'Aurès», *Revue des études anciennes*, 46 (1944), pp. 94-120.
- CARCOPINO, Jérôme, «Encore Masties, l'empereur maure inconnu», *Revue Africaine*, 100 (1956), pp. 339-348.
- CESA, Maria, «La pacificazione della Libia nella Iohannis di Corippo», *Civiltà Classica e Cristiana*, 6 (1985), pp. 77-88.
- CHÂTILLON, François, «L'Afrique oubliée de Christian Courtois et les *ignotae regiones* de la Vita Fulgentii», *Revue du Moyen Age Latin*, 11 (1955), pp. 371-388.
- COURTOIS, Christian, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris, Scientia Verlag Und Antiquariat, 1955.
- CRISTINI, Marco, «Il seguito ostrogoto di Amalafida: confutazione di Procopio, *Bellum Vandalicum* I, 8, 12», *Klio*, 99 (2017), pp. 278-289.
- DESANGES, Jehan, *Catalogue des tribus africaines de l'Antiquité classique à l'ouest du Nil*, Dakar, Faculté des lettres et sciences humaines, 1962.
- EVAN, James, «Justinian and the Historian Procopius», *Greece & Rome*, 17 (1970), pp. 218-223.
- FELICI, Fabrizio - Massimiliano MUNZI - Ignazio TANTILLO, «Austuriani e Laguatan in

- Tripolitania», *L'Africa Romana*, 16 (2006), pp. 591-688.
- FÉVRIER, Paul Albert, «Le Maure ambigue ou les pièges du discours», *Bulletin Archéologique du Comité*, 19 (1985), pp. 291-306.
- FÉVRIER, Paul Albert, «Masuna et Masties», *Antiquités Africaines*, 24 (1988), pp. 133-147.
- GAUTIER, Emile Felix, *Les siècles obscurs du Maghreb: l'islamisation de l'Afrique du Nord*, Paris, Payot, 1927.
- GOFFART Walter, *Barbarians and Romans AD 418-584: The Technique of Accomodation*, Princeton, Princeton University Press, 1980.
- GOFFART, Walter, *Barbarian Tides: the Migration Age and the Later Roman Empire*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2006.
- GREATREX, Geoffrey, «Perceptions of Procopius in Recent Scholarship», *Histos*, 8 (2014), pp. 76-121.
- HAMDUNE, Christine, «Un aspect particulier des relations entre les Romains et les tribus: le patronat», *Antiquités Africaines*, 37 (2001), pp. 157-166.
- IBBA, Antonio, «Fra Cartagine e Bisanzio: Godas, i Vandali, i Mauri e i Sardi in Sardegna», in Luca MONTECCHIO (cur.), *Tradimento e traditori nella Tarda Antichità*, Perugia, Graphe.it, 2017, pp. 115-131.
- JANON, Michel, «L'Aurès au VI siècle. Note sur le récit de Procope», *Antiquités Africaines*, 15 (1980), pp. 345-351.
- JONES, Arnold Hugh Martin - John Robert MARTINDALE - John MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. 3, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 600-601, s. v. *Hoamer*.
- LENGRAND, Denis, «Le limes interne de Maurétanie césarienne au IVe siècle et la famille de Nubel», in Aline ROUSSELLE (dir.), *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'Antiquité*, Perpignan, Presses universitaires de Perpignan, 1995, pp. 143-161.
- LILLINGTON-MARTIN, Christopher, *Procopius of Caesarea: Literary and Historical Interpretations*, London, Routledge, 2017.
- LIVERANI, Mario, «I Garamanti: ricerche in corso e nuove prospettive», *Studi Storici*, 42 (2001), pp. 769-783.
- LULLIRI, Giuseppe, *La monetazione vandalica. Le monete della Sardegna vandalica. Le monete di Goda*, Pisa, Edizioni Numismatiche, 2013.
- MARCILLET-JAUBERT, Jean, *Les inscriptions d'Altava*, Aix-en-Provence, Éditions Ophrys, 1968.
- MARAVAL, Pierre, *Justinien. Le rêve d'un empire chrétien universel*, Paris, Tallandier Editions, 2016.
- MASTANDREA, Paolo, «Un elogio in versi per Hilderico re dei Vandali», *Euphrosyne*, 31 (2003), pp. 339-347.
- MASTINO, Attilio - Raimondo ZUCCA, «La Libia dai Garamanti a Giustiniano», *Africa*, 63 (2008), pp. 155-172.
- MATTINGLY, David, *Tripolitania*, London, Batsford, 1995.
- MODÉLAN, Yves, «"Qui montana Gurubi colunt". Corippe et le mythe des Maures du Cap Bon», *Mélanges de l'École Française de Rome*, 99 (1987), pp. 963-989.

- MODÉLAN, Yves, «Koutzinas-Cusina. Recherches sur un Maure du VI siècle», *L'Africa Romana*, 7 (1989), pp. 393-407.
- MODÉLAN, Yves, «Les premiers raids des tribus sahariennes en Afrique et la Johannide de Corippus», in Claude LEPELLEY (dir.), *L'armée et les affaires militaires*, Paris, Editions du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, 1991, pp. 479-490.
- MODÉLAN, Yves, «Les frontières mouvantes du royaume vandale», in Xavier DUPUIS - Claude LEPELLEY (dir.), *Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord Antique*, Paris, Editions de la Sorbonne, 1999, pp. 241-264.
- MODÉLAN, Yves, *Les Maures et l'Afrique Romaine*, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2003.
- MODÉLAN, Yves, «Les Maures de l'Afrique Romaine dans l'Antiquité Tardive», *Revue des Etudes Latines*, 82 (2004), pp. 249-269.
- MODÉLAN, Yves, «Les Vandales et l'Aurès», *Aouras*, 5 (2009), pp. 339-364.
- MODÉLAN, Yves, «Les provinces d'Afrique à l'époque vandale», in Claude BRIAND PONSART - Yves MODÉLAN (dir.), *Provinces et identités provinciales dans l'Afrique romaine*, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 241-270.
- POHL, Walter, *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, Leiden, BRILL, 1997.
- POHL, Walter, *Die Germanen*, München, Oldenbourg Verlag, 2000.
- PRINGLE, Denys, *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest. An account of the military history and archaeology of the African provinces in the sixth and seventh centuries*, Oxford, BAR International Series 99, 1981.
- ROMANO, Domenico, *L'ultimo epos latino: interpretazione della Iohannis di Corippo*, Palermo, Accademia di Palermo, 1968.
- ROBERTO, Umberto, *Il secolo dei Vandali. Storia di un'integrazione fallita*, Palermo, 21editore, 2020, pp. 217-221.
- ROSACI, Fabiana, *L'ascesa e il declino politico degli Isauri nel V secolo d.C.*, unpubl. PhD.
- ROSACI, Fabiana, «Il "rinascimento vandalico" in Africa tra V e VI secolo. Proposte per una rilettura storica dei testi letterari», in Alfonso MAMMATO - Giulia MORETTI CURSI (cur.), *Crisi e Trasformazioni. Storia, archeologia e storia dell'arte dall'antichità ai giorni nostri*, Roma, UniversItalia, 2020, pp. 71-83.
- RUSHWORTH, Alan, *Soldiers and Tribesmen: The Roman Army and Tribal Society in Late Imperial Africa*, unpubl. PhD, University of Newcastle upon Tyne, 1992.
- RUSHWORTH, Alan, «From Arzuges to Rustamids: State Formation and Regional Identity in the Pre-Saharan Zone», in Andrew MERRILLS (ed.), *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, Aldershot, Ashgate Publishing Limited, 2004, pp. 77-98.
- SELVAGGI, Rocco, *Erfolgreiche Vertragskonzepte oder foedera incerta? Die weströmische Außenpolitik des 5. Jahrhunderts im Spiegel der römisch-germanischen Vereinbarungen*, Hamburg, Hamburg University Press, 2020.
- SHAW, Brent, «Eaters of Flesh, Drinkers of Milk: the Ancient Mesopotamian Ideology of the Pastoral Nomad», *Ancient Society*, 13-14 (1982-1983), pp. 5-31.

- SIRAJI, Ahmed, *L'image de la Tingitane: l'historiographie arabe médiévale et l'antiquité nord-africaine*, Roma, Ecole Française de Rome, 1995.
- SODANO, Angelo Raffaele, «Uno storico-poeta del secolo di Giustiniano: Flavio Cresconio Corippo», *Antiquitas*, 1 (1946), pp. 27-36
- STEINACHER Roland, *Die Vandalen. Aufstieg und Fall eines Barbarenreichs*, Stuttgart, Klett-Cotta Verlag, 2016.
- TOMMASI MORESCHINI, Chiara, «La Iohannis corippea: ricupero e riscrittura dei modelli classici e cristiani», *Prometheus*, 27 (2001), pp. 250-276.
- TRAINA, Giusto, «Aspettando i barbari. Le origini tardoantiche della guerriglia di frontiera», *RomanoBarbarica*, 9 (1986-1987), pp. 247-279.
- TRAINA, Giusto, «L'Africa secondo Costantinopoli: il VI libro de De aedificiis di Procopio di Cesare», *L'Africa Romana*, 7 (1990), pp. 341-346.
- VALLET, François - Michel KAZANSKI, *L'armée romaine et les Barbares du IIIe au VIIe siècle*, Rouen, AFAM, 1993.
- VON RUMMEL, Philipp, «The Frexes: Late Roman Barbarians in the Shadow of the Vandal Kingdom», in Florin CURTA (ed.), *Neglected Barbarians*, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 571-603.
- VOSSING, Konrad, *Das Vandalenreich unter Hilderich und Gelimer*, Paderborn, Schöningh, 2019.
- WENSKUS, Reinhard, *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen gentes*, Köln, Bohlau Verlag, 1961.
- WHITTAKER, Charles Richard. *Frontiers of the Roman Empire: A Social and Economic Study*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1994.
- WOLFRAM, Herwig, *Storia dei Goti*, ed. ital. dell'originale *Geschichte der Goten*, München, 1979, a cura di Maria CESA, Roma, Salerno editrice, 1985.
- ZARINI, Vincent. *Berbères ou barbares? Recherches sur le livre second de la Johannide de Corippe*, Nancy, Association pour la Diffusion de la Recherche sur l'Antiquité, 1997.

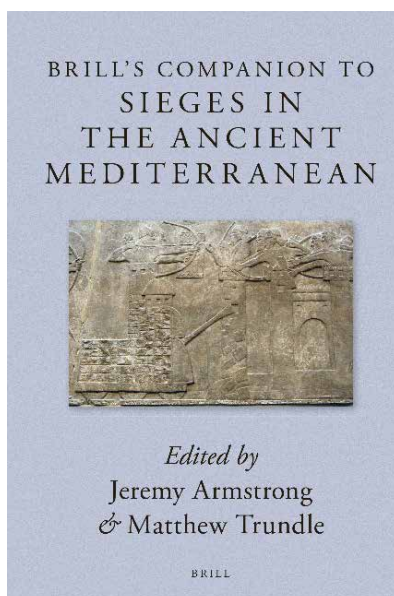
Recensioni
Storia Militare Medievale



JEREMY ARMSTRONG - MATTHEW TRUNDLE (EDS.)

*Brill's Companion to
Sieges in the Ancient Mediterranean,*

Brill, Leiden – Boston, 2019, pp. 353.



I curatori iniziano l'*introduzione* al volume attraverso un importante quanto evocativo *hysteron proteron* per la mente del lettore: l'assedio in cui fu tenuta sotto scacco Aleppo, evenienza durata per centonovanta giorni nel 2016. Oltre a presentare le precarie condizioni della città, per come sono state narrate a ciascuno di noi attraverso le cronache, il triste episodio contemporaneo è simbolo, così come altri numerosi casi verificatosi nel Medio-Oriente negli ultimi anni, della *longue durée* della poliorcetica in ambito mediterraneo, fra le sue innumerevoli trasformazioni diacroniche e diatopiche. Trattasi di un tipo di contesa che si svolge non su un piano di parità nella realizzazione dello scontro, sia chi attacca sia chi è tenuto a barricarsi dietro le fortificazioni è inevitabilmente

sottoposto ad una costante pressione psicologica seppur di natura diversa in base al coinvolgimento e alle dinamiche a cui si è esposti.

A tale prospettiva si aggiunge, come sottolineano i due studiosi, un triste elemento che continua a caratterizzare questo tipo di guerra: la presenza dei civili, fra cui donne e bambini. Mentre per altri settori della sfera bellica nell'antichità un'attiva partecipazione era interdetta a queste categorie della società, gli assalti alle città videro protagonisti, talvolta in prima linea con ogni mezzo disponibile, tutti i membri della comunità. Dall'esito del loro operato sarebbe potuta dipendere l'incolumità della città, una linea sottile determinata dalla sua distruzione o dalla propria sopravvivenza. Per chi invece si fosse trovato fuori e avesse dovuto avere la meglio sugli assediati la situazione era diversa: rispetto ad una battaglia campale le vittime potevano essere non solo di gran lunga superiori, anche lo stesso logorio, causato del tempo impiegato per le operazioni, avrebbe potuto rivelarsi determinante nella forza di volontà, a tal punto da poter divenire talvolta "assediati" dinanzi ad una circostanza senza sbocchi o momenti risolutivi.

A queste importanti riflessioni preliminari sul tema riteniamo opportuno aggiungere una notazione per complementarietà: la specificità e l'importanza di un assedio, come mera svolta, in un senso o nell'altro, per la storia di una città ne determina il suo perdurare nella memoria collettiva; gli assedi si fanno, si subiscono e, se si riesce a superarli indenni o a vincerli, li si ricorda, perpetuando nel tempo quello che è stato, talvolta come un vero spartiacque nella storia di una città.

Anche se per varie epoche del mondo antico ci troviamo ad avere a disposizione una serie di testimonianze fra cui quelle archeologiche, tanto fondamentali quanto per nulla scontate, Armstrong e Trundle constatano (pp. 10-11) che gli studi contemporanei sull'assedio rimangono limitati a pochi "classici" sul tema e spesso sono confinati all'interno di un certo settore di nicchia negli studi militari: il libro pertanto ambisce ad offrire un'analisi su varie situazioni dal secondo al primo millennio in cui l'assedio ha avuto una sua parte preponderante nella storia della guerra nello specchio mediterraneo.

Il contributo di Davies, pur trattando di episodi che rientrano nella storia greco-romana, possiede comunque delle chiavi di lettura le quali possono essere applicate, senza problema alcuno, anche ad altre epoche e situazioni di guerra. Lo studioso infatti nota come vi sia sempre una relazione continua fra il teatro di guerra e l'aggettività umana: a determinate una specifica strategia è il territorio,

sulla base del quale il generale, dovendo tenere in considerazione anche la disponibilità e il facile reperimento di mezzi, sceglie quale approccio adottare per la conquista della città; allo stesso modo il terreno e quanto questo ha da offrire può indurre il difensore a devastare persino quello che gli appartiene: a spingere una persona a distruggere ogni singola cosa che è da sempre di sua proprietà sarebbe un *input* di natura psicologica, il quale mira a non lasciare niente al nemico. Quanto non può essere salvato, deve essere tolto dalle mani degli assediati in arrivo, motivo per cui fra territorio e uomini si crea una sinergia in cui il primo tende a condizionare le scelte del secondo. Il pregio di questo capitolo è quello di non arrivare ad un incondizionato determinismo geografico, se mai siamo innanzi ad un rapporto reciproco fra ambo le parti in causa.

I capitoli terzo e quarto sono entrambi dedicati alla poliorcetica in Medio-Oriente, nella fattispecie quelli condotti durante il regno neo-assiro: Siddhal spiega come tale pratica bellica fosse molto diffusa e quanto fossero diversificate le modalità con cui ci si apprestava ad attaccare una città nemica, ragion per cui, oltre alla lunga e complessa circonvallazione, siamo ben documentati sul fatto che venissero impiegati terrapieni come pure altri strumenti, fra i quali spiccano delle arieti rinforzate con protezioni di vimini. Il principio fondamentale proposto dallo studioso però è quello legato alle scelte dei difensori, che inducono gli assalitori a modificare la propria strategia. Non sarebbe quindi tanto l'assediate a decidere come prendere una città in un primo momento, ma la sua azione viene ridefinita dalle volontà di chi è dietro le mura: in base a come deciderà di opporsi al nemico allora sarà bersaglio di un tipo di offensiva. Il testo di Siddhal pone anche una questione fondamentale, la quale si snoda fra problemi metodologici e conseguenti possibilità ermeneutiche: se si parte dal presupposto che la natura delle nostre fonti è costituita quasi esclusivamente dai bassorilievi commissionati dai vari sovrani del tempo, e che quindi ciò comporta che vi siano rappresentazioni per lo più formulari e alquanto schematiche, immagini che tendono a mettere in luce la vittoria del singolo signore, infatti lo si può vedere grazie alle raffigurazioni in primo piano in cui ha sconfitto il nemico o lo sta ancora affrontando in una posizione di vantaggio, come poter interpretare queste fonti in cui non solo gli Assiri non subiscono mai un assedio e la descrizione delle operazioni è talora iperbolica?

Un tentativo di risposta lo si deve al successivo testo curato da Nadali: nella sua analisi emerge come gli Assiri avessero cercato di evitare il più possibile

le battaglie campali, preferendo piuttosto gli assalti a postazioni fortificate, situazione in cui la loro fine preparazione ne palesò la domestichezza. Come si può dedurre secondo lo studioso una consapevole gestione dell'assedio avrebbe anche evitato un certo numero di vittime fra gli assalitori rispetto ad una semplice battaglia terrestre. Per quanto concerne gli intenti della committenza lo stesso Nadali ammonisce dall'adottare una lettura tesa ad un semplicismo ermeneutico correlato alla propaganda dei regnanti, questo non a caso creerebbe in maniera inevitabile una visione distorta e limitata di un fenomeno caratterizzato da connotati specifici. Il testo inoltre presenta anche quegli elementi che, se non sono direttamente coinvolti nelle operazioni ossidionali come i carri, la cavalleria e un certo tipo di fanteria, rimangono comunque funzionali nell'arco delle operazioni; il loro operato, seppur in fasi diverse nella spedizione, rientra nei momenti che precedono o seguono l'attacco alle mura vero e proprio. Infine lo studioso, cercando di enucleare la sua precisa analisi, esorta a guardare tali rilievi come una vera e propria cronaca storica, perché sono frutto di un attento lavoro di selezione sul piano narrativo. Orbene, se una qualche riserva in merito alla funzione celebrativa continua a persistere, tali opere devono comunque essere impiegate con rigore per la ricostruzione storica, senza avere il timore di essere innanzi ad un'opera puramente propagandistica.

Per terminare la parte inerente alla zona mediorientale, Heagren e Lloyd propongono un dettagliato prospetto riguardante gli assedi che si sono susseguiti nei vari regni in Egitto. Stando al primo, oltre ad un percorso diacronico in cui si possono notare alcuni cambiamenti riguardanti le scelte di natura tecnica durante gli assalti, si dimostra essere importante la riflessione concernente la guerra terrestre, propedeutica alle operazioni ossidionali. Se i "futuri" assediati avessero avuto modo di incontrare sul campo di battaglia prima i difensori, in base all'esito dello scontro sarebbero potute cambiare le dinamiche dell'approccio alla città da conquistare: per gli abitanti quindi sarebbe stato importante cacciare quanto prima l'invasore, scongiurando un approccio diretto alle proprie fortificazioni, mentre dalla prospettiva dell'assediate la possibilità di vincere in una battaglia avrebbe consentito attraverso una certa organizzazione di avere la meglio su un nemico, già provato dalla sconfitta e avente meno tempo per riorganizzarsi. Per quanto concerne il metodo, il testo di Heagren si caratterizza per la distinzione fra *assault warfare* e *siege warfare*: la prima categoria consisterebbe nella conduzione di attacchi diretti ad una postazione fortificata ove tempistiche ristrette avrebbero

potuto giovare all'assediate, mentre la cosiddetta *siege warfare* implicherebbe di fatto la sola circonvallazione. Pur essendo una definizione di comodo, dal momento che serve a connotare elementi tipici di questo tipo di guerra, è opportuno fare un'obiezione tanto semplice quanto doverosa: visto che la circonvallazione non preclude *a priori* gli assalti diretti e viceversa, tale lettura comporta infatti ad un rigido schematismo, dal momento che negli eventi descritti le due modalità tendono ad intersecarsi senza avere necessariamente una distinzione fissa per come è stata teorizzata dallo studioso.

Lloyd invece propone un resoconto diverso, basato sul rapporto che ebbe l'Egitto nella difesa di un invasore esterno: nel IV secolo a partire dalle offensive degli Achemenidi fino alle lotte che si verificarono subito la morte di Alessandro Magno, chi si trovava a possedere dei baluardi in Egitto cercò sempre di attuare una strategia difensiva non attendista bensì improntata su un certo dinamismo, cercando di sfruttare al meglio le possibilità offerte dello stesso delta del Nilo, in particolar modo da luoghi come Pelusion che si dimostrarono essere un serio problema per gli invasori, talvolta ben organizzati e dal numero consistente. Questi ultimi, sia per problemi organizzativi spesso viziati da disaccordi sorti fra gli stessi comandanti sia per le difficoltà nell'attraversamento delle varie foci, si imbattono in un difensore organizzato, nonché pronto ad fare leva sulla propria posizione di vantaggio: l'esito di questa commistione fra una protezione preventiva ed una conformazione del territorio funzionale portò più di una volta all'esperazione psicologica l'invasore, il quale ogni volta fu tenuto ad allontanarsi con molte perdite avendo poco colpo ferito.

I tre capitoli successivi sono invece dedicati alla poliorcetica nel mondo greco.

Il testo di Trundle ambisce ad offrire un prospetto in merito all'introduzione di elementi complessi frutto di uno sviluppo tecnologico in questo ambito della guerra fra le *poleis*. Lo studioso per quanto concerne l'età arcaica si dimostra essere molto tradizionale nella lettura della guerra del periodo, anche se di recente è stato provato come i Greci anche in quell'epoca avessero condotto vari operazioni ossidionali talora con esito positivo¹. Sempre in linea con una certa tradizione

1 Michael G. SEAMAN, «Early Greek Siege Warfare», in Lee L. Brice (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, Wiley Blackwell, Hoboken, 2020, pp. 29-38 propone una rivalutazione della poliorcetica anteriore al V secolo.

accademica che vede gli Ateniesi come i migliori nella conduzione degli assedi in quel periodo fra gli Elleni, Trundle prova ad individuare l'entità di certi strumenti usati in varie circostanze: se la questione riguardo all'impiego di torri poste sulle triremi per la conquista di Minoa da parte di Nicia è ancora lungi da una risposta definitiva², credere ad esempio che a Platea gli Spartani avessero usato una sorta di torrette dotate di arieti si andrebbe semplicemente contro quanto dice chiaramente Tucidide. Lo studioso, inoltre, si muove in una certa posizione abbastanza "tradizionale" sulla preferenza degli eserciti delle *pòleis* per la circonvallazione, anche se, senza entrare nel merito dei costi esorbitanti che solamente una realtà come quella ateniese si sarebbe potuta permettere, ad un semplice computo, negli ultimi anni si è cominciato a rendersi conto di come gli assalti fossero comunque molto più numerosi rispetto al blocco. Per quanto concerne l'origine delle competenze tecnologiche lo studioso è convinto dell'influenza dei Persiani; senza dubbio l'idea è giusta – finalmente si può dire un superamento dell'annosa questione riguardo al ruolo avuto dai Greci d'Occidente –, ma pensare che gli Ateniesi siano stati coloro che hanno portato ed applicato sul continente quelle tecniche non ha alcun riscontro nelle fonti.

Martinez Moralez invece fa una breve ma significativa analisi inerente al ruolo avuto dalle donne nella guerra. Il suo peculiare oggetto di studio è la polioretica di età classica anche se quanto emerge può essere applicato anche ad altre situazioni; La studiosa, infatti, trae alcuni esempi dalla narrazione biblica oppure da assedi avvenuti nelle guerre fra Romani e Cartaginesi. Se da un lato viene ribadito il *topos*, ormai *standard*, della componente femminile della società come un ausilio non sempre secondario attraverso il lancio di pietre e tegole da una posizione sopraelevata, dall'altro la studiosa spiega come in effetti la funzione della donna fosse ancora più attiva, attraverso una fitta collaborazione con gli uomini nel fornire a questi ultimi quanto necessitavano ma partecipando attivamente anche alla costruzione di difese.

Come ultimo testo della sezione inerente al mondo greco Rose offre un quadro della vita politica e militare di Demetrio Poliorcete, in merito al quale vengono messe in evidenza le migliori tecniche adottate durante gli assedi da lui condotti: oltre al celeberrimo caso di Rodi, in seguito al quale l'appellativo Poliorcete ebbe

2 Si tengano a mente anche solo le riflessioni di Erik W. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery. Historical Development*, Clarendon Press, Oxford, 1969, pp. 49-50.

forse una sfumatura ironica, vengono presentati nel dettaglio altri assedi avvenuti sul continente greco. Secondo lo studioso Demetrio non ci mise molto tempo a far ricordare il suo nome grazie alla sua riconosciuta abilità, inoltre Rose descrive un aspetto spesso sottaciuto dell'operato dell'Antigonide: le opere edilizie che vennero promosse direttamente dal condottiero per migliorare le fortificazioni delle città con le quali si è dovuto confrontare; come le tecniche di assalto si trovavano ad essere in un percorso *in fieri*.

I primo contributo della sezione dedicata alla storia romana è stato scritto da uno dei curatori del volume: Armstrong propone una precisa analisi degli assedi in ambito italico nell'età arcaica. Il suo testo offre spunti di riflessione degni di nota per un tema non sempre semplice da affrontare, anche se in alcuni casi lo studioso esce fuori dal tema principale, volendo spiegare alcune istituzioni della Roma di età arcaica: tali digressioni forse sarebbero state evitabili perché, pur chiarendo alcuni concetti che sono comunque noti, esulano dal tema dell'assedio. In merito a quest'ultimo però sono molto utili le precisazioni inerenti alla difficoltà di ricostruzioni di operazioni militari che hanno ricevuto una descrizione delle fonti a tratti mitizzata come nel caso di Veio. La parte più significativa del suo ragionamento è quella inerente al valore simbolico che ebbero le fortificazioni in età arcaica per le varie comunità fra cui Roma: le parole chiave per comprendere il significato sono individualismo ed autonomia, termini che erano strettamente interconnessi al concetto di identità della comunità.

Sempre l'assedio di Veio è oggetto del testo seguente: Crook infatti, dopo una breve presentazione del contesto di tale episodio, cerca di inquadrare il ruolo dei *voluntarii* nel sistema militare romano. A tal proposito l'autore presenta una panoramica alquanto dettagliata del sistema militare di età serviana in cui emerge come ad essere maggiormente coinvolti per quantitativo di soldati e per numero di volte fossero i membri delle prime due classi, quelle più benestanti. In questo contesto la particolare categoria dei *voluntarii* è caratterizzata dall'esplicita volontà di partecipare alla leva militare e alla guerra imminente, fattore non si poco conto se si pensa alla riluttanza in merito, spesso un vero e proprio *cliché* delle fonti. Secondo fattore giudicato ancora più importante da Crook è la loro coesistenza con un sistema, nella fattispecie quello serviano, nel quale era esclusi da un punto di vista strutturale. Tale situazione dimostrerebbe come la Roma del tempo avesse saputo attingere da questo serbatoio umano, una cospicua possibilità di truppe.

Per l'età repubblicana si segnala il testo di un esperto di materia bellica, specialmente di poliorcetica: Duncan Campbell. L'oggetto del suo studio sono gli assedi di Giulio Cesare, una materia tanto percorsa dagli accademici quanto complessa a livello interpretativo vista la miriade di contributi in merito e la difficoltà talvolta emerse dalle fonti latine. Nel ripercorrere i momenti significativi delle operazioni cesariane contro fortificazioni, Campbell sottolinea non solo la sistematicità e l'ordine, ma anche – e sarebbe opportuno dire soprattutto – l'acribia. Il testo non porta con sé soltanto un'attenta rassegna, ma propone altresì interessanti spunti per chi dovrà affrontare ancora una volta questa materia: rispetto ai generali dei periodi immediatamente precedenti Cesare fece allestire un certo numero di laboriosi scavi per circondare le postazioni da prendere. Tale operazione, rileva Campbell, occupa tipo un terzo di tutti gli assedi condotti dal generale, scelta che nella maggior parte dei casi era dettata da motivi di natura topografica e logistica.

Il testo seguente sempre in ambito romano compie un netto salto temporale dal momento che l'oggetto d'indagine il resoconto di Procopio sull'assedio di Roma avvenuto fra il 537 e il 538 d.C. L'episodio, come mostra Whately, porta con sé più dubbi che risposte: a partire dalle problematiche inerenti al numero dei soldati, Procopio, quando tratta di scene legate ai feriti ad esempio, impiega per lo più immagini esemplari che ritrovano numerosi corrispettivi nella letteratura greca a partire già dallo stesso Omero. Tale descrizione complica una possibile ricostruzione storica visto anche che lo stesso autore fu al seguito niente meno che di Belisario. Quest'ultimo aspetto però rimane comunque per Whately fondamentale: la descrizione delle macchine d'assedio e di alcuni momenti delle operazioni potrebbe in apparenza sembrare irrealizzabile da un punto di vista tecnico, come hanno suggerito tempo fa alcuni, in realtà, tenendo conto che Procopio non era un ingegnere militare, il suo vivido racconto rimane una testimonianza comunque valida per la ricostruzione militare. Pertanto le imprecisioni tecniche non vanno a depauperare eccessivamente il testo di Procopio per chi intende studiare la poliorcetica del periodo.

Interessante riflessione è quella di Levithan con il suo *"Afterlives of the Ancient Siege: Echoes and Epic"*, ove viene proposta una serie di testi, ognuno con una sua specifica contestualizzazione, provenienti dalla letteratura classica, come pure quella del Rinascimento italiano: le descrizioni degli assedi talvolta sono caratterizzate da elementi "arcaizzanti", infatti, come ben spiega lo studio-

so, le descrizioni sono comunque un prodotto di natura letteraria, basti pensare al perpetuarsi di tematiche omeriche nelle narrazioni belliche di età successiva.

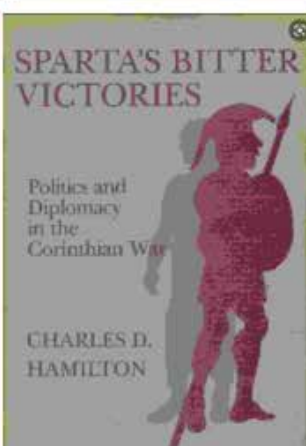
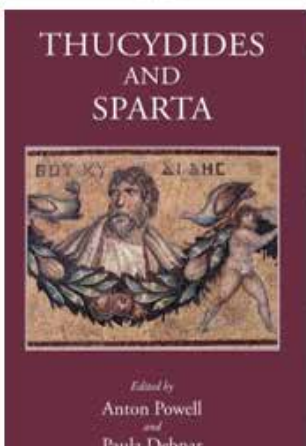
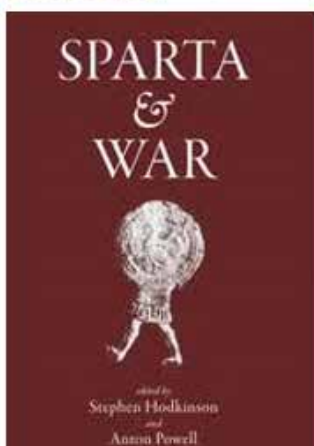
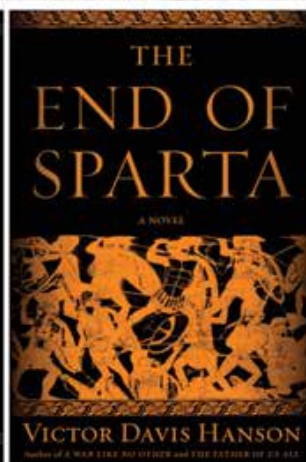
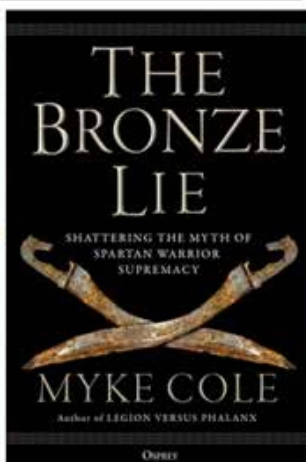
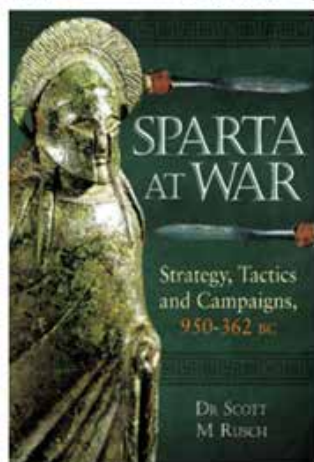
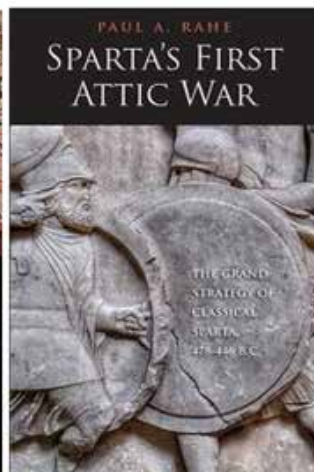
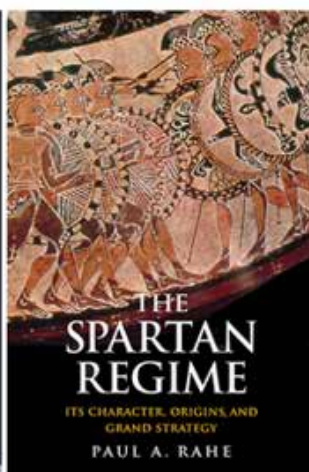
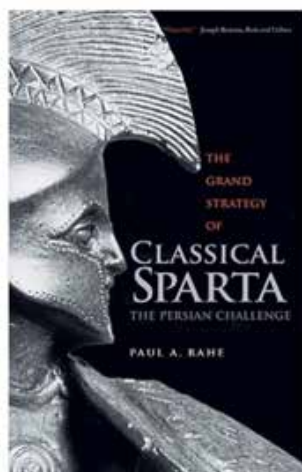
Le conclusioni di questo ricco volume sono state scritte da Echeverría Rey, il quale ripercorre i principali punti che sono il fulcro delle esposizioni degli altri studiosi del volume, aggiungendo, quando opportuno, qualche notazione basata sulla sua esperienza in materia concernente la poliorcetica di età arcaica e classica. Non a caso negli ultimi anni lo stesso Echeverría Rey, anche da un punto di vista prettamente epistemologico, si è concentrato su come interpretare le operazioni nelle quali era compreso un assedio nel modo greco³.

Nel complesso il libro di Armstrong e di Trundle, attraverso una serie di testi tanto rigorosi dal punto di vista scientifico quanto usufruibili per un lettore non necessariamente perito in materia, offre fini spunti di riflessioni su numerose tematiche concernenti la tematica degli assedi, settore talvolta in penombra rispetto altre questioni concernenti la guerra terrestre. Si auspica che questo sia solamente un punto di partenza in vista di ulteriori volumi sulla poliorcetica magari dedicati interamente una singola società e il suo rapporto riguardo l'assalto nonché la difesa di una città.

ALESSANDRO CARLI

alessandro.carli@phd.unipi.it

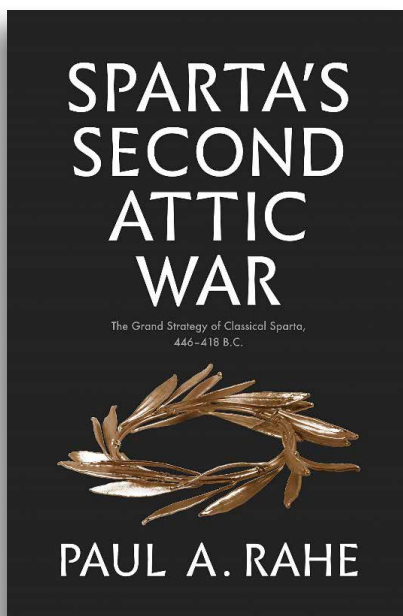
3 Cfr. Fernando ECHEVERRÍA REY «Greek armies against towns: siege warfare and the Seven against Thebes» in Isabelle Torrance (Ed.), *Aeschylus and War. Comparative Perspectives on Seven against Thebes*, Routledge, London and New York, 2017, pp. 73-90; Id., «Notes on the conceptualization of poliorcetics in archaic and classical greek literature», *Dialogues d'histoire ancienne*, Vol. 44, No. 1, 2021a, pp. 71-95; Id., «Assaults and Sieges. Rewriting the Other Side of Greek Land Warfare», in Roel Konijnendijk, Cesary Kucewicz, Matthew Lloyd (Eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare Beyond the Phalanx*, Brill, Leiden–New York, 2021b, pp. 236-265.



PAUL A. RAHE

Sparta's Second Attic War.
The Grand Strategy of Classical Sparta, 446-418 B. C.

Yale University Press. New Haven and London, 2020, pp. 384.



Se per quanto concerne la realtà spartana gli studi contemporanei solitamente prediligono un percorso di natura tematica, il quale al suo interno è caratterizzato uno sviluppo cronologico dalle origini remote fino all'età ellenistica, finendo talvolta al periodo romano in cui Sparta divenne luogo di attrattiva per i notabili dell'Urbe¹, per gli anni della guerra peloponnesiaca invece le monografie hanno una visione globale del conflitto senza soffermarsi in maniera specifica su uno dei contendenti: all'interno di questi due distinti filoni

¹ Il riferimento principale è Paul CARTLEDGE, *Sparta and Lakonia. A Regional History 1300 to 362 BC*, Routledge, London – New York, 2002², spec. pp. 198-227.

di ricerca rientra la monografia di Rahe, la quale si inserisce in una serie di volumi del medesimo autore incentrata sulla politica estera della città lacedemone dalle origini fino alla seconda battaglia di Mantinea². Il testo presenta delle caratteristiche peculiari anche solo a partire dal suo titolo, scelta di natura volutamente prospettica e indice di un approccio peculiare ad una materia intesa nella sua lunga durata, trattazione in cui l'obiettivo è appunto quello di vedere una strategia ad ampio raggio da un punto di vista sia temporale che geopolitico nella seconda metà del V secolo. Proprio a partire dalla nomenclatura del libro lo studioso statunitense offre implicitamente il suo contributo in un dibattito inerente ad una possibile scansione cronologica di quegli anni³, questione per la quale l'intento di delimitare un singolo periodo di una situazione di guerra rispetto ad anni caratterizzati dalla pace non si rivela essere cosa per nulla semplice, dato che le tensioni a livello interpoleico, seppur nominalmente sopite, di fatto continuarono a persistere e portarono sempre nel tempo ad una nuova contesa: la Pace dei trent'anni del 446, al seguito di una sintesi degli eventi successivi alla cacciata dei Persiani⁴, viene quindi intesa da Rahe come un semplice ritorno allo *status quo ante* a tal punto che tutti i fatti venturi fino alla vittoria di Mantinea del 418 sarebbero rientrati, stando alla prospettiva spartana intravista e ricercata con peculiare zelo dallo studioso, in un'epoca dalla lunga durata in cui la guerra sarebbe stata percepita come *continuum* fino a quella battaglia campale che vide il ritorno ad una

2 Cfr. George B. GRUNDY, *Thucydides and the History of his Age*, Blackwell, Oxford, 1948²; John F. LAZENBY, *The Peloponnesian War. A Military Study*, Routledge, London – New York, 2004; Victor D. HANSON, *Una Guerra diversa da tutte le altre. Come Atene e Sparta combattevano nel Peloponneso*, Garzanti, Milano, 2009, ed. or. Random House, New York 2005; Lawrence A. TRITLE, *A New History of the Peloponnesian War*, Wiley – Blackwell, Hoboken, 2010; John E. LONDON, *Song of Wrath: The Peloponnesian War Begins*, Basic Books, New York, 2010; Ugo FANTASIA, *La Guerra del Peloponneso*, Carocci, Roma, 2012; Jennifer T. ROBERTS, *The Plague of War. Athens, Sparta, and the Struggle for Ancient Greece*, Oxford University Press, 2017.

3 Come ha ben evidenziato Barry S. STRAUSS «*The Problem of Periodization: the Case of the Peloponnesian War*», in Mark Golden – Peter Toohey (Eds.), *Inventing Ancient Culture. Historicism, Periodization, and the Ancient World*, Routledge, London – New York, 1997, pp. 165-174, già a cavallo fra V e IV secolo vi erano più varianti in merito alla possibile scansione della guerra e le sue fasi, inoltre lo studioso sostiene che sia stato lo stesso Tucidide a vedere una *longue durée*, mentre le singole entità poleiche si sarebbero basate sugli accorsi vigenti di volta in volta.

4 L'A. riprende le tesi sviluppate in Paul A. RAHE, *Sparta's First Attic War. The Grand Strategy of Classical Sparta 478-446 B.C.*, Yale University Press, New Haven – London, 2019.

più stabile supremazia nel Peloponneso da parte di Sparta. Se da un lato questa lettura possiede sicuramente dei punti di forza che sono oltremodo evidenti dalle tensioni sottotraccia proprie degli anni seguenti al 446, nei quali Sparta fu sia spettatrice che in una certa misura direttamente coinvolta fino al 431 prima di entrare apertamente in guerra con Atene, dall'altro riteniamo non sia condivisibile *in toto*, qualora si voglia, conformemente anche agli intenti dello stesso A., seguire grado per grado la prospettiva interna dei Lacedemoni. Su questo aspetto è opportuno ricordare quanto gli Spartiati fossero attenti quando si trattava di questioni formali, motivo per cui se una guerra vi doveva proprio essere allora la si sarebbe dovuta dichiarare da un punto di vista giuridico con la conseguente rottura dei patti previamente sanciti dinanzi agli dei e agli eroi⁵: se fin dai primi capitoli dell'opera tucididea il momento di cessazione dei trattati segnava un punto fondamentale per lo stesso storico ateniese⁶, la questione dello scioglimento degli accordi era uno dei principali capi d'imputazione addotto dai membri della Lega peloponnesiaca (*in primis* i Corinzi)⁷ contro il prepotente e straripante agire di Atene⁸. Inoltre, cosa fondamentale, quando la stessa Sparta votò su incoraggiamento dell'eforo Stenelaida di entrare apertamente in conflitto si stabilì per prima cosa che ogni previo trattato era stato infranto rendendo quindi la guerra necessaria⁹. Tutte queste procedure di natura diplomatica rendono ragione della forte

5 Per Nicole LORAUX, «Guerra e pace tra città» in Jean-Pierre Vernant (Ed.), *La guerra nella Grecia antica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2018 (ed. or. Paris 1968), pp. 237-254 la pace di volta in volta stipulata nel mondo greco è da intendere più come una tregua fra due periodi di guerra.

6 Vd. Thuc., I 23.4: «ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι λύσαντες τὰς τριακοντούτεις σπονδὰς αἱ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν. διότι δ' ἔλυσαν, τὰς αἰτίας προύγραψα πρῶτον καὶ τὰς διαφοράς, τοῦ μή τινα ζητήσαι ποτε ἐξ ὅτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἕλλησι κατέστη».

7 Cfr. Thuc., I 52.3; 53.2; 67.1

8 Gli stessi Attici cercarono affiancandosi a Corcira di non infrangere da un punto di vista normale la pace: vd. Thuc. I 44.1; 45.3. Inoltre, nel difendersi dinanzi a Corinto, invece che perorare la propria causa, Atene volle subito evidenziare di non aver trasgredito nulla: vd. Thuc., I 53.4. Cfr. Thuc., I 71.5.; 78.4

9 Vd. Thuc., I 87.6. Lo stesso Tucidide nel formulare il suo giudizio sulla paura di Sparta per il repentino accrescimento di Atene parla espressamente di voto mirato a stabilire l'infrazione degli accordi: vd. Thuc., I 88.1: «ἐψηφίσαντο δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰς σπονδὰς λελύσθαι καὶ πολεμητέα εἶναι οὐ τοσοῦτον τῶν ξυμμάχων πεισθέντες τοῖς λόγοις ὅσον φοβούμενοι τοὺς Ἀθηναίους μὴ ἐπὶ μείζον δυνηθῶσιν, ὀρῶντες αὐτοῖς τὰ πολλὰ τῆς Ἑλλάδος ὑποχείρια ἤδη ὄντα».

cesura del 431, per come venne inteso proprio da Sparta rispetto agli anni precedenti vincolati dagli accordi trentennali. Uno stesso discorso può essere formulato con la successiva pace dopo dieci anni di combattimenti, o meglio dieci anni e pochi giorni¹⁰: anche qui il momento solenne presentato e computato con acribia dallo stesso Tucidide permette di comprendere come vi fosse una specifica separazione temporale in merito.

Sempre per quanto concerne gli anni antecedenti al 431 Rahe si inserisce in pieno nell'annoso dibattito sulle cause della guerra, questione per la quale, come è risaputo, la pressione di Corinto nei confronti dei Lacedemoni ebbe un ruolo fondamentale nella successiva rottura definitiva con Atene; l'A. su questa complessa questione ha sicuramente il merito di aver provato ad offrire un'interpretazione del controverso decreto nei confronti di Megara¹¹: lo ψήφισμα approvato ad Atene dall'assemblea, stando all'attenta lettura di Rahe, se *de iure* non sarebbe andato contro i patti del 446, di fatto sarebbe stato un grande impedimento per gli affari commerciali sia dei Megaresi sia dei Corinzi. Costoro in effetti avrebbero vista minata maggiormente la loro influenza ad est, cosa insostenibile specialmente dopo i fatti verificatisi ad ovest legati a Corcira. Da questo momento la situazione sarebbe di lì a poco precipitata anche in un'ottica diplomatica, inducendo Corinto, attraverso una finissima *agency*, a sollecitare gli altri alleati di

10 Vd. Thuc., V 20.1. Lo storico ateniese nel V libro attraverso un'accurata scelta lessicale fa comunque capire che, pur essendoci stato un accordo formale, già nei mesi a seguire vi fu una grande tensione fra i vari schieramenti: vd. Cinzia BEARZOT «Tra "sospetto" e "dissenso". Parole chiave in Thuc., 5.25-26» in Silvia Lusuardi Siena – Claudia Perassi – Furio Sacchi – Marco Sannazzaro (Eds.), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Vita e Pensiero, Milano, 2016, pp. 579-586.

11 L'A. (p. 63 n. 21) si dimostra particolarmente al dibattito e alla bibliografia in merito, anche se riteniamo opportuno segnalare altri titoli importanti per i fatti del decreto megarese non menzionati da Rahe: cfr. Karl VÖLKL «Das Megarische Psephisma» *Rheinisches Museum für Philologie*, Vol. 94, No. 4, 1951, pp. 330-336; Peter A. BRUNT «The Megarian Decree» *The American Journal of Philology*, Vol. 72, No. 3, 1951, pp. 269-282; Walter R. CONNOR «Charinus' Megarian Decree» *The American Journal of Philology*, Vol. 1962, No. 3, 1962, pp. 225-246; Kenneth J. DOVER «Anthemocritus and the Megarians» *The American Journal of Philology*, Vol. 87, No. 2, 1966, pp. 203-209; George L. CAWKWELL «Anthemocritus and the Megarians and the Decree of Charinus» *Revue des Etudes Grecques*, Vol. 82, No. 391/393, 1969, pp. 327-335; Christopher TUPLIN «Thucydides 1.4.2 and the Megarian Decree» *The Classical Quarterly*, Vol. 29, No. 2, 1979, pp. 301-307; Philip A. STADTER «Plutarch, Charinus, and the Megarian Decree» *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, Vol. 25, No. 4, 1984, pp. 351-372.

Sparta – con particolare riguardo gli Egineti – al fine di indurre i Lacedemoni ad una guerra quanto mai necessaria. Sulla vicenda l'A. evidenzia bene come la situazione generale e il fermento dei membri della Lega Peloponnesiaca abbia di fatto costretto gli Spartiati ad intraprendere una guerra per evitare che venisse meno il loro *status quo* con gli accordi bilaterali avuti con le comunità a loro affiliate per come erano stati strutturati nel tempo.

Con l'inizio della guerra e la conseguente rottura irrimediabile degli accordi incentivata da Atene, la prospettiva assunta da Rahe in merito ai fatti seguenti cerca, per quanto lo permettano le fonti a disposizione, di rimanere focalizzata sulle azioni degli Spartani, anche se più volte oggetto di riflessioni importanti divengono figure ateniesi di spicco come quella di Pericle e del generale Demostene: l'Alcmeonide sarebbe stato prosecutore degli intenti di Temistocle – figura a tratti cristallizzata da parte di Rahe il quale sembra prestare massima fede all'*excursus* tucidideo¹² – anche se questa prospettiva si confà maggiormente alla teoria della *grand strategy* ricercata con costanza dallo studioso piuttosto che una sua effettiva realizzazione da un punto di vista storico. Per quanto concerne invece il figlio di Alcistene gli eventi in Etolia prima e in Acarnania poi sono oggetto di un'attenta analisi e ricostruzione, ciononostante il giudizio sullo stratega Demostene rimane nel complesso negativo, visione che rientra in una tendenza propria di un filone della critica contemporanea¹³.

Sempre sulle manovre militari di Atene l'A. cerca di enucleare alcuni momenti importanti interpretati come una controffensiva alle azioni degli Spartani:

12 Se Rahe parla a più riprese dell'intelligenza di Pericle confrontata con quella di Temistocle intravedendo una strategia prospettica nella lunga durata fra questi due personaggi lo si deve probabilmente all'influenza che ha avuto la lettura di Tucidide sullo studioso: l'A. sarebbe caduto in una "trappola" da parte dello storico ateniese che attribuisce alle due figure caratteristiche simili come, ad esempio, la capacità di prevedere le azioni future (per Temistocle vd. Thuc., I 138.3: «προμαθῶν»; per Pericle vd. Thuc., II 65.6: «ἡ πρόνοια αὐτοῦ»), quando in realtà rientra nella pratica tucididea evidenziare le capacità di personaggi giudicati positivamente senza che vi sia però una stretta connessione fra loro come dimostrano i casi di Archidamo (vd. Thuc., I 79.2), il generale Brasida (vd. Thuc., IV 81.2), i Pisistratidi (vd. Thuc., VI 54.5) ed Ermocrate (vd. Thuc., VI 72.2). La presentazione di Temistocle rimane generalmente complessa per la terminologia usata: vd. da ultimo Carlo BRILLANTE «L'intelligenza di Temistocle nel giudizio di Tucidide (I, 138)» *Quaderni urbinati di Cultura Classica*, No. 1, 2018, pp. 45-64»

13 Vd. Joseph ROISMAN, *The General Demosthenes and his Use of Military Surprise*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 1993.

fra tutti le invasioni del territorio megarese susseguitesì per sette anni dovettero coinvolgere gran parte delle truppe ateniesi, fra le quali, come spiega Rahe (p. 97) seguendo attentamente il testo greco¹⁴, si devono annoverare anche gli uomini delle triremi impiegate nei *raids* contro il Peloponneso, queste navi, dal momento che si trovavano ormai nei pressi di Egina sulla via del ritorno, fecero vela a nord per riunirsi con gli opliti impiegati nella Megaride. Nella ricostruzione storica di Rahe tutto ciò ben spiegherebbe la sinergia messa in campo da Atene fin dal primo anno degli scontri. Seppur importanti come riflessioni forse si rivelano essere pletoriche nonché elefantache nell'economia della narrazione, che come più volte l'A. dice, dovrebbe essere incentrata sui Lacedemoni.

Focalizzandosi finalmente su Sparta il testo di Rahe procede su base cronologica con le invasioni dell'Attica nelle quali, oltre ad un'attenta analisi sulle motivazioni di questa strategia interpretata comunque negativamente, spicca la figura di Archidamo. Il vetusto re euripontide viene presentato in un'ottica senza dubbio positiva viste le sue ampie vedute in merito alla conduzione della guerra in cui la flotta avrebbe avuto un ruolo sempre più preponderante per poter debellare definitivamente i nemici, anche se sul tema il ragionamento dello studioso tende a seguire il modello previamente formulato su Temistocle-Pericle per la continuità di una determinata visione della guerra: proseguendo la strategia fermamente invocata dal sovrano Brasida, secondo il solo Rahe, sarebbe rientrato fra quegli Spartiati decisi a concentrarsi maggiormente sugli scontri via mare ampliando le prospettive strategiche al fine di avvicinarsi al modello militare ateniese. Ad avere indotto lo studioso in questa lettura – a nostro avviso fuorviante da quanto dice il testo greco – è l'episodio di Corcira in cui Brasida ebbe un ruolo probabilmente decisivo nella battaglia navale che arrivò ai Peloponnesiaci e dove lo stesso figlio di Tellide si oppose poco dopo all'attendismo del suo superiore Alcida. Quest'unica vittoria via mare in quegli anni se correlata al carisma del generale

14 Vd. Thuc., II 31.1: «Περὶ δὲ τὸ φθινόπωρον τοῦ θέρους τούτου Ἀθηναῖοι πανδημί, αὐτοὶ καὶ οἱ μέτοικοι, ἐσέβαλον ἐς τὴν Μεγαρίδα Περικλέους τοῦ Ξανθίππου στρατηγούντος. καὶ οἱ περὶ Πελοπόννησον Ἀθηναῖοι ἐν ταῖς ἑκατὸν ναυσὶν (ἔτυχον γὰρ ἤδη ἐν Αἰγίνῃ ὄντες ἐπ' οἴκου ἀνακομιζόμενοι) ὡς ἤσθοντο τοὺς ἐκ τῆς πόλεως πανστρατιᾶ ἐν Μεγάροις ὄντας, ἔπλευσαν παρ' αὐτοὺς καὶ ξυνεμείχθησαν». Sul numero degli uomini a disposizione allo scoppio della guerra prima della peste cfr. «The Athenian Hoplite Force in 431 B.C.» *The Classical Quarterly*, Vol. 21, No. 3/4, 1927, pp. 142-150; Walter Lapini, «Les hoplites athéniens de 431 (Thuc. 2,13,6)» *Mnemosyne*, Vol. 50, No. 2, 1997, pp. 257-270.

spartano possono aver indotto l'A. a propendere per questa visione anche se di fatto non vi sono riscontri tangibili nelle fonti, giacché Brasida in quella circostanza, seppur per certi versi risolutivo, era comunque vincolato nei parametri del suo ruolo di consigliere. Tale funzione fu svolta regolarmente, per giunta da quel momento non ebbe più modo di essere coinvolto in prima persona nella flotta se non per il suo atto individuale a Pilo. Sempre sul comandante lacedemone le vicende svoltesi in Calcidica a partire dal 424 sono la parte rappresentata meglio e con maggiore attenzione alle fonti della guerra Archidamica dallo studioso, il quale se da un lato segue con estrema coerenza la ricostruzione di Tucidide dall'altro è molto chiaro nello spiegare la situazione geopolitica di quelle zone dove Brasida si dovette districare guidando le sue truppe composte anche da mercenari, con i problemi di paga ad essi connessi; in merito a questi ultimi abbiamo solamente qualche dubbio nel vedere in Polidamida il loro capo visto che difficilmente Brasida avrebbe affidato la difesa di postazioni così importanti ad una persona non fidata, inoltre, seguendo il caso di Clearida, non riteniamo vi sia modo di dubitare del fatto che Polidamida fosse uno Spartano al seguito del figlio di Tellide. Se gli accordi per la pace di Nicia sono spiegati in maniera mirabile rendendo una materia complessa da un punto di vista diplomatico maggiormente fruibile anche al lettore non addetto ai lavori, la breve descrizione dei prodromi e dello svolgimento della battaglia di Mantinea avrebbero forse meritato qualche approfondimento maggiore, vista anche l'importante che l'A attribuisce nel complesso a quest'ultimo episodio oltre che per sua nota rilevanza storica.

Queste nostre brevi annotazioni sulle singole prese di posizione da parte di Rahe, pur non ritenendole pienamente condivisibili come quella ad esempio inerente alla cronologia, di fatto non vanno a depauperare o a inficiare in maniera eccessiva un testo che rimane in ogni caso importante per le ambizioni e per la struttura, la quale ha portato a chiarire alcune dinamiche di politica estera spartana spesso sottaciute o trascurate. Lo studioso è un fine lettore di Tucidide, si vede fin dalle prime pagine, in effetti la sua formazione classica e una buona conoscenza della lingua greca gli permettono di intendere al meglio i singoli episodi – la sua lettura del *περιέσεσθαι* propugnato da Pericle è indice di un'acribica riflessione lessicale – inoltre il testo è impreziosito da mappe molto accurate le quali non sono solamente l'esito di uno studio della topografia ma si rivelano essere anche frutto di una ricognizione archeologica sul campo: non è così inusuale nelle note trovare affermazioni “autoptiche” da parte di Rahe il quale ha avuto modo

di visitare alcuni luoghi in Grecia che descrive formulando i dovuti confronti con gli studi in merito; l'esito di questo lavoro sul campo è una fedele ricostruzione di operazioni militari come quella di Pilo o di Anfipoli, le quali hanno più volte tormentato gli studiosi, viste le difficoltà nel comprendere, anche da un punto di vista cartografico, quegli eventi fondamentali.

Messe da parte queste ultime annotazioni, il volume nel complesso e per alcuni spunti di riflessione può ambire comunque a divenire nel tempo una tappa obbligata per i lettori di Tucidide i quali puntano ad avere una prospettiva per certi versi meno atenocentrica e più incentrata sulla città lacedemone.

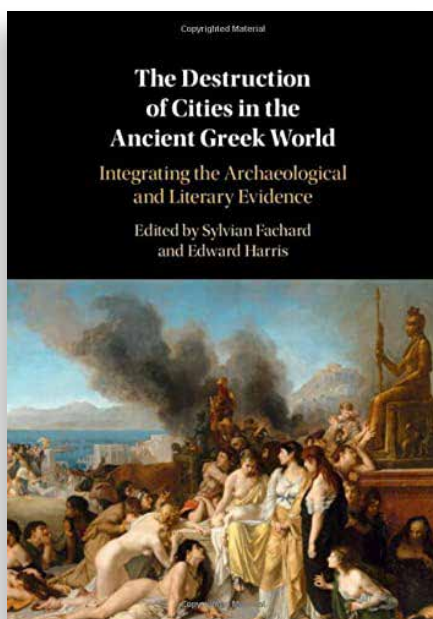
ALESSANDRO CARLI

alessandro.carli@phd.unipi.it

SYLVIAN FACHARD & EDWARD M. HARRIS (EDS.)

*The Destruction of Cities
in the Ancient Greek World:
Integrating the Archaeological and Literary Evidence.*

Cambridge: Cambridge University Press. pp. 361, 2021



Antico tema letterario, la distruzione naturale¹ o bellica delle città antiche è oggetto di una storiografia, anche economica, che accanto ai tradizionali strumenti filologici, dispone oggi di una straordinaria documentazione archeologica. E' soprattutto l'archeologia a suggerire e rendere possibile il cambio di paradigma proposto dal volume curato da Sylvian Fachard e Edward Harris, che è di incentrare lo studio della distruzione da un lato come

¹ Tra gli altri, v. Ludovic THÉLY, *Les Grecs face aux catastrophes naturelles: savoirs, histoire, mémoire*, Athènes, École Française d'Athènes, 2016.

crisi sociale, culturale, economica e dall'altro come "opportunità" e "ripartenza". Le fonti classiche, letteratura e storiografia, sottolineano l' *andrapodismos* (quel che oggi, con un calco etico-giuridico su "genocidio", chiamiamo "urbicidio"). L'archeologia registra invece la permanenza e la ripresa degli insediamenti antropici. Sul cambiamento di paradigma influisce anche la più recente storiografia sociale e militare, come i lavori di Victor Davis Hanson sulle devastazioni², di William Pritchett sulla psicologia e la democrazia di guerra³, e di Angelos Chariotis sull'impatto finanziario della guerra in epoca ellenistica⁴.

La domanda, che troneggia nella sezione iniziale, riguarda proprio la possibilità di ricalibrare le incidenze delle distruzioni (secondo Josiah Ober, un terzo delle *poleis* in Grecia rischiava questo destino⁵) con l'esistenza di una città. Le testimonianze letterarie riportano una serie di eventi tragici dalla difficile ripresa, ma questo perché sono espressione di un'argomentazione politica (lo stesso Polibio criticava le esagerazioni dei "suoi" colleghi per scopi drammatici e di ricerca di *pathos*), rendendo necessaria una ricerca seria sul quantitativo del danno inflitto, anche grazie alle nuove tecnologie offerte nel campo dell'archeologia. Lo spazio della distruzione rientra fra le tematiche centrali, analizzato architettonicamente e simbolicamente, per comprendere non solo le tecniche utilizzate ma anche gli obiettivi strategici: si elimina l'idea che l'atto distruttivo sia sempre *totale*, mentre il paragone con l'utilizzo dei bombardamenti attuali sembra più consono.

Fil rouge di tutta l'opera è la descrizione delle strategie di sopravvivenza, resilienza e recupero del mondo greco ad una distruzione secondo il paradigma del *Phoenix Factor*, cioè un indice matematico che dovrebbe definire una parabola di crescita a seguito di un evento traumatico. Teorizzato negli anni '70 per studiare i fenomeni di *boom*, il modello riporta la possibilità per un paese di unire fattori economici, politici, sociali e culturali verso una crescita esponenziale, anche grazie alla guida di *leaders* illuminati⁶. Per quanto problematico, come tutti gli

2 Victor Davis HANSON, *Warfare and agriculture in classical Greece*, Berkeley California, University of California Pr., 1998.

3 William Kendrick PRITCHETT, *The Greek state at war*, V, Berkeley California, University of California Pr., 1991.

4 Angelos CHANIOTIS, *War in the Hellenistic world: a social and cultural history*, Oxford; Malden Mass., Blackwell, 2005.

5 Josiah OBER, *Democracy and knowledge: innovation and learning in classical Athens*, Princeton N. J., Oxford, Princeton University Pr., 2008.

6 Abramo Fimo Kenneth ORGANSKI, and Jacek KUGLER. 1977. «The Costs of Major Wars: The Phoenix Factor», *American Political Science Review*, 71 (1977), pp. 1347–1366.

schemi astratti (non considerando la debole applicazione su soggetti politici senza le medesime condizioni), i suoi elementi sono riscontrabili anche nel mondo greco, compilando una serie di *case studies* che riportano i sopracitati fattori per capire meglio il come sia avvenuta la distruzione. In sintesi, “partire dal dopo per comprendere il prima”.

Fonditum, espressione per indicare la “totale distruzione”, rientra allora solo ed esclusivamente nel risvolto politico dell’atto, in quanto la situazione, strategicamente parlando, richiede un’azione simbolica efficace per tutti i soggetti dell’attacco. In questo modo si riesce a comprendere meglio il motivo delle continue descrizioni di massacri, vivide e crude negli oratori o negli storici più “di parte”, poiché protesi alla consegna di un messaggio⁷. Serve allora concentrarsi su tutto il concetto, che implica almeno cinque momenti: *preparazione*, o contesto; *assedio*, come culmine dell’attacco; *distruzione*, non semplicemente legata alla demolizione degli edifici; *trattamento*, che indica sia il comportamento degli assediati che degli assediati; *abbandono/recupero*, elementi distanti ma uniti dal dover ricercare su lungo periodo l’effettiva portata, ricordando, in maniera braudeliana, quanto un piccolo sommovimento sulla superficie della Storia possa essere riverberato nel grande flusso del Processo. Secondo questo modello, la distruzione diventa un “nuovo inizio” per la *polis*, e un modo differente di comprendere gli eventi, unendo il dato economico con il fattore umano, secondo un’ottica positiva (la quale permea tutta l’opera).

Prima di passare ad una rapida rassegna dei casi studiati, vale la pena riepilogare il traguardo dello studio in termini di *mind set* operativo. Non solo, infatti, si permette di aprire le porte ad una sezione della Storia, e della Storia Militare in particolare, che di solito viene considerata come derubricabile, ma si ottiene davvero la possibilità di interpretare in una nuova luce l’atto della distruzione delle città secondo il tema della *crisi*. Infatti, ponendo l’analisi su un campo largo, la metodologia rientra nei canoni della storiografia attuale, che predilige l’attenzione sui processi, e anche in quelli della ricerca storica militare, superando la concezione evenemenziale verso il fenomeno bellico in ogni sua angolatura.

7 In particolare, la critica degli autori “colleghi” di Polibio viene presa in esame nel profondo lavoro di catalogazione di tutte le *poleis* del mondo greco da parte del Centro Studi coordinato da Hansen, il quale permette di riformulare fin dai primi passi l’idea che innumerevoli città venissero distrutte (ad esempio, in Mogens Herman HANSEN, Thomas Heine NIELSEN, *An inventory of archaic and classical « poleis »: an investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford, New York, Oxford University Pr., 2004).

Ritornare sugli eventi distruttivi del Mondo Antico permette di ricominciare da capo lo studio delle istituzioni militari, sociali, politiche, economiche nella loro espressione sul campo, consegnando un quadro vibrante del violento momento critico, grazie in particolare al pluralismo degli approcci e ad un sapiente uso delle nuove tecnologie.

L'opera si apre con una rassegna sulle nuove metodologie di ricerca e di scavo attuabili grazie alle ultime tecnologie in campo delle analisi micro-stratigrafiche e micro-morfologiche⁸. Infatti, gli "strati di distruzione", unità complesse, sono dei depositi unici per l'analisi del processo di demolizione e annientamento di un particolare sito, come se fossero delle "istantanee", delle cristallizzazioni di momenti specifici. Tale possibilità ha concesso, in un alternarsi fra osservazioni sul campo e calcoli di laboratorio, il raggiungimento di un equilibrio di studio tra il macroscopico e il microscopico, interfacciandosi al meglio con le poche fonti letterarie rimaste. Gli esempi riportati davvero consegnano una metodologia ed un approccio alla materia rinnovato e fondamentale nella definizione sia del momento esatto della distruzione sia del periodo di recupero, mostrando sezioni prima invisibili.

I casi di studio iniziano con la distruzione di Mileto del 494 a.C.⁹, trattata nel II capitolo, partendo dall'affidabilità delle fonti letterarie, cioè da Erodoto e dalla famosa tragedia di Frinico. In particolare, sono le testimonianze della ripresa che permettono di porre il dubbio sulla violenta fine dei Mileesi: come fecero a partecipare in forze, ad esempio, alla battaglia di Capo Micalo? L'interrogativo in questione, tra gli altri, cede il posto alla seconda sezione, la quale, orientandosi sulla datazione di alcuni elementi urbani, permette di rinnovare le considerazioni riguardo prima di tutto l'entità della punizione persiana e, di conseguenza, sul come, e quando, sia avvenuta la rinascita. Risulta allora dirimente la testimonianza di una continuità abitativa in tutta la regione, e questo grazie all'apporto della *chora*. Si tratteggia così una completa rivalutazione, sia verso la città, distrutta come obiettivo politico, che verso la "sottovalutata campagna", fondamentale nella crescita e resistenza di Mileto. Le parole di Frinico, e di Erodoto, furono veicolo drammatico per la descrizione di un evento simbolicamente incredibile (si trattava pur sempre di una *polis* greca attaccata da *barbaroi*).

In maniera non dissimile si snoda il secondo caso, quello della distruzione

8 Panagiotis KARKANAS, *Destruction, Abandonment, Reoccupation: What microstratigraphy and micromorphology tells us*.

9 Hans LOHMANN, *Miletus after the disaster of 494 B.C.: Refoundation or Recovery?*



Metope del tempio di Atena a Ilio/Troia, raffigurante Helios sul suo carro (300-280 a. C.) scoperto nel 1872 da Schliemann, Altes Museum (foto Carole Raddato, 2014, CC SA 2.0 Generic).

persiana di Atene del 480 a.C., per la quale le fonti letterarie a disposizione sono Erodoto, Tuciddo e Diodoro, dai quali si può trarre quasi una cancellazione della *polis* attica¹⁰. È di nuovo il vaglio archeologico a conferire validità alla narrazione storica, la quale viene confermata anche allargando lo sguardo di analisi a tutta la regione. La verifica della natura violenta e dell'estensione del saccheggio concede, quindi, spazio alla riflessione sui mirabili caratteri della ripresa di Atene, attraverso una completa analisi quantitativa e statistica delle risorse finanziarie, materiali e sociali per la ricostruzione. 4 furono i fattori: la scelta, tramite giuramento, di non riparare i templi distrutti; l'impegno, e la resilienza, della popolazione intera nell'opera di recupero, anche grazie al riutilizzo di materiali da edifici distrutti; la fortunata serie di vittorie militari, che diedero modo di recuperare ingenti somme di denaro utile alle operazioni urbane; e, in ultimo ma non per importanza, la lungimirante guida dei *leaders* politici, i quali riuscirono davvero a sancire il mirabile *boom* economico e, di conseguenza, la nascita

¹⁰ John McKesson CAMP, *The persian destruction of Athens: sources and archaeology*.

dell'Egemonia ateniese. Il caso di Atene diventa, quindi, espressione della foga e dell'impegno militare adoperato per la distruzione di una città, quanto modello di ripresa e recupero.

La vicenda di Selinunte nel 409 a.C., con la distruzione ad opera dei Cartaginesi, segue invece la descrizione pesante e drammatica di Diodoro, con lo stesso autore che ammette di aver infranto le regole di *symmetria* e *syntonìa*¹¹. Infatti, il *bias* di Diodoro, forse alimentato dalle sue fonti propagandistiche, trasmette una chiara riproposizione del motivo "Cartaginesi come *Barbaroi*", con aneddoti tragici e patetici degli assalti nemici dalle tinte pietose. Naturalmente, l'oramai familiare richiamo all'archeologia viene invocato come suggello finale al processo nei confronti di Diodoro, con un risultato però non tanto distante dalla fonte letteraria: un vaglio preciso delle fortificazioni e dei settori nevralgici di difesa valida le testimonianze dello storico, mentre l'*absentia* di elementi a favore o torto della distruzione di case ed edifici pubblici non permette di sostenere una risposta. Interessante elemento, invece, che promuove la trattazione diodorea è la serie di calcoli della popolazione che permette di ritornare al numero, considerato esagerato, di 26 mila uomini riportato da Diodoro. Di nuovo, furono i *leaders* politici, tra i quali Ermocrate, a permettere la ripresa da un evento tanto catastrofico, reso emblema di una propaganda attuata proprio in nome del progetto di recupero e di resistenza al nemico.

Il quarto caso, riguardo alla distruzione di Metone del 354 a.C. ad opera di Filippo II di Macedonia, introduce un nuovo sguardo sia per l'atto che per la somatizzazione dell'accaduto¹². Infatti, sempre tenendo conto della lettura delle poche fonti a disposizione, problematiche in particolare per Demostene, l'autore ripercorre le evidenze archeologiche, confermando la violenza del Macedone contro la *polis*, da sempre una "spina nel fianco" del regno. I recenti scavi hanno permesso di consegnare un perfetto studio sia della planimetria arcaica che delle fortificazioni in difesa e in attacco, e da questi riparte lo studio. Infatti, la sezione cede il passo ad una completa descrizione del sistema d'attacco del *basileus*, anche grazie al ritrovamento di alcune macchine d'assedio e a segnali di trincee e fossati, confermando le descrizioni letterarie di Polieno sia sulla metodologia d'assalto sia

11 Clemente MARCONI, *The carthaginian conquest and destruction of Selinus in 409 B.C.: Diodorus and Archaeology*.

12 Manthos BESSIOS, Athina ATHANASSIADOU, Konstantinos NOULAS, *Ancient Methone (354 B.C.): Destruction and Abandonment*.

per la notizia della ferita del Macedone, colpito ad un occhio durante le operazioni di manutenzione dei mezzi. Il resoconto archeologico della distruzione, il quale conferma un abbandono del sito, riprova l'atto simbolico della distruzione della Macedonia, la quale decise di ricostruire più a nord un nuovo insediamento.

Il successivo intervento, sempre sul panorama della Grecia del Nord, terreno di continui conflitti tra la Macedonia, le *poleis* calcidiche, i Traci e i Galati, utilizza come *focus* le fonti numismatiche, elemento che permette, tramite uno sguardo in retrospettiva, di comprendere le varie successioni di potere e di controllo degli insediamenti¹³. Questo articolo, infatti, passa in rassegna un considerevole numero di *poleis* della regione, divise in "distrette" ed "abbandonate", incrociando i preziosi dati consegnati dalle monete con i reperti archeologici e le fonti letterarie. Le singole parabole delle città delineano un panorama tanto vivo quanto complesso, passando dalle regioni centrali soggette all'espansionismo macedone fino ai confini del Chersoneso, vessate e percorse da popolazioni esterne. Così si possono rintracciare 7 differenti pattern di distruzione, recupero e rifondazione, permettendo anche di notare l'importanza sia delle fortificazioni sia delle strategie geopolitiche del momento storico.

Il sesto caso di studio preferisce concentrarsi su una singola città, Eretria, percorrendone però tre eventi separati di distruzione: quella operata da Antigono Gonata nel 267 a.C.; quella di Flaminio nel 198; infine, quella durante la Guerra Mitridatica nel 87 o 86¹⁴. Si è soliti dividere la storia dell'isola e della *polis* in quattro sottoperiodi, dalle sopraccitate conquiste, e questo ha dato modo di inserire evidenze e reperti dando per scontato che le distruzioni siano avvenute sempre con la stessa portata. Seguendo, appunto, le periodizzazioni si riesce finalmente a costruire una nuova storia di Eretria, non più vincolata ad un ragionamento "circolare" di distruzione-rinascita, rivalutando anche l'importanza dell'insediamento: da sempre ricercata come base operativa, la *polis* viene in questo modo "salvata" dalle continue demolizioni, non così pervasive, in ottica geopolitica. Tra le riportate, solo quella a seguito della Guerra Mitridatica (nella quale, probabilmente, prese parte anche la violenza dei Pontici) inferse davvero un duro colpo alla città, la quale riuscì a riprendersi solo grazie alla liberazione di Augusto.

13 Christos GATZOLIS, Selene PSOMA, *The destruction of cities in Northern Greece during the Classical and Hellenistic periods: The Numismatic Evidence*.

14 Guy ACKERMANN, *Eretria's "destructions" during the Hellenistic period and their impact on the city's development*.

Il caso di Rodi, l'unico su una distruzione naturale, permette uno sguardo alla risposta umana e politica sia degli sfollati che delle potenze ellenistiche attorno all'isola¹⁵. A seguito del terremoto del 227 a.C., la *polis* subì gravi danni strutturali, in particolare nel porto (fondamento dell'impero commerciale) e nel centro città (oltre alla perdita del Colosso), cosa che obbligò i Rodii ad inviare una serie di ambascerie. La chiamata assunse immediatamente una connotazione competitiva, sia per motivi di prestigio che economico-commerciali: Polibio descrive una vera rete di doni e soccorsi, in particolare indulgiando sulle quantità materiali e monetarie di Tolomeo III, Antigono III Dosone e sua moglie Criseide, Seleuco II e, infine, Ierone II e Gelone. La testimonianza permette all'autore di intessere una fine ricerca statistico-comparativa degli aiuti, mostrando quanto fosse importante agli occhi di tutti prestare soccorso a Rodi, e allo stesso tempo cosa fosse necessario per avviare una ripresa economico-militare di una potenza lasciata in balia di un evento naturale. Il calcolo dei donativi e la descrizione delle agevolazioni fiscali permettono di comprendere come avvenne il "miracolo rodio", grazie alla popolazione e ad un *pool* di carpentieri e ingegneri che coordinarono le operazioni, in una perfetta sintesi di iniziativa pubblica e privata per la rinascita fisica e del potere dello stato.

Con l'ottavo caso inizia lo studio del "modello romano di distruzione"¹⁶. Il primo segue la vicenda dell'esodo epirota, cioè le singole parabole delle Repubbliche Federali d'Epiro durante la conquista romana, brutale nel costo in vite umane. Il danno, infatti, appare in Strabone e Livio enorme, con una stima di circa 300 mila abitanti tra i prigionieri e i deportati, un numero fin troppo elevato considerando il potenziale bellico romano di circa 20 mila uomini, ma certamente simbolico della percezione greca. Colpito dall'ira di Roma, l'Epiro subì un depopolamento massiccio solo nelle regioni filomacedoni, mentre invece si dovrebbe rivalutare *in toto* la successiva sopravvivenza, che avvenne a fatica per colpa del "capitalismo selvaggio" dei *negotiatores* romani, i quali sfruttarono e impoverirono il territorio. La fase di romanizzazione, quindi, distrusse molto di più, con la sua anarchia economica, la regione della guerra, e per una ripresa si dovette aspettare la ristrutturazione fiscale e amministrativa augustea e della Provincia.

Il decimo contributo si rivolge all'analisi di una delle distruzioni più famose, quella di Corinto, esempio della politica *Shock and Awe* condotta dalla

15 Alain BRESSON, *Rhodes circa 227 B.C.: Destruction and Recovery*.

16 Björn FORSÉN, *Destruction, Survival, and Colonisation: effects of the roman arrival to Epirus*.

Repubblica¹⁷. In questo senso, il confronto fra la descrizione narrativa e storica reca già una prima differenza fra le fonti: se per Livio e Pausania si tratta di una conquista sì violenta ma con una ripresa, in Cicerone e Diodoro, invece, prevale la fortissima critica nei confronti della violenza romana. Naturalmente, ci si trova davanti ad una esagerazione autoriale, ma l'analisi del cosiddetto "livello mummio" (dal nome del generale romano) comporta una serie consistente di dubbi che non permettono una risposta definitiva, lasciando come più probabile una distruzione su lungo periodo, anche a seguito della pervasiva desolazione. L'autore, infatti, si sofferma in secondo luogo sulle evidenze abitative del territorio, tra sfollati e superstiti, ridimensionando la portata della distruzione seppur mantenendo intatto il valore emotivo, ferita aperta fino alla formazione della nuova colonia di *Laus Iulia Corinthiensis*. Corinto cessò di esistere come entità politica, ma le evidenze archeologiche possono solo confermare una distruzione localizzata.

Il secondo resoconto degli assalti ad Atene segue l'attacco di Silla del primo Marzo 86 a.C., assedio per il quale tutti gli autori sono concordi nel giudizio estremamente negativo verso il condottiero, "selvaggio da non essere degno di definirsi Romano"¹⁸. L'archeologia permette di riconoscere il percorso compiuto dalle forze sillane contro Aristione e Archelao, mettendo in chiaro come gli obiettivi strategici (come l'Arsenale e lo *Strategeion*) furono gli unici oggetti della distruzione. Per quanto sia conciliante ritrovare un *pattern* preciso, lo studio materiale riporta una visione più disordinata dell'assalto. Un assedio, per il mondo antico, viene posto come atto finale, essendo dispendioso, quindi la sua portata simbolica ed emotiva non deve essere sottostimata. Detto ciò, la conquista di Silla fu più "umana" di quanto si potrebbe considerare, e questo è confermato nelle fonti di I secolo, come Diodoro, Strabone e Posidonio, i quali non sembrano falsati dal tipico atenocentrismo della Seconda Sofistica. In tal senso, anzi, la conquista sillana permise ad Atene una ripresa, anche grazie alla lungimirante amministrazione del Romano.

Per una visione di assedio in quanto "crisi e catalizzatore di cambiamento", fondamentale è anche il terzo, e finale, apporto sulla storia di Atene con l'invasione degli Eruli del 267 d.C., un capitolo importante del quale le poche fonti letterarie a disposizione non permettono di avere un quadro completo (es-

17 Charles K. WILLIAMS, Nancy BOOKIDIS, Kathleen W. SLANE, with Stephen TRACY, *From the destruction of Corinth to Colonia Laus Iulia Corinthiensis*.

18 Dylan K. ROGERS, *Sulla and the siege of Athens: Reconsidering crisis, survival, and recovery in the first century B.C.*

sendo Desippo, storico per il quale la tradizione riporta una sua partecipazione nella difesa, frammentario)¹⁹. Per fortuna, un recente ritrovamento papiraceo della collezione viennese ha permesso di rivalutare la visione corrente, cioè di totale “assenza” di danno fisico, cosa confermata dalle evidenze archeologiche. Gli Eruli, attirati dalle ricchezze delle classi più abbienti, si rivolsero verso il centro della città, che venne saccheggiato ma non distrutto, elemento che permise, di conseguenza, una ripresa e una rivalutazione della stessa morfologia urbana.

L'ultimo caso riporta un paragone finale tra l'esperienza greca e quella romana, aggiornando il classico protocollo di “sacco-massacro-schiavitù-abbandono”²⁰. Il “modello greco”, espresso nella vicende di Tespie e Argo, due *polis* diverse che rimasero partecipi e protagoniste delle loro realtà regionali, permette di consegnare un quadro più favorevole alla sopravvivenza delle *poleis*, secondo la fortunata formula braudeliana di “avvenimenti di superficie” per le devastazioni militari. Invece, il “modello romano” si innesta in una serie di nuovi studi riguardo il fenomeno della romanizzazione, il quale viene rivalutato in ottica di generale “depopolamento”. A differenza dell'Occidente e del Settentrione, dove la fondazione di città permise una crescita generalizzata, la parcellizzazione e la formazione di colonie contribuì alla dispersione demografica in Grecia e nel mondo ellenico, mancando la visione “accomodante” e progressista della conquista romana. Infatti, la calata di Roma comportò un massiccio *reset* del panorama urbano della Grecia: la *normalpolis* dovette cedere il passo alla *normalurbs*, un cambiamento radicale sociale, politico, economico e culturale al pari di una “crisi violenta”, ma senza armi.

HAN PEDAZZINI

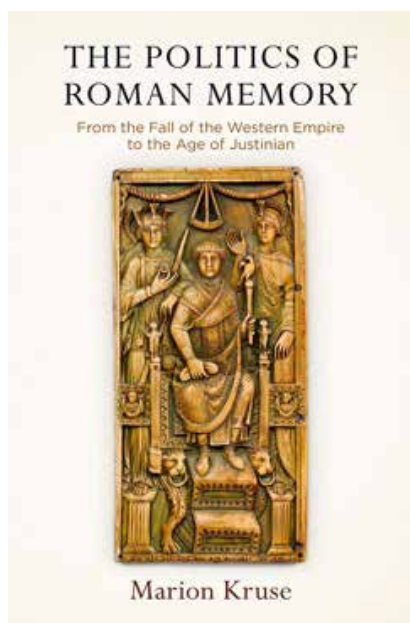
Università degli Studi di Torino

(*Arma VirumQue* Torino)

19 Lamprini CHIOTI, *The herulian invasion in Athens (A.D. 267): The archaeological evidence*.

20 John BINTLIFF, *Epilogue: the survival of cities after military devastation: comparing the classical greek and roman experience*.

MARION KRUSE

*The Politics of Roman Memory.**From the Fall to the Western Empire to the Age of Justinian*University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2019, p. 290
ISBN 978-0-8122-5162-3, £ 52,00.

Essere Romani in un mondo senza Roma. Inserendosi nel dibattito sulla Tarda Antichità ora vista come epoca di “decline and fall”, ora di “transformation”, il volume di Marion Kruse ha come *focus* il VI d.C., giudicato dalla moderna storiografia come il momento del definitivo trionfo del Cristianesimo e della trasformazione dell’Impero Romano d’Oriente in Impero bizantino. Cambiando prospettiva di lettura, l’A. indaga cosa significasse essere Romani dopo il 476 d.C. per gli abitanti della *Pars Orientis*. Costoro si consideravano come i veri *Romaioi*, ma come potevano esser tali pur essendo in guerra contro Roma? L’A. analizza le modalità con cui imperatori, giuristi, storici e intellettuali della *pars Orientis* hanno riletto e utilizzato la storia, per presentar-

NAM, Anno 3 – n. 10
DOI: 10.36158/978889295447220
Marzo 2022

si non soltanto come Romani, ma come gli unici Romani degni di questo nome, e per creare l'immagine di Costantinopoli "nuova Roma". Attraverso una serrata analisi filologica di alcuni testi del VI secolo d.C. e definendo concetti quali "storia" e "memoria", si delinea l'uso politico che della memoria del passato hanno fatto Zosimo, Procopio di Cesarea, Cristodoro, Giovanni Lydo e gli autori delle *Novelle giustiniane*, in un arco cronologico che va dall'ascesa di Zenone (474 d.C.) alla fine della guerra greco-gotica. Kruse ricostruisce, così, la fisionomia di un coerente movimento intellettuale costantinopolitano, che ha creato una nuova "Roman identity", dopo gli eventi occidentali del 476 d.C., attraverso la manipolazione della memoria storica. Si trattò di un processo complesso, con implicazioni culturali e politiche, in cui, come sottolinea l'A., fondamentale fu il ruolo di Giustiniano come scrittore di storia attraverso le sue *Novelle*. In quest'ottica, infatti, Procopio di Cesarea, Giovanni Lydo e gli altri avrebbero scritto le loro opere proprio in risposta all'ideologia imperiale. Pertanto, anche le citazioni degli autori classici da parte dei tardoantichi (Zosimo e Polibio, Procopio e Virgilio *e.g.*) non devono essere interpretate come mero "manierismo bizantino", ma come una reinvenzione della tradizione nell'epoca tarda.

Il capitolo 1 inizia con la conquista di Roma da parte di Odoacre. L'episodio non soltanto determinò che Costantinopoli rimanesse l'unica capitale dell'Impero, ma rese anche la stessa Roma una città straniera rispetto all'Impero. Pertanto, la deposizione di Romolo Augustolo ebbe delle implicazioni ideologiche fortissime, anche se non del tutto chiare per i contemporanei. L'A. ricostruisce, da una prospettiva evenemenziale, la storia, *post 476 d.C.*, della *pars Occidentis* ma, soprattutto, della *pars Orientis*, a partire del regno dell'Isauro Zenone. Alla morte di quest'ultimo, la folla, radunatasi all'Ippodromo, chiese alla vedova Ariadne di garantire a Costantinopoli un imperatore romano, per mettere un punto alla stagione di potere degli Isauri rozzi, montanari e *latrones*, come narra il *de cerimoniis* di Costantino VII Porfirogenito. Quest'opera è considerata di fondamentale importanza, poiché costituisce "a testament to the continued potency of Roman historical memory". L'A. analizza, quindi, l'ascesa di Anastasio I e la guerra che questi condusse contro gli Isauri, che comproverebbe quanto l'identità romana fosse una cartina di tornasole nelle discussioni e nelle decisioni politiche e militari alla fine del V d.C. Era cogente, infatti, il bisogno di costruire una nuova identità romana; ciò non era soltanto un astratto desiderio, ma una concreta necessità politica. Essere romani nella *pars Orientis* significava anche affermare il ruolo

di Costantinopoli come “nuova Roma” in relazione alla “vecchia”. L’A. indaga questo aspetto attraverso una lettura filologica delle opere di Zosimo e di Esichio di Mileto. Nella concezione di Zosimo, autore pagano, “new Rome was the problem, old Rome the solution”, poiché la fondazione di Costantinopoli era intrinsecamente legata alla conversione al cristianesimo dell’Impero. L’A. sottolinea come Zosimo concepisse la storia come un ciclo, seguendo l’insegnamento di Polibio; tuttavia, Polibio aveva affrontato l’ascesa della potenza imperiale romana, Zosimo si concentra sulla città di Roma. Per Zosimo la base dell’identità romana è costituita dalla stessa città di Roma. L’A. si concentra, inoltre, sul problema relativo alla cronologia dell’autore della *Historia Nea*, considerato o l’ultimo pagano o il primo storico bizantino. A parere di Kruse, la definizione dovrebbe essere sfumata, poiché Zosimo non può essere considerato “l’autore della caduta di Roma”: essendo contemporaneo agli eventi narrati nella sua opera, egli probabilmente percepì di vivere in un’età di decadenza, ma non comprese la definitiva caduta di Roma. Al termine del capitolo, l’A. dedica alcune pagine ad un altro autore del VI sec. d.C., Esichio di Mileto, che scrisse una storia universale, nota tramite la recensione di Fozio e un ampio frammento su Bisanzio tramandato dai *Patria Constantinopolitana*. In Esichio è stretta la connessione tra Bisanzio e il passato greco, che fa di Costantinopoli una città diversa da Roma. In conclusione “Zosimos creates a Constantinople that is a cancerous imitation of the true Rome, while Hesychios makes New Rome a junior (but not inferior) Hellenized version of the same”.

Esichio non fu l’unico autore del VI secolo d.C. a soffermarsi sul legame tra l’identità romana della *pars Orientis* e il suo *background* culturale greco. Analogo tema si riscontra in Cristodoro di Copto, uno dei *wandering poets* d’Egitto identificati da Alan Cameron, che scrisse durante il regno di Anastasio I, di cui si conserva una descrizione in esametri delle statue che adornavano il ginnasio di Zeusippo a Costantinopoli. Cristodoro è oggetto di analisi del capitolo 2, in cui si offre una lettura di alcuni passi della sua opera, citati in traduzione inglese. Attraverso la tecnica dell’*ekphrasis* Cristodoro descrive alcune statue raffiguranti personaggi della storia e della mitologia “mediterranea”: centrale nel suo programma sarebbe stata “the demotion of Italian-Roman identity and the promotion of Greek-Roman identity through revisionist mythistory”. Le statue raffigurano, in particolare, personaggi e momenti della guerra di Troia, in uno stretto legame tra immagini e narrazione, con Omero e Virgilio. La vecchia Roma sarebbe

nata dai resti di un popolo spezzato e sconfitto, quello troiano, a differenza di Costantinopoli, fondata dai vincenti romani. A parere dell’A., “Christodoros uses his descriptions of Trojan figures to reorient the mythistorical narrative of Troy in such a way that it becomes the culminating catastrophe of the Trojan people, rather than an origin for the Romans”. Ampio spazio viene dedicato alla statua di Pompeo, per il legame ideologico del personaggio con la storia contemporanea: Anastasio I si era, infatti, proclamato discendente di Pompeo. L’A., in conclusione, sottolinea come Zosimo, Esichio e Cristodoro testimonierebbero la realtà di un vivo dibattito tra gli intellettuali sul passato di Roma, strettamente legato alle vicende politiche del loro tempo. “Rome was a fast becoming a historical footnote in the history of its empire” e se la vecchia Roma era caduta non era difficile immaginare analogo destino per Costantinopoli, in un’epoca di guerre e pestilenze.

Dal capitolo 3 diviene centrale la figura di Giustiniano, non soltanto in quanto imperatore ma soprattutto come scrittore di storia attraverso le sue *Novelle* contenute nel *Corpus Iuris Civilis*. In particolare, vengono discusse alcune riforme che riguardavano le province e viene analizzata la *Novella* 24, relativa alla Pisidia, emanata nel 535 d.C., in cui, come sottolinea l’A., per la prima volta Giustiniano utilizza il termine *oikoumene*. Il testo legislativo è messo a confronto con i *Romana* di Iordane (opera difficile da collocare in un genere specifico e che il suo stesso autore, nei *Getica*, definisce *abbreviatio chronicorum*). Iordane muove una serrata critica al senato che, assieme alle altre virtù, aveva ormai perso l’identità romana e prende di mira Giustiniano e l’idea di rinascita che questi propagandava nelle sue leggi. La *Novella* 13, concernente il *praefectus vigilum*, è letta invece in confronto con il *de magistratibus* di Giovanni Lydo, autore e funzionario a Costantinopoli sotto Giustiniano. Questi fa propria la retorica giustiniana circa l’importanza delle magistrature tradizionali, e in particolare della prefettura al pretorio. Analogo giudizio, conclude l’A., si trova nella *Historia Arcana* di Procopio di Cesarea (20.7): “and as if the existing magistracies that had long been established were not sufficient for his purposes”.

Focus del capitolo 4 è il consolato, che perse rilevanza durante il regno di Giustiniano. È utile premettere, al riguardo, che nel VI sec. d.C., in Oriente, il rango consolare aveva un’importanza inferiore rispetto agli altri titoli, compreso quello di *patricius*; diversamente da quanto non avvenisse in Occidente. Giustiniano, tuttavia, mise in atto, negli anni 30 del secolo, una “strategy of mar-

ginalization”, esautorando i consoli di quei pochi compiti che ancora svolgevano. Un deciso attacco alla carica fu dato con la *Novella* 47, nel 537 d.C.: nel suddividere la storia romana in epoche, Giustiniano parte della fondazione per mano di Enea, segue l’organizzazione delle leggi con Romolo e Numa e la nascita dell’impero con Giulio Cesare e Augusto. È assente, nella periodizzazione, l’età repubblicana, cioè l’epoca del consolato. L’ufficio decadde dopo il 541 d.C. e, nella formulazione retorica giustiniana, i consoli cedettero la loro autorità all’Imperatore. L’A. passa in rassegna una serie di *Novelle* in materia, fino alla 105 *consular expenditures*. A parere dell’A., il fatto che a noi sia giunta eco delle discussioni sul consolato nel VI d.C. mostrerebbe l’importanza che avevano le decisioni di Giustiniano in merito. Procopio di Cesarea, in particolare, nei *Bella*, discute dell’entrata di Belisario a Siracusa nel 535 d.C., che distribuì monete d’oro in qualità di console. Procopio utilizza l’episodio per accusare Giustiniano di aver “distrutto” il consolato e richiama l’attenzione sul fatto che Belisario fu insignito della carica in seguito alla sua conquista dell’Africa, creando così un legame tra il servizio militare e il consolato. Anche Iordane nei *Romana* si focalizzò sul consolato di Belisario e diede anche spazio alla figura di Teoderico, il cui ruolo politico in Italia lo rendeva “rival and *comparandus*” del legittimo imperatore orientale. Sul tema, l’A. analizza anche il *de magistratibus* di Lydo. La conclusione è che nel VI d.C. gli imperatori avevano ormai abbandonato la premessa che la loro autorità derivasse da poteri tradizionali e il consolato, sopravvissuto per tutta l’età imperiale, era destinato a sparire anche a prescindere dalla riforma di Giustiniano.

Nel capitolo 5 viene studiata la concezione dell’identità romana, leggendo alcuni autori, quali Triboniano e Procopio di Cesarea, ma anche Marcellino *comes*, Iordane e Giovanni Lydo. Giustiniano non vide mai Roma e ciò in realtà non era insolito per un imperatore del VI d.C.; l’assedio di Roma durante la guerra gotica era diventato quasi *routine*. Pertanto, la percezione che si aveva di Roma dopo il 476 d.C. era quella di una città straniera. Non era altro che un “museo gloriificato” e, in una lettera a Totila, Belisario scriveva che la distruzione dell’*Urbe* e dei suoi monumenti sarebbe un’ingiustizia contro l’umanità (Procopio, *Bella* 7.22.11). Soltanto una era, dunque, ormai la città romana: Costantinopoli. In questo quadro, l’A. legge la narrazione sulla rinascita romana che Giustiniano fece nella *Novella* 24, emanata nel momento in cui scoppiava il conflitto in Occidente. Triboniano, infatti, anche attraverso la *Novella* 30, costruì una precisa narrazione

in merito alla legittimazione ideologica dell'intervento militare di Giustiniano in Italia. L'A. sottolinea come, in una lettera, Totila utilizzasse il termine "Greci" per indicare l'esercito di Giustiniano (Procopio, *Bella* 7, 9-12), vedendo negli Orientali degli stranieri. Un concetto chiave della *Novella* 30, individuato dall'A., è quello di "negligenza". I romani sarebbero stati negligenti e la loro negligenza avrebbe causato "the disintegration of the western empire" durante il V sec. d.C., fino agli eventi del 476 d.C. Roma ebbe, dunque, per tutto il V secolo d.C. una situazione politica destabilizzata per cui, anche nell'ottica procopiana, Odoacre sarebbe stato uno dei tanti sovrani che si susseguirono nella *pars Occidentis* e la sua posizione, per quanto illegittima, non segnò un momento di netta discontinuità. Nel racconto di Procopio, Teoderico fu a tutti gli effetti un imperatore che portò la pace dopo il V sec. d.C. Per lo storico di Cesarea, quindi, Teoderico avrebbe più meriti di Giustiniano: Teoderico non è soltanto un imperatore romano, ma talvolta è migliore del suo collega orientale. L'idea di base è che nel 476 d.C. non sia accaduto, dunque, nulla di epocale (seguendo un giudizio che risale a Momigliano). La prospettiva di Teoderico imperatore romano, posto sullo stesso piano di Giustiniano da Procopio, non è però condivisa da Iordane, che pure fu il principale apologeta del goto, come sottolinea l'A. Il capitolo si conclude con un'analisi della *Novella* 9, pubblicata il 14 aprile 535 d.C., circa un anno prima che Belisario invadesse l'Italia, sopravvissuta soltanto in latino e avente come oggetto il pagamento dei debiti contratti con la Chiesa. Essa concerne un'istituzione, la Chiesa appunto, che al momento della pubblicazione del testo legislativo non ricadeva sotto l'autorità di Costantinopoli. Si tratterebbe, dunque, di un tentativo di ottenere l'appoggio del vescovo di Roma prima dell'invasione dell'Italia.

Se i capitoli precedenti riguardano il concetto di "romanizzazione" dell'Oriente, il capitolo 6 è incentrato su Roma, in un arco temporale che va dal 451 al 553 d.C. La guerra gotica, in particolare, è vista come un periodo di rapidi cambiamenti politici. Considerato che il VI secolo d.C. è caratterizzato dagli eventi e dalle controversie relative allo scisma acaciano che si inseriscono prepotentemente nei rapporti diplomatici tra Occidente e Oriente, si analizzano le modalità attraverso cui gli autori ecclesiastici romani hanno narrato la storia. Vengono discussi testi a partire dal Concilio di Calcedonia, mostrando come la storia fu importante per i vescovi di Roma, al fine di costruire l'identità e l'ideologia ecclesiastica.

In conclusione, il lavoro di Kruse mostra come gli intellettuali del VI secolo d.C. abbiano utilizzato il passato romano per costruire il loro posto in un presente senza Roma. Il VI sec. d.C., vittima di una perenne narrazione storica che lo identifica come un periodo di passaggio tra Antichità e Medioevo, viene indagato da una prospettiva differente, come epoca in cui si dispiega l'impegno degli orientali a rimanere romani davanti alle disgregazioni dell'Impero. Fondamentale in questo processo è la memoria storica romana. Anche se la *pars Orientis* divenne sempre più "ellenizzata" nella Tarda Antichità, questo non significò un ritorno a modelli "pre-romani". L'analisi filologica che sostiene lo studio di Kruse dimostra come gli scrittori del VI d.C. non sono isolati l'uno dall'altro e non sono meri imitatori di modelli classici, ma rappresentano "distinct voices in a coherent intellectual scene".

FABIANA ROSACI

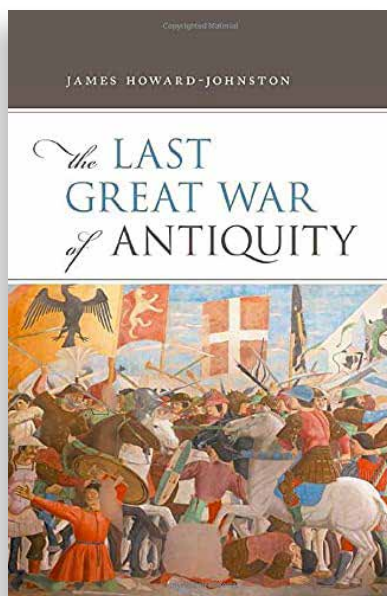


*Trofeo della guerra Dacica dalla Colonna Traiana. Albert and Victoria Museum
(Foto Gaius Cornelius 2008, released in public domain)*

JAMES HOWARD-JOHNSON

The Last Great War of Antiquity

Oxford University Press, 2021



In questo nuovo volume, James Howard-Johnston propone una minuziosa ricostruzione dell'ultimo conflitto che vide protagonisti l'Impero Romano d'Oriente e l'impero Sasanide tra il 602 e il 628 d.C. Molte opere accademiche, di corrente prevalentemente medievista, si sono precedentemente concentrate su questo particolare contesto bellico, da *Byzantium in the Seventh Century: The Transformation of a Culture* di John Haldon, al più recente *Heraclius Emperor of Byzantium* di Walter Kaegi. Le opere citate, tuttavia, si concentrano prevalentemente sull'analisi e la critica delle fonti e delle istituzioni, trattando marginalmente gli aspetti militari e strategici. Il volume in questione, il cui titolo ci rimanda alla corrente "continuista" della tarda antichità, si pone in controtendenza con la storiografia precedente, prefiggendosi di analizzare principalmente

gli aspetti bellici e diplomatici relativi all'evento in questione. Pur non esente da tecnicismi e da una minuziosa analisi testuale, il lavoro di Howard Johnston risulta accessibile non solamente ad un lettore accademico, ma anche ad un pubblico di appassionati con una minima conoscenza del mondo bizantino, risultando chiaro e comprensibile.

Howard Johnston organizza questo nuovo volume in undici capitoli che possono essere suddivisi in due macro-sequenze che seguono gli alterni esiti del conflitto.

In seguito ad una breve introduzione, il primo capitolo, "*Khusro's war of revenge*", abbraccia la prima fase di conflitto, dal 602 al 608, aprendosi con un'analisi della situazione politica dei due imperi. La trattazione si concentra prevalentemente dal punto di vista romano, analizzando anche la situazione precaria dell'Italia e le relazioni diplomatiche con i Longobardi. Il tema principale del primo capitolo, comunque, consiste nell'esamina del *casus belli* che portò allo scoppio del conflitto. Vengono esposti accuratamente le cause e gli eventi che portarono alla deposizione di Maurizio da parte dell'imperatore Foca. Il capitolo prosegue con la puntuale disamina della reazione Sasanide da parte di Cosroe II. Non manca un'accurata narrazione dei rapporti diplomatici tra i due imperi: fu proprio l'alleanza tra Cosroe e il deposedo Maurizio a spingere l'impero Sasanide ad attaccare le città romane in Mesopotamia. Questa prima sezione si chiude con la descrizione della prima fase di campagna militare persiana, con particolare risalto nei confronti della conquista dell'Armenia e dell'attività di propaganda imperiale.

I tre capitoli successivi seguono cronologicamente gli eventi dalla rivolta di Eraclio all'apice dell'espansione Sasanide, fino al 620 d.C. In queste sezioni, è la controparte persiana ad assumere un ruolo preminente nella trattazione.

Nel capitolo II ("*The Heraclian revolution*"), l'autore si concentra prevalentemente sulla politica interna dell'Impero Romano d'Oriente, presentando il conflitto interno tra l'imperatore Foca e la famiglia dell'esarca d'Africa Eraclio il Vecchio. Furono, tuttavia, i figli di questo, Niceta e il futuro imperatore Eraclio, ad ottenere maggior risalto. La parte centrale di questa sezione si focalizza sugli scontri tra Niceta ed il generale Bonoso presso il delta del Nilo. Howard-Johnston segue ed analizza finemente la Cronaca di Giovanni di Nikiu, testimonianza fondamentale per ricostruire la storia dell'Egitto del VII secolo. Le diverse strategie

dei due eserciti vengono analizzate con molta chiarezza, ponendo l'accento da una parte verso la forza navale di Bonoso, dall'altra sull'attività diplomatica di Niceta, il quale, ottenendo l'appoggio delle famiglie nobili di Alessandria, riuscì nel 609 a conquistare prima la città, ed in seguito l'intera regione del delta del Nilo. Johnston mostra un grande interesse nei confronti della storia monetaria di questo periodo: alla conquista dell'Egitto segue una profonda descrizione dell'attività numismatica attuata da Eraclio, il grande assente nei precedenti scontri. Del resto, l'aspetto propagandistico è focale nell'intero volume. Il capitolo si conclude con l'arrivo della flotta dei ribelli nel porto di Costantinopoli, con la seguente cattura di Foca e la celebrazione di Eraclio, nuovo imperatore.

I capitoli III, "*Persian breakthrough*" e IV, "*Khusro's fateful decision*" proseguono cronologicamente nella descrizione dell'avanzata persiana, e della conseguente crisi romana, iniziata sotto Foca e continuata con Eraclio. Howard-Johnston evidenzia la situazione disperata dell'impero d'Oriente all'alba del regno di Eraclio: ad occidente i Longobardi continuavano la lenta conquista dell'Italia, nei Balcani gli Avari avrebbero stretto accordi con i Persiani, i quali continuavano la pressione verso la Palestina e l'Asia Minore. In questo contesto l'autore inserisce le vicende religiose di Teodoro il Siceota, nell'ambito dell'avanzata persiana in Asia Minore, e pone l'accento sulla maggiore conquista Sasanide, la presa di Gerusalemme da parte del generale Shahrvaraz, che insieme al collega Shahin sarà alla guida della quasi totalità delle azioni militari persiane. Howard-Johnston si mostra un profondo conoscitore delle dinamiche religiose orientali che contornavano la guerra, e risulta molto attento alle capacità propagandistiche della religione cristiana, in grado di unire l'impero in seguito alla perdita della grande città in Palestina.

All'interno della quarta sezione l'autore procede con la narrazione dell'apogeo Sasanide nel periodo del conflitto. Attraverso la testimonianza del *Chronicon Paschale*, vengono analizzati i procedimenti diplomatici volti alla pace da parte dell'impero d'Oriente. Questa è l'occasione per effettuare un accurato *excursus* sulla storia diplomatica dei due imperi nella tarda antichità. Il fulcro del capitolo, comunque si sposta brevemente sull'attività bellica. L'autore si dimostra un grande conoscitore dell'apparato bellico Sasanide, che nell'ambito della conquista dell'Egitto del 619 mostra tutta la sua potenza. In ambito romano, Howard-Johnston pone l'accento sulla politica preventiva di Eraclio. In seguito alla mancata pace, l'imperatore dimezzò gli stipendi statali ed emise una nuova moneta

d'argento con legenda "*Deus adiuta Romanis*" nell'ambito di una necessaria riforma monetaria. Nel 618, anticipando la prossima caduta dell'Egitto, tagliò i sussidi di grano destinati ai cittadini di Costantinopoli. Howard-Johnston riconosce che con questa azione, la perdita della provincia più ricca di grano dell'impero non ebbe eccessive ripercussioni nei confronti della popolazione.

In seguito al quinto capitolo, che funge da intermezzo, in cui Johnston si concentra sulle politiche interne ai due imperi, le sezioni finali del volume, tra cui si ricordano i capitoli "*Heraclius' first counteroffensive*" ed "*Heraclius's second counteroffensive*", possono essere analizzate insieme in un unico blocco, all'interno del quale vengono esposte le dinamiche politiche e militari che porteranno alla riscossa romana, e al termine del conflitto.

Nel 622 Eraclio compì un azzardo significativo, lasciando Costantinopoli "scoperta" agli attacchi dei Persiani e dei loro alleati Avari, per guidare l'esercito in Oriente. L'autore compie una panoramica sull'esercito dell'impero d'Oriente dell'età di Eraclio: le risorse romane erano state erose dalle ondate di peste che avevano colpito l'Oriente e l'Europa a partire dal 540, e il suo esercito non poteva essere più di un quinto di quello Giustiniano. Tuttavia, Eraclio riuscì a sfruttare il fervore religioso della popolazione, promettendo ai suoi uomini la salvezza eterna se fossero morti in battaglia, anticipando, secondo Johnston, la politica che i papi adotteranno durante le Crociate. Dopo aver inviato una missione diplomatica per sollecitare l'aiuto dei nomadi turchi marciò nel cuore del territorio persiano, spegnendo la fiamma sacra del loro tempio del fuoco a Takht i-Sulaiman, infliggendo a Cosroe un incredibile colpo psicologico.

Eraclio si dimostra un propagandista consumato, e Howard-Johnston riesce a rimarcare finemente la politica imperiale antipersiana, analizzando meticolosamente ciò che accadde negli ultimi anni di guerra. Contrariamente a quanto dicono alcune fonti, Eraclio decise di non farsi trascinare nell'assedio della sua capitale. Invece, infestando le valli dell'Armenia, da dove Howard-Johnston pensa che la sua famiglia probabilmente provenisse, riuscì a sconfiggere l'esercito del generale persiano Shahin. In seguito, viene approfondita la preparazione alla campagna militare che dal punto di vista romano avrebbe dovuto porre fine al conflitto. Tornato a Costantinopoli per celebrarne la liberazione, Eraclio continua la sua attività diplomatica, organizzando un incontro teatrale con il grande kha-gan turco fuori dalle mura di Tbilisi nel 627. L'autore analizza minuziosamente la

strategia romana lanciata in Mesopotamia nello stesso anno, che portò alla battaglia nei pressi di Ninive nel dicembre 627 e alla marcia su Ctesifonte, che causò la fine di Cosroe II. Il re persiano fu rovesciato da suo figlio e dagli alti ufficiali dell'esercito, che chiesero la pace. La frontiera venne ripristinata, e nel 630 Eraclio poté riportare trionfalmente la Vera Croce nella Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme. A mio parere, le considerazioni finali di Howard-Johnston racchiuse nelle conclusioni compongono la parte più significativa del volume. E' in questa sezione che Howard-Johnston presenta le problematiche delle relazioni diplomatiche, sempre più travagliate, tra i due imperi e i loro vicini arabi nomadi. Viene presa come esempio di questa crisi la decisione di Cosroe II, durante la guerra, di giustiziare il capo arabo della tribù su cui i persiani avevano fatto affidamento per secoli per garantirsi la sicurezza della propria frontiera desertica. La data di questo evento non è chiara. Howard-Johnston lo data alle prime fasi della guerra, attribuendo l'accaduto ad un'eccessiva fiducia persiana dei propri mezzi militari. In realtà ciò consiste in uno dei primi segnali delle tensioni che avrebbero presto inghiottito lo stato persiano e profondamente debilitato l'Impero romano d'Oriente: di fatto, a causa delle conquiste arabe che seguirono il conflitto, il controllo romano delle città della Palestina e dell'Egitto fu breve.

In questo volume, caratterizzato da una natura eclettica, Howard-Johnston espone il conflitto, le strategie e decisioni prese durante di esso in maniera estremamente organizzata e razionale, trovando spazio per un dialogo multidisciplinare che abbraccia l'archeologia, la numismatica e la topografia. La forza di questo



Piatto d'argento, realizzato dopo la conclusione della guerra bizantino-sasanide nel 629/30 d. C., che mostra l'investitura di David. Il costume Bizantino dei personaggi suggerisce che l'imperatore bizantino è scelto da Dio, come Saul e David. Metropolitan Museum, New York,

volume sta nella sua natura divulgativa, attraverso riflessioni chiare e puntuali, e nello stesso tempo nella profondità delle fonti e delle relative analisi storiografiche. Completano la trattazione numerose e dettagliate mappe, che alleggeriscono indubbiamente la lettura. Manca, invece, una descrizione della composizione e degli armamenti dei due eserciti, che potrebbe risultare gradita ad un lettore non esperto in ambito militare antico.

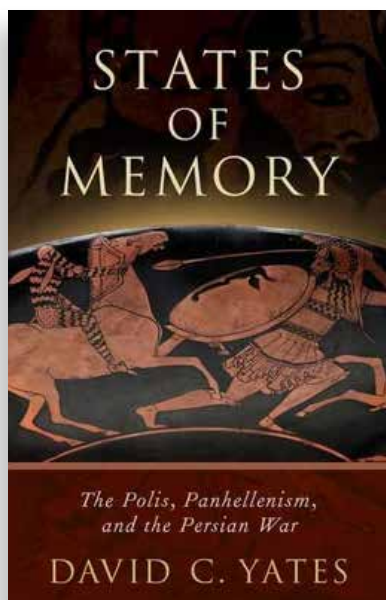
James Howard-Johnston riesce senza dubbio nel suo obiettivo di fornire un resoconto lucido, coinvolgente e dettagliato dell'ultima guerra romano-sasanide. Questo conflitto, poco conosciuto dal pubblico degli appassionati, è stato forse il più significativo scontro che ha avuto luogo durante la tarda antichità, assieme alla spedizione d'Italia voluta da Giustiniano. In conclusione, questo volume, che indubbiamente colma il vuoto della recente storiografia, si candida a divenire una pietra miliare per lo studio di questo complesso periodo storico.

GIULIO VESCIA

DAVID YATES

*States of memory: the polis,
panhellenism, and the Persian War.*

Oxford; New York: Oxford University Press, 2019, pp. 361.
ISBN 9780190673543 \$85.00.



Il libro di David Yates (a seguire Y.) è il frutto della revisione di una tesi di dottorato (dal titolo *Remembering the Persian War Differently*) preparata sotto la supervisione di Kurt Raaflaub alla Brown University e ispirata in origine a un seminario sulle Guerre persiane tenuto da Deborah Boedeker presso la stessa università. Esso segue a una serie di importanti contributi dello stesso autore, che il libro in vari modi e misure incorpora, riprende e rielabora: *The Persian War as Civil War in Plataea's Temple of Athena Areia*, *Klio* 95.2, 2013, 369-90; *The Tradition of the Hellenic League against Xerxes*, *Historia* 64.1, 2015, 1-25; 'This City of Ours': *Fear, Discord, and the Persian War at Megara*', in

NAM, Anno 3 – n. 10
DOI: 10.36158/978889295447222
Marzo 2022

H. Beck – P. J. Smith, eds., *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*, Teiresias Supplement Online vol. 1, 139-65.

Il volume offre una rilettura delle Guerre persiane in chiave memoriale. Esso si inserisce in un filone di studi recente e via via più cospicuo incentrato sulla rilettura di eventi e problemi della storia antica ispirata a concetti e strumenti messi a punto dalla riflessione interdisciplinare (soprattutto di ambito socio-antropologico e storico-politico) sulla memoria collettiva, le sue forme e i suoi meccanismi, nonché il suo rapporto con la storia e con la storiografia. Entro tale filone di interesse e di metodo, le Guerre persiane hanno suscitato in effetti una particolare attenzione: dopo alcuni studi di raccolta dell'evidenza documentaria, come il lungo saggio di West degli anni '60 o la recente, snella monografia di Xavier Duffy¹, e di discussione critica della stessa in chiave memoriale, come l'imponente lavoro di Michael Jung (cui Y. peraltro fa spesso riferimento in chiave contrastiva: vd. *infra*),² il libro di Y. approccia il tema da una prospettiva più ampiamente storica, senza tuttavia rinunciare a una attenta discussione dell'evidenza epigrafica e archeologica. Il volume offre una densa introduzione, sette capitoli e una breve conclusione, con un'ampia e aggiornata bibliografia, un indice delle fonti antiche e un indice generale.

Il capitolo introduttivo ("The Collective Memories of the Persian War"), oltre a presentare l'oggetto della ricerca e l'organizzazione del libro, include anche una lucida sintesi degli studi sulla memoria e della loro applicazione alla storia greca antica (pp. 9-19).³ Il set di concetti e strumenti delineato da Y., diviso in cinque sottosezioni (*collective memory, power, memorial communities, narrative, tradition*), mostra il solido fondamento teorico e metodologico del lavoro, che

-
- 1 W. C. WEST, III, *Greek Public Monuments of the Persian Wars*, http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHSestWC.Greek_Public_Monuments_of_the_Persian_Wars.1965; X. DUFFY, *Commemorating Conflict: Greek Monuments of the Persian Wars*, Oxford 2018. Vd. anche la sintetica ma documentata rassegna a cura di David ASHERI e Aldo CORCELLA, 'I memoriali delle Guerre Persiane' nell'appendice al IX libro delle *Storie* di Erodoto da loro curato per la Fondazione Valla (Milano 2006).
 - 2 M. JUNG, *Marathon und Plataiai: Zwei Perserschlagen als Lieux de Mémoire im antiken Griechenland*, Göttingen 2006, cui si aggiunge ora G. Proietti, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre persiane*, Stuttgart 2021.
 - 3 Nelle pubblicazioni di storia greca tale sintesi mi risulta avere un solo precedente, parimenti ricco e documentato, vale a dire il capitolo introduttivo di B. STEINBOCK, *Social Memory in Athenian Public Discourse*, Ann Arbor 2015, citato da Y. in più occasioni. Vd. ora anche G. PROIETTI, *Prima di Erodoto*, cit., "Introduzione. Memoria e storia", pp. 12-57.

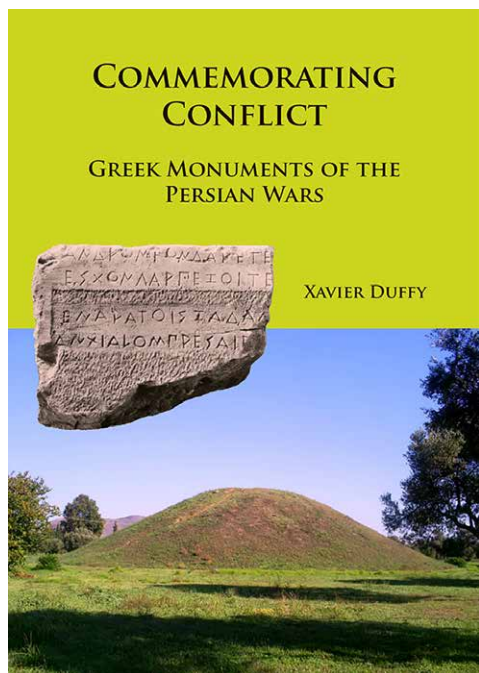
trae ispirazione e chiavi di lettura specifiche dalla riflessione su, per esempio, la memoria collettiva di Maurice Halbwachs, potere e discorso di Marcel Foucault, le comunità memoriali di Peter Burke e le comunità immaginate di Benedict Anderson, la storiografia come racconto letterario di Hayden White, le narrazioni commemorative di Yael Zerubavel, l'invenzione della tradizione di Eric Hobsbawm, i *lieux de mémoire* di Pierre Nora. Particolarmente originale, e pertinente rispetto alla trattazione delle memorie delle Guerre persiane proposta nei capitoli successivi, è a giudizio di chi scrive la sezione dedicata alle memorie competitive (pp. 14-16), in cui si introducono e commentano i concetti di *master/dominant narrative* e di *counter narratives*, poi ampiamente utilizzati nella trattazione della materia storica: si tratta di concetti tanto diffusi quanto vaghi in certa letteratura storica contemporanea, che la sintesi di Y. contribuisce utilmente a mettere a fuoco. Al contrario va però osservato che alcuni studiosi citati in nota, come Jan Assmann e Hans-Joachim Gehrke, i quali hanno riflettuto ampiamente sulla memoria del passato in Grecia antica – cui hanno contribuito con concetti specifici, come quelli di ‘memoria culturale’ e ‘mnemostoria’ (Assmann) e ‘storia intenzionale’ (Gehrke) – avrebbero invece meritato una discussione più approfondita in queste pagine introduttive.⁴

Cionondimeno il libro si presenta esattamente, e correttamente, come un libro di mnemostoria: “This book is, of course, a study of memory, and what the Greeks thought about their past matters more for our purposes than what actually happened” (p. 26).⁵ La tesi fondamentale è che le Guerre persiane non solo vennero ricordate diversamente e peculiarmente dalle varie poleis e comunità che vi presero parte – come del resto già osservato da tempo -,⁶ ma che vennero ricordate *esclusivamente* su scala locale, e non sovrapoleica o ‘nazionale’,

4 Che Y. GEHRKE abbia in realtà conoscenza e familiarità con la riflessione dei due studiosi è peraltro evidente: vd. per esempio, a p. 133, la breve discussione del caso di Magnesia sul Meandro, oggetto dello studio di H.-J., «Myth, History, and Collective Identity: Uses of the Past in Ancient Greece and Beyond», in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 286-313, e, a p. 270, il rapido accenno a concetti chiave della riflessione di Assmann sulla memoria culturale in Grecia (‘fluidity’, ‘controversy’, ‘variety’).

5 Per una definizione di mnemostoria e una discussione dell'impianto metodologico su di essa fondato cfr. J. ASSMANN, *Moses the Egyptian. The Memory of Egypt in Western Monotheism*, Cambridge 1997, 25ss.

6 Cfr. già ad esempio C. G. STARR, «Why Did the Greeks Defeat the Persians?», *PP* 86 (1962), 321-32.



per tutto il V secolo e fino all'età di Filippo II e Alessandro. Le diverse memorie poleiche non sarebbero cioè in competizione con una memoria panellenica, creatasi subito dopo le Guerre persiane (la tesi principale di Jung, nel lavoro citato sopra, rispetto a cui Y. spesso prende posizione in merito: e.g. pp. 6-7, 31-32, 43-44, 57, 59, 62, 75, 97), ma l'unica forma assunta dalla memoria delle Guerre persiane dall'immediato dopoguerra sino alla seconda metà del IV secolo.

Il primo capitolo è dedicato al monumento ritenuto 'panellenico' per eccellenza, la colonna serpentina, dedicata dai Greci nel santuario di Apollo a Delfi dopo la vittoria sui Persiani, con

la decima del bottino di Platea: secondo Y. esso "offers an ideal vantage point on the social tensions that ensured the domination of the state within the classical tradition of the Persian war" (p. 29). Secondo le fonti letterarie (Thuc. I 132, 2-3; Demosth. LIX 96-98; Plut. *Mor.* 873c-d), la colonna, sormontata da un tripode bronzeo, era originariamente corredata da un epigramma autocelebrativo opera di Pausania, reggente spartano nonché leader della coalizione greca antipersiana, che sarebbe stato ben presto sostituito con la lista dei Greci che avevano combattuto contro i Persiani.⁷ Prendendo ripetutamente posizione contro Jung – secondo il quale la sostituzione dell'epigramma di Pausania avrebbe significato il fallimento del tentativo spartano di appropriarsi di un *achievement* panellenico, e segnato dunque l'affermazione di una memoria panellenica condivisa sulle rivendicazioni

⁷ La lista, di 31 nomi, è tuttora conservata sulla colonna, attualmente a Istanbul. Originariamente, tuttavia, avrebbe potuto essere incisa altrove, per esempio sul tripode, dove in effetti la collocano unanimemente le fonti letterarie: per questa ipotesi cfr. e.g. P. LIUZZO, «Osservazioni sulle iscrizioni del trofeo di Platea e della Colonna Serpentina», *Epigraphica* 74 [2012], 27-41, non citato da Y., e a cui si aggiunge ora il paragrafo «2.3.2 Pausania, la colonna serpentina e le liste dei Greci», in G. Proietti, *Prima di Erodoto*, cit., pp. 192-204).

delle singole poleis -, Y. ritiene viceversa che l'epigramma iniziale riflettesse sia le ambizioni di Pausania sia un'espressione panellenica in cui il ruolo delle singole poleis veniva obliterato, e che "the list that replaced it rejected both claims by prompting viewers to recall the war as the exclusive achievement of the separate poleis" (p. 59). Sarebbe stato Pausania, insomma, a voler attribuire la guerra a un collettivo panellenico, mentre la lista di Greci riaffermava la *agency* delle singole poleis: ne conseguiva che "the resulting commemoration, though still panhellenic in scope, did not transcend the state, but was rather defined by it" (*ibid.*).

Il secondo capitolo, intitolato "Panhellenism", si interroga se altre forme di memoria correntemente etichettate come 'panelleniche' – le statue di Apollo a Delfi e di Zeus a Olimpia, l'elegia di Platea, i riti commemorativi a Platea (il culto di Zeus *Eleutherios* e gli onori ai caduti), nonché alcuni passi di Erodoto e del *Panegirico* isocrateo – possano essere effettivamente ritenute tali, espressione cioè di una memoria condivisa su scala panellenica. Y. sostiene che la maggior parte di essi in effetti esprima il singolo punto di vista di ogni polis: "their expressions of panhellenism do not properly transcend the state. At most they imagine panhellenism as an expression of the sum total of the separate states that fought in the war" (p. 96). L'unica eccezione sarebbe rappresentata dalla statua di Apollo, "a salutary reminder that transcendent panhellenism was never completely suppressed [...] From its prominent position at Delphi, the Apollo statue would have acted as a constant reminder of the unrealized potential of the Persian-War tradition to overwhelm the claims of the individual states" (p. 96); secondo Y. tale eccezione non inficerebbe però la lettura complessiva, sia perché risalente all'immediato dopoguerra, sia perché – appunto – isolata in tale significato.

I capitoli 3, 4 e 5 si focalizzano sulle differenze, nel tempo, nello spazio e nel



significato, tra le diverse forme di commemorazione delle Guerre persiane, alla luce del paradigma culturale dominante della polis. Il terzo capitolo (“Contestation”) si concentra sul santuario di Delfi: ispirandosi al tema dell’uso semantizzato dello spazio proposto da Michael Scott,⁸ e focalizzandosi in particolare sull’ingresso del santuario e della terrazza del tempio, esso sostiene che i vari monumenti dedicati dalle singole polis esprimano appunto un punto di vista locale e non panellenico. Particolare attenzione è dedicata ai memoriali di poleis o singoli protagonisti ‘minori’, o sui quali aleggiava l’accusa di medismo, che attraverso la monumentalizzazione del loro contributo partecipavano alla competizione interpoleica animando delle vere e proprie contro-memorie competitive rispetto ai monumenti principali, come la colonna serpentina o la statua di Apollo: non, tuttavia, memorie periferiche, ma memorie percepite come dominanti dal punto di vista della comunità dedicante. Nel capitolo 4 (“Time and Space”) Y. discute alcuni passi di Erodoto, Tucidide, Platone e Diodoro Siculo per mostrare come le diverse poleis non soltanto avanzassero rivendicazioni specifiche, ma organizzassero tali rivendicazioni in una peculiare cornice narrativa complessiva, dotata di propri confini temporali e spaziali: in altri termini, agendo sulla periodizzazione e sulla spazializzazione, e focalizzando l’attenzione su aspetti specifici del conflitto, ogni polis generava una propria *master narrative* delle Guerre persiane. Il quinto capitolo (“Meaning”) confronta la memorializzazione delle Guerre persiane ad Atene con i casi di Platea (attraverso la discussione del tempio di Atena *Areia*), Megara (alla luce di alcuni versi della *Sylloge Theognidea* e un passo di Pausania) e Corinto (in base all’epigramma simonideo XIV *FGE*): la conclusione è che tre fattori (‘present interests’, ‘real experience’, ‘preexisting social memory’) condizionano e diversificano la percezione e i significati, e dunque la memoria e il racconto, del conflitto greco-persiano, che diventa oggetto di narrazioni locali tra loro anche molto diverse. Il riferimento teorico principale è in questo caso Hayden White, e in particolare il nesso tra semantizzazione e *emplotment*, cioè tra il significato attribuito agli eventi e la loro codificazione e organizzazione narrativa.

I capitoli 6 e 7 riguardano la memoria delle Guerre persiane dopo la battaglia

8 Cfr. p. 101, con riferimento a M. SCOTT, *Delphi and Olympia: The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*, Cambridge 2010, in cui è centrale il concetto di ‘spatial politics’, ovvero di uso politico e competitivo dello spazio in relazione ai rapporti di potere su scala internazionale.

di Cheronea del 338 a.C. Nel sesto capitolo (“A New Persian War”) Y. sostiene che Filippo II, sin dalla convocazione dei Greci a Corinto nel 337, presentò la nuova Lega ellenica come evocativa dell’alleanza dei Greci contro i Persiani, e che al fine di poter richiamare le Guerre persiane come esperienza simbolo di unità panellenica “had to invent a new Persian War that transcended the competing interests of the participating states” (p. 203): si trattava propriamente di un’operazione di invenzione della tradizione, così come definita da Eric Hobsbawm (citato e discusso alle pp. 203-204; vd. anche p. 208: “The restoration of the Hellenic League in 337 would then be a near-perfect example of Hobsbawm’s invention of tradition”). Alessandro seguì la stessa linea politico-memoriale del padre, incentivandola con atti commemorativi carichi di significato simbolico.⁹ Questo programma di ‘politics of memory’ promosso dai sovrani macedoni venne però osteggiato da Tebe, Atene e Sparta – le quali, illustra Y., quando si ribellarono al potere macedone si ribellarono anche alla tradizione inventata sulle Guerre persiane che lo sosteneva -, e fu abbandonato dagli immediati successori di Alessandro. In effetti, “memories, invented or otherwise, cannot simply be imposed from the top” (p. 228). La versione delle Guerre persiane come uno sforzo panellenico prese infine piede in età ellenistica: nel settimo capitolo Y. illustra “the long-term impact of Philip and Alexander’s invented tradition” (p. 249) discutendo attraverso alcuni esempi come, a partire dall’inizio del III secolo a.C., le Guerre persiane vennero presentate e sfruttate dai successori di Alessandro, dai nuovi poteri (Lega etolica, Lega Achea, Rodi) o dalle stesse poleis che ne erano state protagoniste (Trezene, Atene, Platea),¹⁰ a sostegno di rivendicazioni politiche del presente.

Il libro è ben strutturato, solidamente sostenuto e condotto da un punto di vista teorico e metodologico, e ben documentato. Le fonti letterarie e l’evidenza documentaria relativa ai monumenti e agli spazi sono discusse in dettaglio,

9 Per citarne alcuni: l’iconografia delle monete d’oro con l’Afrodite Urania di Corinto, la dedica di 300 panoplie sull’Acropoli di Atene dopo la vittoria sul Granico, l’invio a Crotona di parte delle spoglie del successo a Gaugamela, la rifondazione di Platea come un “Persian-War theme park” panellenico (p. 228). Per un elenco completo vd. p. 215 n. 65.

10 L’analisi si concentra qui su tre importanti documenti epigrafici - il decreto di Temistocle, quello di Cremonide e quello di Glaucò - che sono discussi nella misura in cui testimoniano come le diverse tradizioni locali pre-esistenti sulle Guerre persiane, rispettivamente a Trezene, Atene e Platea, incontrino e si confrontino con la versione panellenica ‘inventata’ da Filippo II e Alessandro.

anche se talvolta con un certo disordine (l'iscrizione con la lista dei Greci che corredeva la colonna serpentina a Delfi, oggetto d'analisi ravvicinata nel capitolo 1, è discussa anche nel cap. 3 alle pp. 102-5); si segnala anche qualche mancata occasione di approfondimento, per esempio il confronto tra la lista di Greci che accompagnava la colonna serpentina e quella che corredeva la statua di Zeus a Olimpia, anche alla luce di qualche omessa consultazione bibliografica (e.g. Liuzzo 2012 cit., *supra*, n. 7). L'analisi concettuale è fine e attenta a non applicare meccanicamente etichette e modelli: degne di nota in tal senso sono ad esempio le brevi conclusioni proposte alle pp. 32-33, in cui Y. illustra perché i memoriali delle Guerre persiane a Delfi *non* possano essere descritti in termini di *lieux de mémoire* secondo l'espressione di Pierre Nora (spesso e volentieri sovrautilizzata negli studi storici che facciano riferimento al bagaglio di termini e concetti dei *memory studies*); sottile e accorta è anche l'ampia riflessione sulle dinamiche competitive in scena a Delfi discusse nel capitolo 3, lette sullo sfondo delle contro-memorie foucaultiane ma anche opportunamente differenziate rispetto a quelle (e rispetto alle memorie competitive tipiche delle nazioni moderne: vd. e.g. pp. 99-100). Altrettanto meditato è l'uso del paradigma dell'invenzione della tradizione, che Y. usa sapientemente per descrivere le politiche della memoria messe in campo da Filippo II e Alessandro per sostenere il proprio progetto politico-militare e le reazioni dei Greci rispetto ad esse (pp. 203-4, 208, 248): le tradizioni sul passato non possono sempre, e non possono del tutto, essere inventate, perché devono fare i conti non solo con gli interessi del presente, ma anche con la memoria sociale preesistente. La memoria intesa come uso del passato al servizio della propaganda politica, e la memoria intesa come bagaglio collettivo di una determinata comunità, sono due piani diversi, non equivalenti e non sovrapponibili, che possono incontrarsi e confrontarsi in modi e misure peculiari di contesto in contesto.

Sul piano dei contenuti, le conclusioni di Y. sono sicuramente stimolanti, e secondo la scrivente nel complesso anche convincenti. Cionondimeno, esse avrebbero potuto essere ulteriormente sostenute, e al tempo stesso maggiormente sfumate e articolate, se Y. avesse preso in considerazione non soltanto la colonna serpentina e i monumenti tradizionalmente considerati 'panellenici', ma anche ulteriore documentazione letteraria, monumentale ed epigrafica databile agli anni '70 e '60 del V secolo, che testimonia le memorie locali delle Guerre persiane

– ma su scala panellenica – nell’immediato dopoguerra.¹¹ La contrapposizione tra le memorie delle Guerre persiane del V secolo e della prima metà del IV rispetto alla memoria delle stesse sotto Filippo e Alessandro ha infatti l’effetto di appiattire indebitamente la complessità e l’articolazione delle memorie collettive post-persiane in un monolite compatto e privo di sfumature. Dalla poesia di Simonide, Eschilo e Pindaro,¹² si evince ad esempio come la frammentazione su scala locale fosse una caratteristica intrinseca della memoria delle Guerre persiane, tuttavia in una prospettiva competitiva per così dire ‘inclusiva’, non gerarchica: ogni polis affermava ed esibiva entro un ideale scenario panellenico il proprio contributo alla salvezza della Grecia. Il discorso che andava in scena su scala panellenica riguardava infatti chi avesse partecipato alla guerra, e chi no (una dinamica che peraltro Y. riconosce e sottolinea ampiamente, soprattutto nel capitolo 3). In Erodoto invece, si osservano vere e proprie tradizioni concorrenziali sulle Guerre persiane, in cui ogni polis enfatizza il proprio contributo a scapito dei meriti altrui: si tratta di una dinamica competitiva diversa, rispondente non più ad una affermazione di presenza, ma ad una rivendicazione di preminenza. Dalle stesse fonti poetiche si evince anche che, nel quadro della frammentazione locale e dell’assenza di un ‘transcendent panhellenism’ delineato da Y., il rapporto tra locale e panellenico poteva essere in realtà più sfumato e articolato: alcune rappresentazioni locali prodotte dalle diverse poleis, per esempio quella di Salamina come vittoria per lo più ateniese, o quella di Platea come vittoria per lo più spartana, sembrano infatti oggetto di una sorta di *vidimatur* su scala panellenica, indiziato da un paio di passi di Eschilo (*Pers.* 816-17) e Pindaro (*Pyht.* I 75-78).

Nonostante la mancata discussione di evidenza documentaria utile ad

11 L’esclusione di tale corpus documentario è frutto di una scelta precisa da parte di Y., che spiega di volersi concentrare non sui monumenti locali, ma sulla prospettiva locale nei monumenti ‘panellenici’: “I am not suggesting that the Greeks produced state monuments and panhellenic monuments and that the former were in time more influential than the latter. I argue that even when the Greeks turned their attention more explicitly to the larger war effort, the commemorations they produced were still dominated by the cultural paradigm of the polis” (p. 62; vd. più ampiamente pp. 61-62, con n. 6). In realtà gli *state monuments*, coevi ai monumenti ‘panellenici’, offrono importanti spunti di riflessione proprio al servizio della tesi che Y. argomenta e sostiene.

12 Mi permetto in proposito di rimandare all’analisi proposta dalla scrivente in «I Greci e le Guerre Persiane. Memorie in competizione sulla scena panellenica», *Hormos* 12 (2020), 11-48.



articolare maggiormente la tesi di fondo, il libro offre nel complesso una inedita e convincente rilettura delle Guerre persiane alla luce della memoria: dunque un benvenuto, e riuscito, tentativo di ‘mnemostoria’, nella formulazione di Assmann già ricordata sopra. Da un punto di vista metodologico, esso dimostra come l’applicazione critica di concetti e modelli dei *memory studies* e delle scienze sociali in generale possa sollecitare domande e problemi nuovi rispetto all’evidenza documentaria antica. In merito ai contenuti specifici, esso invita efficacemente a mettere in discussione la convinzione invalsa per cui le Guerre persiane

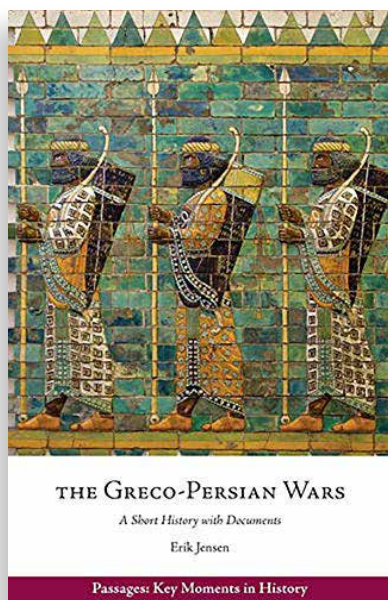
coincidano *tout court* con le Guerre persiane così come sono narrate da Erodoto, e ad esplorare quel panorama di memorie e memoriali, racconti e tradizioni sugli eventi greco-persiani che andavano formandosi e circolando, anche e soprattutto al di fuori della storiografia erodotea, e che costituiscono parte integrante di ciò che le Guerre persiane erano state ed avevano significato per i loro protagonisti.

GIORGIA PROIETTI
 Università degli Studi di Trento
giorgia.proietti@unitn.it

ERIK JENSEN

The Greco-Persian Wars.
A Short History with Documents

Passages: Key Moments in History. Indianapolis-Cambridge (MA), Hackett, 2021 pp. xx + 212. US\$ 18 (paperback) / US\$ 49 (cloth). ISBN: 978-1-62466-954-5 (paperback).



Le campagne militari contro la Grecia effettuate delle forze dei Gran Re persiani achemenidi, nel 492-490 e nel 485-479 a.C., rappresentano uno dei temi più celebrati e studiati dell'antichità classica. I campi di battaglia di Maratona, Termopili, Salamina, Platea, godono di una fama duratura nella storia e nella memoria, mentre il tema della vendetta contro l'Asia in risposta alle invasioni della Grecia è richiamato, ancora a distanza di decenni o secoli, da Ateniesi, Spartani, Macedoni, Romani – solo per limitarsi al periodo antico. In generale, la 'ricezione' di questi conflitti, nel breve e nel lungo periodo, ha assunto le

forme più varie.¹ In anni molto recenti una serie di eventi, articoli di giornale, mostre, conferenze e pubblicazioni hanno celebrato i convenzionali 2.500 anni degli scontri più celebri, a conferma dell'interesse e della vitalità del tema.

In effetti questi conflitti segnano, in almeno tre diversi ambiti, un momento significativo nella storia antica: in termini cronologici, dal momento che nella rigidità della convenzione manualistica la fine della seconda invasione persiana chiude il cosiddetto periodo arcaico e apre quello classico della storia greca; per questioni militari, poiché le vittorie greche sembrano dovute in parte a una serie di soluzioni tecniche e tattiche (e, forse, strategiche); infine, per ragioni ideologiche, poiché spesso, dall'antichità stessa in poi, il fallimento delle spedizioni persiane è stato letto come il riflesso – nonché l'origine – di una supremazia, innanzitutto ateniese, poi greca in generale, e talora estesa *tout court* alla culturale occidentale.

Questi ambiti, ma soprattutto l'ultimo di essi, hanno contribuito in Occidente alla genesi moderna dell'idea di battaglia 'decisiva', dal cui esito sarebbe dipesa la macrostoria successiva. Il capostipite di tale corrente letteraria va probabilmente individuato nel *best-seller*, tuttora ristampato, *The Fifteen Decisive Battles of the World: From Marathon to Waterloo* (1851), di Edward S. Creasy. L'autore, che nell'introduzione mostra un entusiasmo per la pace mondiale pari almeno a quello per la propria formazione classica a Eton e Cambridge, individua a Maratona nel 490 a.C. il primo elemento di un catalogo a senso unico di successi militari dell'Europa sull'Asia. Di qualche anno precedente è il breve ma incisivo commento, continuamente citato dagli antichisti, del liberale John Stuart Mill che, nel recensire i primi due volumi dell'innovativa *History of Greece* di George Grote, scrisse: «The battle of Marathon, even as an event in English history, is more important than the battle of Hastings» (*The Edinburgh Review*, 84 (1846), p. 343). Si tende però a notare meno di frequente che tale giudizio è del solo recensore, dal momento che la *History of Greece* avrebbe trattato Maratona solo in un volume successivo, e che, in fin dei conti, Mill non sembra aver avuto un'opinione particolarmente benevola di Grote.² A tal proposito, sarebbe forse

1 Per una panoramica di esempi vd. Emma Bridges, Edith Hall, and Peter J. Rhodes (Eds.), *Cultural Responses to the Persian Wars: Antiquity to the Third Millennium*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

2 Cfr. Arnaldo Momigliano, «George Grote and the study of Greek history» (1952), in Glen W. Bowersock and Tim J. Cornell (eds), *A.D. Momigliano. Studies on Modern Scholarship*, Berkeley, Un. of California Press, 1994, pp. 15-31, alle pp. 21-22.

interessante domandarsi che cosa Mill avrebbe pensato della valutazione che, in seguito, Grote diede della sconfitta persiana di Maratona: che, nonostante le vaste implicazioni simboliche, egli riteneva – correttamente, credo – «by no means a very decisive defeat» (*History of Greece*, vol. IV, 3rd ed., 1851, p. 481). La portata macroscopica conferita da Mill a Maratona porta inevitabilmente, come ben emerge dalla frase immediatamente successiva della sua recensione («If the issue of that day had been different, the Britons and the Saxons might still have been wandering in the woods»), al ‘what if’, ossia al cambiamento epocale che per la storia umana sarebbe scaturito da un diverso esito del conflitto. Siamo dunque nel campo della pura storia controfattuale, un esercizio che può divenire, nella migliore delle ipotesi, affascinante e perfino didattico, ma che in ogni caso resta un territorio ben lontano dall’indagine scientifica. Il tema, di grande successo, della singola battaglia in grado di volgere senza ombra di dubbio le sorti dei posteri, potrebbe dunque facilmente essere archiviato come il prodotto di una concezione obsoleta e anacronistica dello studio del passato,³ se non fosse che la stessa prospettiva si può ritrovare ancora oggi, sostanzialmente immutata.⁴ Il problema resta dunque attuale, anche in virtù del fatto che, sin dalle origini, l’interesse per i conflitti tra antichi Greci e Asiatici può deviare facilmente sul tema dello scontro epocale tra civiltà. È appena il caso di ricordare la vasta polemica generata in questo senso a suo tempo da un *graphic novel* come *300* (Frank Miller, Dark Horse Comics, 1998) e, soprattutto, dal film a esso ispirato (Zack Snyder, USA, 2007), prodotti in grado di raggiungere un pubblico ben più vasto di qualsiasi trattazione accademica. È peraltro evidente che citazioni, simboli, oggetti e altri *paraphernalia* ‘spartani’, comunemente associati all’immaginario delle guerre persiane, godono di ampia popolarità presso numerose formazioni odierne appartenenti alla destra più estrema. Se alcuni esempi recenti ed eclatanti si possono individuare tra i manifestanti a Capitol Hill, Washington, D.C. nel gennaio 2021,⁵ è ben noto che questo genere di feticismo affonda le proprie radici

3 Vd. gli esempi in Yuval Noah Harari, «The concept of ‘decisive battles’ in world history», *Journal of World History*, 18, 3 (2007), pp. 251-66.

4 Barry STRAUSS, *The Battle of Salamis: The Naval Encounter that Saved Greece - and Western Civilization*, New York, Simon & Schuster, 2004; Richard A. BILLOWS, *Marathon. How One Battle Changed Western Civilization*, New York-London, Overlook-Duckworth, 2010.

5 Per una rassegna di casi rimando alla prima parte di: <https://ics.blogs.sas.ac.uk/2021/04/12/thirty-a-graphic-novel-on-the-crisis-of-democracy/>.

in una tradizione ideologica, risalente quantomeno al XIX secolo, che raggiunge il suo apice più drammatico e delirante nella Germania nazista.⁶ Trattare oggi di certi eventi accaduti due millenni e mezzo fa, dunque, significa *anche* confrontarsi con, quantomeno tenere in considerazione, il contesto entro cui si ritrovano oggi frammenti, riletture e sottoprodotti di quella stessa tradizione antica.

Quale prospettiva conferire, dunque, a uno studio sui rapporti conflittuali – e non – tra Greci e Asiatici? Un problema, tutt'altro che banale, sta dalla scelta del titolo. Jensen parla di guerre *greco-persiane* (enfasi mia), una definizione che (nonostante il suo parere, p. 2) non è consueta. Esistono infatti diverse varianti per lo più giocate – significativamente – sull'aggettivo etnico: le battaglie e le guerre sono spesso semplicemente 'persiane', ed è questa la formula in genere più comune;⁷ l'aggettivo può talora essere declinato al singolare, a sottolineare la continuità del fenomeno nel lungo periodo;⁸ altri studiosi ancora scelgono invece di porre l'accento sulla natura prettamente greca delle fonti principali e dell'oggetto della contesa.⁹

Scegliendo di parlare di guerre greco-persiane, lo snello volume di Jensen mira a dare uno spazio adeguato, per quanto possibile, a entrambe le parti in campo. L'interesse per il contesto asiatico emerge nell'introduzione (pp. 1-33), in buona parte dedicata a tracciare un ampio quadro storico dell'impero achemenide. Le preponderanti fonti greche, prima tra tutti Erodoto, benché tutt'altro che in accordo reciproco su numerosi aspetti, tendono a leggere le guerre greco-persiane come eventi fondamentali proprio in quanto esse avvengono letteralmente al centro del mondo – in Grecia, appunto, e in generale attorno e sopra al Mar Egeo. La materia, ellenocentrica quando non direttamente atenocentrica, non era necessariamente vista allo stesso modo da chi, sul fronte asiatico, dovette percepire tali conflitti come collocati ai margini estremi dell'ecumene. Jensen valorizza l'interesse

6 Vd. ora Johann Chapoutot, *Il nazismo e l'Antichità*, Torino, Einaudi, 2017.

7 Ad es. Michael Jung, *Marathon und Plataiai, Zwei Perserschlagen als "lieux de mémoire" im antiken Griechenland*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2006; cfr. Giorgia Proietti, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle guerre persiane*, Stuttgart, Franz Steiner, 2021.

8 David C. Yates, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian War*, New York, Oxford University Press, 2019.

9 George Cawkwell, *The Greek Wars. The Failure of Persia*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

persiano non tanto per la conquista della Grecia, ma semmai per il sempre difficile controllo sull'Egitto, l'area di maggiore valore in quel Mediterraneo orientale che rappresentava, dal punto di vista asiatico, una regione marginale, instabile e violenta (pp. 2-3). In tale ottica, Jensen tratteggia in modo efficace il rapporto a tre tra Grecia, Egitto e Asia sin dai tempi della XXVI dinastia egizia (cd. saitica), che tra VII e VI secolo trovò spesso nei Greci una fonte conveniente di mercenari (pp. 12-17) contro minacce interne ed esterne. La panoramica delle fonti (pp. 34-42) dà la precedenza a quelle persiane, sebbene queste occupino appena un paio di pagine. Il catalogo dei documenti, che costituisce il grosso del volume (pp. 43-190), presenta fonti relative alla storia politica, sociale, economica, militare, organizzate in prima istanza secondo un criterio tematico, e solo secondariamente cronologico: le prime sezioni sono dedicate ai documenti di matrice persiana relativi all'organizzazione, ideologia e origini dell'impero (§§ 1-3), ai rapporti dell'Egitto con i Greci e con i Persiani (§§ 4-5), ai primi anni del regno del Gran Re Dario (§ 6) e ai rapporti non conflittuali tra Greci e Persiani (§ 7); quest'ultima sezione, breve ma incisiva, avrebbe potuto includere un famoso passo erodoteo (5, 28) sulle fiorenti *poleis* d'Asia Minore sotto l'egemonia dei Lidi e poi dei Persiani. Alle corpose sezioni sugli scontri in Ionia e in Grecia (§§ 8-10), che giocoforza privilegiano le fonti greche, seguono quelle sulle reazioni persiane (§ 11), sul trascinarsi dei conflitti fino alla metà del V secolo (§ 12), e sul periodo successivo fino alla Pace del Re (387/6), cesura convenzionale importante per completare il quadro generale di un'analisi del lungo periodo (§ 13).

In considerazione del taglio del volume, la selezione dei documenti è completa e ben organizzata, ma povera per quanto riguarda il commento alle singole fonti. L'intervento dell'autore, a parte la selezione e l'organizzazione del materiale, si limita a un breve paragrafo introduttivo e in poche note telegrafiche. Per quanto riguarda punti specifici, mi limito ad alcune osservazioni: nell'introduzione si tratteggia un profilo di Sparta fin troppo stereotipato (p. 14) e, in generale, il ricorso regolare al concetto di 'aristocracy' (per Greci, Egizi, ecc.), la cui validità per il mondo antico è ora fortemente messa in discussione,¹⁰ rischia di risultare fuorviante. Alla fonte sul destino di Creso (nr. 3.3, Bacchilide) sarebbe stato utile aggiungere il confronto non solo con la trattazione erodotea (Libro 1) ma anche

10 Nick Fisher and Hans van Wees (Eds.), *'Aristocracy' in Antiquity. Redefining Greek and Roman Elites*, Swansea, The Classical Press of Wales, 2015.

segnalare il recente ritrovamento a Tebe dell'iscrizione che sembra menzionare la dedica del re,¹¹ una possibile e intrigante conferma della storicità di un episodio che ha generato un notevole dibattito. Nell'iscrizione graffita dai mercenari Greci ad Abu Simbel (nr. 4.3) non vi è menzione del possibile (probabile) gioco di parole presente nella 'firma' dell'autore. La fonte sui Greci medizzanti (nr. 10.4) sarebbe stata meglio contestualizzata da un commento relativo alle ragioni di certe comunità che, quantomeno secondo Erodoto (ad es. 8, 30), furono talora dettate puramente dalla rivalità tra Greci. Tra le versioni 'alternative' sullo svolgimento dei conflitti (nr. 11.1) sorprende la mancanza della polemica forse più celebre riguardo Maratona, quella di Teopompo di Chio (*FGrHist* 115 F 153), così come lascia perplessi, nella sezione successiva, l'assenza della Colonna Serpentina. Vi è un refuso, banale eppure critico, nella somma iniziale del tributo degli alleati di Atene (nr. 12.2), indicata in 360 talenti d'argento anziché il tradito 460 (Tucidide 1, 96, 2). L'ipotetica Pace di Callia (non adeguatamente problematizzata) avrebbe meritato un dossier più ricco relativo agli episodi che sembrano minarne la storicità (al nr. 13.3 si potrebbero aggiungere ad es. Thuc. 3, 19 e 3, 34), ai pur forti indizi che invece depongono a suo favore (Thuc. 8, 56, 4 e 8, 58, 2), nonché alle tradizioni sui legami culturali tra Atene e Sais (ad es. Platone, *Timeo* 21e) a fronte dei contatti tra gli Ateniesi e i dinasti egizi che in età classica si ponevano come discendenti della dinastia saitica (il contesto generale è appena accennato a p. 30, e la fonte relativa, nr. 12.4, non approfondisce). Il titolo della sezione cui appartiene la Pace di Callia, che rimanda a 'diplomazia e stabilità' nel periodo 450-387, è forse fuorviante a fronte dei frequenti ribaltamenti di alleanze nello scenario internazionale, della questione aperta delle *poleis* d'Asia Minore, e dell'evidente volatilità del controllo persiano sulla frontiera mediterranea, come attestato dalla lunga indipendenza dell'Egitto a partire dal 404 e dalla rivolta di Cipro (quest'ultima appena accennata al nr. 13.7).

Riferimenti diretti agli studi moderni sono estremamente rari nel commento dell'A., che per lo più si limita a indicare una bibliografia generale, quasi esclusivamente in lingua inglese. Corredano il volume una tavola cronologica, un glossario, un paio di mappe, un dettagliato indice analitico; manca, invece,

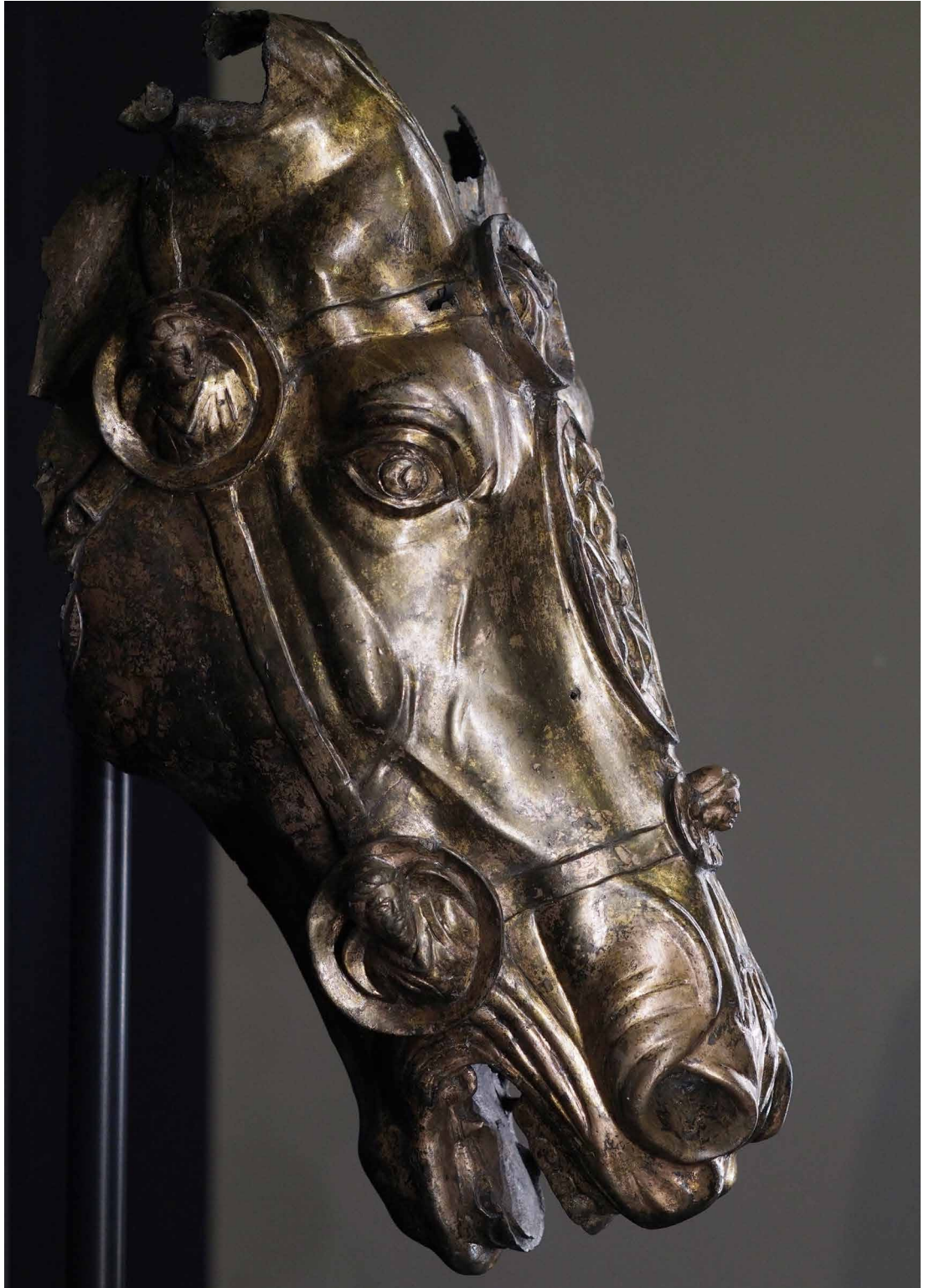
11 *Ed. pr.* Nikolaos Papazarkadas, "Two new Epigrams from Thebes", in Id. (Ed.), *The Epigraphy and History of Boeotia. New Finds, New Prospects*, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 223-51, alle pp. 233-47.

una conclusione che presenti una valutazione complessiva delle fonti. La combinazione di una quantità di materiale vasta e di una contestualizzazione dei singoli documenti appena essenziale costituisce il limite più evidente del volume: se, da un lato, esso sembra chiaramente rivolto a non specialisti e studenti alle prime armi (da cui la scelta di fornire i testi in sola traduzione, talora adattata da altre pubblicazioni, e con un commento minimo), dall'altro la vasta selezione e la natura eterogenea del materiale rischiano di disorientare un lettore non esperto. D'altro canto, gli studiosi in grado di maneggiare adeguatamente le fonti presentate necessiterebbero di un maggiore livello di dettaglio nel commento e dei testi originali a fronte. Conviene sottolineare che tali scelte, più che all'autore, sono da imputare a una precisa linea editoriale conferita alla collana.

Nonostante la natura introduttiva, e per alcuni aspetti incerta, il volume di Jensen raccoglie una comoda collezione di fonti arricchita da un'introduzione generale in grado di superare molti luoghi comuni degli studi: la sua *Short History* offre un repertorio utile e tratteggia le molte sfaccettature di un rapporto tra Greci e Persiani fatto non solo di conflitti, ma anche di interlocuzione, movimenti, crisi e opportunità. Le battaglie più celebri, la cui reale portata resta quantomeno difficile da verificare, divengono parte di una più ampia storia 'di frontiera' complessa e, proprio per questo, meglio comprensibile.

MATTEO ZACCARINI

Università di Bologna, Dipartimento di Beni Culturali
matteo.zaccarini2@unibo.it



Testa di cavallo di Waldgirmes nel Museo di Saalburg, Bad Homburg.
Foto Crossbill, 2018, licenza CC SA-03 unported.

Storia Militare Antica

Articles

I STORIA GRECA

- La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli,
di MARCO BETTALLI
- ἦσαν δὲ οὐδὲ ἀδύνατοι, ὡς Λακεδαιμόνιοι, πολιορκεῖν.
Gli Spartani e l'assedio di Platea,
di ALESSANDRO CARLI
- La προδοσία como táctica en la stásis griega. El caso de la defección de Mitilene (Thuc. III, 1 - 50),
di PAULO DONOSO JOHNSON
- Termo, Messene e la μεταβολή di Filippo V,
di VINCENZO MICALETTI
- La ricostruzione ellenistica delle Lunghe Mura ad Atene. Fra esigenze difensive e mito imperiale,
di ALESSANDRO PERUCCA
- Celebrazioni della vittoria in età ellenistica. Demetrio Poliorcete tra strategie della comunicazione, memorie del passato e scopi del presente,
di VITTORIO PEDINELLI

II STORIA ROMANA

- Rapporti romano-latini nel V sec. a.C. Possibile riconsiderare il ruolo di Roma?,
di EMILIANO A. PANCIERA
- *Terror Gallicus*: Gallic Warriors and Captive Enemies in Roman Visual Culture,
di ALYSON ROY
- *Clades Tituriana*. Anatomie d'une défaite. Réflexions sur le visage de la guerre et le stress du combat chez César,
di FRANÇOIS PORTE
- Milizie locali nei centri dell'Impero Romano. La testimonianza della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*,
di FEDERICO RUSSO
- Questioni su origini, compiti e scioglimento delle *cohortes praetoriae*. A proposito di un libro recente,
di ENRICO SILVERIO
- Marcus Vinicius, Gnaeus Cornelius Lentulus e i Daci,
di MAURIZIO COLOMBO
- La corrispondenza militare romana su papiro, *ostrakon* e tavoletta,
di FABRIZIO LUSANI
- The late antique Roman officer as a religious functionary in the Christian Roman army,
di WINFRIED KUMPITSCH
- Sul personale della *praefectura Urbi* tardoantica: a proposito dei *contubernales* di *Coll. Avell.* 16,
di ENRICO SILVERIO
- Vandali e Mauri in Africa tra V e VI secolo. Hoamer, "Achille dei Vandali",
di FABIANA ROSACI

Reviews

- J. ARMSTRONG e M. TRUNDLE (Eds), *Brill Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean* [di ALESSANDRO CARLI]
- PAUL A. RAHE, *Sparta's Second Attic War* [di ALESSANDRO CARLI]
- SYLVAN FACHARD and EDWARD HARRIS (Eds), *The Destruction of Cities in Ancient Greek World* [di Han Pedazzini]
- MARION KRUSE, *The Politics of Roman Memory* [di FABIANA ROSACI]
- JAMES HOWARD-JOHNSON, *The Last Great War of Antiquity* [di GIULIO VESCIA]
- DAVID C. YATES, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian War* [di GIORGIA PROIETTI]
- ERIC JENSEN, *The Greco-Persian Wars. A Short history with documents* [di MATTEO ZACCARINI]